






DELLA BIBLIOTECA SCELTA
vol. 383

# PREDICHE
## SULLA GENESI

RECITATE IN FIRENZE NEL M.CCC.IV

DAL BEATO F. GIORDANO

DA RIVALTO

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

RACCOLTE DAL CANONICO

DOMENICO MORENI

*Prezzo Austr. lir.* 3 00 — *Ital. lir.* 2 61

## PREDICHE

RECITATE IN FIRENZE DAL M.CCC.III AL M.CCC.IX

DALLO STESSO BEATO

*Prima edizione milanese riordinata cronologicamente*

Tre volumi. *Prezzo Ital. lir.* 10 44

# BIBLIOTECA

SCELTA

# DI OPERE ITALIANE

ANTICHE E MODERNE

*vol. 383*

BEATO FRA GIORDANO

*PREDICHE SULLA GENESI*


Ex libris
Alexandri
D'Ancona

# PREDICHE
# SULLA GENESI

RECITATE IN FIRENZE NEL M.CCC.IV

DAL


## BEATO F. GIORDANO

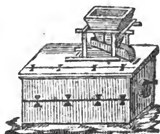
DA RIVALTO

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI


RACCOLTE DAL CANONICO

**DOMENICO MORENI**





Il più bel fior ne coglie.


MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

1839

25. 10. 66

AL PADRE MAESTRO

TOMMASO BUFFA

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

ELOQUENTISSIMO SACRO ORATORE *

Il Can. Domenico Moreni

Mai occasione più favorevole di questa offerir non poteamisi di tributare al Vostro illustre Nome un pegno, se non adeguato al merito Vostro, almeno sincero della mia più alta e riverente stima, con lo indirizzarvi queste inedite pregiate Prediche del B. Giordano da Pisa, figlio già, come Voi, dell'inclito e tanto benemerito Ordine dei Predicatori. Se egli nel suo secolo riputato fu di tutti il più dotto, il più zelante, Voi ai dì nostri, per sentimento comune, uno dei più delicati Scrittori, e dei più valenti sacri Oratori d'Italia. Ed infatti chi si fu

* *Dedica premessa all'edizione di Firenze, 1830, in 4.°*

mai che nell'udirvi non si sentisse maravigliosamente compreso dalla Vostra sì robusta e maschia sacra eloquenza e dottrina? Esordj sublimi, divisioni naturali e spontanee, ordine, chiarezza, ed ottima disposizione di prove, le quali col progredire sempre più le prendon lena e vigore, precisione di epiteti, vivezza d'immagini senza inutilmente estenderle, tratte dai Libri Santi e dai Santi Padri; son questi i sommi pregi da me, non è guari, nelle Vostre Prediche riconosciuti ed assai ammirati colà

*U' siede il Successor del maggior Piero,*

ed essi appunto sono che costringono a riputarvi veramente degno e meritevole di quella non caduca rinomanza che per ogni dove Vi siete stabilmente procacciata, e mantenuta in seguito colle dotte ed eloquenti Vostre già impresse Lezioni Scritturali su i Libri di Ruth e di Ester.

Accettate, di grazia, sì fatta offerta, e questa serva ad assicurarvi dell' alta stima e cordiale amicizia che da lungo tempo a Voi professo.

## *AI BENIGNI LETTORI*

### *L'EDITORE*

*In questo fervidissimo coltivamento del nostro illustre Volgare, in questa contemporanea compilazione di Vocabolarj Italiani in più cospicue città della nostra Penisola, in questo frequentissimo pubblicamento in più luoghi di Testi di Lingua, escono alla luce in Firenze quaranta Prediche finora inedite del B. Frate Giordano da Rivalto. Troppo celebre è il suo nome perchè io qui ripeta tutte le particolarità di sua vita, e le testimonianze del sommo conto che i dotti han sempre fatto delle sue Prediche pel doppio merito ch'è in esse della dottrina e della lingua. Rammento solo che pare che egli nascesse circa il 1260, che vestì l'abito Domenicano nel 1280, che morì in Piacenza il dì 19 di agosto 1311. Superfluo giudico ancora il trattenermi a ridire quanto fosse il suo sapere nelle lettere umane e divine, quanto, per asserzione degli Scrittori, prodigiosa la sua memoria, fino a saper bene a mente tutto il Vecchio ed il Nuovo Testamento colle glosse ordinarie, il Messale e il Breviario del suo Ordine, e gran parte della Somma di*

*S. Tommaso d'Aquino, di cui egli fu mai sempre studiosissimo. Queste, e sì fatte memorie, quelle risguardanti specialmente l'Apostolica sua predicazione, e i Ministerj esercitati nella sua Religione, son ben riferite dagli Storici e Cronisti Pisani, dal P. Echard nella Biblioteca Domenicana, ed in bel modo accennate dal Manni nella erudita Prefazione a quelle Prediche, che del nostro Beato si pubblicarono in Firenze nel* 1739 *ad insinuazione del celebre Ant. Maria Biscioni* (1). *Ne parla anco il chiar. sig. Angiolo Pezzana, Bibliotecario della pubblica Libreria di Parma nella Vita del P. Ireneo Affò. Passo dunque a dirittura ad esporre quello che riguarda il fatto della presente edizione.* *

---

(1) Questa edizione, eseguita per *Pietro Gaetano Viviani* in 4.°, è la prima, non essendo altrimenti vero che altra ne esista del 1738, fatta ivi per i *Tartini* e *Franchi*, come ha supposto il per altro accuratissimo Apostolo Zeno nelle sue Annotazioni al Fontanini, per cui gli Scrittori Pisani appellano quella del 1739 edizione seconda. Sbagliano pure coloro che dissero che in avanti nulla di suo vi era in luce, poichè a pag. LXXXVI della seconda edizione, fatta in Firenze nel 1496, della *Esposizione degli Evangeli di Fra Simone da Cascia*, si trova la *Predica del Giudizio che predicò Frate Giordano de' Frati di San Domenico, e predicollo in Santa Maria Novella di Firenze.* E qui avvertasi che essa Predica è totalmente diversa e assai più lunga della stampata a pag. 171 dell' ediz. del 1739.

* *Ora sono sotto i Torchi tutte le altre Prediche dello stesso Autore, le quali formeranno i vol.* 384, 385 *e* 386 *di questa* Biblioteca scelta.

*Gio. Silvestri.*

*Due Codici, uno Riccardiano, l'altro della Libreria de' Padri di S. Marco, somministrarono al prelodato Biscioni le 91 Prediche, impresse in detto anno, e ristampate poi in Bologna dal Masi in sette tometti nel 1820. Ora le presenti tratte sono da quel Codice, che il Manni addita a pag.* XXXIII *della preaccennata sua Prefazione precisamente con queste parole:* Inoltre asserisce ( *il P. Echard* ) altro simil Testo esistere quivi pure ( *nella Libreria di S. Maria Novella* ) di quelle sulla Genesi, ove si fa ricordanza, che elle vennero cominciate il primo dì di Quaresima la sera in S. Maria Novella nel 1304, 7 di marzo. *Questo Codice è quello appunto rammentato dal Brocchi* (1) *al principio della Vita da lui composta della Beata Villana delle Botti, dicendo che in esso dopo queste Prediche viene una Vita Latina (compresa in quattro carte in circa avanzate alle Prediche, e scritta a due colonne, come pure sono le Prediche) della detta Beata compilata dal Padre Fra Girolamo di Giovanni Fiorentino circa gli anni del Signore 1400, e terminata di scrivere dal P. Fra Giovanni di Carlo, pur Fiorentino, dello stesso Ordine, nel 1452 a dì 9 d'agosto. Trovasi ora questo ms., per cagione delle passate notissime vicende, nella pubblica Biblioteca Magliabechiana al Palchetto* IV *sotto il n.° 167, ed è*

(1) *Vite de' Santi e Beati Fiorentini*, Parte seconda. Fir., 1761, pag. 85.

*NB.* Il vol. 382 di questa *Biblioteca scelta* contiene le *Lettere di Santi e Beati Fiorentini* — Gio. Silvestri.

*in 4.° grande in pergamena, ben conservato, del secolo* XIV. *Ignorasi il nome del copiatore, ma forse, dalla forma del carattere, e da altre ragioni addotte nelle Osservazioni in fine, può almeno inferirsi che fosse Francese. È per vero da un Francese sembrò al Manni copiato un Codice della Strozziana, contenente Prediche del nostro Beato, il quale comincia* cum gegiunatis, *a simiglianza di un altro della Libreria de' Padri di S. Marco. Altro Codice, secondo il* P. *Echard, esisteva pure nella Libreria di S. Maria Novella, nel quale dopo il Quaresimale seguitavano le Prediche sulla Genesi. Non sappiamo ora l'esito di questo ms., e probabilmente non era più, se mai vi fu, in detto Convento a' tempi del Manni, non essendosi adoperato, come fu fatto di quello della Libreria di S. Marco, per l'edizione predetta promossa dal Biscioni. La stessa sorte è avvenuta all'altro esemplare a penna, che il Manni dice, secondo che portavano le notizie, essere già stato nel Convento de' Domenicani del Sasso fuori di Bibbiena nel Casentino* (1). *Non lascio qui di notare che il P. F. Vincenzio Fineschi, a pag.* 175 *delle* Memorie Istoriche degli Uomini illustri

(1) Di questo Codice, ivi esistente fino dal Secolo XVI, ne fa pure menzione la Cronica del Convento di S. Caterina di Pisa, ove leggesi: *Ex eius ore collecti sermones fuere, quorum ego librum unum iusti voluminis in Conventu nostro Saxensi vidi, qui Sermones Florentiae habitos per Quadragesimam continet, qui qualiter dixerit, testantur, licet vivae vocis energia careant.*

del Convento di S. Maria Novella, ecc., *Firenze* 1790, *rammentando i Sermoni del B. Giordano, non ne accenna che un solo Codice, dicendo:* Quivi (*in S. Maria Novella*) abbiamo un bellissimo Codice contemporaneo, *che probabilmente sarà quello passato nella Magliabechiana. Altro Codice finalmente, contenente queste stesse Prediche sulla Genesi, è noto esistere in Parigi nella Libreria del Re, segnato di numero* 7707, *ed avente simigliantemente la ricordanza d'essere cominciate dette Prediche il dì* 7 *di marzo.*

*Bramoso io pertanto di sollecitamente pubblicare queste Prediche sulla Genesi, e fidatomi delle notizie raccolte dal Manni nella detta Prefazione, rispetto a' predetti Codici, perchè ben consapevole dell'estrema sua diligenza in sì fatte letterarie ricerche; mi posi a trascrivere prontamente il surriferito Codice, fermo sempre nella persuasione, che sarebbero riuscite vane ulteriori indagini di altri mss. Nel trascriverlo però a mano a mano, ma molto più nel rileggerne poi posatamente la copia, conobbi che lo scrittore di esso fu alquanto trascurato, e forse non molto intelligente per alquanti contrassensi da lui non osservati. L'inesatta interpunzione di esso, e l'aver quasi sempre scritto* si *la congiunzione* se, *mi han tenuto assai volte per molto tempo sospeso a punteggiare in un modo piuttosto che in un altro qualche costrutto per l'ambiguità che ne sorgeva nella mente. Venni perciò nella necessità di fare delle osservazioni sponitrici del senso, oltre alcune filologiche e grammaticali, non avendo osato di cangiare a*

*mio talento la lezione del Testo, quando in qualche modo mi pareva che potesse sostenersi. Progrediva così la stampa, quando giunta al 27.° foglio, fui ad un tratto avvisato che nella Biblioteca Laurenziana trovavasi un Codice segnato di numero* 102 *del secolo* XIV, *appartenuto prima alla Gaddiana, contenente queste medesime Prediche sulla Genesi. È facile il comprendere quale e quanta fosse la mia sorpresa a tale annunzio. Quanto mi avrebbe questo rallegrato al cominciamento dell'edizione, altrettanto mi rattristò al termine quasi di essa. Non indugiai un momento a procurarmene un esatto confronto, avuto il quale veddi che si sanavano pressochè tutte le viziose lezioni del primo Codice, di alcune delle quali confesso ingenuamente ch'io non me n'era ancora accorto.*

*Or altro compenso non mi rimane che darne di esso in fine le più importanti varianze, mercè delle quali non abbisognano più alquante delle mie osservazioni risguardanti l'intelligenza ed emenda del testo. Mancano però in esso le Prediche* XXIII, XXIV *e* XXV, *ma le ho dipoi trovate in altro Codice, di cui parlo più sotto, esistente nella Magliabechiana, del quale pure riporto le varie lezioni. Pare anche a prima vista che vi manchi la* XXXIX, *ma ella è tutt'una con l'antecedente, poichè dopo l'ultima voce* sostenere *di questa (pag.* 238) *seguita a dirittura nel Codice:* Così anche hae virtù nell'immaginazione, nella fantasia, ecc.; *le quali parole ricorrono alla susseguente pag.* 239, *lin.* 4. *Mi conviene ancora avvertire che la Predica* XL, *meno il principio di*

*essa fino alle voci:* Ductus est Iesus, etc., *è la stessa che trovasi a pag.* 168 *nell'edizione del* 1739. *Noto altresì che queste Prediche nel Codice Laurenziano non hanno in testa l'avviso, o la ricordanza, che è nel mss. adoperato in questa edizione, ma vi è ad ognuna, meno alla prima* (1), *accennato in rubrica, ed in latino il subbietto di ciascuna Predica, cosicchè appariscono, sono anzi in realtà, piuttosto piccoli Trattati, o diremmo Sacre Lezioni, che Prediche. Queste rubriche poi ho creduto bene di annetterle tali quali all'Indice delle Prediche in fine, acciò il lettore vegga quasi a colpo d'occhio l'argomento di ognuna di esse.*

*Nel trascrivere dal Codice Riccardiano,* 2627, *prima le* Lettere di Feo Belcari, *poste in luce nel* 1825, *poi il* Trattato de' quattro gradi della Carità, *attribuito a S. Bernardo, e pubblicato l'anno decorso, vennemi sotto gli occhi a car.* 57 *una Predica del nostro Beato, coll'appellazione di* utile e bella. *Fatto certo ch'ella era tuttavia inedita, io la copiai per pubblicarla quando che fosse. Era quasi sul finire l'impressione delle Prediche sulla Genesi, e di poco scoperto il Codice Gaddiano-Laurenziano, quando risolvetti di aggiungerla alle medesime. Rilettala*

(1) È però nell'Indice in fine del Cod. Manca il titolo pure alla XXXVIII e XXXIX anche in fine nell'Indice, perchè trattano dello stesso argomento della XXXVII. Chi poi desidera un esatto ragguaglio di questo Cod. vegga *Bandini, Bibliot. Leopold. Laurent., seu Catalog. Mss., etc.* Tom. II. Flor., 1792, pag. 108.

*meglio però, e trovatala guasta in modo nella lezione, specialmente in principio, da non rilevarne niun ragionevole costrutto, veddi la necessità di rintracciarla in qualche altro manoscritto affin di sanarla. La sorte mi fu benigna, poichè dopo non leggieri ricerche la rinvenni in due Codici già della Libreria dei Padri della SS. Nunziata, ed ora della Magliabechiana, posti al Palch. IV sotto i numeri 145 e 146. Fatto adunque il confronto con ambedue, il solo Codice 145, cartac. in foglio, del secolo XIV, riuscì a supplirla ed emendarla, mentre l'altro del secolo XV, cartac. ancor esso, ed in foglio, la contiene del tutto simile a quella del Riccardiano. In questo, come pure nel Codice 146, non è premessa la solita ricordanza, ma è nell'altro 145 in questa guisa:* Predicò Frate Giordano M. CCC. VI, dì III di settembre, domenica mattina in Santa Maria Novella. *Questo Codice appunto, cioè il 145, si è quello in cui trovai a car. 12 t. come poco sopra ho detto, le tre Prediche mancanti nel Laurenziano. Sono in esso diversi gli avvisi, o sia le ricordanze in fronte ad esse, ma la materia di ognuna in principio, mezzo e fine è la stessa. Il ricordo della prima, o sia della XXIII è questo:* Predicò Frate Giordano M.CCC. VI, dì otto di maggio domenica mattina il dì di Santo Michele Angelo alla chiesa di Santo Michele Berteldi in platea. Michael et Angeli eius praeliabantur cum Dracone. *Nella seconda, o sia XXIV:* Predicò Frate Giordano questa medesima mattina a mano a mano dipo' la sopra detta in S. Maria Novella. Michael et Angeli eius, etc.

*Della terza, o vero XXV:* Predicò Frate Giordano il sopra detto dì dopo desinare in Orto San Michele. *Ora l'identità di queste tre Prediche, benchè ripetute due anni dopo, mostra a mio credere che il nostro Beato componevale prima di recitarle, e le conservava per servirsene nuovamente nella circostanza di eguali ricorrenze. Egli è poi primieramente da dolere che non siano esse pervenute fino a noi tali quali egli scrivevale; secondamente che chi le raccoglieva, udendole dalla viva voce di lui, ne abbia lasciato tratto tratto porzioni, forse le migliori e più alte. Ciò tanto più importa rispetto alle presenti, atteso il grave e profondo argomento della maggior parte di esse, quale si è la Natura Angelica in tutti i suoi particolari. La somma dottrina che nelle medesime riluce, la chiarezza, l'ordine, la facilità di rendere intelligibili pure agl'idioti idee di cose lontane da'sensi, susciterà ne'lettori un vivo rammarico che alcune di esse riportino solo sommariamente quello che con maggior diffusione diceva il nostro Beato.*

*Or con tutta verità pronunziava quel venerando antico Padre del medesimo Ordine* (1), *che più sapevâ il Beato Giordano solo, che non era la scienza di tutt'i Frati della Provincia Romana uniti insieme. Quanto poi al pregio dello stile, e al bel maneggio della lingua* (2), *bastano senz'al-*

(1) V. la Prefaz. del Manni all'ediz. del 1739, pag. XXVIII.

(2) Nell'ultima impressione del Vocabolario della Crusca egli è citato 1860 volte. Niuno esempio però apparisce in esso tratto dalle presenti Prediche.

*tro le testimonianze di Lionardo Salviati, del Senator Filippo Pandolfini, di Francesco Redi, di Anton Maria Salvini, e del P. Paolo Segneri, che passono ben vedersi da chi brami nella più volte citata Prefazione del Manni; perlochè faccio fine acciò io non sia di troppo noioso a' miei benevoli Lettori.*

AL NOME SIA DEL NOSTRO SIGNORE E SALVATORE IESU CRISTO, E DELLA SUA DOLCE MADRE VERGINE MARIA, E DI TUTTI I SUOI SANTI E SANTE, AMEN.

*Incominciano le Prediche del venerabile religioso frate Giordano, dell'Ordine de' Frati Predicatori, sopra il* Genesis, *incominciando il primo dì di Quaresima la sera in S. Maria Novella, nel* 1304, *a dì* 7 *di marzo; ed in prima:*

## PREDICA I.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Quattro cose furono create al principio, cioè, il cielo impirio; la seconda gli Angioli; il terzo i cieli; il quarto gli elementi; avvegnachè vi si poterebbe arrogere la quinta cosa, cioè, il tempo; ma non si conta questo infra l'opere di Dio, ma seguitasi così. Onde tempo non è altro, secondo i Savi, se non una misura dell'ordine del movimento delle cose; e però prima furono le cose, o vero il cielo, che il tempo; chè tempo giammai non sarebbe, se le cose non si movessono. E però ancora ci potremo arrogere la sesta cosa, che fu fatta infra l'altre cose, cioè, il movimento. Avvegnachè qui potrebbe essere uno dubbio, cioè, se Iddio creò il

movimento; non si dee così intendere, ma debbasi intendere che egli diede il movimento. Onde le cose che sono dette, le quali furono in prima create, come è il cielo, gli Angioli, i cieli, gli elementi, staranno eternalemente; il movimento e il tempo no. Ma se Iddio creò le cose in sei dì, come pare che dica Moises, o vero se fossono create ad un'otta, di questo è grande differenzia fra' Santi, e chi dice in uno modo, e chi in uno altro. Santo Agostino credette che 'l mondo fosse fatto tutto ad un tratto in uno punto, e così mostra per gli libri suoi. E quella distinzione di sei dì egli la dispone in altro modo troppo altissimamente. Altri Santi credettono che fussono fatte così per ordine come scrisse Moises, ed in più altri modi si dispone. Ma queste cose non possono essere insieme, cioè, il detto dell'uno, e dell'altro, ma l'uno de' quali modi, ch'e' Santi dicono, fu. Ma la Santa Chiesa n' ha preso quello che più pare verosimile, e più ragionevole. *In principio creavit Deus.* Che è creare? Creare, dice santo Agostino, e gli altri Santi, non è altro se non de nonnulla fare alcuna cosa. Iddio tutte le cose hae create, cioè, fatte di nonnulla. In questo creare sono dua rispetti, uno quanto a Dio, e uno quanto alle creature, siccome nel generare che fa il padre il figliuolo, che si fanno duo rispetti, uno attivo, ed uno relativo; onde nel generare, ed avere figliuolo, l'uomo è detto padre,

ed il figliuolo è detto figliuolo. Uno nome novello hae ciascuno, cioè, che l' uomo non è però mutato, ma hae nome novello, cioè, ch' è detto padre per lo rispetto del figliuolo, ed il figliuolo riceve nome novello, cioè, ch'è detto figliuolo che prima non era, è detto figliuolo per rispetto del padre suo; ma morto il padre o vero il figliuolo, il padre non è più padre, nè 'l figliuolo più figliuolo, poichè questo si dice al tempo della vita di amenduni. Così nella creazione delle cose ricevette Iddio nome novello, perocchè incontanente fu detto Signore. Ma creatura ricevette nome novello, cioè, nome di servo. Prima, ed anzi che Iddio creasse il mondo, Iddio bene era Iddio, come egli s' è ora nè più, nè meno, ma non era Signore, perocchè Iddio è detto Signore per rispetto delle creature. E Moises non chiama Iddio Signore se non in capo di sei dì, quando ebbe compiuto di fare il mondo; perocchè prima a niuno non poteva comandare. Ora hae gli Angioli, ed i Santi, ed è Signore.

Molti Santi sopra questo Moises fanno molti libri, e sonci bellissime disposizioni, e grandi intendimenti, ed è sì forte ad intendere il detto di Moises, che infra gli Ebrei era comandamento, che a niuno fosse licito di leggere il libro di Moises se non avesse trenta anni. Adunque creare non è altro, se non di nonnulla fare alcuna cosa. Adunque in ciò che Moises dice, che Iddio creòe le

cose, cioè, che le fece di nonnulla, sì ci dimostra di Dio quattro altissime cose: prima, *existentiam suae Divinitatis;* secondo, la sua potenzia ineffabile; terzo, *ejus sapientiam;* e quarto, *ejus opulentiam,* cioè ricchezza. Or veggiamo della prima parte. Dico, che in ciò che Iddio creòe il mondo, cioè, che il fece di nonnulla, si dimostra primamente la sua esistenzia e la sua eternitade, cioè, che sempre fu eternalmente, e sempre sarà. Questo nulla non ha tempo, perocchè nulla sempre fu; e quando il mondo non era, il nulla era sempre; nulla è a dire, niuna cosa. E perocchè Iddio di nulla fece tutte le cose, è di bisogno, come provano i Savi, che Iddio fosse eternalmente, perocch'è di bisogno che fosse una cosa che fosse prima che tutte le cose. Questo eziandio viddono i Filosofi, e però il primo nome di Dio si è *Sum qui sum,* cioè, Io sono quello ch'io sempre fui. Onde volendo Iddio mandare Moises ad una gente, dissegli: Messere, se mi domandano chi è quegli che ti manda, come risponderò io? E Iddio gli disse: Di': e' mi manda il Re; onde solo Iddio è quegli del quale si può dire egli è Re; perocchè tutte le creature sono nulla quanto a ciò. E così dice santo Giovanni, che diceano gli Angioli in cielo a Dio, rendendo grazie a Dio, a quello Re, e che sempre fu, e che non può non essere. Di questo n'esce a noi grande umiliazione; perocchè se noi siamo fatti di

nonnulla, di che ci dobbiamo insuperbire? Nulla materia di superbia ci può essere; chè quantunque siamo creati nobili, tutti siamo fatti di nonnulla; onde gli Angioli, che sono così nobili, quanto ch' è da loro medesimi, nulla sono, e così sono fatti di nonnulla come la formica, e però niuna creatura ha materia da insuperbire. Che se superbia ci potesse essere, così bene potrebbe avere superbia la formica come l' Angiolo, se ella avesse cognoscimento; perocchè poterebbe dire: Tu se' fatto di nonnulla, siccome io; tu non se' fatto di migliore cosa di me. E però Iddio hae in odio i superbi sopra tutti gli altri; perocchè la superbia è quella cosa, la quale più contasta a Dio, e più dispiace sopra tutti i peccati; nolla può Iddio sostenere, nè sofferire. Che cosa è superbia altro se non che la creatura si tenga essere da sè quello che ella hae? Onde Iddio questo non può sofferire. Gli Angioli incontanente ch' ebbono questa superbia, la quale è contra di Dio, incontanente fuorono gittati nei tormenti. E qualunque di loro era maggiore e più nobile, tanto in maggior tormento fuorono messi; perocchè quanto eglino erano più gloriosi si confaceva loro più umiltà. Onde però Iddio propriamente contasta ai superbi, come dice santo Pietro: *Deus superbis resistit, et humilibus autem dat gratiam.* Vedi adunque bella ragione come tu ti dei umiliare.

Mostrasi di Dio ancora la sua onnipotenzia in ciò che dice, che creò, e fece il mondo di nonnulla, e questo si mostra da tre parti. *Ex parte principii, ex parte materiae, ex parte instrumenti.* Prima dico *ex parte principii.* Dimmi, qual è quella cosa la quale è più potente? Dicono i Savi, che quella cosa la quale hae più di contasto, quella dicono ch'è la meno potente. E così per lo contrario quella potenzia è la maggiore, la quale hae meno contasto. E quella cosa che non ha contasto niuno, quella è somma potenzia, siccome ti do esemplo. Uno con te hae più contasto che non hae uno Re, perocchè tale cosa potrebbe soperchiare e contastare alcuno con te che di quella non se ne curerebbe il Re. E secondo questo modo tutte le creature sono misere e impotenti, perocchè ciascuna creatura può avere contasto infinitamente. Onde vedete che dicono i Filosofi. Dicono che non è niuna creatura in questo mondo sì piccola, o sì vile che non abbia alcuna virtù di contastare. Onde dicono, che se tutto questo mondo fosse fuoco fervente, come quello che scalda il vetro, e tu ci mettessi solamente una gocciola d'acqua, si contasterebbe al fuoco alcuna cosa. Questo è la verità. Vuogli vedere come è grande la potenzia di Dio? Vedilo, che non ha contasto di nulla; cotale è la potenzia sua; e questo si mostra in ciò, che ha fatte tutte le cose di nonnulla. In nulla non è nulla

cosa; e però niuno contasto può giammai avere da nulla creatura, e questa è verace pruova.

La seconda ragione si è, *ex parte subiecti, vel materiae*. Ogni cosa che si fa, si fa di qualche altra così; perocchè se tu fai alcuna cosa tu la fai d' un'altra cosa. Questo non è pure nell'opere degli uomini, anzi è in tutta la natura. Onde eziandio gli elementi tutto dì si fa l' uno dell'altro. E però tutte queste cose che si fanno si fanno dell'altre cose. E vedi qui, che secondo di che pasta tu lavori, così puoi fare ciascuna cosa. Vuogli vedere la onnipotenzia di Dio? Poni mente alla pasta di che egli lavora, e di che egli fa tutte le cose. Quale è questa pasta, di che Iddio ha fatte tutte le cose e tutte le creature? Questa pasta è il nulla. Il nulla è pasta e la materia di che Iddio ha fatte tutte le creature. Or tu di': Questo nulla, quanto è? Non ha quantità determinata, che tu possa dire: Il nulla è cotanto; perocchè il nulla non ha fine, nè misura. Adunque da che Iddio ha fatte, e fa le cose di nulla, e 'l nulla non ha fine: è cosa manifesta adunque, che come egli ha fatto questo mondo, così potrebbe fare mille mondi, e quanti ne volesse fare; perocchè questa pasta, di che egli fa tutte le cose, non viene meno giammai.

La terza ragione, *ex parte instrumenti*. Dimmi, con che adopera Iddio, e con che fa tutte le cose? Vuogli sapere che l'uomo,

che adopera alcuna cosa, sì 'l fa cogli strumenti che si confanno all' arte? Onde chi lavora con martello, e chi con coltello, e chi con altri strumenti. Quale fu lo strumento col quale Iddio fece il mondo; perocchè egli nol fece nè con martello, nè con ascia, nè con coltello? Questo strumento non fu altro che la volontà sua. La volontà sua fu lo strumento, col quale fece, e fa tutte le cose. Or mi di': Quanto può essere il volere di Dio? Quanto sanza fine; imperocchè 'l volere di Dio non ha fine, siccome se' tu medesimo, cioè, la volontà tua non ha fine. Come è mostrerottelo. Se Iddio avesse conceduto alla volontà tua di potere operare, mai non averebbero fine l'opere tue. Onde quando volessi fare terra, faresti terra, e quando volessi acqua, faresti acqua, e così l' altre cose, e mai non averebbe fine. Adunque, che dee essere il volere di Dio? Il volere di Dio è fare, e il volere di Dio è infinito, quantunque gli piace, che non ha mai fine. E però è omnipotente di fare ciò che vuole sanza fine. Adunque hai vedute bellissime ragioni, e vive della omnipotenzia di Dio, le quali nascono da questa radice. In ciò che Moises dice, che Iddio creò il mondo, cioè a dire, che 'l fece di nonnulla, vedi quanto intendimento ci è in queste cose. E fece fine.

*Deo gratias.*

*Giovedì sera in Santa Maria Novella per Frate Giordano.*

## PREDICA II.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Mostrasi anche la ricchezza di Dio infinita in ciò che Moises dice, che Iddio creò il mondo, cioè, che 'l fece di nonnulla; e questa è la quarta cosa della grandezza di Dio è che proponemmo. Noi abbiamo già detto della sua esistenzia, o vero eternitade, e della sua omnipotenzia, ed anche della sua sapienzia. Ora abbiamo a dire della sua opulenzia; e questa è una materia sì alta, e sì profonda, che la mente dell'uomo ci dovrebbe stare, e pensare quanto potesse, e non si vorrebbe gittare come l'altre. Non si vorrebbe questa predica fare in ogni tempo, imperocche vorrebbe essere da mattina, ed a grande popolo. Ma tuttavia, poniamo che voi siate pochi, non voglio che vi noccia, imperocchè le buone cose paiono così buone a'pochi come agli assai. Adunque dico, che in ciò che Iddio creò il mondo, e fecelo di nonnulla, sì si dimostra la ricchezza sua massimamente per tre belle ragioni: *Ratione influentiae, ratione indeficentiae, ratione excellentiae.* Dico primamente, che si dimostra la ricchezza di Dio in ciò, che creòe, e fece il

mondo di nonnulla. *Ratione influentiae*, per l'abbondanza della ricchezza sua; e questa influenzia si dimostra da tre parti: *Ratione multitudinis creaturae, ratione abundantiae influentiae, et ratione motionis aeternae.* Dico prima che si mostra la ricchezza di Dio per la moltitudine delle creature, le quali egli hae create, delle quali egli n'è Signore, e di quelle di cielo, e di quelle della terra, e di quelle di sotto terra. Grande è la ricchezza di Dio. Le ricchezze de' signori del mondo sono nonnulla, e questo è quello che io vi dissi l'altro dì, ma non mi intendesti. Ora io vel dimostrerò, come le ricchezze de' re, e de' maggiori signori del mondo sono nonnulla, e come non hanno del mondo nulla. Or ditemi, quante sono le ricchezze degl' imperatori? Che hanno eglino però del mondo? Nulla non hanno appo quello ch' è. Imperocchè dicono i Savi, che tutta la terra è uno punto a rispetto de'cieli. Imperocchè ogni stella ch' è in cielo, dicono ch'è maggiore che tutta la terra. Adunque quante sono le stelle, e quanto è il cielo; di tutte queste non n' è signore lo 'mperadore. Simigliantemente vi dico degli elementi: vedi come sono grandi, e di che quantità; che anche lo 'mperadore non n' ha signoria di nulla. Ma diciamo ora pure della terra che è uno punto a rispetto del mondo. Dico che non è signore in tutto, e non ha appena nulla a rispetto di quella che non ha. Dimmi

adunque di che se' tu signore? Di pochissime cose. Quanta è la terra che tu non puoi avere. Nè anche del mare non se' signore; e se di': Io ne sono signore, or pruova a gittarviti dentro, così affogherai come ogni altro uomo, e però non n' è signore del mare. Or quanti sono i pesci del mare, in quanta moltitudine, e di quante diversitadi? Non hanno numero. E chi n'è signore di queste cose? Non lo 'mperadore. Adunque dico che di pochi è signore, perocchè pochi sono quelli che piglia. Simigliantemente quanti sono gli uccelli dell'aire, chi potrebbe dire? Di quelli non è signore, se non di molti pochi. Similemente quante sono le bestie della terra, almeno le salvatiche che non può avere? Di tutte queste cose non n'è signore. Così anche vi dico, quanto è l'oro del mondo, quello che sta sotto terra, e che è in fondo di mare che non n'è signore, non n'ha nulla appo quello che è. Quante sono le gemme preziose che sono nascoste ed occultate che non le sa, e non n'è signore! Vedi dunque che è la ricchezza de' signori; è nonnulla; e però il qualunque fu mai il maggiore, non hanno delle mille migliaia di parte appena un fiore pur della ricchezza ch'è sopra la terra, che è la terra uno punto a rispetto del cielo, e de' corpi celestiali. Ma Iddio, come tu vedi, è bene signore lui, ed è ricchissimo, perocch'è signore del cielo e degli elementi, e della terra, e di tutte le creature,

e di quanti pesci sono in mare, e di quanti uccelli son in aria, e di tutte le bestie della terra, e di tutti gli animali, e di tutto l'oro del mondo, e di tutte le gemme, e di tutti gli uomini, e di tutti gli Angioli, e di tutti i dimoni, e di tutte le cose. Vedi adunque se Iddio è ricco signore: quanto è questa ricchezza non si potrebbe dire. ✗

La seconda ragione, onde si mostra la sua ricchezza, si è per l'abbondanzia ed influenzia delle creature. Se Iddio non avesse avuto più che tutto questo mondo, sì era grande ricchezza la sua. Ma questo non basta; che ancora è più, e maggiore la sua ricchezza, e questo è dall'abbondanzia ed affluenzia che viene da lui. Imperocchè sempre crea cose nuove, e nuove creature. Quanti pesci si criano tuttavia nel mare, quanti uccelli, e quante bestie e quanti animali continuamente per tutto il mondo; anche quanto oro si crea continuamente nella terra, quante gemme, e quanti uomini non si potrebbe dire: tutto questo è della ricchezza di Dio. Vedi adunque che non solamente è ricco di queste cose, ma è come una fonte abbondante, che sempre n' esce, e sempre abbonda, e sempre surge, e non viene mai meno, e mai non secca.

La terza ragione si è, *motionis aeternae.* Dimmi, pregoti, onde nascono, e criano tutte queste cose di sotto? Quale è la cagione? Dicono i Savi, che è il movimento del cielo, perocchè se il cielo non si movesse, non nascerebbe nulla.

Adunque tutte queste cose vengono dal movimento del cielo, il quale movimento è da Dio, benchè i Filosofi dissono, che il movimento del cielo è eternale, e che mai non ristarebbe; ma noi diciamo, che resterà. Noi questo non sappiamo altrimenti se non per la fede, che 'l dice; ed imperò al detto dei Filosofi contraddire non possiamo altrimenti se non per la fede, che 'l dice, perocchè nulla ragione naturale se ne può vedere, che ristare debba, o che ristare possa, se non crediamo che Iddio il possa fare, e che egli il farà, e noi l'abbiamo per fede. Ma che il movimento del cielo fusse eternale, di questo i Filosofi ne viddono belle ragioni. L'una che viddono reggere ben sei milia anni, ed hanno fatto questo corso. L'altra che eglino veggiono che mai non si stanca. Adunque dissono: Come egli s'è mosso insino a qui, così la virtù di moversi eternalemente, se Iddio non impedimentisse. Adunque vedi qui la ricchezza di Dio infinita, chè non solamente è Signore di tutto questo mondo, e di tutte le creature che sono, ma di tutte quelle ch'essere potessono. Imperocchè il cielo, come egli s'è mosso già sei milia anni, e mai non averebbe fine, e sempre ingenererebbe le creature come egli fa, e come egli hae fatto insino a qui. E però non solamente è Signore di tutte le creature che sono, o che furono, ma di tutte quelle che eternalemente creare si potessono, che sono infinite.

Or che ricchezza è questa! tutto questo è colla ricchezza di Dio.

L'altra ragione si è, per la quale ancora maggioremente si dimostra la ricchezza di Dio, si è *ratione indeficentiae, vel potentiae;* e questa è più alta cosa. E questo possiamo vedere da tre altre ragioni, perocchè l'una di queste cose mostra l'altra: *Ratione multiplicationis, ratione meliorationis, ratione, etc.* Prima dico *ratione multiplicationis.* Tutto questo si mostra in ciò che la Scrittura divina dice, che Iddio hae creato e fatto il mondo di nonnulla. Se Iddio ha fatto tutto questo mondo di nonnulla, dicono i Savi che bene ne potrebbe fare uno altro; di questo, cioè, che'l mondo sia fatto di nonnulla, i Filosofi non se n'avvidono; ma bene dissono cose che parve che ciò volessono dire: ma pur di questo non s'avvidono. Onde non pensarono che questo mondo fusse creato di nonnulla; chè se lo avessono saputo, come sappiamo noi, non averebbono detto così; chè come Iddio ha fatto questo mondo, così anche ne poterebbe fare un altro, anzi ne poterebbe fare diece, anzi mille, e centomila simile a questo, e non averebbe mai fine; ed hacci qui anche più, cioè, che tutti questi mondi averebbe ciascuno generato e moltiplicato, e abbondato di creature sempre per lo corso loro sì come questo, e potrebbono anco essere bastati sempre. Or quante creature sarebbono queste! Vedi adunque quanta è la ricchezza di Dio

inestimabile, che non ha mai fine nullo. La seconda ragione, onde ti posso mostrare la ricchezza di Dio si è *ratione meliorationis*, cioè, che può migliorare tutte le cose. Questo anche si crede in ciò che Iddio ha creato il mondo di nonnulla, e che nel nulla non è grado di nulla. Adunque se egli crea le cose di nulla, appare manifestamente che potrebbe fare tutte le cose migliori e maggiori a sua volontà. Onde non solamente potrebbe creare mondi cotali chente è questo, ma potrebbegli fare migliori che questo, e quanto migliori? migliori sanza fine più di dieci tanto, e più di mille migliaia tanto, con più belle creature, e con più ottime, e più migliori, ed ancora sopra quelle migliori le farebbe via più migliori, e non ne potrebbe fare niuna sì ottima che ancora non ne potesse fare una via più ottima. Onde si dice che la più nobile creatura che Iddio mai facesse, e la più bella, cioè, la più nobile, fu l'Angelo.

Ma lasciamo stare di lui, che si guastò lui istesso, e diventò Lucifero. Ma diaciamo, che la più alta creatura, e la più nobile di paradiso e la migliore, si è la gloriosa e nobilissima, la Madre del Figliuolo di Dio, di Jesu Cristo, e di noi peccatori; e si è secondo grazia, e secondo gloria, e bellissima, ma non secondo natura; dico fuori dell'umanità di Cristo. Questa è la più ottima creatura che Iddio facesse mai. Dicono i Santi, che ancora Iddio potrebbe creare una più

perfetta creatura, e maggiore, non che fosse congiunta con migliore cosa, perocchè quella umanità è congiunta colla persona del Figliuolo di Dio. Onde però non vorrei che tu intendessi che per congiunzione potesse essere meglio. E però intendi bene qui che non ci pigliassi errore. Ma io dico, che in quanto l'umanità di Cristo è creatura, potrebbe Iddio creare maggiore, e più nobile creatura; tanto è la sua potenzia e la sua ricchezza! Vedi adunque quanto è la ricchezza di Dio infinitamente, e però egli dice nella Scrittura: Mio è l'onore, e mia è la gloria. Queste cose sono sì alte, e sono sì sottili a pensare, che non ci basterebbe solamente uno anno, nè anche cento se fosse possibile in qualunque membro noi abbiamo, tanto sono queste alte cose. Adunque se vuoli essere ricco, a cui t'appoggi tu? Agli uomini del mondo? O misero, non fare. Vattene a Cristo, ed a lui t'accosta, a quegli ch'è ricco, che ti può arricchire. Paionti adunque i Santi matti, ed i santi eremiti del deserto che abbandonarono così il mondo per avere queste cose che sono tanto nobili e tanto ricche, e tanto vantaggiate? Or mi di' tu, uomo, o donna lussuriosa, non t'accieca egli l'anima, e il corpo se fa bene? E tu che presti ad usura, or non se' tu bene matto; or non ti vuoti tu in prima la borsa, e prestigli ad altrui, e tu fai sanza essi molti anni? Or perchè il fai tu? Solo il fai perchè ne

aspetti merito dall'uomo, e giudicio, e pene eternale da Dio. Adunque che di'? Parveti che fussono matti i Santi ed i remiti d'Egitto, e gli altri che hanno sprezzato, e lasciato tutto questo mondo, ed hanno prestato a Dio per avere quelli beni che sono tanti, e tanto nobili? Or non è bene matto chi presta ad usura agli uomini, potendo prestare a Dio queste cose, e lasciarle, e darle per lo suo amore, acciò che ci fussono meritate in mille milia doppi? Adunque guata, e pensa che i Santi non sono istati isciocchi, anzi sono stati savi, e prudenti, e bene ci dimostrano la prudenzia loro.

*Deo gratias. Amen.*

*Venerdì sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA III.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Del rimanente di quelle cose che proponemmo ieri sera, non diremo, per dire altre cose. Adunque diciamo stasera del cielo impirio, che fu la terza cosa che fu creata, o volemo dire che fu la seconda: imperò in prima abbiamo detto del tempo, e della creazione. Ora abbiamo a dire del cielo impirio, che fu la prima opera corporale fatta. Ed

appresso fece gli abitatori, gli Angioli, dei quali diremo immantinente dopo questo. Inde appresso fece questo fermamento, e questi altri cieli, e poi fece gli elementi. Queste fuorono le prime opere colla creazione del mondo. Di questo cielo impirio parla Moises espressamente quando dice: *In principio creavit Deus caelum et terram;* imperocchè del fermamento dice poi apertamente. Anche di questo cielo se ne truova scritto per certi Santi, ed anche per uno ch'ebbe nome Dionisio, che fu di Grecia; ed anche ne scrisse il venerabile dottore Beda, e molti altri Santi, e tutti ne parlano quanto a quattro cose, cioè, della sua chiarità, del suo riposo, del sito suo, e della sua grandezza. Onde eglino ne dicono quattro cose grandi, e daunogli quattro grandi virtudi: *Prima, luminis, secunda immutabilitatis, tertia localitatis, quarta capacitatis.* Adunque dico ch' eglino parlano primo della sua chiaritade; secondo parlano della sua quiete; terzo parlano della sublimitade; quarto parlano della sua capacitade in ciò che contiene in sè tutta la gloria, dove sono i Beati di vita eterna.

Qui sono gli Angioli ed i Santi; quivi è Iesu Cristo, e la sua dolce Madre Vergine Maria. Questo cielo è corporale, e se dicessi: Perchè è corporale? rispondoti, e dicoti, Perchè è così convenevole. Imperocchè vi debbono istare tutti i corpi glorificati. Questo cielo in tutte le sopraddette sua virtudi

hae grande convenienzia colla gloria de'Beati, come apertamente mostrerò. In prima parlano i Santi di questo cielo della luce sua, cioè, della chiarità sua, perocchè egli è cielo di luce e di chiarità; la quale luce è diversa e differente dalla luce di questo cielo, ch'è detto *fermamento*, quanto a tre proprietadi, che hae questa luce. Imperocchè questa luce è continua, equata, ed inchiusa. Dicono primamente, che è continua, cioè a dire, che questo cielo luce tutto in ogni parte, e non è a modo di questo nostro cielo, il quale non luce se non dove sono le stelle ed il sole. Ma quello cielo è di luce continua per tutto quanto. Anche è luce equata, cioè, uguali, cioè a dire, che non è lucente più, o meno in uno luogo che in uno altro, siccome addiviene delle luci di questo cielo del fermamento, siccome vedete, che maggiore è il lume del sole, che quello della luna, ed è maggiore pianeta quello della luna che altri. Non è a quello modo la luce di quello cielo impirio, perocchè quella luce è equata, cioè, eguali per tutto quanto il cielo. L'altra proprietade di quella luce si è ch'è luce inchiusa, e non uscente. Adunque poteresti dire: Or se egli è così lucente, ed è tutto luce, perchè non genera il lume suo e gli razzi suoi quaggiù a noi? Io ti rispondo e dico: Perocchè quella luce è inchiusa, cioè a dire che non luce a modo che gitti razzi di fuori, ma luce in sè medesimo a modo

che dicono i Santi che luce in carbone acceso, quando non ci è fiamma che non getta splendore, o razzi di fuori; ma luce in sè, è luce in sè inchiusa, siccome di certe pietre preziose che hanno luce di grande chiaritade dentro che non gettino razzi, o lucano di fuori. Così è quello cielo impirio a modo di carbone rovente sanza fiamma, ed a modo di smeraldo, o di rubino. Queste cose non sono sanza grande cagioni, perocchè hanno grande convenienzia colla gloria de'Beati di vita eterna; chè in ciò che quello cielo luce tutto, ed è continua la luce sua per tutto quanto; così in quella gloria è tutta luce d'anima e di corpo che non ci è tenebria in nulla parte, nè alcuna ignoranzia. Onde non ci è di bisogno lume di sole, o di luna; perocchè la chiarità di Cristo è la lucerna di quella gloria che la illumina tutta in ogni parte. E siccome la luce di quello cielo è luce equata, cioè, iguale per tutto il corpo del cielo, così la gloria de' Santi è tutta comune che non ci ha nulla singolaritade, cioè, quanto in uno modo che tu diresti: Or non ha maggiore gloria uno santo che un altro? si ha bene, ma in Dio è iguali, chè del bene tuo e della gloria tua così ne sono lieto come della mia, e in Dio tutto il bene dei Santi si è comune tra loro, cioè che 'l mio bene è tuo, ed il tuo è mio: così dice Santo Gregorio.

La terza propietà della luce di quello

cielo, cioè che è luce inchiusa quanto a noi, che non ne possiamo vedere nulla, risponde all'altra propietà della gloria de' Santi, la quale n'è sì di lungi dal nostro cognoscere che non v'è potenza de intendere nulla.

Nel secondo luogo parlano i Santi di questo cielo, della sua quiete e riposo. Imperocchè di quello cielo dicono che non si muove, e non si muta, ma sta sempre fermo, che significa l'altra condizione de' Beati, perocchè quella gloria è di somma quiete che non ci ha nullo mutamento. I Savi dicono che tutto il mutamento, o vero movimento, si fa in tre modi, cioè a dire, che ogni mutamento è in uno di questi tre modi: che v'è movimento in sustanzia, l'altra in qualità, l'altra in quantità. Nella sustanzia è mutamento, siccome vedete nelle cose che s'ingenerano; onde vedete che si mutano tutte le generazioni, chè le prime vanno via, e nascono le novelle. Mutansi in qualità, siccome vedete che si mutano i colori, e torna alcuna volta di bianco in nero, come sì vedete della luna, che pare che muti colore, chè quando è vuota, e quando è piena; ella non si muta in sua sustanzia, ma mutasi la qualità sua. È un altro movimento in quantità, come quando si muove tutta la quantità, e muta luogo; come vedete i cieli, e questi corpi celestiali; e però sarà talora il sole di sotto, e talora di sopra, e talora di lungi, e talora più da presso. Questo addiviene, perocchè

tutti i cieli, fuori che 'l cielo impirio, non hanno il centro loro colla terra. Il centro della terra si è il punto del mezzo della terra. Quello medesimo punto è anche centro del cielo impirio; e però queste duo cose, cioè quello cielo, e la terra stanno fermi, l'altre cose in quello mezzo si muovono; imperocchè 'l centro degli altri cieli non è colla terra, ma hanno il loro centro quale più giù, e quale più su; e questo è provato e veduto chiaramente per verità. E questa è la ragione che'l sole talora parrà maggiore una volta più che un'altra, e talora parrà minore. Imperocchè quando ti parrà minore si è allora in quella parte ch'è più di lungi dalla terra, che 'l chiamano i Savi opposito *d'auge*. E quando egli ci pare maggiore, si è allora in quella parte ch'è più presso alla terra che la chiamano *auge*. E vedete grande cosa, chè quando egli è in *auge*, si è allora nel segno di Capricorno diritto, ch'è nel mezzo del verno. Allora ci è più presso che niuna volta, chè doverebbe essere allora il grande caldo, ed egli è freddo; e quando egli e l' opposito d'*auge*, sì ci è allora più di lungi, e però pare più piccolo nella sua quantità, chè pare che dovesse essere freddo per ragione; imperocchè n' è più dilungato che non è dall' uno capo del mondo all'altro.

Grande ed ismisurata via s' è dilungato, ed egli è allora il grande caldo di state. E se tu dicessi: Adunque perchè è così? io ti ri-

spondo che 'l verno ben ci è più presso, ma egli ci è più basso quanto a noi, sì che la luce si fugge da noi, e non ficca la virtù sua, come tu vedi la mattina: già vedi tu tutto il sole come nel mezzodì; e però sì è maggiore luce nel mezzodì: imperocchè la luce quando ella è bassa si dà per lato, e fugge. Così nella state, avvegnachè sia via più di lungi, ma pur quando ci è sopra capo, la luce sua si fiere diritta, e ripiegasi e moltiplica, e però mostra grande virtù e grande caldo. Ma quello cielo impirio non ha nulla mutazione, e questo si confà bene alla gloria de' Santi, chè in ciò che non si mutano in sua sustanzia, sì si mostra di quella gloria che giammai morte non vi sarà. Quello cielo mostra quella vita perpetua anche in ciò che non si muta in qualità, ma sempre sta d'uno modo. Mostrasi l' altra condizione di quella gloria, cioè che mai non vi sarà pianto, nè tristizia, nè rincrescimento di tedio niuno. Anche in ciò, che non si muta in quantitade, cioè, che sempre sta in quiete, ed in riposo: in questo si dimostra l' altra condizione dei Santi. Ma tu dirai: Or estaranno quivi i Santi sempre in eterno fermi co' corpi loro in uno medesimo luogo senza muoversi, cioè a dire, Or non si azzicheranno mai di luogo? E sì pur muteranno alcuna volta, sì come mostreremo dopo Pasqua quando tratteremo dell'articolo della Resurrezione, e però ora non ne dirò nulla.

Ma questo diciamo che in ciò ch'è detto, che non si mutano, perocchè il mutamento non sarà per increscimento, ovvero per nicessitade, ma di propia volontà; come noi, chè 'l tutto del nostro mutare è per li nostri difetti ch'abbiamo, o per tedio, o per nicessità, o per paura, o per altre molte cagioni. Ma quello non sarà così che non vi può essere tedio, nè difetto niuno. Vedi adunque come il cielo impirio si confà bene alla gloria de' Santi, chè ciò che Iddio ha fatto, non è sanza cagione, e ragione, e sanza grande convenienzia, dispensate con somma sapienzia. E se mi dimandassi, perchè è detto cielo impirio, già il t'ho detto quello che è a dire, perocchè tanto è a dire cielo impirio in grecesco, come in latino cielo affocato; imperocch' io t' ho detto ch' egli è luce in sè, e non gitta fiamma.

*Deo gratias. Amen.*

*Sabato sera in S. Maria Novella*
*per Frate Giordano.*

## PREDICA IV.

***In principio creavit Deus caelum et terram.***

Resta a dire del cielo impirio, del sito, cioè, dell'altura ed anche della sua grandezza, e capacitade. I Savi n' hanno molto detto di

questo cielo. Onde in ciò che 'l suo sito è posto in sì grande altura che si comprendono in ciò quattro cose, cioè, la sua nobiltà, la sua purità, la sua libertà e la sua suttilità: queste quattro cose mostra l'altezza sua. Prima dico che quello cielo è di grande sottilitade, non dico sottilitade, cioè, cotanto per grossezza, perocchè quanto si sieno grossi i cieli, non si sa. Ma questo sappiamo, che sono grossissimi, perocchè pur questi elimenti vedete come sono grossi. Io non dico adunque di questa sottilità, ma dico sottilità di sustanzia: onde egli è più sottile che niuna altra cosa, più che l'aria assai sanza fine; ma non però che sia leno a modo dell'aria che si rompe. Ma quella sottilita è sanza potersi rompere in niuna parte, e non ci potresti mettere la mano; imperocch'è più forte che niuna fortezza. E questo bene si confà alla gloria de' Santi, ed agli abitatori di quello luogo, perocchè questo dimostra la suttilità de' corpi glorificati che per ogni cosa dura potrà passare sanza romperla, o magagnarla. E dovunque l'anima vorrà essere, sì vi sarà in uno punto col corpo, il quale giammai corrompere, nè magagnare non si potrà. L'altra propietà di quello cielo si è la gentilezza e la nobilità sua; chè quando la cosa è più alta, è più gentile e più nobile. E però quello cielo è il più nobile corpo che Iddio creasse, e questo si confà bene agli abitanti. Non si poterebbe dire la no-

beltà de' Santi, e la loro grandezza, e dei loro corpi.

La terza condizione del cielo impirio si è la sua puritade, perocchè quello corpo è purissimo sanza nulla macula, o tortura, tutto purificato che non ci può essere niuna macula. Le cose alte ricevono meno impuritade. Quello cielo è alto sopra tutti i cieli. Questa purità significa la mondizia de' Santi, e la purità loro somma, che infra tutti uno minimo peccato veniale non poterebbe cadere.

La quarta cosa della sua altezza si è la libertade; chè imperciocchè egli è il più alto cielo, ed è sopra tutti, però non può ricevere nullo impedimento delle cose di sotto. Le cose di sotto ricevono di quelle di sopra, ma quelle di sotto non possono dare a quelle di sopra. Ed imperò quello cielo niuna cosa riceve dalle cose di sotto. Ma dà in tanto che dico che dà in ciò ch' egli è conformità con tutti i luoghi del mondo. Imperocchè dicono i Savi che sono duo modi di luoghi. Uno modo ch'è detto sustanzia; un altro si è che diciamo di comparenzia, e mostrerollo. Vedete la terra che si muta qua e là, cioè, dalla parte di sopra; e però s' io pongo in terra alcuno segnale, non posso di qui ad un altro tempo dire con verità: Qui fu la cotale cosa, perocchè s'è mutata la terra. Sì come nel mare, dice l' uomo: Qui fui io l'altra volta. Or come fusti costì, che s'e rimutata mille volte l'acqua? Eppure

quello luogo, e questo dà il cielo, così dicono i Savi, ed è uno bello orto. E la cagione perchè il luogo può essere detto quello medesimo si è, perocchè risponde a quella medesima parte del cielo ch' è fatta l' altra volta. E però il cielo impirio propriamente è detto segno qua giù in terra, e da lui è questo rispetto propriamente, perocchè non si muta giammai, e sempre sta fermo; tutti gli altri cieli si volgono. E però la condizione di questo cielo risponde bene alla vita beata. Ed imperò l'altra condizione de' Santi si è libertà che niuna lisione possano ricevere da nulla creatura nè secondo l'anima, nè secondo il corpo. Che se 'l mondo eziandio venisse meno, ancora sarebbe l' anima beata pur di Dio. Ma noi bene abbiamo tuttodì della loro abbondanzia per l'orazioni loro, e per gli loro meriti ed esempli. Adunque ecco l' altre quattro ragioni di questo cielo. Vedi come corrispondono tutte a quella gloria de' Santi. Il signore conviene che si confaccia alla casa, anzi la casa al signore. Vedi come questo palagio si confa bene agli abitatori di questo palagio.

*Deo gratias. Amen.*

*Domenica sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

# PREDICA V.

*In principio creavit Deus caelum e terram.*

Noi abbiamo già detto delle tre condizioni del cielo impirio, cioè, della sua luce e del suo riposo, o vero quiete, ed anche del sito e dell' altezza sua. Resta ora a vedere della quarta cosa, cioè, della sua capacitade e grandezza. E questo possiamo vedere da quattro parti: *Ratione convenientiae, ratione circumferentiae, ratione continentiae, et ratione excellentiae.* Prima dico, *ratione convenientiae*, cioè, la convenienzia e la grandezza sua, cioè a dire, che quella grandezza, la quale egli hae, fue molto convenevole. Che potresti dire tu qui? Perchè nol fece Iddio maggiore, or non poteva egli farlo maggiore se egli voleva? Sì bene. Ben lo poteva fare maggiore se egli voleva, e di maggiore grandezza, ed anche migliore e più bello e più nobile quantunque egli avesse voluto; ed anche ne potrebbe fare più, e più a sua volontà; ma fece questo, che fu la più convenevole cosa e la più perfetta che potesse essere quanto a noi. Anche potresti dire: Questo centro perchè nol fece Iddio maggiore o migliore? e così potresti dire di tutto ciò che Iddio

avesse fatto. Onde se egli l'avesse fatto mille cotanti maggiore, o migliore, ancora nondimeno si puote fare questa questione, cioè: Perchè nol faceva anche migliore o maggiore. Onde questa questione non averebbe mai fine, e la ragione è questa. Imperocchè tutte le creature quantunque sieno grandi e nobili, è di bisogno che abbia fine la loro bontà e grandezza. Sicchè da che hanno fine non ne farebbe Iddio niuna sì grande o vero tante, o sì buone, che anche non ne potesse fare più, e maggiori, e migliori; e questo sarebbe sanza fine, perocchè ogni creatura è di bisogno che abbia fine, perocchè solo Iddio è quello che non ha fine niuno.

Adunque da che di bisogno è che ogni creatura abbia questo difetto, cioè, d'avere fine, e di potere anche essere più alta cosa; e però piacque alla bontà di Dio, che provvide colla sua sapienzia, che questo era convenevole, e bastavasi a noi ed alla gloria nostra. Questa condizione del cielo risponde al pagamento de' Santi, perocchè sono contenti di quella gloria che Iddio hae data loro, e non ne adimandano più, nè d'essere maggiori, nè d'avere più gloria, e di quello sono contenti e sazj, ed hanno ciò che vogliono, e non vanno più cercando, e ciascheduno si chiama contento del suo bene e della sua grandezza, e non ci ha niuno mormorio.

La seconda si è, *ratione continentiae*,

e questa adiviene dalla prima. Imperò, perchè egli è il più alto cielo che sia, però è il maggiore che sia. E però si mette in corpo, e contiene ciò che dicono i Santi, tutto questo mondo e l'altro; perocchè anche contiene tutta la gloria dei Beati, ed anche è principio di tutti i beni di sotto, e di questo mondo. Tutti gli altri cieli hanno qualche difetto, ma questo cielo è tutto perfetto. Difetto, dico, che hanno, e questo dimostra il loro movimento; perocchè è pur di bisogno che di sotto s' ingenerino le cose, ma non si possono ingenerare tutte insieme, o vero ad uno tratto, ma l'una dopo l'altra, e a passo a passo. E questo conviene che si faccia per virtù di movimento. Ma il cielo empirio contiene in sè ogni perfezione, e però non ha niuno difetto, e questo dà ad intendere il riposo suo. Ed anche risponde bene alla gloria dei Santi, nella quale gloria si contiene ogni bene, perocchè in essa sono tutti i beni di questo mondo e dell'altro. Di questo mondo, dico, non che vi si mangi, o bea come qui, no; ma contengonvisi molto più perfettamente. Come s' i' dicessi, Uno vale il suo mille fiorini d'oro, ed hagli in casa, e in terra, e in bestiame, e in massarizie, e in cotali cose spartamente; ed un altro avesse altri mille fiorini d' oro in una massa d'oro nell'arca súa, ove ch' e' n'avesse cento milia. Or non potrei io dire di costui: Costui è

ricco come colui? E potrei dire che in questo oro fusse casa, e vigna, e terra, e bestiame, e ciò che vuole, e molto più che non ha colui, secondo l'oro quanto più fusse. Così noi in questo mondo abbiamo i beni sparti in più cose. Ma i Santi hanno tutti i loro beni raunati; imperocchè avendo Iddio, hanno tutto d' ogni bene di questo mondo e dell' altro: quelli dell' altro hanno certamente; quegli di questo mondo in ciò che tutti i beni di questo mondo sono in Dio, ma molto più nobilemente, e più altamente, e realemente, perocchè questi sono ombra e figura di quelli, e quelli sono i veraci; perocchè ogni perfezione e di grandezza, e di valore, e di bontà, e di virtù, e di ciò che vuogli, si truova nel principio e nella cagione troppo maggioremente che nello effetto di fuori. E siccome quello cielo è maggiore che la terra, così quelli beni dell'altra vita avanzano i beni di questa vita in gloria, in letizia ed in amore, in diletto, in riposo, in pace ed in ciò che vuogli.

La terza ragione dell' empirio si è, *ratione circumferentiae*, cioè, la sua ritonditade, imperocchè egli e ritondo a modo di cerchio o vero spera. Questa differenzia dal cerchio alla spera. Il cerchio si è d'uno filo, come sono i cerchj, che hanno pure uno filo ed una parte. Ma spera è quella, dicono i Savi, che è cerchio intorno intorno, ed è tutta ritonda da ogni parte. Onde spera di-

cono che è una cosa che contiene in sè uno corpo perfetto tutto intorno intorno da ogni parte siccome una mela o uno pome che fusse cavato. Così sono i cieli, e così è l'empirio, una rotondità che tutta gira intorno intorno, e piglia tutto il mondo da ogni parte. E questo bene risponde agli abitanti di quella vita; perocchè questo significa la perfezione di quella gloria che sarà di tutti i beni; la qual gloria sarà perfetta e compiuta sanza nullo mancamento da niuna parte, perocchè da ogni lato sarà perfetta ed intera e compiuta.

La quarta ed ultima ragione si è, *ratione excellentiae;* imperocchè egli è il più alto corpo sopra i corpi tutti; però è il maggiore corpo e di maggiore spazio che niuno ne sia. Vedete che dicono i Savi di questa terra: Dicono che è uno punto a rispetto de'cieli, pur di questo cielo che noi veggiamo, e sì vedete come egli è grandissimo: chi l' ha cerco il sa. Ed anche i Savi dicono, che hanno bene provato che le stelle del cielo, qualunque s' è la minore, si è come tutta la terra, è tale una volta, e tale duo volte, e tale sessanta volte, e tale più di cento volte: questo hanno provato i Savi. Adunque che grandezza debba essere quella del cielo di questo fermamento, che v'ha cotante migliaia di stelle! Or che grandezza è questa, e quante altre sì ve ne caperebbono anche delle stelle molte più che non ve n'hae,

perocchè tutto il cielo non n' è pieno di stelle! E quanti sono gli spazi tra l' una stella e l' altra, ch' il potrebbe mai dire? Adunque or che debba essere il cielo impirio che gli va via di sopra! Non si potrebbe giammai istimare la grandezza sua. Or questo è luogo spazioso, luogo dilicato, luogo magnifico. Questo luogo quaggiù è luogo stretto, cioè, questo mondo, e però l' uno sospigne l' altro, che non ci cape egli; e l'uno toglie la terra al vicino suo, e la casa, e dice: Fatti in là, che io non ci cappio, così ci siamo stretti. Ma quello ch'è lassù, cioè il luogo pe' Beati, ed è sì grande, e sì grande, e di tanto spazio, che quasi si può dire che sia sanza fine. Qui non sospignirà l' uno l'altro, e non dirà: Fatti in là ch'io non ci cappio, perocchè se si dividesse per parte infra Beati, e tra gli Angioli, più ne toccherebbe per uno, che tutto questo mondo, molto più; sì che non avrà astio l'uno dell'altro, che ciascuno avrà troppo. Non che vi abbia parte in questo modo, imperocchè tutta quella gloria sarà comune tra tutti. Questo farà l'amore e la carità. Or colassù staranno i Beati in quell'aia spaziosa, che giammai non fu aia così fatta. Or tu diresti: Come ci staresti suso? non è egli ritondo? forse che sdruccioleranno. O frate, che hai detto? Or tu vedi questa terra, ch' è meno che una pallottola a rispetto del minore cielo, ed è tutta ritonda. Così dicono i Savi,

ed è verità, e cadine tu però? e sì vedi che ti pare piana, e parti tutta piana, e così andando intorno intorno tutta ti parrebbe piana in ogni parte, e sempre in ogni luogo dove tu fussi ti parrebbe tuttavia essere di sopra. Questo fa parere lo spazio e la grandezza della terra. Or se questa pallotta ti pare così piana, or che debba essere quello cielo impirio non si potrebbe pure immaginare in grosso. Onde però lassù saranno quelle pianure le maggiore che siano mai in tutto questo mondo; l' occhio ti pasca. E però quella sarà la gloria piena di tutti i beni. Adunque queste sono le quattro condizioni del cielo impirio, delle quali abbiamo compiuto di dire; e quivi è compiuto il trattato di questo cielo impirio.

*Deo gratias. Amen.*

*Lunedì sera in S. Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA VI.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

I Santi dicono che una delle quattro cose che furono create al principio del mondo, si furono gli Angioli, e furono fatti dopo il cielo impirio. Moises dice; *In principio creavit Deus caelum et terram.* Per questo

cielo molti Santi intesono l'angelica natura; e però la Scrittura di Moises è suttilissima, e spongonla i Santi in diversi modi, e tutti però sono convenevoli e belli. E Santo Agostino dice che per questo cielo s' intende l'angelica natura. Imperocchè del cielo egli fa menzione più di sotto. Ma altri Santi dicono che l'angelica natura s'intende quando dice: *Dixit Deus, Fiat lux;* imperocchè più di sotto fa menzione del sole, e della luna, e delle stelle, quando dice: *Fecit duo magna luminaria*, *etc.* E perocchè quella parola principalemente s' intende del cielo impirio, ma noi abbiamo compiuta la materia sua, ora abbiamo a dire della materia degli Angioli, e divideremla in duo parti. Prima diremo degli Angioli buoni, appresso diremo degli Angioli rei, cioè de' Dimoni. E prima diremo degli Angioli buoni; e diremone sopra tre cose, cioè, della loro natura, poi della loro gloria, ed appresso del loro ufficio.

Della loro natura diremo, prima del loro principio; appresso diremo della loro virtù, e poi del numero loro. Diremo stasera pur del loro principio, ed assolveremo tre questioncelle, e questo fia l' entrare della Predica nostra e della nostra materia. Ed in prima vedremo il tempo della creazione loro; appresso il luogo nel quale furono creati. Poi diremo se furono fatti insieme, o vero l'uno prima, e l'altro poi. Quanto alla prima

dicono i Santi, e pruovano che gli Angioli furono fatti al principio del mondo, e non prima. Quanto alla seconda dicono che furono fatti nel Paradiso, cioè, nel cielo impirio, e non in altro luogo. Quanto alla terza questione dicono, che furono ad uno tratto fatti tutti quanti insieme. E di queste cose assegnano belle ragioni. Diremo di ciascuna tre belle ragioni, e sarà la Predica nostra. Dico primieramente, che gli Angioli furon fatti, e creati da Dio al principio del mondo, cioè, quando Iddio fece il cielo, e'l tempo, e questo universo, e non prima; e di questo t'assegno tre belle ragioni: *Propter pulcritudinem ordinis, propter remotionem erroris, et propter Fidei confirmationem.* La prima ragione dico, che è *propter pulcritudinem ordinis.* I Savi dicono, che tutto questo universo è a modo d'uno strumento compiutò, ed assimiglianlo ad un animale. Dicono, che gli Angioli sono la più nobile parte di tutto l'universo, siccome del corpo la più nobile parte sono gli occhi. E però dicono, che siccome non sarebbe convenevole che gli occhi fussono fatti fuori del corpo, e poi messivi dentro, ma conviensi che sieno fatti nel corpo; così non sarebbe convenevole che gli Angioli fussono fatti fuori dell'universo. E però fu di bisogno, che quando si fece l'universo fussono fatti gli Angioli, e non prima. Questo richiede l'ordine.

L'altra ragione si è per rimuovere l'errore.

Gli Angioli, secondo che dicono i Santi, sono di tale natura, che se questo mondo, e queste creature, pognamo che si disfacessono, non di meno pur rimarrebbono beati. Ma non di meno eglino hanno pure alcuna gloria da queste creature, e da questo universo; chè questo universo, dicono i Savi, è uno reggimento d'Angioli. Imperocchè come il nostro corpo è retto per l'anima che ci è dentro, così questo universo è retto, e governato per gli Angioli; e siccome l'anima vede per gli stormenti degli occhi, ed ode con gli orecchi, e reggesi co'sensi, e fa l'operazioni sue con gli altri membri; perocchè così come ella è nobile, così gli fu dato corpo nobile, col quale potesse fare le sue operazioni, ed esercitare le potenzie sue; così in questo universo si mostra ed appare la virtù degli Angioli per l'operazioni della natura, ed in questo modo cresce la virtù loro; e però fu di bisogno che fussono fatti insieme col mondo, sì come rettori dell'universo.

L'altra si è, *propter Fidei confirmationem*. Se gli Angioli fussono essuti fatti prima che l'universo, potrebbe altri avere detto che questo mondo fusse poscia fatto da loro, e che per le dette cagioni l'avessono fatto; con ciò sia cosa che Dio non può ricevere da noi nulla gloria, nè non può nè crescere, nè scemare; e però a confermare la fede sì li fece Iddio allora che 'l mondo, per mo-

strare che ogni cosa è fatta da lui. La seconda questione si è, dove furono fatti. Dico che furono fatti nel cielo impirio; onde incontanente che fu fatto il palagio, cioè quel cielo, così ci furono fatti gli abitatori. Onde incontanente, dicono i Santi, che fu fatto, si fu pieno d'Angioli, e di questo ti mostro altre tre ragioni: *Ratione excellentiae, ratione praesidentiae*, *ratione congruentiae.* Prima dico, *ratione excellentiae.* Gli Angioli sono spiriti, e sono le più nobili creature di loro natura che Iddio creasse perocchè dicono i Santi, che gli Angioli sono a modo di specchi lucenti, chiari, sanza macula, e pieni di riposo, come diremo per innanzi, ne'quali più riluce Iddio, e più si mostra in loro che in tutte l'altre creature. E perocchè sono così nobili di natura, fu convenevole che fussono fatti in quello cielo, il quale è più bello corpo e il più perfetto che Iddio creasse.

L'altra ragione si è, *praesidentiae;* onde sì come colui che dovesse essere cavaliere, nascesse a cavallo, e quegli che maestro nascesse in nella sedia, e quegli che re, nascesse nel trono suo; così gli Angioli, come re, nacquero in nella sedia. Quel cielo, che noi abbiamo di grazia, hanno eglino per natura. Ma i cavalieri non nascono a cavallo, nè i maestri in cattedra, nè i re in sedia, perocchè non sono re di natura, nè maestri, nè cavalieri. E siccome il re none sta sempre in sedia, ma tale ora se ne va nella

camera sua, e non di meno è re dovunque egli è; e così perchè gli Angioli vengano a noi qua giù, e stiano con noi, e servano a Dio in questi offici di sotto, non di meno sono gloriosi come se sempre si fussono in cielo.

La terza ragione si è, *ratione congruentiae;* imperocchè siccome noi uomini siamo vili di natura, però ci fece Iddio quaggiù in terra in luogo vile, siccome si confaceva a noi; così perchè Iddio aveva fatti gli Angioli così nobilissimi, conviensi che fussono fatti in quello luogo che fusse più convenevole alla grandezza loro. E questo ne mostra la nostra umilitade, che tanto è di lungi la nostra natura da quella degli Angioli quanto è di lungi da terra da quello cielo, cioè, da quello luogo dove furono creati gli Angioli, e cotanto siamo di lungi dalla loro gloria e beatitudine.

La terza questione si è, se furono fatti tutti insieme o no. I Savi dicono che tutti furono fatti insieme ed a uno tratto. Onde incontanente che fu fatto il cielo impirio, sì fu pieno di luce, cioè, de Angioli, e di questo s'assegnano tre altre ragioni: *Propter universi necessitatem, propter, etc., et propter mentis humilitatem.*

Prima dico, *propter universi necessitatem, vel integritatem.* Imperocch' e' Santi dicono che gli Angioli, ciascuno è una parte del mondo, e non ce n'è niuno qualunque s'è

il minore, che non sia speziale parte del mondo, siccome ciascuno membro è parte del corpo. Onde eglino sono parte del mondo siccome gli elimenti e i cieli; che se pur uno Angiolo fusse meno, dicono i Santi, sarebbe difettuoso il mondo; come se fusse meno la luna o il mare, o un' altra parte del mondo, non te n'avvedi tu? E però tutti erano di bisogno al compimento dell' universo: però fu di bisogno che tutti fussono fatti ad uno tratto, altrimenti era il mondo difettuoso; ma non è di noi cotale condizione; e però siamo fatti l'uno dopo l'altro; ogni dì nasciamo. Questo ci dimostra che noi non siamo parte del mondo in quella maniera, ma è in altro modo il fatto nostro. Ma eglino sono nobile parte del mondo, e sono necessari, ed in ciò si dimostra la loro grandezza.

L' altra ragione si è a rimuovere errore. Onde se fussono stati fatti l'uno dopo l' altro, poteva nascere errore infra loro, da cui fussono fatti, o se altri primi Angeli avessono create queste cose, siccome adivenne infra noi, che non sapevano le genti chi si fusse il criatore, nè chi gli avesse fatti. E però chi poneva che fusse il creatore la luna, chi il sole, chi gli elimenti, e chi altra cosa. E però furono fatti insieme tutti ad un tratto, acciocchè vedessono chiaramente come Iddio gli aveva fatti e loro e tutte l'altre cose.

La terza ragione si è, *propter mentis humilitatem*, acciocchè non si levassono in superbia. Imperocchè a loro è più nicessaria l'umilità che a noi. Imperocchè quanto eglino fussono creati in maggiore stato, ed eglino insuperbiscono, tanto caggiono in maggiore pena, siccome si mostra in quelli che insuperbirono. Di queste cose noi n' abbiamo grande esemplo ed ammaestramento, che in ciò che furono fatti in così nobile luogo, e noi siamo fatti e creati in questo mondo. Ed in ciò che la loro natura è così nobile, e la nostra è tanto di lungi dalla loro, sì abbiamo materia di grande umilitade, e rintuzzasi la nostra superbia; e però che materia abbiamo noi di superbia? E così gli Angioli in ciò che furono creati insieme, sì ne furono di meglio e di più forti, che potremmo quasi dire che ciò fusse a loro materia di superbia; e nondimeno volle Iddio che in loro fusse tanta umilitade; e però quelli che insuperbirono furono così puniti; quanto maggioremente dobbiamo essere umili noi che siamo creati l' uno dopo l'altro! Infiammamci ad amore ed a caritade, che se noi vorremo essere servi di Dio, ed ubbidirlo, sì ci esalterà da questa miseria, e porteracci con gli Angioli ed accompagneracci con loro. Ancora poterebbe altri avere vantatosi, e rimproverato a Dio che non fusse essuto niuno che il lodasse se non ci avesse creati noi. Vedi se sanza

noi era chi lo lodasse. Vedi quanti Angioli erano fatti, e però hai materia di umiliarti e di ricognoscere ogni beneficio pur della larghezza e cortesia di Dio. *Amen.*

*Martedì sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA VII.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Iesu Cristo benedetto sì c'insegna nel Santo Evangelio di quella Donna Cananea, che si racconta, sì c'insegna a fare una bella petizione, imperocchè ella addimanda a Cristo Iesu de'menuzzoli che caggiono della mensa del Signore, assimigliando sè medesima al cane. Per questa mensa diviziosa s'intendono i beni di Paradiso, che ci è abondanzia d'ogni bene. Non possiamo ora avere noi di queste dolcezze, che già hanno i Beati, ed i figliuoli; ma basta d'addimandare pur de' minuzzoli che caggiono di quella mensa. Questi minuzzoli sono le parole divine, che danno assaggio ed intendimento di quelli beni. Il cane, avvegna che egli abbia molte cattive proprietadi, anche hae delle buone, ed intra l'altre sì hae questa, che egli è fedelissimo molto al suo signore, ed al suo benefattore. Ben è vero, che si dice uno proverbio, che

pare contrario a questo, cioè, che suole altri dire: Tu hai fede come uno cane, quasi dica, In te non è fede niuna. Questo proverbio non è buono, imperocchè nel cane è molta fede sopra tutti gli animali, imperocchè egli è fedele ed ubbidiente al suo signore più che possa essere, e procurasi di difenderlo, e guardarlo da ogni impedimento giusto suo potere secondo il suo cognoscimento, che significano i fedeli di Cristo, come a questi dì avete inteso, che procurano, e difendono l' onore di Dio, e sono gli fedeli ed ubedienti. Questi cotali sono disposti a ricevere questi minuzzoli, che i cibi veraci hanno quelli che già sono figliuoli. Ma in questa a' fedeli si dà delli ossicini, dell' assaggio, come diceva Santo Pavolo: In fino ch' io fui parvolo faceva ragionamenti di parvolo, *et sapiebam ut parvulus;* ma ora che sono fatto uomo sì si convengono opere d' uomo. In questa vita mortale tutti siamo parvoli, e però non possiamo prendere cibi da dovero, ma lassù saremo uomini perfetti. Allora prenderemo i cibi perfetti, che ora non se ne possono avere se non l'osseciuola. Onde degli Angioli di vita eterna, della quale materia abbiamo messo mano a dire, e di quella vita beata, non ne possiamo sapere se non uno miccolino tanto poco, che a pena è nonnulla. Della natura Angelica parlorono molto i Filosofi d'ogne ragione, e generazione, e Filosofi grandissimi saracini;

ed odi che dissono: Dissono che l'Angiolo è sì alta cosa, e sì nobile, che passa tutti i cuori e gl' intendimenti. Onde dissono, Se fusse possibile che l'Angiolo si vedesse, più diletto sarebbe, che tra tutti i beni che potessono essere in questo mondo, e di ciò dissono vero. Ma qui errorono, che dissono, che in vedere l'Angiolo saremmo beati, sì è bella cosa; non è vero, che però ne fussimo beati, ma il primo bene è vero. Odi che disse quello grande filosofo del mondo Aristotele: disse: Degli spiriti di sopra il cielo, e della loro natura poco ne possiamo sapere.

Ma quello cotanto poco è meglio, e più vale, e di maggiore diletto che sapere moltitudine di queste cose di sotto, o d'animali, o di ciò che tu vuoli. Basterebbe se l'avesse detto lo Spirito Santo; fu parola divina questa. Degli Angioli anticamente pochi Santi ne seppono. Santo Dionisio, che fu discepolo di Santo Pavolo, questi ne disse degli Angioli quasi ciò che noi ne sappiamo; e credesi dalla Ecclesia che l' avesse da Santo Pavolo. E Santo Pavolo l'ebbe, che fu ratto al terzo cielo, che vidde allora la gloria de'Santi, e l'ordine del cielo; in altro modo degli Angioli non si sapea niente. Or non poco ne seppono i Santi. Oggi più ne sa una vecchiarella che anticamente non ne seppono i gran Savi, e i gran divini; e s'i'dicessi, perchè non ne seppono più; imperocchè quelli libri non erano ancora venuti a

mano de' Santi, e però ancora non lo sapevano. Imperocchè quello libro era scritto in grecesco da Santo Dionigio in quella lingua, ed in lingua latina al tempo di Carlo Magno, ch'è forse 500 anni che si cominciò a spandere; poi tutto il mondo l'ha avuto. Ma al tempo de' Santi non venne loro alle mani. E però Santo Gregorio poco ne disse degli Angioli, quasi nulla, e così gli altri; ma oggi ne sappiamo molto per quello libro.

Or dicemmo ieresera degli Angioli, del loro principio. Seguita che veggiamo ora della loro natura e virtù. E se vogliamo vedere della natura degli Angioli, sì possiamo da quattro parti per quattro cose, che sono nella natura loro. Prima, perchè sono spiriti; seconda, per la loro gentilezza; terzia, perchè sono immortali; e la quarta, perchè non tengono luogo speziale: onde possiamo dire così: *Ratione spiritualitatis, eorum nobilitatis, eorum incorruptibilitatis, eorum illocalitatis.*

Dico prima, che sono gli Angioli spiriti, e che spiriti sono spiriti puri, onde non sono corpo, nè cosa corporale. Santo Agostino fa questione degli Angioli se eglino hanno corpo, o no; e questa questione egli non la solve, e fu per quello, ch'è detto, cioè, perchè non ebbe i libri, che detti sono; e però poco ne seppono e poco ne dissono. Ma questa questione è oggi assoluta, e dichiarata per gli Savi, cioè, che gli angioli non sono corpo, nè cosa corporale, e però eglino non

hanno ninna qualità di queste cose; e però di loro non puoi intendere nulla come si sieno fatti, che tu non puo'dire, Egli è grande, o piccolo a modo d'una cosa ch'abbia materia e quantità corporale; e non puo' dire, che sia o quadro, o tondo, o a tre canti; e non puo' dire, che sia o bianco, o nero, o giallo, o verde, o di niuno altro colore; e non puo'dire, che sia nè dolce, nè maro, o che ne venga puzza, o odore, perocchè tutte queste cose sono corpo, o cosa corporale. E però dell' Angiolo non puoi avere alcuna immaginazione; e però tu dirai: Adunque non è nulla; ed io ti dico, che sì è. Or mi di'tu: odi il suono della campana? Or saperestimi tu dire se quello suono è tondo, o quadro, o vero se egli è o dolce, o amaro, o vero di che colore si sia? Ben sai che no, e nondimeno però sì pur è egli qualche cosa. Dimmi altresì: ecco il pensiero tuo, puo'tu sapere se egli è nero, o bianco, o giallo, o ritondo, o quadro, o no? Adunque non ti pare egli che sia nulla, ed egli è pure alcuna cosa? Or non vedi tu che quando è di tristizia, come egli ti consuma; e quando egli è d'allegrezza, come egli ti diletta? Or non vedi altresì quante cose fa il pensiero tuo? Chi fa le belle case, i belli palagi, le belle chiese, e l'altre belle cose; pur per lo pensiero; chè se'l pensiero non fusse, non le faresti; perocchè prima sono immaginate le cose nel pensiero innanzi che elleno si mettano in

opera. Così ti posso dire degli Angioli. Non però ch'io dica, che sieno come il pensiero tuo, che sono molto migliore cosa.

Ora a provare come gli Angioli pur sono, di questo non diremo ora, ma diremlo per innanzi, quando sarò a quella parte del *Credo in Deum*, che dice *visibilium omnium*, *et invisibilium*. Allora dirò le belle ragioni, a provare come gli Angioli pur sono. Diciamo ora pur della loro natura. Dico adunque che gli Angioli non sono corpo, e non hanno corpo, nè non sono eziandio cosa corporale. E di questo ti potrei assegnare molte ragioni, e belle. Diciamne solamente una, e bastesi per questa volta; e questo ti proverò pur per lo movimento, e non per altro, e questo ti mostro da tre parti: *Propter motus infinitatem, propter motus velocitatem, et propter motus insensibilitatem.*

Prima dico, *propter motus infinitatem.* I Filosofi e i Santi dicono che 'l movimento del cielo è fatto per gli Angioli, perocchè gli Angioli sono quelli che 'l muovono, o vero che prima, e principalmente si fa per virtù, e per fattura di Dio; ma non sì che però di meno gli Angioli pur non facciano ciò perocchè governano tutto l'universo.

Questo viddono i Filosofi medesimi, che era di nicessità che queste cose fussono rette e governate dagli Spiriti, e che gli Spiriti fussono quelli che movessono il cielo. Perocchè niuno corpo non si potrebbe giammai

per sua virtù agitare, se per virtù degli Spiriti mosso non fusse, e noi veggiamo che 'l cielo si muove sempre, e non resta mai, e non ha mai requie, e sempre si muove ordinato, e sempre d'un medesimo andare. Questa è pruova manifesta degli Angioli, che non hanno corpo; perocchè se l'Angiolo avesse corpo, chente tu vuoli, dicono i Savi, che di nicessità sarebbe, che in qualche modo egli sì pure allassasse. Ma in ciò che mai quel corso non si cambia, è segno manifesto che giammai non si stanca; e se non si stanca, adunque non ha in sè corpo niuno; questa è la prima ragione.

La seconda ragione si è, *propter motus velocitatem*. Noi troviamo per le Scritture, e per molti segni che l'Angiolo è in uno punto da oriente in occidente, e di cielo in terra. Che sì come va il pensiero tuo, così l'Angiolo. Onde il pensiero tuo non va piuttosto in parte, da presso che a lunga. L'anima altresì quando si parte del corpo troviamo ch'è in uno punto in cielo, ed in uno punto è all'inferno alle pene, in uno punto discendono all'inferno i peccatori. Questo movimento fa ancora l'Angelo maggiormente che l'anima. E per questa ragione è manifesto che l'Angelo non è corpo, nè cosa corporea; perocchè nullo corpo, sia chente vuole, può passare per cose corporali che alcuno tempo non si richiuda in quello mezzo, e che non ci sia alcuna distanzia; e noi troviamo, come

detto è che l'Angelo può essere in uno punto di cielo in terra, e dall'uno capo del mondo all'altro. Questa è pruova manifesta che non ha corpo.

La terza ragione si è, *propter motus insensibilitatem.* Gli Angioli vengono tutto dì a noi quaggiù, e conversano con noi. Se eglino avessono corpo, sarebbe di bisogno che nella venuta loro in alcuno modo si sentissono o per la velocità del corso, cacciandosi innanzi l'aire, o per fare vento, o vero in toccamenti, o in cotali cose. Ma l'Angelo non si vede, e non s'ode, e non si sente in niuno modo, e non dà movimento nullo in questi corpi, o in negli elimenti. Vedi eziandio pur dell'anima tua, quando ella esce fuori del corpo, che se ponessi alla bocca una penna non si moverebbe. Forse anche si moverebbe per lo fiato; ma se non avessi fiato, niuno movimento farebbe, e se ci tenessi la candela non si spegnerebbe, nè eziandio pur non si moverebbe, perocchè lo spirito va, e non si sente; e questo prova che gli Angioli non hanno corpo, ma sono spiriti puri. Ed eziandio se eglino avessono corpo, come entrarebbono, e starebbono le Dimonia in corpo altrui? Il corpo è tutto pieno o d'aire, o d'altre cose; non ci ha niente del vuoto; duo corpi non possono stare in uno luogo; e però si mostra che non hanno corpo in ciò che non tengono luogo. Ecco adunque hai veduto tre ragioni

della spiritualità degli Angioli. Cotali servidori si convengono a Dio, perciocchè Dio è spirito sanza corpo, ed il Salmista dice: *Fecit Angelos suos spiritus;* e però egli vuole servidori spiriti di natura, o spirituali. I carnali, ed i mondani non hanno buono servire a Dio. La seconda cosa della loro natura si è la loro gentilezza. Questa nobilità si mostra brevemente in tre cose: *Propter eorum puritatem, propter eorum proximitatem, et propter eorum incomprehensibilitatem.*

Prima dico, per la purità loro, perocchè sono le più pure creature che sieno. Dimmi, che è purità? Purità si è, secondo che la chiamano i Savi, una semplicità. Quali sono quaggiù le più semplici cose? Sono gli elimenti, che non hanno miscuglio. Ma questa purità nelle cose corporali è vile; e però la pietra perch' è composta de' quattro elimenti, si è più nobile che l' elimento semplice. Le piante sono più nobile che la pietra, perchè sono più composte di vita vigibitabile, e per lo movimento loro, ne' fiori, ne' frondi, nei frutti ne' rami. Le bestie e gli animali irrazionali sono ancora più nobili che le piante; perocchè sono più composti di vita sensitiva. Ma perocche gli uomini hanno tutte le dette cose, sopra ciò hanno anche la ragione, però è l' uomo sopra tutti gli animali. Il nostro corpo è il più nobile corpo che sia sotto il cielo; perocchè si dee confare coll' anima. Sicchè in questo mondo di quaggiù quanto

le cose sono più composte, tanto sono più nobile e gentili. Ma tutto il contrario addiviene delle cose celestiali, perocchè le cose celestiali quanto più sono semplici, più sono pure, e più sono nobili e più gentili. E perocchè Iddio è fontana di tutta puritade, e d'ogni nobiltade, però egli è la più semplice cosa che sia. Onde ciò ch' è in Dio si è Iddio, e nulla cosa è in Dio altro che Iddio; ma dopo Iddio gli Angioli sono le più pure creature, e le più nobili, perocchè sono più semplici; onde poco hanno di mescuglio meno che niuna creatura. E però eglino sono molto singulari a Dio; onde eglino sono specchio lucenti, e forme di Dio, che più riluce Iddio negli Angioli, e più si vede in loro che in tutte le creature. E però dicea il Profeta, parlando dell'Angelo che cadde: *Tu signaculum similitudinis, etc.*

La seconda ragione si è, *propter eorum proximitatem;* e questa nasce dalla prima; imperocchè sono le più pure creature, e sono le più alte, e le più presso a Dio. Vedi, nelle cose di sotto che quanto la cosa è più nobile tanto è più alta. Questo medesimo ordine è in cielo; perocchè questa regola è così nelle spirituali e celestiali cose, come nelle corporali. E che sieno così presso a Dio si mostra in ciò che i beni tutti abbiamo da loro, ma Dio principalmente. Ma Iddio prima rivela, e dà ai più nobili Angeli, ed i più nobili agli altri che sono, se-

condo loro, e così viene digradando insino agli ultimi di sotto, e quelli ultimi il rivelano a noi; e però possiamo dire che ci danno i beni della natura tutti, ed anche i beni della grazia secondo che detto è. E però gli dobbiamo avere in grande riverenzia. Questa è la seconda cosa della loro nobilitade.

La terza ragione si è, *propter eorum incomprehensibilitatem.* Che cosa Iddio si sia, dicono le Scritture che in questo mondo sapere non si può, tanta è la luce sua; onde noi possiamo ben sapere che non è pietra, nè uomo, nè che egli non ha colore nè bianco, nè verde, nè giallo, e che egli non è tutte queste cose che noi cognosciamo e veggiamo, sì che bene possiamo sapere quello che non è; ma quello che egli è, questo non possiamo sapere. Ed avvegna che questo si dicesse di Dio, sì si può anche dire degli Angioli. Onde però che cosa gli Angioli si sieno, o vero come sono fatti, questo non possiamo sapere; ma possiamo noi bene sapere quello che non sono; perocchè non sono come nulla cosa di quaggiù. E però lo intendimento nostro al cognoscimento degli Angioli così gli è impossibile come all'uccello di notte vedere il sole, o vero il lume del sole; chè come quello uccello per la debolezza della luce sua non può venire a questa luce; così lo intendimento nostro non può salire al cognoscimento della natura dell'Angelo, tanta è l'altezza, e la smisuranza della sua natura.

E siccome, avvegna che quello uccello non possa vedere il sole, non di meno il sole pur è; così noi perchè noi non possiamo intendere gli Angioli che cosa sieno, nè averne cognoscimento, non di meno egli pur sono: pognamo che la nostra ignoranzia vi sia, non fa niente al fatto. E perocch'eglino sono così incomprensibili da noi che i nostri occhi non ci possono aggiungere, sì si dimostra in ciò la loro gentilezza e nobilitade.

*Deo gratias. Amen.*

*Mercoledì sera in Santa Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA VIII.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

La terza cosa della natura degli Angioli si è, *eorum incorruptibilitatis* in ciò che non possono morire. E che questo sia io ti mostro per tre vive ragioni: *Propter naturae simplicitatem, propter materiae nullitatem, propter eorum immutabilitatem.*

Prima io tel mostro per la simplicitade della natura loro. Dimmi, perchè siamo noi mortali in questa vita? Perocchè siamo composti degli elimenti, i quali sono composti insieme. E però quando viene il tempo loro sì si leva l'uno contro all'altro, e in questo

modo viene meno il corpo e muore e disfassi. Questa è la ragione perchè noi siamo mortali in questa vita, cioè, perchè la nostra natura non è semplice; ma i corpi celestiali, perocchè la loro materia è semplice, come dicono i Savi, e non ci è niuno contrario, però non invecchiano, e non si disfanno. Questa è la ragione che mai non si corrompono; e questa altresì la ragione della immortalità dell'Angiolo; perocchè la sua natura non ha in sè contrarietade niuna; chè non è composto di diverse cose, anzi è una cosa semplicissima. E come ti dico dell'Angelo, così simigliantemente è dell'anima nostra questa medesima condizione.

La seconda ragione si è, ecc. D'ogni cosa che muove, e che si corrompe, sì se ne fa alcuna altra cosa, o vermini, o terra, o cotali cose; ma dell'anima, o dell'Angelo non potrebbe uscire nulla del loro disfacimento; nulla sì, perocchè il loro disfacimento non sarebbe altro che in nulla tornare. Bene è sì potente Iddio che se egli sì volesse, come egli hae creato l'Angelo di nulla, ed anche l'anima, simigliantemente così gli potrebbe fare tornare in nulla. Onde troppo bene potrebbe Iddio disfare l'anime, e agli Angioli per sua potenzia sì se egli volesse. Adunque tu dirai, Perchè sono detti immortali? Rispondoti: Sono detti immortali, imperocchè nella loro natura non è cagione niuna di mortalitade, siccome sono in queste cose di sotto. Che

però sono dette mortali perchè nella loro natura, e ne' corpi nostri è cagione di mortalitade; ma nella natura dell'Angelo, e dell'anima nostra non è nulla cagione di morte, nè di corruzione. E però avvegnadiochè Iddio possa l'anima e l'Angelo disfarli per sua potenzia, e tornare in nulla, pur quando dalla loro parte non è la cagione, non di meno sono detti immortali.

La terza ragione potremmo pigliare per esemplo delle creature. Imperocch'io veggio molti corpi, e molte cose corporali, la cui natura è eternale ed incorruttibile; siccome molti corpi celestiali, cioè, il sole, la luna e le stelle, e certe altre cose corporali; chè così è oggi bello il sole e lucente, e fresco, come già sono 6000 anni che fu fatto, e non ha niuno mutamento, e sempre è stato e starebbe così. Adunque s'io veggio questo ne' corpi essere di natura eternale, e che mai non invecchiaro, e non si corrompono; quanto maggiormente l'Angelo, e l'anima sono incorruttibili ed immortali, chè più nobile natura è quella dello spirito che non è quella del corpo troppo più. Questa è la terza ragione, che mostra come l'Angelo e l'anima sono immortali; perocchè tutte queste tre ragioni sono comuni così dell'anima, come dell'Augiolo. Di queste cose non s'avviddono gli antichi Pagani; perocchè eglino credeano che come moriva il corpo, così anche morisse l'anima. Onde quando eglino udirono predicare

la fede, e che l'anima non moriva, o che ella era altra vita, la letizia chente ella era io non tel dico. Dice Salamone agli stolti, che dicono che, morto il corpo, morta l'anima; e dicono, come spirano le bestie, e muoionsi, così l'uomo altresì; e dicono, e che ci ha più se non il mangiare e'l bere? Così dicono gli stolti, e però Salamone dice nella fine di queste parole così: Quando l'uomo muore, lo spirito ritorna a Dio che'l diede. E perocchè 'l principio dell'anima, e la sua generazione non venne se non da Dio, cioè, che solo Iddio per ogni verso ne fu principio, e creatore e dell'Angelo e dell'uomo; e però per niuna cagione si può disfare se non per potenzia di colui che'l fece, e creò, cioè, Iddio. Vedi adunque per belle ragioni naturali, come l'anima, e l'Angelo non possono morire.

La quarta ed ultima cosa della natura dell'Angelo si è *illocalitatis;* perocchè l'Angelo, nè anche l'anima non tiene luogo come voi v'immaginate, ma più miracolosamente può essere e qui, e colàe; e questo vedremo per contrario delle cose che tiene l'una l'altra. In tre modi si contengono tutte le cose: *Quantum ad continentiam, quantum ad mensuram, et quantum ad potentiam.*

Prima dico, *quantum ad continentiam;* cioè, siccome una cosa tiene l'altra, a modo che la botte tiene il vino. Or non è lo spirito a questo modo, perocchè non è tenuto

lo spirito dal corpo, anzi lo spirito tiene il corpo. Onde non pensate che l'anima stia nel corpo come il vino nell'urciuolo; ma stacci l'anima non che sia tenuta, ma ella tiene, e conserva la materia dove ella sta; e questo bene vedete voi tuttodì, che quando l'anima è fuori del corpo, il corpo cade in terra, e tutto si diparte e disfassi, e va una parte qua, e l'altra làe; ma mentre che l'anima sta nel corpo, non si corrompe mai. Vero è che dell'Angelo non si può bene dire, che egli sia secondo questo modo; perocchè non è corpo, nè cosa incorporata, che sua natura abbia a reggere corpo; e però sono più nobili di noi, perocchè sono più liberi, e più spediti. Ma bene possiamo dire che in alcuno modo sia secondo che dicemmo. E questo è quando eglino prendono alcuno corpo d'aria quando si vogliono mostrare a noi, ed appariscono quando in forma di donzello, e quando di donna, e quando in forma d'alcuno bello animale. Allora quello cotale corpo è tenuto dall'Angelo, ma non l'Angelo dal corpo; e però incontanente che egli il lascia, sì si ritorna in aria come di prima; onde e siccome quando l'Angelo che levasse il monte in alti, e non il monte lui terrebbe, o sosterrebbe, ma egli terrebbe, e sosterrebbe il monte, che incontanente che egli il lasciasse, sì caderebbe; ed a questo modo sta l'Angelo quaggiù che regge e contiene, ed egli non è contenuto.

Il secondo modo si è *quantum ad mensuram*. S' io metto l'acqua, o 'l vino nell'urciuolo, io ti posso dire: Da questo lato dell' urciuolo è la cotale parte del vino, e da questa altra parte è la cotale altra parte del vino. Dotti esemplo più chiaro. Ecco, io ho uno bicchiere pieno di piccioli, e di bolzone: troppo bene ti posso mostrare, e dire: Ecco che in questa parte del bicchiere, o vero di questo lato è l'ariento, e da questo altro lato è questo altro ariento, e da questo altro lato sono i piccioli. A questo modo non istà l'Angelo nè l'anima che io non ti potrei dire, nè assegnare nel corpo; ecco che l' una parte dell' anima è di qua; perocchè questo si fa nelle cose corporali che hanno parte; siccome io ti posso dire del corpo nostro, cioè, da questo lato è la mano, e da questo altro i piedi, e questo è il capo; ma dell'anima non si può dire così, nè anche dell'Angelo maggiormente; perocchè l'anima e l'Angelo sono di natura semplice, che non hanno parte niuna che tu possa dire: Ecco l' una parte dell'anima, ed ecco l'altra; imperocchè l'anima, come io t' ho detto, è una natura, una cosa semplice, che non ha nulla parte in sè, siccome ti posso dare esemplo del Corpo di Cristo dell'ostia; chè non si può dire del Sacramento dell'altare del Corpo di Cristo in quale parte dell' ostia è il Corpo di Cristo, ed in quale altra parte sono gli occhi, ed in quale altra sono le mani; non

si può dire questo; perocchè non ci ha parte, perocch'egli è tutto in tutta quanta l'ostia, chè dovunque egli è, si è tutto, e non per parte. Così l'Angelo, e l'anima, dovunque sono, sono tutto, e non in parte, siccome te ne potrei dare esemplo, ma non perfetto, nell'acqua, nell'aria e nel fuoco. Nell'acqua, perocchè la virtù dell'acqua è una, ed in ciascuna parte dell'acqua è tutta la virtù dell'acqua; non è ella tanta in quantità, ma ella è di quella virtù, e così degli altri. Così ti dico che l'anima che dovunque ella è si è tutta. Onde dicono i Savi, ed anche santo Agostino che l'anima è tutta in ogni parte del corpo. Questo come così sia, sono altre ragioni: lasciamle stare; imperocchè l'anima è forma del corpo, e la forma comprende tutta la materia. E così l'Angelo quando viene quaggiù a noi, ed è in una casa, non ti posso dire: Egli è qui col corpo, e qui coi piedi, e qui colle mani; imperocchè dovunque egli è si è tutto, ed è una cosa. Onde è cosa maravigliosa sopra natura che non si può comprendere, nè intendere; siccome io ti dissi del Sacramento dell'Altare, che sono opere altissime, opere celestiali e di grande virtù che non le possiamo intendere. *Amen.*

*Giovedì sera in Santa Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA IX.

***In principio creavit Deus caelum et terram.***

Abbiamo detto infino a qui degli Angioli, e della loro natura, cioè: *De eorum spiritualitate*, *de eorum nobilitate*, *et de eorum incorruptibilitate*; e dicemmo ieri sera parte *de eorum illocalitate*, cioè, come sono in luogo, e non in luogo, e dicemmo come hae differenzia il luogo del corpo da quello dello spirito *quantum ad continentiam*, in ciò che 'l corpo non contiene lo spirito, ma lo spirito contiene il corpo; *et quantum ad mensuram*, in ciò che lo spirito non sta nel corpo a misura come ti mostrai; perocchè l'anima nè lo spirito non hanno parte; e però dovunque egli si è, è tutto. Onde S. Agostino dice che l'anima è in tutte le parti del corpo, ed in ciascuna parte del corpo è tutta interamente, e nelle mani, e nelle braccia, ed in tutte le membra, ed in ciascuna parte. Or come questo si sia è sottilissima sposizione; non è fede, no, anzi sono pur cose naturali che i Filosofi medesimi il dissono che non ebbono di ciò fede; chè 'l viddono per intendimento, ma sono cose sottili. Onde però dovunque lo spirito

adopera si è tutto; che se egli è in una cosa, o casa, ed opera in tutta la casa, sì si può dire, che sia in tutta la casa.

La terza cosa in che ha differenzia di queste cose di sotto, si è *quantum ad potentiam.* Lo spirito, io t'ho detto che non tiene luogo, e non di meno pure è di bisogno che sia in luogo, e però diciamo, che egli è colàe dove egli adopera; e però se egli adopera in una casa, ed in tutta la casa, possiamo dire che sia in tutta la casa. E se egli adopera in tutta una città, possiamo dire che sia quasi in tutta la cittade; perocchè dovunque egli è fa la virtù sua, quivi è, così là diciamo; perocchè lo spirito è cosa miracolosa. Or questo è quello ch'io voleva dire del luogo loro. Qui abbiamo noi esemplo in tutte queste cose, chè d'ogni cosa può l'uomo trarre esemplo, e però tutte queste parole sono utili e buone. Che in ciò, che lo spirito tiene il corpo, e non il corpo lo spirito, hai qui esemplo che lo spirito debba signoreggiare il corpo, e non il corpo lo spirito. Ma quando il corpo cavalca e signoreggia lo spirito, allora tutto il fatto va a ritroso, come se il cavallo cavalcasse sopra il cavaliere. Ed in ciò che lo spirito non appare, ma è tutto dovunque egli è, abbiamo qui bello ammaestramento, che l'anima che è in peccato è di bisogno che sia tutta peccatrice, e tutta morta; e così quando ella è in grazia di Dio si è tutta viva e tutta sana,

e però non si troverebbe null'anima in questo mezzo; perocchè conviene che ella sia in peccato, o in grazia tutta. Ed in ciò che dice che lo spirito è dovunque adopera, così l'anima dovunque ama. Diciamo ora del loro movimento, cioè, come gli Angioli si muovono. Santo Agostino fa questa questione, e pone che eglino hanno tre movimenti, e che in tre modi si muovono. L'uno modo si è per intendimento; l'altro per volontà; il terzo per essenzia.

L'uno modo dico per intendimento, perocchè pensano non pure ad una cosa, ma a molte, cioè, ora a questa cosa, ed ora a quest'altra. Questo è uno modo di movimento nel pensiero. L'altro si è di volontà, siccome addiviene de' mali Angeli, i quali si mutarono di buona volontà in ria, ed in peccare. L'altro modo si è d'essenzia, e questo è quando si mutano personalemente dall'uno luogo ad un altro. Iddio è in tutti i luoghi per tre maniere, perocch'egli è in ogni luogo per essenzia, e per presenzia, e per potenzia. Per presenzia è Iddio in tutti i luoghi, siccome quegli che sta nella sala che vede tutta la sala; così Iddio è per presenzia in tutti i luoghi e in tutte le cose; perocchè tutte le vede, e tutte gli sono aperte e manifeste dinanzi agli occhi suoi. Questo non possono gli Angioli, nè gli spiriti, perocchè non veggiono tutte le cose insieme: naturalmente parlo. Per essenzia, ed in que-

sto modo è Iddio in tutti i luoghi non per parte, no; ma è tutto in tutti i luoghi, ed in cielo ed in terra. Onde non pensate che una parte di Dio sia qui, ed un'altra colà, no; ma egli è tutto interamente in tutti i luoghi, ed in ciascuno luogo è tutto. Questo ancora maggioremente è vie meno delli spiriti; perocchè non possono essere, nè occupare tutti i luoghi ad un tratto. Il terzo modo è per potenzia, sì come il re nel suo reame. Onde il re avvegnachè egli non sia in tutto il suo reame per essenzia, ma evvi per potenzia, sì come dicessimo che 'l re è per essenzia nella sedia, e per presenzia nel palagio che 'l vede, e per potenzia nel reame; così Iddio è in tutti i luoghi e per essenzia, e per presenzia, e per potenzia. Or non possono esser così gli spiriti. Ancora solo Iddio è quegli che non si muta giammai nè in intendimento, nè in volontà, nè per essenzia. Questo vantaggio ha egli da tutte le creature; e quegli che più è congiunto a lui, più s' assimiglia a lui; e però i beati di vita eterna, possiamo dire che mai non si mutano; imperocchè pensano sempre di Dio, o almeno se pensano altro sì 'l riferiscono a Dio, e sempre hanno uno volere, ed uno amore, e perchè anche stanno pur con Dio coll'essenza loro. Ma chi sono quelli che hanno i molti pensieri, e le mutazioni continue, e tutto dì tempestano? Questi sono i mondani, e coloro che sono scostati da Dio. Ma gli uo-

mini giusti e santi sono il contrario. Ma Santi di vita eterna maggiore molto, come detto è, ma non in quella forma che Iddio; perocchè nulla creatura si può assomigliare a lui, cioè, a Dio, in alcuna virtù e gloria; perocchè Iddio è singulare da tutte le creature; ma non di meno i Santi perchè sono congiunti con Dio, hanno questo di grazia che veggono tutte le cose in Dio, e sono presenti in tutti i luoghi in alcuno modo, e sono potenti in tutte le creature, non per natura, ma per lume e dono di gloria.

*Deo gratias. Amen.*

*Venerdì sera in S. Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA X.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Abbiamo detto degli Angioli *de eorum illocalitate;* seguita che veggiamo del loro numero; imperocchè il numero degli Angioli possiamo dire ch'è quasi infinito; e questo si potrebbe provare e mostrare per tre parti: *Ratione pretiositatis, ratione societatis, et propter eorum officium.* Prima dico, imperocchè sono le più nobili creature, e le più preziose di loro natura che Iddio creasse. Ciascuna persona disidera naturalemente a-

vere delle preziose cose maggioremente che di quelle che non sono preziose. E quanto la cosa fusse più preziosa, tanto maggioremente vorresti più di quella; chè delle cose vili non si cura l'uomo, lieto d'averne poche. Onde più volentiere vorrebbe l'uomo dell'oro che dell'ariento, e così dell'altre cose. Adunque se Iddio hae fatte tante cose, tante creature, tanti corpi celestiali, tante stelle, tanti animali, e bestie, e pesci, ed uccelli, e tante piante, e l'altre creature di sotto, che sono quasi infinite, le quali tutte, a rispetto degli Angioli, sono vilissime cose; quanto è da presumere che Iddio maggioremente abbia fatti degli Angioli, che sono così nobili! questa è bella ragione.

La seconda si è *ratione societatis*. I Santi dicono che l'anime degli uomini saranno accompagnate con gli Angioli in cielo, e che a ciascuna anima fia dato per compagno uno Angelo; questo dicono i Santi. Se questo è, vedi come è grande il numero degli Angioli: chè dice Santo Giovanni, che vidde la turba magna d'ogni tribù e lingua, che non si poteva annoverare; onde non si potrebbe dire il numero de' Santi che sono e che saranno; chè pure i fanciulli, de' quali siamo certi della loro salute, sanza gli altri sono quasi infiniti. Onde, secondo che dice Santo Gregorio, tanti se ne debbono salvare, quanti sono gli Angioli che rimasono in cielo.

La terza ragione, per la quale si può

mostrare il numero e la moltitudine degli Angioli, si è *ratione officii.* I Filosofi dissono che gli Angioli erano quelli che movevano i cieli, e che ad ogni movimento era il suo Angelo che lo conserva e regge. Non solamente dico delle spezie de' grandi animali, ma dico eziandio d' ogni animale grande e minuto. Questo dicono anche i Santi. E dovete sapere che tutte queste cose sono commesse pur agli Angioli di sotto. Non ci metto gli Angioli degli altri ordini e delle Gerarchie, che sono di sopra, che stanno proprio al servigio di Dio in cielo; non perchè Iddio n'abbisogni, ma pur così è, che sentono più degli Angioli di Dio. Adunque se il numero degli Angioli che hanno a ministrare e governare queste cose di sotto, è così incomprensibile; quanto debba essere il numero di quelli che stanno dinanzi a Dio al ministerio suo non si potrebbe dire. Possiamo dire quasi che sieno sanza numero, perocchè quello numero non si può comprendere per noi, ma Iddio bene il vede. E però più sono gli Angioli che tutte le creature, e credesi per gli Santi, che sono più che la rena del mare; perocchè la rena si compita intra le creature. Di questo che detto è dobbiamo prendere a nostra salute. Che se gli Angioli sono così nobili, e Iddio hae ordinato, edègli piaciuto che noi siamo loro compagni; con quanta cura adunque doveremmo essere solleciti e ferventi, che

per nostro difetto noi non perdessimo tanta dignitade, e sì nobile compagnia, e più chè, perdendo quella compagnia, ci facciamo compagni dei dannati dell' inferno; perocchè i dannati saranno dati a compagnia delle Dimonia.

Quanto alla seconda parte dobbiamo considerare, che se gli Angioli sono in tanto numero, e quella corte sarà copiosa, e così grande, dobbiamo tenerci alle virtudi, acciò che non pervegnamo a quella crudele visione de' Dimonj, di quella turma pessima che è la più orribile e la più paurosa cosa che sia.

Quanto alla terza parte dobbiamo studiarci di sapere sì reggere noi medesimi, che noi siamo degni di reggere altri; perocchè a niuno è dato di reggere gli altri degnamente se prima non sa reggere sè medesimo. E perchè gli Angioli sanno così bene reggere loro medesimi, però a loro è dato ad amministrare l'altre cose. E se quelli i quali sono così nobili stanno in tanto ordine, che mai non fallano un punto; quanto ci doveremmo infiammare all'esemplo loro ad essere diritti ed ordinati; conciò sia cosa che noi abbiamo ragione ed intendimento!

*Deo gratias. Amen.*

*Sabato sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XI.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Abbiamo detto degli Angioli nelle Prediche che abbiamo fatte, del tempo della creazione loro, e del luogo dove furono creati, ed anche abbiamo detto della loro natura, ma non pienamente; e però nella presente Predica vedremo quattro cose, cioè, del grado degli Angioli; secondo, del vocabolo, cioè, con che segno o vocabolo si cognoscono tra loro; il terzo, della gloria; il quarto, della loro intelligenzia. Della prima parte, cioè, del grado degli Angioli, sarà la presente Predica. I Santi pruovano che gli Angioli sono infra loro differenti in tale modo che nullo paraggio o iguaglianza è tra loro, cioè a dire, che ciascuno hae sua speziale natura differente e diversa da tutti gli altri. Onde di loro è come de' numèri che nullo n' è pari l'uno coll'altro, ma tutti sono a grado e differenti; così è degli Angioli altresì; e non solamente sono così differenti pur in natura, ma in virtudi, ed in gloria, ed in officio. E che questa differenzia sia tra loro, si pruova per tre ragioni: *Ex parte eorum immaterialitatis, ex parte immortalitatis, et ex parte ipsorum simplicitatis.*

Prima dico, perchè non hanno materia. Noi veggiamo in queste cose corporali che dove la materia viene meno, sta solamente una forma. Sapete con uno suggello si possono fare molte impressioni, cioè, molti suggelli di cera. Ma se cera non fusse se non per uno suggello solamente, non se ne potrebbe fare se non una forma. Così è dei numeri. Ecco 6, ovvero 8, ovvero 10. Diece per sè è una cosa, uno numero, e così gli altri; ma se gli approprj materia, cioè, che dichi 10 uomini, o 10 leoni, o 10 altre cose; allora quello numero, ch' era pur uno, sì diventa tante cose, quante sono le cose alle quali l'accosti. Così ti dico del cerchio. Il cerchio per sè è una cosa, ma s' io gli do materia, e dico: Cerchio di ferro, o di legno, o d'altro, incontanente quella cosa ch'era una, diventa molte cose, perocchè altro è cerchio di ferro ed altro di legno. Se noi veggiamo questo in queste cose corporali, chè dove la materia viene meno, sta solamente una forma, e quando vi s'appone materia, diventa di molte forme; non è maraviglia a noi credere che gli Angioli, i quali hanno forma sanza alcuna materia che ciascuno abbia sua natura e sua forma differente da tutti gli altri. Hacci ancora un' altra più chiara ragione della diversità del grado degli Angioli che noi veggiamo pure umanamente. Or non è una la forma umana? sì; e nondimeno i volti delle persone, tutti

si diversificano infra loro, e così l' anime simigliantemente. Adunque se questa diversità tu vedi sotto una medesima forma; come maggioremente dee essere questo dove non è materia niuna? Ed in questa diversità si mostra di Dio somma potenzia. Anche puoi considerare qui che se l'Angelo di sotto, cioè il più minimo, è di cotanta bellezza e di cotanta nobilità che non si potrebbe dire; quanto debba essere nobile e bello il supremo Angelo che gli è di sopra a cotanti gradi! tutto questo mostra la gloria di Dio. E non solamente sono diversificati pur in naturá, come detto è, ma anche simigliantemente in gloria ed in virtù ed in officj.

La seconda ragione, per la quale si mostra la diversità e differenzia degli Angioli, cioè, come abbiano diversa natura e stato tra loro, si è *ratione eorum immortalitatis.* I Savi dicono che la natura è savissima, e dicono che giammai la natura non fa mai nullo superchio. Dimmi, perchè non sono più Soli o più Lune? La ragione si è, perocchè non ne sono più di bisogno; e così ti dico delle nature degli animali. Ecco diciamo del Finice. Il Finice si dice che n' è uno al mondo, e non ne sono più, e rinnovasi ogni cinquecento anni. Questo perchè è? è perchè basta all'universo, e non ne sono più di bisogno. Questo ci basta, e però si conserva. Ma gli uomini sono molti,

e perocchè non fanno bisogno, però, se ne periscono, non se ne cura la natura. Ma la spezie dell' uomo ben conserva, che non perisca, e degli altri animali. Adunque la immortalità degli Angioli mostra la loro differenzia, perocchè Dio basta d'ogni spezie uno. Qui hae alcuna questione della resurrezione de' corpi. Sono altre ragioni per sè; lasciamle stare.

La terza ragione si è, *ex parte simplicitatis:* tanto quanto la cosa è più semplice, tanto è più una. Ecco il sole è pure una cosa, e però ciò ch' è nel sole si è sole; e così della luna e delle stelle. Il fuoco anche è uno di sua natura, perocchè in ogni parte di sè è fuoco. Ogni cosa quanto più è composta, tanto è meno una cosa; ma la cosa, ch' è semplicissima, non è più che una. E perocchè l'uomo è più composto, cioè di più parti, che nullo altro animale, però degli uomini sono più che di nulla altra spezie; onde più sono gli uomini che le mosche; sicuramente il dico, questo intendendo secondo la quantitade, o vero la nobilitade, e non secondo il numero. Vedi questo delle lettere. Le lettere dell' *a bi ci* non sono più che XXIII. Queste per sè sono semplici, e sì vedete che tutti i nomi del mondo ne nascono. Questo non è per altro se non per la composizione loro, che questa lettera *a* è *a* solamente, e non ha in sè nulla altra cosa che *a*, e così ti dico dell' altre; ma

componendole, allora moltiplicano le parole; però componendo una lettera coll'altra fanno diversi nomi tanti, che non hanno mai fine; i vocaboli di tutte le genti e di tutte le lingue; perocchè dice il Saracino *a*, come tu; onde tutti i libri del mondo non sono altro. Così gli elimenti sono quattro, e vedete quante creature fanno. Questo è per la composizione, che tutte sono pure dei quattro elimenti, e vedete che tutte sono diverse creature l'una dall' altra. Se questa diversità è pur per la composizione di poche cose, quanto maggioremente è questo fra gli Angioli, che non sono di cose composte; ma ciascuno ha sua speziale natura da tutti gli altri, come gli elimenti fra loro, ed anche i cieli; perocchè nella natura dell' Angelo non è altro che Angelo. L' anime nostre ben sono d' una natura, e questo ti mostrano le corpora. Vero è che ben sono le corpora di diverse nature, ma in negli Angioli questa diversità è troppo maggioremente, come detto è; ma, come io ti dissi, non intendere che questa diversità negli Angioli sia pur nella natura loro, ma in gloria simigliantemente come è tra'Santi; e questo ancora che tutti saranno in gloria diversi chiaramente tel dimostro. Non è niuno uomo che non abbia in sè diverse virtudi e diverse operazioni l'uno dall'altro. Onde non se ne troverebbe dua pari in operazioni. Chi potrebbe essere quelli che avesse menata

quella vita che ho io, di mangiare e di bere, e di tutte le cose appunto nè più nè meno che io? non se ne troverebbe mai uno. Non vedi che tutti abbiamo una faccia? Ecco uno che sia bello, ed i rustichi sono di diverse fatte, ma la bellezza è una cosa; e però ragunami tutti i belli; io dico che infra belli non mi troverai duo bellezze pari, ma quale è in uno modo e quale è in uno altro. Se questo è ne' corpi, maggiormente nell' opere e negli spiriti. Or se Iddio d'ogni opera, e d' ogni parola, e d'ogni pensiero, e d'ogui atto pagherà, e meriterà, e peserà tutto a punto, è di bisogno e di nicessità che tutti i Santi sieno diversi in gloria; perocchè chi ha adoperato in una virtù e chi in una altra, ed in una virtù medesima chi più, e chi meno, e chi con più amore; e la gloria è di bisogno che risponda a'meriti; e però sarà bellissima quella corte. Ecco adunque la nobiltà de' Santi e degli Angioli, e sì per la moltitudine, chè sono cotanti, e sì per lo grado, chè non vi n' hae duo pari; perocchè dicono i Santi che tutta quella corte, e spezialemente gli Angioli tutti sono fatti a grado che non ve n' hae duo pari. Or che bellezza sarà questa, e tutti sono bellissimi! Considera se avessi innanzi le margherite che hanno diversi colori, e diverse luce, e diverse virtudi, e diverse bellezze, e ciascuna è bella, e non di meno è più bella l'una che l'altra; peroc-

chè le pietre preziose sono molte. Questa diversità dà somma bellezza in vita eterna per la varietà della beatitudine de' Santi.

*Deo gratias. Amen.*

*Domenica sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XII.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Come più volte è detto, ed anche il ridico, che io penso ch'è utile a predicare di questa materia che abbiamo incominciata; perocchè non cade in tutto l'anno a trattare di questa materia, ed è utile a sapere della condizione degli spiriti e delle cose invisibili; imperocchè s'accende l'amore alle cose spirituali.

E seguita ora che veggiamo *De eorum vocabulo et intelligentia.* Ed intorno di ciò vedremo cinque cose, cioè: *Quae sit eorum gloria, et quae scientia, et de doctrina; et quis sit modus docendi in Angelis, et quae sit eorum gloria.* Primieramente vedremo della loro scienzia naturale, dalla quale hanno la intelligenzia e la volontà, cioè il libero albitrio, ma hannola più nobilemente. Noi l'abbiamo in minore grado di loro; ma lo intelletto degli Angioli è di maggiore luce;

del quale parla la Scrittura, e dice che Iddio disse: *Fiat lux, et facta est lux.* Questa luce dicono i Santi ch'è l'Angelica natura; perocchè del sole e della luna egli fa menzione più di sotto, dove dice: *Fecit duo magna luminaria; sol in potestate diei, et luna in potestate noctis.* Santo Agostino dice che negli Angioli è doppia luce, cioè, vespertina e mattutina; ma noi ci possiamo arrogere la terza, cioè la meridiana. Per la luce vespertina possiamo intendere la loro scienzia e chiaritade naturale, la quale hanno. Per la mattutina, che è più chiara, possiamo intendere la grazia spirituale. Dico che per la luce vespertina possiamo intendere la loro scienzia naturale. Dice la Scrittura: *Factum est vespere, et mane dies unus;* nelle quali parole sono da notare quattro cose: prima in ciò che hanno scienzia di loro medesimi; appresso che hanno scienzia di Dio; anche in cio che tutti si cognoscono insieme sanza alcuno vocabolo; nel quarto luogo hanno scienzia di tutte le creature.

Dico primieramente, che, quanto alla luce che si chiama vespertina, hanno cognoscimento di loro medesimi perfettamente; perocchè questo occhio è chiarissimo. L'occhio nostro non vede se non quelle cose che gli sono poste innanzi; non vede sè medesimo, chè non è di quella natura che l'Angelo ch'abbia virtù di ripiegarsi: l'occhio dell'Angelo, cioè lo 'ntendimento, è troppo mag-

giore che 'l nostro; perocchè 'l nostro intendimento riceve da' senni corporali di fuori. Onde però nullo potrebbe sapere delle cose se prima non l'avesse provate co' sensi, e non sapresti che si fusse calore di fuoco, se prima non avessi sentito il fuoco. Or non è così dell' Angelo, che sanza questi senni corporali, cioè pur collo intendimento loro, per loro natura cognoscono tutti loro medesimi. L'altra luce ch'è nell' Angelo è detta vespertina; cognoscono per quella Iddio in sua essenzia. Ma vedendo l'Angelo sè medesimo perfettamente come l'uomo si vede nello specchio; cognosce che non è fatto da sè medesimo, ma da altri, cioè da Dio; perocchè da nullo altro potrebbe essere fatto: e per questo modo intendono che è Iddio; ed anche le Demonia certamente lo 'ntendono per questo modo, non che mai il vedessono o vedere potessono in nella sua Deitade. L'altra parte della intelligenzia loro si è, che si cognoscono infra loro sanza alcuno vocabolo, solo per questa virtù della luce vespertina, la quale hanno naturalemente: per questa tutti si cognoscono insieme, e gli officj loro. Come veggiamo corporalemente, che le genti d'una cittade per l'usanza che hanno insieme e per gli officj sì si cognoscono. Ciascuno Angelo hae suo proprio officio, e non l'uno quello che l'altro, e tutti abbisognano in quella corte. E per questa ragione tutti gli Angioli abbisognano dello

officio d'uno Angelo. Siccome in una corte altri è cavalieri, ed altri scudiere, ed altri alla stalla; ed il cavaliere ha bisogno del fante della stalla, e 'l fante ha bisogno del cavaliere. In cielo v' ha tanti officj quanti sono gli Angioli, tanto è bello l'ordine di Dio in quella corte. E perchè l' ufficio di ciascuno è di bisogno a tutti, però si visitano tutti insieme continuamente, e visitandosi si cognoscono familiarissimamente. Ed anche per la luce vespertina, la quale hanno per natura, cognoscono tutte le creature, e tutte le virtudi di tutte le creature, di cielo e di terra, e le virtudi delle stelle, e di tutte queste cose create. E secondo questo modo il cognoscimento d'uno solo Angelo, del minore, è maggiore, che non è il cognoscimento di tutti i Savi insieme, e di tutti i Filosofi. Ed è maraviglia, ch' e' in ciò che gli Angioli hanno per natura quello che noi abbiamo con grande fatica; e così è nell'Angelo per natura questo cognoscimento, come per natura noi abbiamo la ragione. La seconda luce dell' Angiolo è detta mattutina, e questa è ancora più chiara luce che la vespertina, ad esemplo della luce corporale; perocchè la luce della mattina è più chiara che la luce della sera. Questa luce è in ciò, che non solamente hanno intelletto, e scienzia perfetta di tutte le creature, come detto è, ma in ciò che tutte queste vedere hanno ad uno tratto in uno punto insieme. Onde non

al modo del medico, il quale avvegnachè abbia cognoscimento di molte erbe, ma non sanza alcuno intervallo di tempo, e rivolgimento di animo, e l'una cosa dopo l'altra; ed in questo cognoscimento tutti gli Angioli sono pari. Questa virtù non dico io che sempre l'abbiamo in atto, ma in attitudine, siccome naturalemente l'uomo ride. Ma avvegnachè l'uomo naturalemente rida, non però ride sempre. Così l'Angelo, quando gli piace, vede in Dio tutte le imagini ad uno tratto di tutte le creature, e dove gli piace. Onde non è l'Angelo sempre in ogni luogo, ma quando gli piace può essere dovunque vuole. La terza luce, che hanno gli Angioli, è detta meridiana, e questa è la maggiore e la più eccellente. E questo è in ciò, che veggiono Iddio nella essenzia sua; ma questa luce non hanno per natura, e per modo accedente; perocchè nullo Angiolo, nè nulla creatura potrebbe vedere Iddio in quel modo, ma veggionlo per grazia. Onde se la grazia di Dio non adiutasse, giammai per loro non ci aggiungerebbono. Adunque quanto amore e fervore doveremmo avere, chè dobbiamo essere compagni degli Angioli in queste luci che dette sono, se per nostro difetto non manca. Le quali tutte cose averemo se faremo il piacere di Dio, e serveremo i suoi comandamenti.

*Deo gratias. Amen.*

*Lunedì sera in Santa Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XIII.

*In principio creavit Deus caelum e terram.*

Abbiamo veduto degli Angioli la loro scienzia, come sta in tre luci, cioè, vespertina, mattutina, e meridiana, ecc.: seguita ora che veggiamo *De eorum nescientia*, cioè, di quello che non sanno, e poi vedremo della loro dottrina ed intelligenzia. Veggiamo prima della loro nescienzia. Ma prima è da sapere che differenzia è fra nescienzia ed ignoranzia; perocchè ignoranzia, porta vizio, ma nescienzia è sanza vizio. Ignoranzia è detta nell' uomo quando non sa quello che dee sapere; perocchè questo è per difetto, e per cicchitade di mente, e ciò è vizio; ma nescenzia è quando l' uomo non sa quello che non è tenuto di sapere. E però degli Angioli si dice sapere, e non sapere. Sapere è come detto è; non sapere è quello ch' è sopra loro natura, il quale non sapere non genera in loro oscurità, o tenebria niuna a modo che fa la ignoranzia. Onde tutte le cose, le quali naturalemente possono, o debbono sapere, perfettissimamente le sanno tutte. E di questa niscienzia come in loro non faccia oscurità alcuna, possiamo intendere

eziandio per esemplo delle cose invisibili, e spirituali. Tutte le sappiamo, ed intendiamo per queste corporali; in altro modo non ne possiamo sapere nulla. Queste ci dimostrano quelle, ed a quelle pervegnamo per queste.

L'esemplo dunque del modo della nescienzia degli Angioli abbiamo da questo cielo stellato che noi veggiamo. Ed è convenevole; perocchè questo cielo è appellato cielo Angelico, e gli Angioli sono appellati cielo stellato. Il cielo è nobilissimo, e sì per la sua luce, e sì per la incorruzione: questo cielo è tutto pieno di bellissime luci, non ha in sè oscurità nulla, e non di meno non luce però in tutte le parti; perocchè lucere è detto solamente colàe dove è la stella; l'altre parti dove non sono le stelle, e' non è detto luminoso. Adunque questa cotale parte, ch'è luminosa e piccola a rispetto di quella che non è luminosa, non di meno non è però che ella sia oscura; imperocchè ella non può essere oscura niuna parte del cielo, tante luminarie hae d'intorno. Questo medesimo ch'è detto del cielo stellato, sì si può anche dire simigliantemente degli Angioli. Che avvegnachè sieno così nobili, e di tanta chiarità e luce, e di tanta virtude, non però sono detti universalemente lucenti in tutto e per tutto. E questo è in ciò che in parte hanno scienzia, ed in parte no. Ma questa cotale nescenzia non fa tenebre in loro. E siccome io dissi che la parte del cielo, la quale non luce, è

via maggiore che quella che luce; così il non sapere degli Angioli, o vero diciamo la nescenzia è via maggiore che non è la scienzia loro. Anzi è picciola cosa la scienzia loro appo la nescienzia. E però quattro cose sono quelle, le quali gli Angioli non possono sapere; le dua di Dio, e le dua di noi. Sapere, dico, di loro natura; perocchè d'accidente tutte le possono sapere, cioè per grazia di Dio, e per suo volere e piacere quando gli piace di spirare in loro. Ed una di queste quattro cose, le quali non sanno, importa più tale latia che tutto il loro sapere, e che tutte le loro virtudi, e più pesa.

La prima cosa che non sanno, si è Iddio; la seconda, i cuori degli uomini; la terza, il fine dell'uomo, cioè che fine averà; perocchè la fine dell'uomo si seguita dal proprio albitrio. La quarta si è che non possono sapere i segreti giudicj di Dio. Queste quattro cose sono occulte agli Angioli, e di queste apparano.

Prima dico che l'Angiolo di sua natura non può sapere Iddio, cioè sapere che cosa è Iddio; a questo non può aggiungere nulla creatura. E questa sola cosa passa tutto il sapere degli Angioli, se mille milia cotanti fussono, non si appareggia a questa nescienzia. Io non dico che nol sappiano, e che nol veggiano, ma non di loro natura, o per loro virtù, no; ma per sola grazia di Dio.

L'altra cosa che non possono sapere, si è

il cuore dell'uomo che n' hanno eglino stimo veracissimo, che possono sapere per segni di fuori; come quando l'uomo fa il micidio, o fa apertamente contra alla legge di Dio; perocchè allora non solamente gli Angioli, ma gli uomini si possono accorgere della qualità della persona. Ma sono certe cose, le quali si possono fare ed a buona intenzione ed a rea; questo non si può giudicare. Ma vero è che gli Angioli sono sì buoni giudicatori, e veggiono sì i fatti nostri, ma pur l' intime cogitazioni, e subite, e novelle non sanno; perocchè solamente sono aperte a colui che si creòe.

L' altra cosa che non possono sapere, si sono le cose che procedono dal libero albitrio dell' uomo, o dell'Angelo. Bene può l'Angelo sapere, e sa quelle cose che vengono da' principj naturali. Onde troppo ben sa quando il sole dee oscurare, e così dell'altre cose naturali; ma pur quelle che dipendono dal libero albitrio, sapere non possono. Or di' che ne sono eglino di peggio, e non le vorrebbono sapere cotali cose cattive. Che ne sarestù di meglio, perchè tu sapessi quante petruzze hae in Arno, o quante formiche sono nel formicaio? nulla: non se ne curano; il loro studio è pure nello studio della grazia.

E questa è la quarta nescienzia loro, cioè, dell'opere della grazia, ed i segreti giudicj di Dio. Onde non seppono della Incarna-

zione tutti, nè anche non sanno della salvazione, nè della dannazione dell'uomo. Ed anche che uno uccello ponendosi in su in uno tetto faccia cadere una lastra in capo ad uno uomo, ed occidelo; questo giudicio di Dio non può sapere l'Angelo di sua natura. E di queste cose, dice santo Dionisio, che imprendono massimamente dall'opere della grazia. Di queste cose che dette sono degli Angioli, possiamo trarre per noi molta dottrina. Che in ciò che gli Angioli non possono per loro natura vedere Iddio sanza la grazia, e l'aiuto di Dio, e sono così nobili; e giammai il loro desiderio non è se non di vedere Iddio; chè non stanno eglino contenti dell'altezza della loro natura, ma disiderano solamente di vedere Iddio, e però giammai non cessano di dare lalde a Dio: adunque se gli Angioli che sono così nobili, non sono sufficienti per natura di potere vedere Iddio, quanto maggioremente ne siamo di lungi noi che siamo vermini appo loro, e non di meno speriamo di essere a quella medesima visione. Adunque con quanto disiderio doveremo sempre stare in laude, ed in prieghi ed in orazione tutto il tempo della vita nostra, acciò che potessimo pervenire a tanta gloria; non doverebbe passare un poco di tempo vuoto, nè invano; ma egli è tutto il contrario che ne siamo al tutto rimossi, e questo è per le faccende del secolo, e per le sollecitudine del corpo; e però poco tempo

ci resta a potere vacare a Dio. Ed anche volesse Iddio che pur quello cotanto tempo che l'uomo può, egli lo spendesse in Dio. Adunque se pur quello cotanto facessimo sì piaceremmo a Dio. Quanto alla seconda cosa degli Angioli, in ciò che non cognoscono i segreti del cuore dell' uomo, abbiamo anche bella dottrina di non giudicare mai persona, e molto ci ne doveremmo guardare; imperocchè la Scrittura dice: Non giudicate, e non sarete giudicati; e però troppo falla quegli che dà sentenzia de' fatti altrui. Quanto alla terza cosa degli Angioli, in ciò che non sanno giudicare delle cose che dipendono da libero albritrio, anche abbiamo in ciò grande ammaestramento, e questo è contro a molti che si fanno indovinatori: oh che maladetta gente questa è! e quelli che a loro credono. E però errano quelli che dicono, Se l'uomo nasce sotto cotale pianeta sarà così, o così, o viverà cotanto, poco savio se' a crederlo; e però io ti pongo, che, secondo la pianeta, debba vivere 60 anni; non di meno potrà uno ucciderlo con suo libero albitrio. E però è molto stolto quegli che si crede sapere più che l'Angelo. Quanto a quella altra cosa che non sanno gli Angioli, cioè, i giudicj nascosi di Dio, abbiamo di ciò ammaestramento di non andare cercando, nè di volere sapere più che ti sia di bisogno per lo pericolo che ci è; perocchè ci stanno lacciuoli, e fosse profonde e nascoste. Adunque dei stare a

basso umilemente; che se gli Angioli non sanno i giudicj di Dio, tu come se' ardito andargli cercando? grande pericolo è, grande pazzia.

Da che abbiamo veduto della nescenzia degli Angioli, seguita che veggiamo della loro intelligenzia, la quale sta principalemente in duo cose, cioè, intorno di loro medesimi, ed intorno di Dio. E procede la seconda dalla prima, perocchè cognoscendo la natura loro, e sè medesimi, dalla quale cognoscenza mai non si partono, si intendono per quella che Iddio è; perocchè cotale opera non potrebbe fare altri che solo Iddio. Ed avvegna ch' e' Filosofi per consideramento delle creature cognoscessono simigliantemente che Iddio era, e da lui avessimo alcuna intelligenzia; ma gli Angioli più altamente, e più realemente cognoscono; e di questo t'assegno quattro belle ragioni: *Ratione spiritualitatis, ratione facilitatis, ratione unitatis, et ratione simplicitatis.*

Prima dico, *ratione spiritualitatis.* Ed in ciò possiamo dire che la luce loro è come il sole; ma la intelligenzia nostra è come la luna, e sì perchè è minore luce, e sì perchè non l' ha da sè, ed anche perchè il perde, e scema, o vero che oscura; e questo è quando tra 'l sole e la luna s' intrapone la terra; ma il sole non oscura mai, sempre getta i suoi razzi. Così gli Angioli giammai non vengono meno dalla visione, e contemplazione di Dio, perocchè sono spirituali.

Non addiviene così di noi, perocchè siamo occupati dalle sollicitudini del corpo, ed impedisceci la carne propria da molte parti. La terra che s' intrapone, si è l'amore terreno che si pone in mezzo tra Dio e lo intendimento nostro. E però almeno è da fare al mondo della luna, che da poi che ha perduto il lume del sole, non istà in ciò ferma, ma raccattalo. Questo possiamo fare noi; raccattare Iddio colla penitenzia, gittando via i peccati, e levando il cuore da tutte le cose terrene.

La seconda ragione, per la quale si mostra che gli Angioli sono maggiormente acconci al cognoscimento di Dio che non siamo noi, si è, *ratione facilitatis;* perocchè non si affaticano in ciò, chè sanza nulla fatica contemplano Iddio, e sanza intermissione che mai non se ne partono; ma a noi è grande fatica il pervenire a scienzia per la carne che ne impedisce, perchè siamo fragili, ed anche perchè siamo impediti dai sensi che, veggendo, udendo e sentendo le cose di fuori che vengono ai sensi, occupano sì il pensiero della contemplazione, che il tolgono via; e però ci converrebbe avere molta sollicitudine di mettere tutto nostro affetto nel pensamento di Dio quello tanto tempo ch'abbiamo di spazio.

La terza sì è, *propter unitatem.* Ogni animale, come dicono i Savi, hanno studio a conservare la vita loro. E la vita di tutto il

corpo sta nel cuore, e tutte le membra hanno la vita da lui; onde come il lume si nutrica dell'occhio, così tutto il corpo dell'umido radicale e naturale si spande al cuore, ed a tutte le membra. E questo notricamento si fa massimamente nel sonno; e però veggiamo gli Angioli che tutto il loro bene e la loro vita sta nel Criatore, e che da lui ricevono continuamente tutto il bene ch'eglino hanno; e però mai da lui non si scostano niente, ma sempre con grande disiderio stanno intenti in lui, e sempre disiderano di mai non iscostarsene, perocchè veggiono che lo scostamento sarebbe il perdimento di tutto il loro bene. Onde come l'animale desidera la vita, e procura sempre di conservarla, ed anche simigliantemente come i membri sempre sono in movimento, ed in operazione, quelli dentro, e quelli di fuori alla vita conservare; così gli Angioli sempre mai non procurano altro che d'essere accostati a quella visione, dalla quale hanno tutto il bene. Adunque quanto doverebbe essere tutto il nostro studio in procurare questo medesimo in quanto potessimo in ciò che n'abbiamo di bisogno, come eglino!

La quarta ragione si è, *propter simplicitatem*. Quanto la cosa è più semplice, tanto è più forte e perdurabile. L'Angelo è una cosa spirituale, semplicissimo; e però è potentissimo, e perdurabile, e incorruttibile; e però mai non cessa da quella contemplazione.

Questa semplicità spiritualemente significa in noi la purità santa; non ci ha migliore modo per avere cognoscimento di Dio se non per purità e per mondizia di cuore. *Amen.*

*Martedì sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XIV.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Abbiamo veduto della nescienzia degli Angioli e della loro intelligenzia. Seguita ora a vedere della loro dottrina in quella celestiale scuola. Come io dissi, che l'Angelica natura è assomigliata a questo cielo stellato per molte ragioni, fra le quali è questa, che avvegna che sia così pieno di stelle, e ciascuna abbia suo lume dall'altre, e sua chiaritade, e quale maggiore e quale minore, non di meno comunicano tutte il lume l'una all'altra, e però in cielo non è oscurità nulla; ed il sole dà sempre a tutte il lume suo, non come alla luna, che 'l perde alcuna volta, come dicemmo; così in quella celestiale scuola di colassù, tutti gli Angioli participano l'uno all'altro la chiarità loro. E però intorno di questa materia quattro cose sono da vedere, cioè, da cui sono gli Angioli ammaestrati;

chè sia quello dì che sono ammaestrati; e se quelli che sono ammaestrati, ammaestrino eglino. Dico prima che veggiamo da cui gli Angioli sono ammaestrati. Quattro sono i maestri degli Angioli, ma principalemente sono dua, cioè, Iddio, ed i maggiori Angeli, ed eglino medesimi; e questo si divide in dua, e prendesi ciò e sì da parte del tempo, e sì da parte della nobiltà del loro ingegno.

Prima dico, che il loro maestro è Iddio principalemente, e da lui sono ammaestrati. Or diresti tu: Or di che gli ammaestra? Non sanno eglino tutte queste cose? Non gli ammaestra di cose naturali, ma d'altre cose. Le dua sono in Dio, e le dua in noi. Questo non sanno gli Angioli se non per rivelazione, ma eglino sanno tutte le cose naturali, perocchè in loro è formato tutto questo mondo e tutto questo universo; onde eglino sanno la natura di tutte le creature, cioè, de' pesci, degli uccelli, dell'erbe, degli uomini, degli elimenti, del cielo, e tutto sanno perfettamente; perocchè l'hanno in loro per natura. Onde eglino hanno per natura la sapienzia del leone, e di tutte le cose; onde se Iddio non avesse fatto il leone, ancora saperebbono la natura del leone, e cognoscerebbonla da loro, perocchè in loro è tutto l'universo. Onde dice santo Agostino che Iddio al principio del mondo fece tre mondi, e l'uno è questo che è fatto; l'altro è quello che non è fatto, cioè, quello che è in Dio, il quale

fu forma ed esemplario di questo. L'altro si è quello che egli fece nell'Angelo; chè Dio fece nell'Angelo un mondo come è questo, e però eglino il sanno, e hannolo di natura. Adunque se ciascuno Angelo hae in sè uno mondo, dice santo Agostino che non fece Iddio solamente tre mondi, ma più di cento milia, cioè, tanti quanti sono gli Angioli. Or queste sono belle cose a sapere, e tutto questo è detto, e fiore de' Santi. Noi imprendiamo di queste cose con fatica, e questa scienzia non abbiamo di natura, ma gli Angioli non l'ebbono a 'mprendere; perocchè quando Iddio gli creòe, sì gli creòe in sapienzia, e fece a ciascuno uno mondo. Se Iddio facesse una creatura novella in questo mondo, noi la potremmo bene apparare per gli sensi del corpo nostro; ma l'Angelo non appararebbe mai, perocchè non ha sensi corporali, ma dicesi che Iddio la formerebbe in loro prima anzi che egli la facesse, chè non sarebbe convenevole che nulla cosa fosse a loro oscura. Abbiamo noi qui esemplo, che dobbiamo noi ricorrere al nostro maestro Cristo il quale è specchio, e forma, chè in lui si veggiono tutte le creature, quelle che sono, e furono, e saranno, e che essere potessono. Il secondo maestro sono gli Angioli maggiori; imperocchè quella corte è così ordinata che tutte le cose vanno per ordine, chè quelle cose, di che sono ammaestrati, prima sono rivelate al primo e al

maggiore Angiolo; e quelli il revela al secondo, e così va di grado in grado insino all'ultimo; onde gli Angioli di sopra nulla cosa possono ricevere da quelli di sotto, nè quelli di sotto dare a quelli di sopra nonnulla; onde l'ultimo Angelo non è maestro di niuno altro Angelo. Così il maggiore Angelo non riceve nulla da niuno Angelo, ma riceve pur da Dio, sì che non è discepolo di niuno Angelo, ma tutti gli altri, fuori che questi dua, tutti sono discepoli, e maestri, ricevono e danno. Come io ti dico, il maggiore Angelo non riceve da nullo Angelo, ma solo da Dio. Ma è ben vero ch'io debbo dire che riceve dall'anima di Cristo, perocchè quella anima è beata sopra tutti gli Angioli: onde dice santo Pavolo, che l'anima di Cristo è maestra di tutti gli Angeli, e l'anima di Cristo riceve pur da Dio. Or tu diresti: Se va così di grado in grado, dei penare un grande tempo anzi che pervenga all'ultimo. Non è vero: in uno punto è fatto tutto; siccome il sole quando appare in oriente getta i suoi razzi insino in occidente. I fatti, e le cose degli Angeli sono altissime e maravigliose negli occhi nostri, e così è la verità. Ma hacci qui ad intendere un'altra cosa, cioè, che non è revelato sì chiaramente ad uno come ad un altro. Siccome tutti hanno in loro il mondo, ma l'uno più chiaramente che l'altro, secondo ch'è più nobile; così le revelazioni non vengono per iguale

modo, ma più chiaramente all' uno che all'altro, secondo che può ricevere secondo la sua natura. Siccome i demonj dell' inferno che l' uno oscura l'altro, ed il maggiore dimonio oscura tutti gli altri, e sempre intenebriscono ed oscurano e più, e più; così gli Angeli, l' uno allumina, ed ammaestra l'altro, dal maggiore infino al minore, non di cose naturali, ma d' altre cose che non sono naturali, cioè, di quelle quattro, delle quali dicemmo ierisera. Questa scuola non durerà se non insino al dì del giudicio, secondo che dicono i Santi.

A noi è ammaestramento che dobbiamo ammaestrare ed illuminare l'uno l'altro. Ma non fanno così le genti, anzi oscurano l'uno l'altro con bugie, e con falsitadi, per saramenti, *per mendacium, et per dolum*, e per ispergiuro; e per queste cose intenebrisce l' uno l' altro, perocchè la bugia che tu mi di' sì mi oscura, e così quelle altre. Intenebrisce anche l'uno l'altro per male conforto, e per male conducimento, e per cattivo comandamento, e per cattivo esemplo. Tutto questo è oscurare, e tutto il mondo n' è oggi pieno di queste oscurazioni. L' altro maestro sono eglino medesimi, e questo è in duo modi, e per lo tempo, e per lo senno loro naturale.

Per lo tempo, dico in ciò che sono vecchi, anzi sono giovani bellissimi più che le stelle del cielo, e così sono freschi e belli

come il primo dì che furono fatti. E però vedete voi quando appaiono, appaiono in forma di bellissimi donzelli, e così gli vedete dipinti, ma eglino sono antichi di tempo. Onde però sono sapientissimi ed ammaestrati, e tutto dì apparano, ma non cose naturali; questo tieni tu per lo fermo. Onde ne' vecchi si pone il sapere, ed il senno; perocchè hanno molto tempo, hanno veduto e provato molte cose, sonone savi e cognoscenti. Or quanto tempo hai? 60 anni, 80 anni? or se in sì piccolo tempo hai tanta dottrina, e sai tante cose, quanto debbono sapere gli Angioli che sono di tempo antichi di più di sei milia anni? Sono fatti sì savi per le cose che hanno vedute, e tu non le hai vedute, e non l'hai tutte a mente; ma eglino hanno vedute tutte le battaglie di tutto il mondo, e sannole tutte; e sanno tutti i fatti degli uomini, e 'l corso loro, e che via hanno tenuta, sì che giudicano delle cose che hanno a venire per innanzi meglio che tra tutti i Savi che mai furono in questo mondo, tanto meglio che non si potrebbe dire, ed è buono giudicio il loro. Esemplo a noi come sono da riprendere i vecchi, e gli uomini di tempo, se non s'amendano; hanno veduto il corso del mondo, chè tutte le cose passano, e tutte l'etadi passano e vanno via; e che le cose non ci sono nulla, e l'angoscie che ci sono, e le vanitadi, e tuttociò che si fa, è vano, se non l'amore

di Dio; e che nulla cosa ci ha stato, e che la fortezza, e la bellezza, e la potenzia è ciò che ci viene meno, e va via tutta. Or se non si amenda, e se non si ricognosce, or come è degno di giudicio? L'altro modo del loro senno si è per la loro scienzia naturale, onde ancora possono imprendere. Dicono i Savi che sempre in queste cose si può imprendere. Onde eglino dicono: Se qui avesse, pognamo, cento pietre, e sapesse che fussono cento, ancora ci posso trovare altri numeri, numeri quadrati, numeri cubici ed altre radici ed altre regole. Vedi mirabile cosa; chè hae Iddio posto cotanta profondità di sapienzia in queste cose che non ha niuno fine: esemplo a noi che dobbiamo crescere in senno noi. Eglino sono duo modi di crescere, e d'essere ammaestrato, ciò dicono i Filosofi. L'uno modo si è, quando se' ammaestrato da alcuno altro per insegnamento. L'altro modo si è, che tu medesimo t'ammaestri in pensando, e questo è più nobile.

La mente nostra, e lo 'ntendimento è piccolo in modo di una favilla; che se bene ci sai soffiare cresce ismisuratamente sanza fine quasi. Ma noi, da noi siamo troppo scuri, e però non potremmo tanto pensare che noi non rimanessimo con alcune tenebre, e con alcuna oscurità. Ben soffiarono i Filosofi in questa favilla sanza maestro, e crebbe molto ismisuratamente; ma sempre rimasono con alcuno errore. E però ci è di bisogno ed i

maestri, e la Scrittura, chè da Dio è il nostro pensare. Ecco abbiamo detto in questa predica e veduto chi sono i maestri degli Angioli.

*Deo gratias. Amen.*

*Mercoledì sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XV.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Stasera disse della eloquenzia degli Angioli, cioè, come si parlano insieme... della sustanzia per quattro difetti che sono in noi. L'una ragione si è per lo corpo. Voi dovete sapere, che parlare non è altro se non manifestare l'animo suo ad altrui. Il corpo è a modo d'una parete chè non lascia vedere l'animo, nè lo 'ntendimento; e però è di bisogno parlare di boce che avvegna di fuore in palese. L'altra cagione si è per la oscurità della mente e della volontà, la quale per malizia sta chiusa dentro, e non si può vedere. L'altra si è perchè l'anima è invisibile, e non si può vedere cogli occhi corporali; ed anche perocchè la volontà sta nello intendimento; e però per queste ragioni non abbisognano gli Angioli di questo parlare; perocchè non hanno corpo che dia

loro impedimento, ed anche perocchè tutti gli spiriti si veggiono insieme. L'altra si è che in loro non è niuna malizia che nasconda o faccia oscura. Or tu diresti: Come si favellano ed in che modo? eglino sono duo modi di favellare, cioè per boce e per segni. Per segno può essere quando l'uno vuole parlare, l'uno all'altro fa alcuno segno nel cielo impirio, per lo quale si cognosce lo 'ntendimento dell' Angelo. Questo non si tiene che 'l facciano, ma bene il possono fare, e possono anche favellarsi per boce, quando eglino vogliono, ed anche si possono favellare insieme per segni spirituali. L'altro modo si è questo, ed è più diritto, cioè ch' eglino hanno virtù di potere aprire e mostrare il pensiere e lo 'ntendimento loro pur vogliendo.

*Deo gratias. Amen.*

*Giovedì sera in S. Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA XVI.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Egli interviene, che siccome l' uomo ama ispesse volte le creature più che non si conviene, così addiviene spessamente che la persona teme e suole temere le creature più

che non si conviene; e questo è per male usare le creature. Che come non è licito d' amarle più che si convenga, così non si debbono temere più che sia di bisogno.

Ora diremo della potenzia degli Angioli, e di quello che non possono; ma stasera diremo di quello che non possono. Sono da sei cose quelle che gli Angioli e le Dimonia non possono nè nulla creatura. Diremo, per non prostendere; quattro cose sono massimamente quelle, le quali non possono fare, nè non ha potenzia, nè virtù nulla creatura nè di terra, nè di cielo, nè Dimonj, nè Angioli. La prima si è il creare; seconda, si è fare miracoli; terza, si è che non hanno podestà sopra la volontà; quarta, che in ogni cosa non posson fare più che sia loro promesso da Dio e da' loro maggiori. Prima, dico che non possono creare alcuna cosa, e manifestamente si pruova che non possono creare, perocchè non potendo incominciare dal primo termine, non si perviene mai al secondo. Il primo termine nella creazione è il nulla; il nulla è infinito. L' Angiolo non può aggiugnere a cosa infinita, e però viene meno a potere creare. Solo è di Dio questa potenzia, e però egli solo dee essere adorato. Questo non diede a nulla creatura, nè eziandio alla Madre sua d' essere adorata. Solo egli vuole essere adorato, e non nulla altra creatura. Sono molte e molti matti che sono ingannati, che fanno altri domenedii, come face-

vano i Pagani, che adoravano diversi domenedii. Questo era il sommo peccato. Dicono i Santi ad una boce, che toglievano l'onore a Dio, e davanlo a' dimonj ed alle creature. Così volle il dimonio che Cristo l'adorasse. Odi cosa pessima: il Signore il cacciò via, e disse: *Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.* Sono oggi di molti e molte cattive che fanno riverenzia alle creature, all' erbe, alle stelle ed a loro malìe ed a loro fatture, e dannovi fede, e spogliansi ignudi, e fanno mille diversitadi; e dicono: Quello ch' io dico pare buono, chè ci è il Pater nostro, e cotali buoni detti. I Santi dicono che il dimonio non poterebbe ingannare altrui se non ci mettesse qualche dolce, come il pescatore che piglia il pesce; e però è sommo e grandissimo peccato.

La seconda, che non possono fare, si è questa, cioè i miracoli. Miracolo intendono i Santi, si è fare opera che al tutto sia sopra natura. Questo mai non possono fare nè Angeli, nè Dimonj per loro virtù; perocchè solamente si fanno in virtù di Dio. Ben si truova per le Scritture che molte volte si sono fatte botte, e talpe, e serpentelli subitamente da cotali incantatori per fattura del dimonio; chè dice Santo Agostino, che furono veraci serpenti, e verace quelle cose, ma non è miracolo; ma dice che è per virtù naturale; imperocchè i demonj sanno tutta la nostra natura, sanno

accozzare certe cose a tempo e a luogo ed a modo, e così le fanno; ma per tutto questo non sono miracoli: come altresì le procacchie che si fanno crescere tosto, ed anche le zucche. Ma miracolo si è fare opera sopra ogni potenzia di natura; questo è di solo Dio. Onde Antecristo, dicono i Santi, non farà nullo miracolo vero; ma tutti falsi e bugiardi, in cui le dimonia metteranno tutta la loro forza. E però adunque tutti i i demonj dello 'nferno e tutti gli Angioli di paradiso non poterebbono per loro virtù fare uno solo miracolo; ma solo Iddio è quegli che è bene in ordine in cielo e che fa miracoli, e questo fa Iddio per sua virtù, come diremo per innanzi.

La terza cosa si è, che non possono, perchè non sono signori sopra la volontà dell' uomo. Onde questo dovete sapere, che tutte le dimonia dell' inferno, nè tutti gli Angioli di paradiso non possono essere signori della tua volontà un punto, se l' hae Iddio fatta libera; imperocchè Iddio non ti può isforzare a male, ma a bene sì; nè gli spiriti beati non possono soffiare, nè tentare, ma sì effettuosamente ti possono muovere o fare volgere la volontà. Questo bene possono fare. Ma tu medesimo che se' libero ti leghi, ma non se' poi libero di sciogliertì; ma se tu t'incateni e gitti via il martello e l'arte, non ti puoi poscia sciogliere, hai poi di bisogno ch'altri ti sciolga. Questi è Cri-

sto, il quale è solo egli il scioglitore e il liberatore. Adunque la volontà è libera; onde sono molti matti e molte matte che fanno malie, e fatture, e minacciano. Odi pazzie di volere fare che dua si inodïno, o vero che s' amino; or che pazzia è questa? non di meno si truova che ne sono venute fatte. Ma questo non è sanza grande permissione di Dio; ma questo non interverrebbe se la persona fusse buona. Sia la persona di buona volontà, e sia confessata, e sanza peccato mortale, a costui non potrebbono nuocere tutti i maligni spiriti, chè nol permetterebbe Iddio. Adunque quella arte maladetta si ha queste condizioni. Prima, ch' ella è grande peccato; appresso ella è arte diabolica. E però dimmi, pregoti, può fare mutare il volere? Tutti quelli del mondo non mi potranno fare amare una cosa a forza. Adunque se alcuna volta pare che venga ad effetto, si 'l permette Iddio per gli peccati di quello cotale che ne fa il dimonio a suo senno; ma se egli è in buono stato, come io ti dissi, tutti i dimonj dello 'nferno non gli possono nuocere nulla.

La quarta cosa che non possono fare si è, che non possono fare nulla, se non solamente quello ch' è loro permesso e conceduto dalla volontà divina e dagli spiriti di sopra. Ecco che Cristo cel mostra nel Vangelo in quelli dimonj ch'entrorono in quelli porci ed annegorono in mare. Dicono qui i



Santi: Perchè concedette Iddio tanto male, che morissono tanti porci? Rispondesi così: Che Iddio non fece ingiuria a persona; perocchè egli era signore, ed erano suoi i porci, e tutte le creature, ed ogni cosa; ed anche per darci esemplo, chè vedi che non poterono entrare nei porci sanza licenzia. Quanto maggioremente sono impotenti contro agli uomini: non possono fare nulla più che Iddio permetta. Onde non dobbiamo avere tanta paura quanto noi abbiamo spesse volte, no; che se tu vai di notte, perchè hai tu paura? Non dei temere, chè nullo spirito ti può fare nulla, se non quello che Iddio permette, e non più; onde se nol permetterà Iddio, giammai non ti noceranno. Ma se Iddio il permetterà, così ti potranno nuocere di dì come di notte. E però i Santi Padri non temevano di nulla. Leggesi d'uno Santo Padre, che il dimonio gli aveva mandato uno serpente che abitasse con lui, acciò che impaurito si partisse di quello luogo; ed egli di lui non avea paura, ed in segno di ciò istendeva ispesso il piede suo insino alla bocca del detto serpente, e diceva: Io so che non mi potrai fare nulla più che Iddio permetta; ma se Iddio il permette, io sono contento che mi facci quello che Dio vuole. Anche si legge di Santo Antonio che giaceva una volta in uno sepolcro. Alcuna volta anticamente l' usavano molto i santi uomini di stare ne' sepolcri alcune notti,

in cotali sepolcri di gentili uomini, ch'erano sopra terra, e trovavanvi cotali corpi che non ne veniva puzza, per molto tempo stati, ma però non erano disfatti, erano cotali secchi a modo di croste secche. Facevanlo per grande umiltade, e per ricordarsi della morte. Santo Antonio se ne puose un'otta uno a capo, e giacevasi suso. Questo corpo parve che si volesse rizzare, che 'l faceva il dimonio per farli paura; e Santo Antonio disse: Sta' giù, perocch' io so bene che tu non mi puoi fare più chè Dio voglia: onde non ti possono nuocere se tu sei in buono stato; anzi se tu fài pur lòro il segno della santa croce, gli puoi cacciare via; come si legge di quello Giudeo, che si puose d'intorno quattro pietre a modo di croce; chè dissono i dimonj: Egli ci è uno vasello vôto, ma è segnato; allora incontanente fuggittono i dimonj. Ma egli ci ha un altro segno migliore, ch'è segno dentro, e questo è, che l'anima sia confessa e contrita, e sia sanza peccato mortale. Allora i dimonj mai non ti possono nuocere; ed allora facendo il segno della croce gli vincerai e cacciarai da te.

Onde di questo vi voglio ammonire che siate savi, e che mai non v'esca di mente che in ogni pericolo che di nulla voi dubitiate. Non ci ha in tutto questo mondo sì buona cosa come battersi il petto, e ricordarsi de' peccati suoi, ed esserne dolente, ed averne contrizione; e se non fusti con-

fessati sì abbiate proponimento di confessarvi. Questo sarà quello che vi salverà; ma se se' confesso e contrito e in buono stato, allora se' tu bene sicuro dirittamente da ogni cosa. Mai non temere troppo: grande sicurtà è questa. Ma se non fussi confessi, e dubitassi d'alcuno pericolo o in mare, o in terra, o di dì, o di notte, questo mai non v'esca di mente, cioè, di battervi il petto, rendervi in colpa, e racordarvi dei peccati vostri, ed esserne contriti, ed avere proponimento di confessarvi. Se voi fate questo siete sicuri di dì e di notte; e se la morte nel sonno vi pigliasse, questa contrizione, e questo proponimento ito innanzi, vi farà salvi. Sempre questo usate e fate; e di mente mai non v'esca, e così sarete sicuri e camperete. Ecco che abbiamo veduto che quattro cose sono quelle le quali non possono fare le dimonia, nè gli Angioli, cioè il creare; perocchè questo è solo di Dio, ed i miracoli anche fa solo Iddio; nè non hanno alcuna signoria sopra la nostra volontà; anzi i santi uomini comandano alle dimonia ed agli spiriti, e costringonli e legangli colla virtù loro per virtù di Dio. L'altra, che non possono fare nulla cosa piccola o grande che sia vile a suo senno in tutte le creature, se non quello che Iddio concede e permette.

*Deo gratias. Amen.*

*Venerdì sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

# PREDICA XVII.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Egli è uno vizio che 'l chiamano i Santi infra gli altri curiositade, il quale è in cercare ed investigare le cose sottili, non per santità d'anima, ma per gloria mondana. Onde i Filosofi che cercorono le suttilitadi della Geometria e dell'altre scienze suttilissime, non lo feciono per nullo frutto d'anima se non per curiositade, ma ella è tutta dottrina spirituale. Diciamo stasera della potenza degli Angioli e degli spiriti, di quello che possono fare. Ieresera dicemmo di quello che non possono fare. Quattro cose sono quelle che possono fare di grande virtù, cioè, muovere, apparire, operare, e l'uno all'altro contastare. Dico che hanno virtù di muovere. Intendi bene queste cose, come il cielo e cotali cose; e questa potenzia è grandissima, e mostrasi da quattro parti per quattro ragioni: *Ratione impassibilitatis, ratione libertatis, ratione levitatis, et ratione potestatis.*

Dico prima, *ratione impassibilitatis*, perchè non possono ricevere nulla lesione, chè acqua non l'affoga, coltello nol taglia, fuoco

non l'arde, nè nulla cosa gli può essere fatta; ma non è così di noi. Ma tu diresti: Or non ardono i demonj nell'inferno? Sì bene, ma questo non è per loro natura, ma per potenzia divina; perocchè gli Angioli e gli spiriti non possono per loro natura ricevere nullo nocimento da tutta la creatura, perocchè nulla passione può essere in loro. Al tutto sono impassibili, intendi per natura.

La seconda ragione si è, *libertatis.* Dimmi come adoperano gli Angioli? Adoperano pur colla volontà loro. Tutto il cielo volge uno Angiolo pur col volere suo. Vedi grande potenzia! Or tu diresti: Adunque sono Iddio che aopera pur col volere? No, perocchè io ti dissi che non aoperano in creare o in cotali cose, come fa Iddio, ma operano nei movimenti di queste cose di sotto naturali, ch' egli hanno a reggimento tutto questo universo. E di ciò non ti maravigliare, chè la volontà è grande cagione delle operazioni. Chi fa le case e le torri e le cose? Se la volontà non fusse, non si farebbono; ma non può la volontà ch' è in noi operare sanza li stormenti del corpo. Ma negli Angioli la volontà loro ha virtù d'operare sanza strumento di corpo.

La terza ragione si è, *ratione levitatis.* Noi siamo gravati, e peniamo ad andare molto tempo di luogo in luogo ed affatighiamci; ma l' Angelo non s' affatica nell' opere sue.

Onde vedete che quello Angelo che volge il cielo l'ha volto già più di sei milia anni, ed ancora non è stanco. Anche dicono i Santi che in uno punto va da oriente ad occidente; onde dicono i gran Savi che egli va come il pensiere tuo; così vanno tutti gli Spiriti; e l'anima che escì del corpo incontanente in uno punto è dove ella debba essere o in Purgatorio, o in Inferno, o in Paradiso. Questa è la natura degli Spiriti che sono leggerissimi, che va come va il pensierí.

La quarta si è, *ratione potestatis*. Per la grande potenzia che hanno, in poco tempo farebbe uno Angelo grandi fatti, ed ucciderebbe molta gente ad un tratto, quasi tutte le genti del mondo, secondo che dicono i Santi; onde si truova per la Scrittura che uno Angelo uccise una notte più di trecento cinquanta migliaia d'uomini armati; e credesi per gli Santi che in uno battere d'occhio fusse fatto. Ed anche si legge del fuoco che mandò Elia sopra quelli cavalieri, ed uccisegli. Questo feciono gli Angioli, come dicono i Santi; e dua Angeli subbissorono quelle provincie di Soddoma e Gomorra, ed ancora v'è il segnale là oltre mare nel Mare Morto. E tutti i miracoli che fece Moises e gli altri Profeti del Testamento Vecchio, tutti si feciono per gli Angioli. Onde eglino sono potentissimi, chè solo uno Angelo vincerebbe e ucciderebbe tutto il mondo per sua po-

tenzia; ma la nostra fortezza è niuna cosa. Dimandòe una donna uno de' più savi Frati che fusse all'Ordine nostro a questi tempi, e disse: Se l'Angelo o lo Spirito potrebbe per sua potenzia muovere tutto l'elimento della terra; rispuose, e questo hae scritto ne' suoi grandi libri, e disse: Che quanto per l'ordine naturale non potrebbono, chè non possono rimuovere la natura, ma se ciò non fusse, disse, che gli sarebbe liggieri muovere tutta la terra, e levarla, e volgerla, tanto è fortissimo e potente. E così anche potrebbono fare le dimonia. Adunque vedi come io t' ho mostrato del potere degli Angeli e degli Spiriti quanto per lo movimento. Or queste cose giovano ad altri a sapere. Se noi ne vogliamo trarre senno spirituale, sì ne possiamo trarre timore, amore, ed operare, ed orazione. Timore ne puoi trarre, considerando quanta è la potenzia de' dimonj che ti possono fare cotante cose. Cattivo in istare in peccato mortale: esci tosto di quelli che in sulle forche t'ha messo il cappio in collo, e non ha se non a spignerti. Colui che è in peccato mortale già hae il laccio in collo; onde il dimonio non indugia per altro, se non perchè Iddio non lo lascia. Con quanta paura dei stare. Puone trarre amore pensando che t' ha fatto per farti loro pari se tu vuogli, e pensando che non ti lascia in mano de'nimici, ch'è di tanta potenzia il nimico, che se Iddio nol

costregnesse, nullo uomo, quantunque fusse santo, non si poterebbe difendere dalle sue tentazioni. Questo farebbe il nimico dimonio, ma Iddio non lo lascia. Puone trarre buone opere, che l'uomo, ch'è così vile, ch'è meno ch'una mosca appo l'Angelo, puote essere pari degli Angeli, e loro compagno per bene operare in questo mondo. Puone trarre orazione, chè niuna cosa è migliore della orazione a vincere tutti i dimonj.

*Deo gratias. Amen.*

*Sabato sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XVIII.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Abbiamo detto della potenzia, e della virtù degli Angeli come sta in quattro cose, cioè, impassibilitade, chè giammai non possono essere offesi; offendere ben possono quando Iddio il permette. Appresso, in ciò che sono liberi; perocchè quello che possono fare, solo colla volontà loro il possono fare. Appresso, in ciò che non sono sotto tempo, cioè a dire, che quello che possono fare, sì il possono fare sanza distanzia quasi di tempo; onde in uno momento possono venire a noi quaggiù. Appresso per la grandezza della loro

potenzia, ch'è tanta, che solo uno Angelo moverebbe tutta la terra del luogo suo; perocchè movono il cielo, ch'è ancora maggiore fatto. Seguita ora che veggiamo dell'apparizioni loro, cioè, come appariscono, e come prendono corpo; e questo è il secondo membro; ed intorno di ciò vedremo quattro cose: *eorum apparitionem*, *eorum operationem*, *eorum ostensionem*, *et eorum distinationem*, *sive cognitionem*.

Quanto alla prima, cioè dell'apparizioni loro, possiamo vedere tre cose, e tre diversitadi nelle operazioni loro; prima *ex parte temporis;* perocchè alcuna volta appariscono nel sonno; alcuna volta nella vigilia siccome ad Abraam che vidde tre Angioli in figura di tre belli giovani come tre bellissimi donzelli in rassembramento della beata Trinitade; siccome apparve l'Arcangelo Raffaello a Tobia, e stette in guardia di lui più tempo; e siccome sono appariti a molti altri. Appariscono anche in sonno, siccome apparve l'Angiolo a Gioseppo, sposo della Vergine Maria, ed in quello l'ammaestròe come dovesse scampare il Fanciullo da Erode. Appresso per li modi dell'apparizioni loro; perocchè alcuna volta appariscono in forma d'uomo; alcuna volta in forma di leone, o d'alcuno altro animale; alcuna volta in forma di fuoco, o di nuvola. Ma questo tenete che 'l corpo che prendono, di qualunque forma, o materia paia, non è quello di che

pare; onde quando apparisce in forma di fuoco, non è vero fuoco; e quando appare in corpo umano, non è quello corpo, corpo umano; e se apparisse in forma d'acqua, non è quella però vera acqua; e così delle altre. Or tu dirai, che è adunque? Tengono questo i Savi che sia corpo d'aire, lo quale aire per loro potenzia e virtù, e per lo sapere loro spezzanlo, e formanlo, e mostrano quello che vogliono; onde però pigliano le più volte corpo di questo aire, e figuranlo, e dannogli colore. Or non vedi i nuvoli di quanti colori sono, rossi e bigi, e molti altri colori? Quella è aria ingrossata e colorata. Ma di verità chi cercasse il dominio, e palpasselo, come fu disaminato Cristo, non troverebbe altro che vento. E che i corpi, ne' quali appariscono, sieno fatti d'aire, si può mostrare da più parti.

Prima, per la subita ed invisibile disparizione. Onde se fosse corpo di terra non potrebbe così subitamente trasportarlo da uno luogo ad un altro. Anche quando il lasciasse, rimarrebbe quella terra per sè; e se fosse acqua caderebbe in terra quando il lasciasse; e però appare che sia pur d' aire. Anche si può provare in ciò che nel luogo, dove appariscono non vi rimane nulla; ed anche perchè già sono stati di quelli che l' hanno voluto toccare, e palpando non hanno trovato se non vento ed aria; ed anche questo si pruova per la verità del Vangelo; chè quando Cristo disse: *palpate, et videte, quoniam spiritus*

*carnem, et ossa non habet;* ciò fu a dire: S'io non avessi vero corpo, voi il cognosceresti al toccare. Anche si pruova per altra ragione che quello corpo è corpo d'aire; perocchè se fosse corpo di puro animale, converrebbe che'l corpo avesse anima, per la quale quello corpo avesse vita; ma quello corpo non ha vita nulla; chè se prendessono un corpo morto, sì 'l porterebbono a modo che'l portiamo noi, e putirebbe. Vero è che meglio il porterebbe lo Spirito, e conserverebbelo più tempo per certi argomenti naturali; perocchè è più savio e più potente di noi. Ma poteresti dire qui: Adunque come fu quella apparizione dell' Angelo quando apparve al figliuolo di Tobia, che stette con lui cotanto tempo, e mangiòe, e bebbe, e dormì, e favellòe; conciossiacosachè l'Angiolo non mangi, nè bea, nè dorme, nè cotali cose che si appartengono a' sensi corporali? Dico che quello corpo, tuttochè paresse uno bello giovane, non era vero corpo, ma era corpo formato d'aire come detto è. E se dicessi: Dove riponeva quello cibo che mangiava, o vero, chè se ne facea; facevàlo risolvere ne' propj elimenti per sua virtù. E che quello mangiare, e l'altre opere non fussono vere, sì si mostra poi quando Tobia il volle rimunerare del servigio, credendo che fosse uno santo giovane. L' Angiolo sì gli disse fra l'altre cose: Io non voglio coteste cose che tu mi vuoi dare, perocch'io non mangio,

nè beo; nè dormo, perocchè 'l cibo mio è spirituale; e dette queste parole sparve. E se dicessi: Se 'l corpo che prendono è formato d'aire, e non d'altro elimento; come adunque parlano, da che quello corpo non è sustanziale? Dico qui che lo Spirito non parla propriamente, ma fanno suono a modo che fa lo strumento che non è voce, ma è suono molto sottile e soave. Suono, dico, intellettuale, chè 'l possono fare, conciossiacosachè sieno spiriti intellettuali: non dico che quello suono sia di strumento; perocchè non portano nè cetera, nè organo, ma fannolo per loro virtudi; e quinci e' si crede quando alcun' otta s'ode alcuna melodìa nell'aire. Gli Spiriti, ed i buoni, ed i rei non cognoscono queste cose per li senni del corpo; chè non veggiono, imperocchè non hanno occhi, non odono, perchè non hanno orecchie, non odorano, perchè non hanno naso, non gustano, perchè non hanno gozzo. Or diresti tu: Adunque come cognoscono queste cose, e come le sanno? Rispondoti: Troppo bene il sanno; pur collo intendimento loro sanno queste cose molto meglio, e più perfettamente di te: onde, come io ti dissi, eglino non veggiono con gli occhi corporali, perchè non gli hanno; ma eglino veggiono con gli occhi dello 'ntendimento; e non lo odono che non hanno orecchie, ma eglino l'odono coll' orecchie dell' intendimento; e non gustano, perocchè non hanno gozzo,

ma gustano col gozzo dello 'ntendimento, e così degli altri senni. Onde collo intendimento suo vede, ode, gusta, assaggia e cognosce tutte queste cose molto meglio che non fai tu.

La seconda cosa che abbiamo a vedere, si è dell'operazione loro quando appariscono, e della intenzione della apparizione del buono spirito e del reo. Qui è da dire così, che se sono buoni spiriti, operano bene, e se sono rei spiriti, operano male. Onde dicono i Santi, che la intenzione del buono spirito, cioè dell' Angelo quando apparisce, si è pur per salute dell' anima tua, e per alluminarti e rischiararti. La intenzione del malo spirito si è solamente ad ingannarti, e accecarti per farti pericolare l' anima tua in peccato. Or tu diresti: Come posso io cognoscere i buoni spiriti da' rei nelle loro apparizioni? Di questo i Santi danno duo dottrine bellissime, e duo belle regole: l' una è infallibile, ma l'altra può fallare: l' una si è dell'operazione dell'apparizioni; l'altra si è nel modo dell'apparizione, come ti mostreròe.

La prima regola, e questa la scrive santo Gregorio principalemente, ed è regola infallibile che mai non falla che sempre si cognosce, e quanto al principio, e quanto alla fine. Quanto al principio non si cognoscono bene; perocchè nel loro avvenimento, ed il buono ed il reo danno timore; perocch' è tanta la grandezza degli Spiriti della loro na-

tura, che la nostra umanità tutta diventa sbigottita. Onde noi troviamo dell' Angelo, che apparve a Daniel, con tanta refulgenzia venne che Daniello cadde in terra sbigottito, e giacquene parecchie settimane malato; onde e l' uno e l' altro spaventano nel loro avvenimento; sì grande cosa è l'Angelo di sua natura, e 'l buono, e 'l rio secondo che dicono i Santi, ma cognoscesi nella fine sempre, e mai questa regola non falla. Chè se egli sarà il cattivo Angelo, sì ti lascerà alcuno dubbio, o tenebria nella mente, o isbigottimento o tentazione di qualche cosa; sempre in nella sua partita fa questo: ma l'Angelo buono sempre nella sua lasciata lascia allegrezza e diletto, e lascia divozione e fervore, e rischiarati il lume tuo, e fortificati nel buono stato dell' anima tua. Questa è la prima regola, ed è infallibile e generale.

Un'altra regola ci ha, e non è generale; perocchè può fallare, e falla spesse volte. E questo è nel modo dell' apparizione sua; e questo si mostra da quattro parti, cioè, per la forma, per lo colore, per le tenebre, e per la natura. Per la forma, dico che si cognoscerà il buono spirito dal reo; perocchè le dimonia si cognoscono in questo, che non possono apparire in bella forma. Alcuna volta appariranno in forma di gatte, in forma di serpenti, o in altre bestie e brutte cose. Onde questo ha fatto il buono Iddio che non può pigliare forma bella, nè buona, se non rade

volte; e questo Iddio l'acconsente perchè altri vegga che egli è ingannatore. Onde alla Prima Femmina venne come serpente, chè, come dicono i Santi, che volentiere averebbe voluto pigliare altra forma, ma non potè. Volle Iddio che quella potesse avere notizia che era il dimonio. La seconda cosa si è per lo colore; perocchè sempre piglia nero, e mal colore quando apparisce come uomo; sempre pare un Saracino ben nero, e con male colore. La terza ragione si è per le tenebre; imperocchè 'l cattivo Angelo apparisce in tenebre di notte; e se apparisce di dì, sì apparisce in cotali luoghi scu'i e solitarj. La quarta si è nella natura; imperocchè piglieranno molte volte tali nature, tali forme diverse, chè mai cotali animali non si veggono, e furono mai veduti con sì brutte bocche, e mascelle isquarciate, con occhi brutti, e con aspetto terribile, in tale forma che mai non si vidde tale, intanto che la nostra umanità nol può sostenere. Ma l'Angelo buono è tutto il contrario; perocchè egli non apparisce in brutte, ma in bellissime figure, o d'uomo, o donzelli, ed anche non apparisce nè nero, nè scuro; ma bianco, e bellissimo, e con veste candidissime. Anche apparisce non in oscurità, ma in luce; che se egli viene di notte, sì viene con grande luce, e se viene di dì, simigliantemente. Anche non pigliano forma contraffatta, ma forma bella ed onesta, in ispezie, e forma di belli don-

zelli. Adunque vedete come si cognoscono i buoni Spiriti da' rei, nelle apparizioni loro. La prima regola, ch' i' ti dissi, non falla; ma questa seconda non è così generale; perocchè falla alcuna volta, ma rade volte. Onde a certi Santi è apparito il dimonio in forma di luce; ed a santo Martino apparve in spezie di Cristo pieno di gemme tutto glorioso; ma egli il cognoscè, e cognobbe per ispirito quello che egli era. Onde queste cose sono divote ed utili a sapere.

*Deo gratias. Amen.*

*Domenica sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XIX.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Proponemmo al principio di dire degli Angioli della loro natura, e della loro virtude, e della loro gloria, e del loro officio, ed abbiamo già detto della loro natura in quanto n' è bastevole di sapere alla presente materia. Ed abbiamo messo mano a dire della loro virtude, e questa è la seconda parte, la quale sta in duo cose, cioè, nello intendimento e nella volontà loro; e la volontà procede dalla volontà loro. Io ti dissi che sta in quattro cose, ecc. Ora vedremo della

loro operazione in questa Predica; poi diremo della pugna, la quale loro operazione in genero fanno pur colla volontà loro. E questo è la differenzia ch' è infra l'operazione nostra e quella degli Angioli; perocchè quello che noi facciamo, sì 'l facciamo mediante gli strumenti del corpo; ma eglino operano pur colla volontà solamente. E non è da maravigliare come eglino aoperano principalemente con essa volontà; ma noi non possiamo operare con sola volontà sanza adiuto de' membri. Vero è che, secondo i Filosofi, nella volontà sta la maggiore parte della pazienzia nostra. Troppo è maggiore parte, e potentissima nell' opere nostre la volontà, che gli strumenti del corpo. E la ragione si è, perocchè la volontà è prima nell'operazione; ma questa differenzia è fra le creature spirituali e le corporali, che quelle operano pur colla volontà solamente; ma a noi non basta. Onde se io vorrò fare una cosa, non basterà solamente pure il volere; perocchè già bisognano le mani, e 'l martello, e gli altri strumenti, e così dell' altre cose.

Ma l' operazione degli Spiriti è troppo maggiormente di grandi virtù, perocchè sono più savi; onde uno Angelo sa meglio tutte l'arti del mondo, e ciò ch' è di bisogno che non sanno tra tutti gli uomini del mondo insieme troppo più. E però opera meglio, e sa fare troppo meglio ciò che si vuole; o

vuole fare case, o vero ponti, o navi, o vestimenta, o quel ch' è piacere loro; perocchè hanno piena scienzia della natura. Onde molte volte hanno fatti ponti, e simiglianti cose come si legge nelle storie, e che fanno posare i venti; e muovergli, e fanno tempeste in uno punto in mare; perocchè operano colla volontà, la quale non è sottoposta a tempo. E però gli Angioli, i buoni e rei, fanno spesse volte cose che paiono miracoli; ma in verità non sono miracoli, ma possono essere dette maraviglie; chè miracolo è quando è fuori d' ogni ordine di natura, o vero sopra ogni natura. Questo non possono fare gli Angioli giammai, se non quando Iddio il permettesse loro. Ma maraviglia è quando la cosa è fatta pur secondo ordine, e via di natura, e virtù di natura, ma celatamente. Questo apparve molte volte non solamente maraviglia, ma miracolo vero, come quando subitamente l'Angelo facesse una cosa, o ritenesse l'empito del vento o 'l corso dell' acqua, o cotali cose; o vero che subitamente ti facesse sano, o ricco. Ed onde procede che questo ti pare miracolo? Viene dalla ciechità tua, chè non vedi che tutte sono opere della natura; perocchè tu se' stolto, e con poco cognoscimento. Ma gli Angioli hanno lo 'ntelletto perfetto in tutta la natura. Cognoscono tutte le virtù dell'erbe e delle pietre preziose, e d'ogni cosa. E però sanno tutti gli argomenti efficacissimi d'ogni

cosa; e però ti pare miracolo quando operano così subitamente ed efficacemente.

Ma se considerassimo bene, non ci parrebbono miracoli; perocchè vedresti come tuttociò che fanno, fanno per virtù e corso di natura; conciossiacosachè eglino abbiano scienzia di tutta la natura, e in tutti i secreti della natura. Se questo cognoscimento avessimo noi, potremmo fare quello medesimo; ma è impossibile alla natura umana avere quello sapere, e spezialmente uno uomo. Onde tutti i Savi, che giammai furono, e tutti gli uomini del mondo, non potrebbono mai aver tanta scienzia quanto ha il minimo Angelo. Ed intendi che i demonj sono pari degli Angioli in questo sapere naturale. E però quando udite dire, che essi fanno apparire o serpenti, o ranocchie, non è miracolo; perocchè tutto si fa per forza di natura. Sanno accozzare le dimonia, o vero gli Angioli certe cose a luogo e a tempo, e fanno cotali cose; non le fanno eglino, ma falle la natura; ma eglino dispongono il fatto. E questo fu quello che fu cagione a' Pagani di adorare gl' Idoli, ed averli per loro Iddii in ciò che subitamente vedeano sanare gl' infermi, e altre cose che parevano loro grandi miracoli; ma non erano miracoli; erano pur per lo modo che detto è. Ed oggidì n' è rimaso molto di questo paganismo tra le genti, e negli uomini, e nelle femmine. Ma delle femmine se ne trovano più che danno fede

a questi incantamenti, e pongono la loro speranza più nelle dimonia che in Dio, o che negli Angioli buoni; la qual cosa è spesso segno d' infedelità. Ed onde è tanta stoltizia porre più fede nelle dimonia che nel buono Angelo? Conciossiacosachè 'l buono Angelo sappia altrettanto, e più che 'l rio, ed avanzalo in sapere ed in potere; perocchè, come dice il Savio, che dal bene è la virtù, e dal male è tutto il difetto; però il buono Angelo avanza il reo in ogni virtù e potenzia. Almeno quelli che fanno queste malìe ed incantesimi chiamassono il buono Angelo, e non il reo; ma fanno tutto il contrario; e però questi cotali sono negatori della potenzia di Dio; perocchè malìa non è altro a dire in effetto, se non negare Iddio, e chiamare il dimonio in suo adiuto.

Ma se dicessi: Io veggio che mi giova; e che mi fa chi si sia? da che si fa il fatto mio; ed io ti dico, frate, che qualunque volta tu fai questo, tu danni l'anima tua alle pene dell' inferno. Ben confesso che alcuna volta, avvegnachè di rado, ti pur verrà fatto quello che addimandi; ma sai tu bene quello che fa il Dimonio? Ben ti dà alcun' otta quello che addimandi; ma dall' altra parte poi t' uccide. Dimmi, pregoti, anderesti tu caendo quello medico che dall' uno lato ti desse l' unguento che ti sanasse l' occhio, e dall'altro lato ti desse veleno che ti uccidesse? Penso che tu nol vorresti pur udire

racordare Ed onde è tanta stoltizia in te, che ti confidi nel dimonio, il quale è mortale tuo nimico, e non ti fidi, e non hai speranza nell'Angelo buono, ch'è tuo carissimo amico, e ben vogliente, e che nol chiami in tuo aiuto, e spezialmente che 'l buono è più potente che 'l rio? E che l'Angelo buono sia da chiamare nell'aiuto tuo maggiormente che 'l rio; anzi pure il buono, e non il rio, t'assegno di ciò quattro ragioni; ed in prima: *Ratione fortitudinis, ratione rectitudinis, ratione multitudinis, et ratione promptitudinis.*

La prima ragione, per la quale è da maggiormente chiamare l'aiuto de' buoni Angeli che de' cattivi, si è *propter multitudinem.* Chè, come dicono i Santi, e come già abbiamo mostrato, i buoni Angioli sono quasi infiniti, sanza numero quasi sono; ma i rei sono pochi a rispetto de' buoni; e però è più da confidarsi in loro, perocchè quegli ch'è con molti, è più sicuro che quelli ch'è con pochi. E che sia vero che sieno cotanti, odi che disse Cristo al tempo della Passione, quando san Piero percosse col coltello. Or non pensi che io possa pregare il Padre mio, ed egli mi darebbe ora più di dodici legioni d'Angeli? Che sono pur cotanti quelli che sono pur d'una sola legione che nullo umano intelletto ci poterebbe aggiungere, ma non sarebbe stato bisogno; perocchè uno solo Angelo averebbe morti tutti i Giudei e tutti gli uomini del mondo in poca d'otta. Anche

di questa moltitudine della corte celestriale, si legge in Eliseo Profeta, che quando i nemici vennono contro al popolo di Dio, costoro guatavano pur se potessono pigliare Eliseo; perocchè non potevano fare cosa sì secreta che Eliseo nol sapesse, perocchè gli 'l manifestava lo Spirito Santo. E così dava il consiglio al popolo contro alla malizia dei nemici, sicchè sopravvegnendo i nimici, disse il fante ad Eliseo: Padre, che faremo; come camperemo da tanta gente? Allora Eliseo orôe a Dio, e Iddio gli mostrôe la milizia celestriale che era sanza numero; e di volontà di Dio tutti i nemici perdettono il vedere; ed Eliseo andò a loro, e guidogli, e condussegli in uno luogo della città in mano del popolo di Dio; ma non permisse che fussono morti, dicendo: Questo non è per vostra virtù, ma è potenzia di Dio, e fattura d'Angioli; e quando furono nella città riebbono il vedere. Allora vedendosi pregioni temettono forte. Questa moltitudine d'Angioli anche gli fu mostrata la seconda volta, che vegnendo i nemici del popolo d'Iddio un'altra volta contro, allora Iddio per l'orazione d'Eliseo mandôe gli Angioli, e vide tanta moltitudine d'Angioli che venivano per difendere il popolo di Dio che pareva che tutto il mondo coprissono: allora tutto il timore andò via. Vedi adunque quanto è l'esercito degli Angioli di Paradiso; e però a loro è da ricorrere per aiuto; perocchè niente sono i demonj a rispetto degli Angioli buoni.

La seconda ragione, perchè dobbiamo ricorrere agli Angioli buoni, e non ai rei, si è *propter fortitudinem*. I buoni Angioli sono fortissimi; ma la forza del dimonio è niente appo quella dell'Angelo. E questo si può provare eziandio pur per li detti de' Filosofi, perocchè il bene suona virtudi, e 'l male suona difetto; e però n' ha dati Iddio alla guardia loro; chè guardano ogni uomo, ed ogni femmina, piccola e grande; e ciascuna persona è guardata dall' Angelo suo; ed è dato loro il reggimento di tutto questo universo, e di queste creature; tutto è dato a guardia degli Angioli; ma le dimonia nulla ci hanno a fare; imperocchè non ci hanno officio nullo; perocchè sono nimici di Dio, e sono cacciati da lui. E come i buoni Angioli sono più potenti che i rei, e di maggiore virtù, il mostrerò per innanzi quando tratteremo della pugna che fu tra gli Angioli buoni ed i rei.

La terza ragione è *propter rectitudinem*. L'Angelo reo quando è chiamato, o dimandato, rade volte, o non mai, dice veritade; e se alcun' otta la dice, sì 'l dice ad inganno, ed hae nascosa dentro la falsitade, ed il modo da farti pericolare; sicchè giammai non ti dice cosa che buona sia a te, ma sempre in tuo cadimento e rovina; ma tutto il contrario dell'Angelo buono; perocchè sempre parla diritto, e la verità, e sempre intende alla tua utilità. Onde se egli ti

esaudisce, sì 'l fa per tuo bene, e se non t' esaudisce, anche il fa per tuo bene; perocchè sempre hae rispetto pur all' utilità tua, e sempre si studia pur di dirizzarti al bene; ma il reo fa tutto il contrario.

La quarta ed ultima ragione, per la quale dèi chiamare ed invocare i buoni, e non i rei nell' aiuto tuo, e ne' bisogni tuoi, si è *propter promptitudinem;* perocchè sono prontissimi nel bene tuo. Grande è la sollicitudine e la prontezza de' buoni Angeli nel bene tuo; e questo è per l' amore che ci hanno, o per lo desiderio della nostra salute. Non si potrebbe dire la sollicitudine che hanno nella salute tua, nell'aiuto tuo, e nel conforto tuo, e nel tuo scampamento. Ma il malo Angelo è in pronto ad ogni tuo pericolo; come si legge d' uno Santo Padre che una volta non potendosi sciogliere il calzaio, montò in ira, e chiamò il fante suo per nome del dimonio che 'l venisse ad aiutare. Il dimonio fu apparecchiato, ed in uno punto fu sciolto, e sentissi cadere il calzaio. Cognobbe il Santo Padre per ispirito che quello fu il dimonio, e ch'era presente. Allora disse: Parteti, maladetto, ch' io non chiamavo te, ma chiamai il servo mio. E che gli Angioli buoni sieno prontissimi al servigio nostro, di questo abbiamo molti esempli nella Scrittura, e negli altri libri de' Santi, i quali non dico ora. Dobbiamo di questo ch' è detto, prenderne questa dottrina, che ne' nostri bi-

sogni dobbiamo ricorrere ai buoni Angeli, e fuggire i rei.

*Deo gratias. Amen.*

*Lunedì sera in Santa Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA XX.

*In principio creavit Deus caelum e terram.*

Abbiamo detto de' beni della natura degli Angioli e della virtù loro. La quale virtù sta tutta in queste duo cose, cioè nello 'ntelletto e nella volontà loro; che nello 'ntelletto sta tutta la scienzia loro, la quale è eccellentissima e grandissima sopra ogni altra creatura. Nella volontà loro sta la potenzia, la quale adoperano ne' movimenti che danno a' cieli ed a molte altre cose, ed anche in prendere corpi apparenti, come piace a loro, secondo che detto è, ed in più altre cose, siccome quando adoperano negli elimenti, siccome si legge di quelli tre garzoni nel Vecchio Testamento che fur messi nella fornace del fuoco ardente; chè allora l' Angelo impedì la fiamma, e non lasciò fare male a quelli fanciulli; e così si legge di molti altri. La quarta cosa in che sta la potenzia loro, e in che si mostra, si è *circa pugnam.* Ma prima vedremo come i buoni Angioli infra loro pugnano; poi vedremo

della pugna tra' buoni e rei. E come tra gli Angioli buoni, tra quelli gloriosi di quello glorioso regno, dove sempre tutta pace regna, e tutta concordia e benivolenzia e amore, possa esser pugna, o battaglia, sì si mostra per la Santa Scrittura in Daniello, tuttochè maravigliosa cosa paia e quasi riprensibile; ma non è da maravigliare. Odi il Daniel che dice: Dice la Scrittura: conciossiacosachè Daniel orasse, e fusse in molti digiuni, acciò che l'orazione sua fusse esaudita nel cospetto di Dio, la quale orazione porgeva a uno Angelo, acciò che la presentasse dinanzi da Dio; la quale orazione era per la liberazione del popolo di Dio ch'era in servitudine, ed in pregione sotto il Re che gli teneva presi in Babilonia, acciò che ritornando in Gerusalem nella patria loro potessono quivi fare degno sacrificio ad onore di Dio, siccome erano usati di fare; apparvegli il detto Angelo, il quale aveva chiamato a questo ossequio, e disse a Daniello: Tosto sarei tornato a te colla impetrazione dell'opera tua, se non che 'l Prencipe di Persia me 'mpeditte per ventidue dì; per la quale cosa non sono potuto venire a te. Questo Prencipe, dicono i Santi, era un altro Angelo buono, diputato alla guardia di tutta quella provincia di Persia. Qui si mostra anche come agli Angioli sono date a guardare tutte le provincie ed i regnami. Ma quello Angelo che veniva a Daniello era

diputato alla guardia del popolo d'Isdrael. E questi era quello Angelo che procurava che l'orazione di Daniello fusse esaudita. Ma quello altro Angelo, che era detto Prencipe di Persia, nella quale provincia era la città di Bambilonia, dove il popolo di Dio era in pregione, procurava la salute e 'l bene di quella provincia; chè diceva: Se 'l popolo di Dio starà qui tra costoro, non potrà essere che molti non se ne convertano, e prenderannone queste genti di molti buoni costumi, e molti ne verranno a cognoscimento di Dio. Questo si seguiterà di questa conversazione. Onde ciascuno Angelo pregava di bene; perocchè ciascuno aveva buono rispetto per la gloria di Dio e per salute delle genti. Ma tu dirai: Or non avevano tanta scienzia costoro che potessono discernere quale di quelli duo partiti fusse il migliore? Rispondoti, e dicoti, che no; e la cagione si è, che questa è una di quelle quattro cose che io ti dissi, che gli Angioli non possono, o vero non sanno; perocchè se questo cognoscessono non pugnarebbono; ma però pugnano perchè nol sanno.

Questa nescienzia è ancora oggi negli Angioli e ne' Santi, e durerà insino alla fine del Secolo ed insino al dì del Giudicio; perocchè la verità della fine e dell' uscita delle cose non si può vedere perfettamente se non per solo Iddio, nel quale è ogni verità conclusa. Ma dopo il dì del Giudicio questa

verità fia manifesta a tutti quanti. Queste medesime questioni sono tuttodì tra' Filosofi e tra' Santi. Onde Santo Agostino spone e dice una cosa: a mano a mano Santo Gregorio dice tutto il contrario. E come può essere tanta discordia, e come si sostiene? Dico che ogni pugna che nasce da scienzia si sostiene e comportasi; ma la pugna che nasce dalla volontà, questa non si sostiene; e la ragione si è che io per la scienzia mia potrò vedere alcuna cosa che non la vederà un altro. E se egli la vederà, sì vederò io altra verità sopra quella. Onde però si dice, Tanti capi, tante sentenzie. Ma quello che sia perfettamente verità, non si vede ora per nulla creatura, in solo Iddio è questa chiarezza.

Adunque la discordia che nasce da scienzia si concede, fuori che dove tocca Fede, dalla quale in nullo modo ci è licito discordare; perocchè appo tutti debba essere una medesima cosa. E che la pugna infra gli Angioli sia laudata, sì si mostra da quattro parti: Che, avvegnachè intra loro sia pugna, come detto è, nol fanno per male, o per mala intenzione, ma per bene fanno tuttociò che fanno. Prima, imperocchè si concordano in virtù; seconda, in amore; terza, *in genere bonitatis*, e quarta, *in fine*.

Dico che pugnando sempre si convegnono in virtù; perocchè non si discordano infra

loro di cosa niuna che tolga o scemi alcuna virtù. Anche perchè è detta pugna buona, perchè sempre si convengono in amore, perocchè s'amano intra loro con tutte le forze. Ancora è detta buona la pugna loro, perchè sempre si convegnono nel genere della bontà, avvegnachè non nella spezie, siccome alcuni religiosi uomini fussono in istato di penitenzia, che l' uno volesse ire a Santo Iacopo in pellegrinaggio, e l' altro volersi asercitare in digiunare. Costoro tuttochè non si convenissono in privato bene, ma sì si concordarebbono nel genere della bontà; perocchè l' opera di ciascuno è buona, e ciascuno di loro ama Iddio, e ciascuno gli fa riverenzia. Quinci anche nasce tutta la diversità dell' officio della Chiesa, non concordandosi nello speziale. E però altro officio hanno i Predicatori, ed altro i Frati Minori, e così molte altre cose; ma nel genero della bontà tutti sono concordi intra loro, perocchè 'l fatto di ciascuno è buono. E però dice Santo Giovanni Grisostomo, che non pure in uno modo, ma in diversi modi lodano i Santi la maestà di Dio. L'altro loda la sapienzia e l'altro la bellezza di Dio, sicchè sempre si convengono nel genere della bontà. Ed è detta anche santa e buona la pugna degli Angioli Santi, perocchè tutti si convengono, ed accordansi in uno fine, siccome ti posso dare esemplo: se fussono molti, che ciascuno volesse andare per una

via, e l'altro per un' altra, chè, avvegnachè si discordassono in quello, nondimeno tutti s' accordano nel fine e nel termine. Questa è adunque la pugna de' Santi, e degli Angeli, ed eziandio de' giusti uomini che sono in questa vita; ma cotale pugna è licito e puossi fare.

*Deo gratias. Amen.*

*Martedì sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXI.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Abbiamo detto de' buoni Angeli secondo la loro natura; e però da che abbiamo tratto a capo questo membro, vedremo del secondo, cioè della grazia de' buoni Angioli, o vero de' beni della grazia; e questa si divide in quattro parti, cioè nel dono della grazia, nel merito, nella battaglia, e nella gloria. De' primi dua diremo al presente, e diremo de' doni della grazia che Iddio attribuì ai buoni Angeli. Veggiamo prima il senno e la disposizione di questa parola: *Dixit Deus: Fiat lux.* Siccome altra volta è detto, volere trattare delle cose celestiali ci è di bisogno l' esemplo delle cose materiali; chè, come dice Santo Dionisio, ch' è

tanta l' altezza e la eccellenzia degli Spiriti beati, che la mente nostra non è sufficiente, e però ci è di bisogno di considerare sotto alcuna similitudine a noi manifesta. Questa luce, di che parla la Santa Scrittura, alcuni Santi dicono che s' intende per l' Angelica natura; onde gli Angeli sono appellati luce della Santa Scrittura per la chiarità loro, delle virtudi e della potenzia naturale.

Questa chiarità così l'ebbono i rei Angioli, come i buoni anzi che peccassono, e quella medesima grazia l' uno che l' altro. Altri Santi credettono ed intesono per quella luce il cielo impirio; perocchè quello cielo è anche appellato luce, perocchè non ci ha niuna scurità, ma è tutto perfettissimo e tutto splendido. Alcuno altro intesono che quella luce fusse solamente i buoni Angeli sanza i rei, e che allora Iddio gli sceverasse da' rei quando dice: *et divisit lucem a tenebris.* Altri la 'ntesono per la luce corporale che noi veggiamo, cioè il sole e la luna; ma questo non seguita, perocchè a mano a mano parla di ciò quando dice, *fecit duo magna luminaria, etc.*, ma di quale luce intendiamo, non è però contra Fede. Il luogo dove furono creati gli Angeli fu il Paradiso. Ma vedi qui che sono tre Paradisi, uno terrestro, dove fu fatto l'uomo primo, ed uno celestro, dove furono fatti gli Angioli, ed un altro Paradiso è, ch'è detto visione di Dio, e questo è il vero Paradiso. Alcuni

dissono che gli Angioli non furono creati in Paradiso, siccome l'uomo, che non fu fatto nel Paradiso; onde dicono che furono creati di fuori, e poi ci furono messi. Or lasciamo andare questo, chè pur in Paradiso si truovarono quando peccarono. Ma maggiore fatto pare; chè se furono trovati in Paradiso, come adunque poterono peccare? Conciossiacosachè e' Santi che sono in Paradiso non possono peccare. Tiensi che non furono creati in Paradiso di gloria, dove si vede e contempla Iddio nell' essenzia sua. Chi in questo Paradiso fusse pur un poco e gustassene pur una volta, questo non è dubbio che giammai non poterebbe peccare, nel quale Paradiso nullo può entrare se prima nol merita. E che gli Angioli buoni pervenissono a questo Paradiso per loro meriti, di questo diremo quando tratteremo del merito loro. Ma l' altro Paradiso ben si può avere sanza merito, ma non sanza dono di grazia. Questa grazia negli uomini sta nelle virtudi, che sono sette, le tre Teologiche e le quattro Cardinali, cioè Fede, Speranza e Carità; Giustizia, Fortezza, e Temperanza e Prudenzia. E sono di tale natura queste virtudi, che non può essere l'una sanza l'altra. Ma bene possono essere maggiormente in uno che in un altro. E quando queste virtudi sono in nell'uomo, allora Iddio infonde in lui i doni dello Spirito Santo, che sono altri sette, cioè, dono di Timore

di Dio, dono di Pietà, dono di Scienzia, dono di Fortezza, dono di Consiglio, dono d' Intelletto, dono di Sapienzia. I quali doni dà Iddio più e meno come la persona è disposta nelle virtudi sopraddette, siccome il sole dà il lume suo più e meno, come le cose sono disposte a riceverlo. Onde quando truova le cose pulite, o vero lucide come l'acqua o come l'aire, sì v'infonde maggioremente la grazia sua; ma quando la materia è grossa e spessa, non c' entra allora la luce del sole, e quanto la cosa è più lucida, o vero pulita, tanto più c'infonde la luce sua. Onde però più riceve l'aire il lume del sole che non fa il mare; bene allumina l' acqua insino in fondo, ma non così bene; e quanto l' acqua fusse più chiara, meglio lo riceverebbe. Così simigliantemente è delle virtudi: chi più ne prende, più gli largisce Dio i doni dello Spirito Santo; e quando l' uomo ha questi doni, allotta è detto l'uomo santo eziandio in questo mondo vivendo; e secondo questo modo non è differenzia intra l' Angelica natura e l' umana; ed in questo modo tutti gli Angioli furono fatti, così i buoni come i rei, e tutti meritorono d' essere in Paradiso. Non dico di quello di gloria, che i rei nol meritorono, ma i buoni sì. Onde gli Angioli in quello punto che furono creati, creati furono tutti ad un tratto; in quello punto ebbono, e fu data loro tutta la grazia infusa, e grazia acquistata, cioè quella

che per merito d' uomo si può acquistare; in uno punto ebbono tutte le dette cose. Nel secondo punto furono confermati i buoni, e dannati i rei.

Da che abbiamo veduto del dono della grazia, veggiamo ora de' beni d' essa grazia che stanno nel merito. Questo merito negli Angeli fu secondo la disposizione e nobiltà della natura di ciascuno, e secondo l' acquistamento delle virtudi ed infusione dello Spirito Santo. Ora è da vedere qui che differenzia è tra l' Angelica natura e l' umana, perocchè tutti gli uomini sono d' una natura; ma non è così degli Angioli, perocchè ciascuno hae sua natura per sè dagli altri, e non ha quella natura l' uno che l' altro; e però secondo che ciascuno Angelo ebbe più nobile natura dall' altro, tanto ebbe maggiore forza di meritare. E questa è la ragione perchè non sono pari in gloria, ma sono tutti dispari e a grado; perocchè come furono dispari in natura, così furono in meriti, e così in gloria simigliantemente. Ma non addiviene così di noi, chè perchè l' uomo sia bello di persona, e sia bene proporzionato di suo corpo e complessione, non però merita più ch' uno sozzo uomo; anzi addiviene molte volte tutto il contrario; ed io ti rispondo, che tutto il merito loro fu solamente in una cosa, cioè in una sola virtù, cioè nell'amore e nella caritade, che tutto è uno; cioè a dire che fu tanto quello amore ch'ebbono a

Dio, che solo per quello amore meritarono la beatitudine di vita eterna. Questo è quello amore di che parla l'Apostolo quando dice: S' io darò il mio corpo ad ardere e farò miracoli, e spenderò tutto il mio in sussidio de' poverelli, e parlerò con lingue d'Angioli; s' io non ho caritade, cioè l'amore di Dio, nulla mi vagliono tutte queste cose. E però tutta la salute nostra non sta in niun' altra cosa se non solamente in questa virtù. In questa carità, in questo amore di Dio, con questo meritorono gli Angioli quella gloria di Paradiso, che amarono Iddio più che loro medesimi, troppo più; anzi l'amarono tanto quanto più il poterono amare, e per questo è dato loro tanta gloria, e per quanto per una sola volta poco bastòe. Uno punto fu quello incendio dell'amore per lo quale meritorono cotanta beatitudine. Ma noi non facciamo così, chè non amiamo Iddio con tutto l' affetto nostro, nè con tutte le forze nostre, ma amiamlo poco e debolemente. Ma chi è più alto in questo amore, quelli è più ricco in meriti.

Hai veduto come gli Angioli ebbono per merito il Paradiso di gloria, chè sanza merito quello giammai non si dà. Ma se facessi questione de' fanciulli piccolini che si muoiono dopo 'l Battesimo, i quali tutti si salvano, e non meritano nulla, chè non hanno il libero albitrio, nè cognoscimento; ma bene ti dico che eglino non si salvano

per loro meriti; chè di loro addiverrebbe come delle pietre, che non meritano nulla, e però non sentono nè bene, nè male. Ma eglino si salvano per uno altro modo, cioè, che l' ha meritato Cristo per loro, per tutti quelli che ricevono il santo Battesmo. Ma della gloria e dello stato degli Angioli non si può dare esemplo in queste cose. Che se gli assimigli al cielo, ed io ti dico che non è propia simiglianza, perocchè 'l cielo è in movimento, e non ha quella perfezione che avrà al dì del Giudicio. Ed anche il cielo cristallino si volge; ma perocchè gli Angioli sono in istato beato, possiamgli assimigliare a quello cielo supremo ed impirio che sta in requie, e mai sua bellezza non cresce più. Se quello cielo è così nobilissimo e così fermato, quanto dovete credere che Iddio abbia fermato e fatto nobile quello ordine Angelico beatificato?

*Deo gratias. Amen.*

*Mercoledì sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXII.

***In principio creavit Deus caelum et terram.***

Abbiamo già detto de' beni della gloria, secondo la grazia, di quelli duo membri; seguita che veggiamo del terzo membro, cioè, della battaglia e pugna che fu tra i buoni Angeli dall'una parte, ed i rei dall'altra parte. Ecco che dice l'Apostolo: *Non coronabitur nisi qui legiptime certaverit.* La quale parola s'intende così degli Angioli, come degli uomini. Corona è propiamente detta quella che si dà per la vittoria. La corona che portano le donne non è propiamente detta corona. Corona propiamente è detta l'onore e la gloria. Non che quella corona che si porta in capo sia la gloria o vero l'onore, ma però significa gloria ed onore. Questa si suole dare a' Prencipi quando hanno avuta vittoria de' nimici; questa corona si dà ai Santi che hanno vinte le battaglie di questa vita; e se di queste battaglie non sono vittoriosi, giammai loro non si dà. E però agli Angioli fu di bisogno di fare pugna, e di avere vittoria, acciò che meritassono corona di gloria. Vedremo in questa Predica della pugna e vittoria ch'ebbono contro a' mali

Angeli. E fu fatta questa battaglia nel cielo impirio, e fu fatta al principio del mondo. L'armi, colle quali si fece, non furono altro che volontà e volontà. La cagione di questa battaglia fu per lo vizio della superbia, ch'è detto ambizione. Di queste quattro cose vederemo al presente.

Dico prima, che questa battaglia degli Angeli fu fatta nel cielo impirio, il quale cielo è di spazio e grandezza sanza misura; e questo dimostra l'altezza e la capacità sua che contiene in sè tutto questo mondo: questo fu il campo dove fu fatta la battaglia. Grandissimo strepito, e bussa mirabile sostenne allora quel cielo. Di questa pugna parla Santo Giovanni quando dice: *Et factum est praelium in coelo, Michael, et Angeli eius praeliabantur cum Dracone.* Il tempo, cioè, quando fu fatta, dico, che fu al principio. Onde dicono i Santi che incontanente che gli Angioli furono creati, sanza intervallo quasi d'alcuno tempo combattettono i buoni spiriti co' rei. Nel secondo punto furono confermati i buoni, e dannati i rei. Ma potresti dire: Perchè fu dato loro così poco tempo ad eleggere? Di questo s'assegnano più ragioni. L'una si è, che in quel primo punto ebbono tutta quella sapienza e tutto quello cognoscimento che dovevano avere. Più seppe il più minimo Angelo in quello punto che tra tutti i Savi del mondo ch'avessono studiato sempre mai. Ma noi ab-

biamo spazio di più tempo, perchè nasciamo sciocchi ed ignoranti, e con poco lume. L'altra ragione si è, perocchè gli Angioli sono Spiriti puri; ma noi siamo e di spirito e di corpo; e però siamo deboli e vili; e furono date loro in quello punto tutte l'armi e virtudi da combattere. Questa fu la prima battaglia, e da questa sono venute tutte le altre. Or potresti dire: Come può essere battaglia in quello cielo conciossiacosachè egli è luogo di tanta pace e quiete; chè si mostra per lo riposo suo, che sempre sta fermo, e questo mostra anche la sua perfezione; perocch'è luogo di tutta bellezza, e chiarità, d'ogni soavità; ed i beati che sono in quello luogo, non può essere tra loro niuna discordia? Ed io ti dico: Avvegnachè quello luogo sia di tanta gloria, non però contiene in sè la vera beatitudine, perocchè sta in solo Iddio; e però questa fu la cagione, perchè quello luogo potè sostenere quella battaglia, perocchè gli Angeli in quello tempo non erano ancora nella vera gloria di Paradiso, anzi ancora erano in istato mobile, cioè a dire, che quantunque fussono creati santi, non però avevano ancora meritato di vedere Iddio per essenzia. Ma oggi sono in quella gloria i buoni Angioli nelle visioni dell'essenzia divina, e però giammai non può essere tra loro più battaglia; perocchè chi viene a quella visione, giammai da quello punto innanzi non può peccare più; ma sono

confermati perfettamente. E quanto a questo membro potemo prendere dottrina a nostro ammaestramento da molte parti, e spezialmente ad avere pazienza. Che se in quello luogo fu fatta sì grande battaglia, e così incontanente al principio, frate, non ti dee maravigliare se quaggiù in questo mondo, ch'è luogo di tanta mutabilità, ci ha delle battaglie e delle discordie; e però hai materia d'avere pazienzia nelle tue avversitadi. E fu questa battaglia tra' buoni Angioli dall'una parte, ed i rei dall'altra parte. Innanzi, e prima che fosse questa battaglia, erano tutti santi e buoni. Ma poi che fu incominciata, incontanente gli avversarj diventarono rei, e quello sommo Angelo fu incontanente appellato *Dragone.*

E qui possiamo prendere esemplo a nostra edificazione; chè se infra gli Angioli, che sono così nobili, e sono di tanta virtù e sapere, fu battaglia e discordia, non ti dèi maravigliare se questo interviene infra gli uomini, che siamo cosa vile a rispetto di loro, e siamo cosa fragile e di poco cognoscimento, anzi siamo tutti stolti. E però hai in ciò materia d'avere pazienzia nell'avversitadi. Dee dire così: Uomo so, ed agevolemente cade l'uomo in ira, e negli altri vizj, e non ha virtù di riparare. Così anche quando vedi uscire alcuno dalla Religione, non te ne maravigliare, nè dire: Or che gli mancava a quello Frate? Ed io ti dico: Tu

non sai bene gl' incarichi, ed i grandi pesi della Religione quanti sono. Non fosse altro che avere venduto la libertade, ch' è libera per natura, sì è questo grave cosa. Gli Angioli che avevano tutte le cose dilettevoli, sì peccarono. Quanto maggioremente siamo disposti a ciò; perocchè ci mancano tutte quelle cose che ci dilettano, e siamo tutti pieni d' amaritudine e di punture, e di cose che continuamente c' invitano, e sospingonci, e traggonci a peccare tuttodì? Non t'affidare di te, quantunque ti paia essere fermo. Dice santo Paolo a quegli che gli pare essere fermo: Guardisi bene che non caggia. Esemplo è a noi di stare sempre in timore insino che siamo in questa vita.

La terza cosa, cioè, con che armi si fece questa battaglia. Queste armi non furono altro che volontà e volontà. Onde non combatterono con lancie, nè con spade, nè con mazze, imperocchè non ci fu di bisogno nè mazze, nè ferro. E non è da maravigliare, perocchè gli Angioli non sono come noi. Che noi, perchè noi vogliamo alcuna cosa, non è però che basti pure il volere; anzi è di bisogno l' aiuto, e l' operamento degli stormenti del corpo; verbigrazia, se tu vuogli levare una pietra, conviene che ci poni le mani. Non è così dell' Angelo, perocchè la volontà sua è poderosa ad operare sanza adiuto di corpo. E molto maggiormente adopera l' Angelo con sola la volontà, che noi

coll' aiuto del corpo; perocchè col volere suo leverebbe uno monte, e così molte altre cose. E non è da maravigliare se tanta forza e virtù s' adoperòe pur colla volontà loro; perocchè colla volontà loro possono ciò che è loro possibile secondo la loro natura. Onde è tanta la virtù e la nobilità della loro volontà, chè ciò ch'è lecito loro di potere fare, solo colla volontà loro il possono fare sanza altro stormento corporale. E però da ciascheduna delle parti pugnòe la volontà di ciascuno; chè i rei volevano signoreggiare gli altri, e che fossono suggetti a Lucifero, e non a Dio. Ma i buoni non volevano consentire a ciò, ma solamente volevano essere sotto il Criatore, e lui ubbidire. Queste dua volontadi contrarie feciono questa grande battaglia. E che nella volontà sia tanta virtù ti maraviglieresti, se non ne vedessi altro esemplo. Vuogli vedere come fu verace battaglia? Sì. Or non vedi che tutte le battaglie di questo mondo non sono se non colla volontà? E mostrerotti che è così: che se la volontà non combatte, non combatte il corpo; e se il corpo non combatte, e combatta la volontà, si è pur questa grande battaglia. Vedi, che tel mostro per esemplo. Se sono dua, i quali scherzando, o percuotendo ferisca l' uno l'altro, i quali non si vogliano male, sapete che non se recano ad ingiuria; e però adunque questa non è battaglia. Vedi che ancora in questo modo interviene alcuna

volta che l'uno uccide l'altro disavvedutamente. Siccome quando intervenisse che, gittando una pietra, avvenisse che nescientemente venisse in testa ad alcuna persona, dico che di ragione quinci non ne debba uscire odio, nè briga. Adunque vedi, perchè non ci fu la volontà, non ci nasce odio, e non ci è gravezza d'animo. Or non vedi quanta è la virtù della volontà; chè colàe, dove ella non è, avvegnachè vi sia l'opera, non si compita se non come se non fosse fatta? Ma dove la volontà s'adopera, avvegnachè non ci abbia altr'opera, sì si riceve come se fatta fosse. Onde se combatte la volontà, non è sì piccola cosa, come molto si reca ad ingiuria, e a grande gravezza eziandio se non si toccassono. Onde pur volendo male l'uno all'altro, si è questa grave battaglia, perocchè stimola molto e conturba l'anima tutta. Onde la principale battaglia è quella dello spirito; che se questa non fosse giammai, non sarebbe niuna altra battaglia, perocchè tutte vengono da questa. E se negli uomini la volontà è di tanta virtù, quanto maggioremente negli Angioli, ne' quali sola la volontà è donna sanza altro stormento corporale? Chè in noi la volontà non è in così sua propria patria, come negli Angioli; perocchè in noi ella è mischiata e congiunta coll'operazioni corporali, e non di meno si è di cotanta virtù. Adunque quanto maggioremente negli Angioli! Adunque combat-

tono di verace e somma battaglia. Adunque quinci possiamo prendere a nostra dottrina di dirizzare la volontà nostra in bene; chè se ella è di tanto potere, e sarà dirizzata in bene, potremo con essa vincere tutti i vizj e tutte le tentazioni, e così poi riceveremo corona, come ricevettono i buoni Angeli. Ma se la rivolgeremo in male, sì ne addiverrà come a quelli rei che in uno punto furono cacciati di cielo e gittati nell'inferno. E però ci dobbiamo istudiare d'avere pura la volontà, e dirizzata inverso Iddio; e questo fia quello che ci menerà alla vita, cioè, se ameremo Iddio; perocchè fuori di questo ogni altra cosa è vana e nociva.

La quarta cosa che abbiamo a vedere, si è la cagione di questa battaglia. Perchè fu questa battaglia? Fu per ambizione. Ambizione è uno vizio di superbia; ed è uno dei suoi rami; ed è ambizione quando alcuno vuole segnoreggiare gli altri. Questo fu il peccato del Lucifero, e de' suoi seguaci, cioè, di volere signoreggiare gli altri, e dividere il regno con Domenedio. Questa fu la cagione di questa battaglia; nullo altro peccato ci fu se non di signoria, e questo fa egli ancora tuttodì. Vuolo vedere? Non per altro ti tenta egli tuttodì, e fatti peccare, se non solamente per essere signore di te; non ne vuole altro. E non solamente questa ambizione fu cagione non solamente pur di questa battaglia, ma ella è cagione quasi di

tutte quelle battaglie che si fanno nel mondo tra le genti. Onde per questo vizio solamente vegnono tutte le battaglie del mondo, chè l' uno signoreggiare vuole l' altro; onde ella è cagione pessima di tutte le discordie e di tutte le guerre. Vero è che alcuna volta nascono le discordie per altre cagioni; perocchè 'l movimento dell' uomo si considera in duo modi, cioè, da parte della sensualità, e da parte della cupidità, o vero ambizione. Da parte della sensualità può venire in duo modi, o per cibi, o per lussuria. Per queste duo cose si muovono ad ira tutti gli animali, ed anche l' uomo spessamente. Onde ben sono certi miseri che fanno battaglia per carnalitade e per femmine. Ma questi modi d' iracondia si passano più leggiermente; onde possono durare tanto quanto dura quello appetito. Ma il grande movimento e l' iracondia pessima è quella che nasce da ambizione, e dura nell' uomo quasi sempre.

Degli altri vizj non è l'uomo così tentato; chè dalla lussuria non è l' uomo così tentato, così in ogni tempo, e sempre; perocchè a tempo combattono, ed a tempo fanno triegua; ma di questo vizio sempre s' è tentato. Onde sempre vuole l' uomo signoreggiare gli altri, ed essere sopra il vicino suo. Ed onde sono le guerre tra i Re, e tra i Baroni, e tra' Prencipi, e tra città e città, e tra vicini e vicini? Non per altro, se non perchè l'uno vuole signoreggiare l'altro per questa ambi-

zione. Adunque che abbiamo a considerare in questa ultima parte a nostro ammaestramento? D'astenerci quanto più possiamo da questo vizio maladetto. Per lo qual peccato veggiamo le dimonia private di tanto bene, e dannati a tante pene. E in ciò dobbiamo considerare duo cose, le quali molto ci doverebbono muovere, e spartirci da questo vizio, se noi non siamo pazzi.

Prima che questo vizio d'ambizione è troppo più reprensibile, e più sozzo in noi che non fu negli Angioli. La ragione è per quello che più volte è già detto, che gli Angioli non sono d'una natura, ma ciaschedano Angiolo ha sua natura per sè da tutti gli altri, e ciascuno è più nobile l'uno che l'altro; e però non è così da maravigliare se questo vizio nacque in loro. Ma negli uomini è sozzissimo troppo questo vizio; perocchè tutti quanti siamo d'una natura, chè quella medesima natura ha l'uno che l'altro. E però come se' ardito di volere signoreggiare gli altri uomini, che sono simiglianti a te in tutte le cose, e non consideri che se' uno vermine? Troppo si riputa maggiore vizio, e maggiore sconcezza nell'uomo questa ambizione, che nell'Angelo. Ind'appresso ci dobbiamo provvedere da questa ambizione che non regni in noi, per duo grandi dubbi che ci sono della nostra salute.

Prima, perocchè questo vizio riputandosi in noi più grave, sì si seguita più grave pu-

nizione in noi che in loro. Appresso, se quegli che erano nel Paradiso, e per quello vizio ne furono cacciati, quanto più leggieremente ne saremo privati noi per questo medesimo vizio; chè non siamo ancora in Paradiso? Chè più leggieremente si lascia andare l'oste che non se ne caccia da poi che è entrato in casa. Ma della perdita de' mali Angeli potresti dubitare in questo modo, ch' io ti ho detto che gli Angioli in alcuno modo tutti sono maggiori l' uno che l'altro. E così il Lucifero, perocchè era il maggiore Angiolo, però aveva più nobile natura. E così seguita che quelli c' ha più nobile natura, abbia maggiore potenzia in quelle duo parti ch' io ti dissi, cioè, in nello intelletto e nella volontà. Come adunque se egli era il più potente e il maggiore, si lasciò vincere ai minori? Qui si può rispondere così, ed hacci di ciò più ragioni; l' una, perchè i buoni furono più che gli altri. Onde pochi furono quelli che peccorono a rispetto degli altri.

Ma questa ragione poco vale per quello che detto è. Ma hacci migliore e più veracie ragioni, cioè, per ragione della bontà; perocchè dicono i Savi che nella bontà sta la virtù, ma il vizio significa difetto. E però uno poco di bene vale più, ed è più potente chè cento milia male; e per questa ragione i buoni agevolemente vinsono i rei. L' altra ragione si è, perocchè i buoni s'accostorono con Dio, ma gli altri se ne scostorono; e

però ebbono aiuto de vincere ogni cosa; perocchè ogni fortezza, che non è in Dio, e non è fondata in lui, non è fortezza; e quella che pare maggiore fortezza, quella è maggiore debolezza. E però in uno punto furono cacciati di cielo, ed in quello punto fu fatto l'inferno; onde non fu prima, e più non si indugiòe. Questo è dottrina de' Santi.

*Deo gratias. Amen.*

*Giovedì sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXIII.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Michael Arcangelo e gli Angioli suoi hanno combattuto col Dragone. Il nome che la Santa Chiesa hae posto a questo Angiolo, cioè, Michael, è quasi il maggiore nome e'l migliore di nulla creatura. E pur ne' nomi si può trarre grande sapienzia e dimostrazioni. Michael tanto è a dire come *Quis ut Deus?* cioè, Chi è come Iddio? Questo è mirabile nome, e mostrasi in questo nome a gloria de'Santi Angioli quattro altissime cose: l'una si è, *eorum nobilitatem;* la seconda si è, *eorum humilitatem;* la terza si è, *eorum sapientiam;* la quarta si è, *eorum* . . .

Prima dico che si mostra la nobilità loro

in questo nome, quando dice: *Quis ut Deus?* Chi è come Iddio? E questo è l' uno intendimento di questo nome; cioè a dire, Poni mente l'Angelo, e vedi bella opera che Iddio ha fatta, e veggendo si può allora dire: Chi è come Iddio? a modo che si potrebbe fare corporalemente. Quando fosse una bella opera, ed uno bello artificio, potrebbesi dire del maestro che 'l fece: Chi è come il cotale maestro? Non si mostrano l' opere e non se n'hae notizia di loro, pur veggendogli in persona, no; ma veggendo l' opera sua puoi cognoscere la bontà del maestro, e'l senno suo. Onde volendo altri onorarli, si si mostrano l'opere loro; ma le cattive cose non si mostrano se non per farsene altri beffe. Ma usasi di mostrare le belle opere, e le grandi; e però in questo nome *Quis ut Deus?* si mostra l'altezza e la nobilità. Prima, quella di Dio, appresso, quella degli Angioli; chè chi vedesse l'Angelo, ch' è bella cosa, allora vederebbe molto della sapienzia e potenzia di Dio. A questo modo si può cognoscere Iddio in' tutte le creature, eziandio nelle minime e nelle più vili. Onde nel granello del panico puoi vedere della potenzia e sapienzia di Dio; perocchè tutti gli uomini del mondo, e tutti i Savi, e tutti i Re non ne potrebbono fare uno. Ma più si vede la virtù di Dio nelle maggiori cose. Il cielo è grande cosa: or chi farebbe una cotale opera? Or non ti pare che il cielo ti mostri assai della

potenzia e virtù di Dio? Ma più ancora si mostra nell'Angelo, perocchè l'Angelo è la più nobile creatura di sua natura che Iddio mai creasse. Onde chi vedesse l'Angelo, vederebbe Iddio in lui più che in tutte l'altre creature; perocchè egli porta quasi Iddio in sè. Ma in ciò che dice *Quis ut Deus?* sì si mostra la nobilità eziandio degli Angioli, quasi dica: Chi è come Iddio che possa fare cosa così nobile? E che l'Angelo sia così nobile creatura, sì ti mostro quattro cose della loro nobilitade: *in libertate, in incorruptibilitate, in intellectualitate et in sanctitate.*

Prima, per la loro libertade, perocchè non abbisognano di tutte queste cose. Noi siamo tutti servi, e tutte le creature del mondo, ma più l'uomo; e la ragione si è che abbisognano di più cose. La pietra non ha bisogno di vestimenta, nè di casa; nè anche le bestie; ma l'uomo sì, e di molte altre cose. E però l'uomo, che pare più libero, si è più servo per le cose che gli sono di bisogno di fuori. A questo modo i Re ed i Signori del mondo sono più miseri che gli altri uomini del mondo per le molte cose delle quali hanno bisogno. Da questa parte egli è vero che sono più miseri; onde meglio averà, e sarà più libero uno uomo di bassa mano che si starà bellamente col suo poco, e sarà più contento che non sono i Re. Onde santo Gregorio puose nome ai Papi, non Papi, ch'è a dire, Signore del mondo,

ma Servo de' Servi di Dio. Grande maraviglia è questa nel mondo che quelli che paiono più liberi e signori, quelli sono più servi degli altri. Questo si può mostrare per molte ragioni, ma egli si vede ad occhio. Gli Angioli non abbisognano di tutte queste cose, nè di vestimenta, nè di casa, nè di questi cibi, nè di maestro, nè di libri; non abbisognano nè di sole, nè di luna, nè di stelle; perocchè l' hanno da loro, chè sono lucenti più che 'l sole da loro medesimi.

*Incorruptibilitate.* Benchè sono grandi questi Signori, e bene pare la gloria di questi Signori d' una grande vista; ma dov'è il fatto che oggi è, e domane non è? da uno dì ad un altro varia. Or che è oggi di quelli Re gloriosi antichi? Andato è via ogni cosa. Da questa parte tutta la gloria del mondo è nulla. E da questa parte sono più nobili i corpi celestiali che i nostri, di loro natura; perocchè sono incorruttibili, e non si muta mai la loro sostanzia o quantitade; ma più sono nobili gli Angioli; quegli sono perfettamente incorruttibili. Avvegnach' e' corpi celesti sieno incorruttibili, ma eglino sono mutabili, chè si volge, e la luna non luce sempre; ma la virtù degli Angioli sta sempre, e la lor luce e chiarezza non si muta mai; perocchè la loro natura è perfettamente incorruttibile, e mai non invecchiano, nè si cambiano di loro natura, o qualità un solo punto, e non perdono del lor bene, nè perderanno

in perpetuo uno solo punto. E tu diresti: Che differenzia hae dalla immutabilità di Dio a quella degli Angioli? Rispondoti che la immutabilità di Dio è singolare da quella di tutte le creature. Ma gli Angioli possono apparare non in queste creature di sotto quanto alla loro natura, ma da' maestri di sopra; chè i maggiori Angioli ammaestrano i minori, e puossi mutare in alcuno modo l' amore e la scienzia loro. Ma a mostrare questo in che modo sia, ed in che cose, sarebbe troppo lungo; ma la immutabilità di Dio è singolare da tutte le criature.

*Intellectualitate;* imperocchè gli Angioli non sono corpo, nè cosa corporale; non possiam di loro sapere quasi nulla; ma in ciò che sono uno intendimento, e tu hai intendimento in te, puoi per lo intendimento tuo, considerando come è fatto, cioè, come' opera, si puoi cognoscere per questo modo anche alcuna cosa degli Angioli. E se tu dicessi: Or che modo è questo? se ti mostro come lo intendimento pure in questo mondo è la più nobile cosa che sia. Dimmi, se gli uomini del mondo non ce ne fosse niuno, o vero che avessono quello cognoscimento che ha la bestia, che varrebbe questo mondo, a che varrebbe la bellezza sua, chi 'l vederebbe, a cui la mostrerebbe, a cui parrebbe bella? alle pietre? Da che egli in sè non si intende, nè non ci fosse nulla cosa che lo 'ntendesse, nè vedesse; or da che sarebbe questo mondo?

sarebbe come nulla. Adunque questo mondo non è nobile, se non per le genti, per loro intendimento. Adunque lo 'ntendimento è la più nobile cosa che sia. Ma lo 'ntendimento dell' Angiolo è troppo più alto, e più nobile che il nostro; perocchè il nostro intendimento è a modo d' una tavola rasa che non ci sia su nulla; ma lo intendimento dell'Angelo è come una tavola che v'è dipinta la figura interamente con nobili colori. Questa tavola c' incominciamo a scrivere noi, e a dipignere quando incominciamo ad avere intendimento, ed insino che ci viviamo, sempre ci arroghiamo; ma mai non compiamo di scriverla tutta, nè di dipignerla interamente; perocch' è sì grande questa tavola, che non si può mai compiere di dipignerla in questo mondo; sì è grande, e sì è copiosa, sì che ci sono a porre tanti colori, ch' è una maraviglia. Tutti quelli che ci si pongono in questa vita, sono nulla, sono una vile particella. Ma l'Angelo è perfetto in questa nobilitade; imperocchè l'Angelo hae in sè uno mondo intero come questo colla terra, e col mare, e cogli animali, e co' cieli, e con tutte le creature, e se questo mondo venisse meno, e disfacessesi, non verrebbe meno quello dell'Angelo. E dicoti più, che il mondo ch' ha l'Angelo in sè, è più nobile che non è questo; e questo ti mostro, perchè in questo mondo hae molte cose sozze e rie, ed è tutto pieno di contrarietadi.

Nel mondo degli Angioli non ci è niuna cosa sozza, o vile, o rea; perocchè il loto ch' è qui sozzo, nell'Angelo è bello; onde non è sozzura nell' Angelo. Come il sole che vede tutte le cose, e non ne piglia lordura, molto è più in nell'Angelo questo. Altresì sono i peccati, e i mali in questo mondo, ma non negli Angioli; perocchè ciò ch' è sozzo, e reo, nello 'ntendimento è bello e nobile; e questo vedi pur nello intendimento nostro. Il peccato è la più sozza cosa che sia, e rea, ma nello intendimento è nobile e bello. Onde perch' io sappia e cognosca i peccati, non è questo reo, nè non ne sono però più vile, ma più nobile; perocchè nello intendimento ogni cosa è nobile. I dottori, e maestri di Divinità, non fanno quasi mai altro che istudiare di cognoscere il peccato, e sonne molto di meglio. Onde gli Angioli veggiono tutti i peccati nostri, e Iddio gli vede maggiormente, e tutti sono nello 'ntendimento suo, e non è però di peggio, e non sono in lui sozzi, ma belli. Ma guarditi che qui tu non ci pigli errore; chè poteresti dire: Adunque non istà il peccato nell'anima: ed io ti dico che egli sta pur nell'anima. Ma vedi qui che l'anima si ha più parti; l'una si è lo 'ntendimento; perchè qui stiano i peccati, non è però l'uomo di peggio, ma di meglio. Ma quando dello 'ntendimento entrassino nella volontà, allora è l'uomo tutto sozzo e tutto guasto. Allora uscirebbono della casa sua, ed entrarebbono

in un' altra; e così gli Angioli. e Iddio intendono e veggiono tutti i nostri peccati, ma eglino non gli vogliono. E per questa ragione sì ti dico più: che conciossiacosachè sia così utile pur pensare de' peccati suoi, per averne contrizione, sì ti do per consiglio che non ne pensi troppo, ma poco, acciò che non ti piacciono. L'Angiolo è fermato in ciò, mai non lo può volere, nè anche i Santi. Ma noi troppo bene in questa vita potremmoci isdrucciolare. Adunque il mondo dell'Angelo è nobile, perocchè in quello non è cosa nulla brutta, nè vile, nè eziandio contraria. Chè questo dissono i Filosofi che nello intendimento non è nulla contrarietà. Ecci il freddo e il caldo, e non sono contrarj; sonci le pene, e non fanno male. Onde nello 'ntendimento dell'Angelo sono tutte le pene de' dannati, e non sono in lui rie, nè nocevoli. Ancora il sole materiale non luce di notte, n'e sotto terra, e scurasi; ma la luce, e 'l sole dell'Angiolo luce sempre, ed entra per la pietra dentro. E non solamente ciascuno Angiolo ha in sè tutto questo mondo, ma hae in sè tutti quelli di tutti gli altri Angioli che tutti gli vede. Ecco nobiltade. Or chi non si accende di tanta nobiltade considerare. Della quarta cosa non disse.

*Deo gratias.*

*Venerdì. sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXIV.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Abbiamo veduta una parte della dignità di questo nome Michael, che è a dire: *Quis ut Deus?* I nomi nella Santa Scrittura hanno grande significazione. Onde il nome di Cristo fu recato di cielo dall'Angelo, il quale propriamente si confece, e significòe quello che doveva essere; perocchè doveva essere Salvatore e Redentore perfetto; però ebbe questo nome *Iesus*. Adunque ne' nomi è la significazione della proprietà delle cose. Questo nome Michele, che suona in nostra lingua *Quis ut Deus?* si è mirabile nome e di grandissima eccellenzia, nel quale si mostrano le proprietadi e le virtudi degli Angioli, i quali si comprendono in questo nome; e dicemmo di sopra d' una delle loro condizioni, cioè della loro nobiltade, e di questo proponemmo noi quattro ragioni, delle quali dicemmo delle tre. Rimasene una, la quale ancora non dirò qui.

Ma diciamo della seconda proprietade degli Angioli, cioè dell' umiltà loro, la quale umiltà si comprende in questo nome *Quis ut Deus?* Chi è come Iddio? quasi dica:

Chi è come egli, che fa cotale opera? Non disse così il Lucifero; il Lucifero non disse: Chi è come Iddio? Anzi disse: Chi è come io? E questo nome hanno tutti i suoi seguaci. Onde i superbi non dicono: Chi è come Iddio? ma Chi è come io? chi è forte come io? ricco, bello, signore come io? Oh come questa è mala parola e folle! Questa è la parola del Dimonio. Ma, avvegnachè gli Angioli si vedessono così nobili e grandi e buoni, non dissono: Chi è come io? ma Chi è come Dio? Qui si mostra grande umilità, e possiamo dire che si mossono a ciò per considerazione di quattro cose, cioè che egli viddono e cognobbono che eglino erano di nulla; cognobbono e viddono che da loro non avevano nulla. Viddono che a rispetto di Dio la loro grandezza era nulla. Viddono e cognobbono che se Iddio non gli avesse tenuti, e continuamente tenesse, che immantenente tornerebbono in nulla. Prima dico che considerarono e viddono che eglino erano di nulla, e per questa cagione non ebbono nè poterono avere nulla materia di superbia. Onde sapete che chi fusse nato d'un vile uomo, questi non ne può avere superbia, ma quelli che sono nati di gentili uomini o di re, quelli si tengono gloriosi.

E avvegnachè l'uomo fusse in grande dignitade, e 'l padre fusse di vile essere, come si legge di molti, non averebbono superbia, anzi si riputerebbono tuttavia umili. Qual è

il padre e la madre nostra, di tutti quanti e di quante creature hae in cielo ed in terra? Questo si è il nulla. Cotale padre e madre hanno tutte le creature; e quale è più vile cosa che 'l nulla? Questo è il padre del Papa e dello 'mperadore, e questo è il padre anche degli Angioli. Solo Iddio è quelli che sempre fu e che non può essere che non sia. Iddio solo è glorioso: l'Angelo reo viddesi così bello, non considerò di che fusse fatto; ma veggendosi così, disse: Chi sono io? chi è come io? e però erròe.

La seconda cosa che considerarono i buoni Angeli si fu che cognobbono che non avevano da loro nulla, chè tu potresti dire, ben furono fatti di nulla; ma eglino avevano da loro tanto che bastava: o vero potresti dire forse che eglino si feciono sè medesimi, come disse Faraone: *Ego feci me ipsum*, e Iddio il pagò bene della sua pazzia. Questo disse anche a Nabuccodonosor, che disse: Chi sono io che ho fatta questa città così grande di Babilonia? Forse che sono Iddio; e uscì fuori del senno, chè si credette essere Iddio, e Iddio il pagò bene. A questo modo impazzò il Lucifero. Ma gli Angioli buoni non dissono così; ma viddono e cognobbono che la bellezza loro e la loro grandezza tutta era di Dio e non loro. Onde la persona non si gloria della bellezza e bontà altrui, se non fusse già la madre del figliuolo suo bello che gli pare che quella

bellezza in alcuno modo sia súa, ma pur dell' altrui virtù l' uomo non si gloria, ma sì della sua propria. A questo modo niuno si può gloriare; chè ciò che noi abbiamo di bene, tutto e da Dio, e tutto è suo, e da lui l' abbiamo avuto. Questo viddono gli Angioli che ciò che eglino erano, tutti erano da Dio, onde viddono che non erano di loro, ma di Dio. L' uomo non è suo, cioè non di sè, ma di Dio. E l' Apostolo dice: *Empti sumus de pretio magno:* Noi siamo comperati di grande prezzo; perocchè ci creòe e poi ci ricomperòe.

La terza cosa, la quale considerarono, si è ch' eglino erano nulla in comparazione di Dio. Ed è tanta la grandezza di Dio e la sua nobilitade, che tutte le creature che sono e che potessono essere sono nulla a rispetto di lui. Onde tutti gli Angioli e la Vergine Maria e tutti i Santi che potessono essere, nulla sono a rispetto di Dio. Questo considerarono gli Angioli buoni, avvegnachè si vedessono così belli e grandi e gloriosi, sì considerarono Iddio, e viddono la magnitudine sua; allora si viddono nulla a rispetto di lui, e però s' umiliorono. Non fece così il male Angelo, anzi guatò pur sè, e disse: Chi è come io? Questo dicono i suoi figliuoli, i superbi nel mondo che non credono avere pari o maggior di loro; dicono pur: Chi è come io? Oh come è stolto detto questo, che non si credono avere pari, o

vero che si vogliono agguagliare ai maggiori! Non feciono così gli Angioli buoni.

La quarta cosa che considerarono si fu che cognobbono che se Iddio non gli avesse continuamente tenuti, che tornavano in nulla, e di questo s' ingenerò loro timore. Chi fusse messo in una alta torre, e fusse nobilmente vestito, ed ivi fusse rinchiuso, averebbe questi però vanagloria perchè egli fusse ad alti? certo no. O vero se fusse messo in uno canestro e fusse collato da una alta torre, e fusse spenzolato; or non starebbe costui in grande paura e timore che quelli non lo lasciasse, perocchè non averebbe se non a volere, ed anderebbe in abisso? molto ne temerebbe. A questo modo sono tutte le creature, chè tutti stiamo appiccati, e tutti ci attegnamo ad una funicella, la quale Iddio tiene nelle sue mani. Oh in che paura doveremmo noi stare per non offenderlo, chè non ha se non a lasciare questa fune, e incontanente caderemmo in profondo! I mali Angioli, imperocchè si credettono essere sufficienti da loro, e non si pensorono che Iddio gli teneva, sì gli lasciò cadere, e caddono nell' inferno. Ma i buoni Angioli cognobbono che Iddio gli teneva, e che se egli gli lasciasse, caderebbono nell' inferno. E simigliantemente ti dico della natura nostra, che se Iddio non la tenesse colla potenzia sua e lasciassela, incontanente caderebbe nel maggior fondo, cioè tornerebbe

in nulla. Questo cognobbono e cognoscono gli Angioli. Onde se Iddio lasciasse la natura degli Angeli e dell' altre creature, immantenente tutte le creature tornerebbono in nulla; ma egli, cioè Iddio, non può essere che non sia; e però per le dette ragioni gli Angioli buoni s' umiliarono.

*Deo gratias. Amen.*

*Sabato sera in S. Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA XXV.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Gli uomini nelle battaglie sì usano romore e suoni di trombette e di tamburi e di cornetti, e di cotali cose, acciò che più si spaventino i nimici. Anche usano nomi diversi, e pongongli a certi più forti, come Vinciguerra, acciò che ancora da questa parte sieno spaventati i nimici; onde eziandio i terribili nomi mettono paura a' nemici. A questo modo ebbe nome l' Angelo: *Quis ut Deus?* Chi è come Iddio? Questo è uno terribile nome, quasi dica: Iddio è dalla nostra parte. Adunque quali nimici non temerebbono, o vero di cui abbiamo noi paura? e però dice: Chi è come Dio? quasi dica: Se Iddio è con noi, sì è la vittoria; come

dice Santo Pavolo: Se Iddio è con noi, chi sarà contro a noi; chi è come Iddio? Non che gli Angeli dicano di sè: *Quis ut Deus?* ma, come detto è, perocchè Iddio è dalla loro parte. Onde in questo nome, *Quis ut Deus?* sì si mostra la terza cosa che di sopra proponemmo, cioè la loro sapienzia. E questa sapienzia fu in loro per lo cognoscimento ch' ebbono del Criatore. Onde quella luce che eglino ebbono delle creature, dice Santo Agostino che quella luce fue vespertina. Ma eglino ebbono la maggior luce, cioè il cognoscimento del Criatore; e questa fu luce mattutina dell' Aurora, ch' è più chiara, e sono cessate le tenebre e le nebbie. Così la spone Santo Agostino; perocchè dice e spone, per la luce che Iddio creò, l' Angelica natura. Ma per queste due luce vennono alla luce grande, alla luce meridiana del mezzodì. Questo si è che per quelle vennono a quella luce maravigliosa di vedere Iddio per gloria a faccia a faccia, come egli è. Questa luce mattutina ch'egli ebbono del cognoscimento del Creatore, e per questa grande sapienzia sì si mossono a considerazione di quattro cose, cioè, cognobbono che Iddio era solo da temere, cognobbono che egli era solo da amare, cognobbono che egli era solo da adorare, cognobbono che egli era solo da laudare.

Dico prima che cognobbono che egli era da temere; e però lui solamente temero, e

non nulla altra creatura. Egli ebbono per nulla tutta la creatura corporale; e però non la temerono, nè eziandio gli Angeli, non temettono l'uno l'altro, nè quelli di sotto quelli di sopra; onde il minore Angelo non temette il maggiore, e però non lo seguitorono se non quelli ch' ebbono la mala volontà con esso lui. Viddono che solo Iddio era da temere, e non null'altra creatura, e però lui temettono di sommo timore. E se vuoli vedere come il temettono fortemente, vedi che mai non l' offesono in un solo punto. Onde temettono solamente di non offenderlo pur nel più minimo peccato veniale. Onde però degli Angioli buoni dovete sapere che sono di somma innocenzia, chè mai non offesono Iddio pur nel più minimo peccato veniale. Non è così fatta la innocenzia de' nostri fanciulli; troppo ci ha grande differenzia. E questo si mostra, che come eglino sono un poco grandi e vengono crescendo, non si curano della purità loro, tosto la perdono, e non si curano di dire bugie o di fare cotali furterelli. Il fanciullo fa poco male insino che è piccolo, pur perchè non può; perocchè quando egli può, egli si vede e mostrasi la purità sua. Ma gli Angioli non furono fatti fanciulli, ma perfetti in ogni pieno cognoscimento. E se dicessi pur della purità de' fanciulli, ancora non sono puri per lo peccato originale; ma gli Angeli non ebbono mai peccato; e però gli

Angeli temono Iddio, e temettono d'offenderlo di timore sommo. Or che diremo noi uomini miseri che non ce ne curiamo? Gli Angioli il temono così forte, e noi non lo temiamo. Questo nome, *quis ut Deus?* è tutto rivolto in contrario nel mondo. Anzi il nome delle genti si è: Chi è meno che Iddio? chi c'è per meno? Più è temuto uno uomo che non è Iddio, assai più. Grande diversità è questa. Grande maraviglia è di tanti furi, quanti ci ha, che ne sono tanti impiccati, ma se non fussono così conci, troppo ci n' arebbe più di sei cotanti; ma sonne tanti presi e morti, che è maraviglia come ci ne sono tanti che veggiono le forche, ed hannole dinanzi agli occhi. Ma che diremo che Iddio è offeso cotanto dalle genti, e non è temuto? Hae Iddio apparecchiate le forche, e non le curi, cioè l'inferno, che l' hai innanzi agli occhi, che 'l te dicono tutte le Scritture, i predicatori e la ragione. Non sono fatte le forche ad utilità di quelli, che s' impiccano, perocchè il fatto loro è isbrigato; ma sono fatte per gli altri, per loro esemplo, acciò che se ne guardino. Così l' inferno fu fatto incontanente che i dimonj peccorono, non per loro correzione, ma per nostra, e noi non lo temiamo. Noi temiamo sì piccola cosa temporale quando si mette uno bando, e non abbiamo paura dell' inferno. Ma sai che alcuna volta quando l' uomo è cieco si dimentica le forche; e

forse però imbolano perchè non se ne ricordano: ben potrebbe questa essere una delle ragioni. Così molti uomini non si curano d'uscire del peccato, perchè l'hanno dimenticato, come addiviene delle ricchezze del mondo, che sono quasi tutte rie, quasi tutte, in genero. E non vuole l'uomo rendere l'usura, chè alcuna volta gli parranno buone per dimenticanza; perocchè 'l padre o l'aulo l'averà acquistate d'usura e di mal diritto; e quando verrà a morte nol dirà al figliuolo, o diragli d'un poco, ed inganna il prete, anzi inganna pur sè. E però il figliuolo crede talora che sieno buone; e per così poi quelli nol dirà all'altro figliuolo; sicchè ci ha molte ricchezze, che sono dette buone ricchezze per dimenticanza, ma elle sono pessime. Onde, che sa la femina? saprà chente si sia la dota sua? Il padre non gliele dirà; e però per dimenticanza non esce l'uomo del peccato. Doverebbe bene la persona più cercare che non fa, e dire: Lasciami vedere che ricchezza è la mia: ma noi non ci curiamo di quelle forche eternali per dimenticanza, come detto è.

L'altra si è perchè siamo ciechi; chè se noi avessimo buoni occhi, oh! come lo temeremmo come il temettono gli Angioli buoni. Ma gli Angioli rei non lo temettono; ma oggi cognoscono veramente che nulla cosa è da temere se non lui, perocchè 'l pruovano, ma non giova loro; e gli Angioli

buoni vedendo la vendetta de' rei; però oggi cognoscono questo troppo chiaramente che solo Iddio è da temere. La seconda cosa che considerarono si fu che cognobbono e viddono che Iddio era da amare perchè cognobbono che egli era sommo bene ed era bene infinito; chè, avvegnachè cognoscessono tutte le creature, non l'amarono, non se ne curorono nulla, perocchè viddono che tutte le cose erano nulla a rispetto di Dio. Anche ti dico più, che non amarono eziandio loro medesimi. Questo è anche maggior fatto, che dico che non amarono loro medesimi. Viddono che solo Iddio era da amare, perocchè eglino viddono che egli era tutto bene infinito, e viddono che tutte le creature, ed eziandio eglino medesimi erano nulla a rispetto di Dio, erano tutti come una ombra di lui. Se l'ombra di Dio, cioè tutte le creature sono così nobili, come sono gli Angioli, che dee essere Iddio ch'è verità e non ombra, e non ha fine la grandezza sua? E però cognobbono che egli era solo da amare, e però lui amarono solamente e sommamente. Gli Angioli rei non viddono questo: ben è vero che viddono che tutta la creatura corporale era nulla, e non l'amarono. Ma guatò pur sè, e parvegli essere sì bello che ne dimenticò Iddio, e però cadde nel profondo e nell' abisso. Ma questo cognoscimento hanno oggi chiaramente, che Iddio è solo da amare, ma non giova loro.

E però tutto il loro isforzo non è se non come ti possono tôrre Iddio, chè cognoscono che Iddio è tutto bene. Di questo si sforzano di privarne l'uomo a più potere, e di tutte l'altre cose che tu abbi non si curano. E l'uomo misero questo non cognosce che può avere Iddio, e non se ne cura. E gli uomini superbi ragguardano pur loro medesimi, e dicono: Chi sono io? e dimenticano la grandezza di Dio; e però l'amore che dee essere tutto a Dio, convertono ad amare cose vile.

La terza cosa che considerarono si fu, che cognobbono che solo Iddio era da adorare, e però solo lui adorarono. Viddono che nulla creatura n'era degna se non solo Iddio. E però quando Santo Giovanni Evangelista volle adorare l'Angiolo, e l'Angiolo disse: Non fare; io sono tuo fratello, io sono creatura come tu; non ne sono degno, ma adora Iddio. Questo non pensorono i dimonj, anzi volle essere adorato egli; e però ne ha capitato male. E vedi grande cosa, che ancora non ha perduta la superbia sua, che ancora procura sempre pure di farsi adorare alle genti. Onde anticamente si faceva adorare nelle statue. Ma oggi, avvegnachè per quello modo non sia adorato, ma egli ha trovato altro modo. Onde egli si fa adorare nel danaio, ch'è ancora peggio che 'l primo. Meno male è adorare la imagine, perocchè ella hae qualche figura o

d'uomo o di femina; ma il danaio non ha figura nulla; nel danaio si fa oggi adorare il dimonio a tutto il mondo. Onde quelli che si dispone ad essere suo servo, a colui dà la pecunia, facendo l' usura ed i mali contratti. In prima vuole che l'uomo si disponga ad essere suo servo, e gli uomini superbi del mondo vogliono essere adorati, che sono vermini e sterco. Non pensarono questo gli Angeli, e sì erano tutti Re. E Michael, ch'è dell' ordine de' Prencipati, che hae tre ordini di sotto da sè, chè tutti sono suoi servi; oh che nobili servi sono quelli! non volle essere adorato; e quando gli Angeli di sopra comandano a quelli di sotto, non comandano che sia fatta la volontà loro, ma pur quella di Dio. Onde tutti studiano, e sono esercitati pur per fare e compiere il volere di Dio e non altro.

La quarta cosa che considerarono si fu, che viddono che egli era solo da laudare. L' uomo è lodato quando fa alcuno grande fatto, o quando fa alcuno grande benificio; e se egli il facesse continuamente, continuamente sarebbe laudato. E perocchè Iddio hae fatte così grandi cose e tanti benificj, e cognobbono gli Angioli che continuamente ricevevano da lui i benificj che non passano punto di tempo; e però non cessano mai di laudare lui; e così doveremmo fare noi, a stare sempre nelle sue laude; ma almeno il doveremmo sempre laudare col cuore. A

questo modo il laudano gli Angioli, che non hanno altra lingua nè boce; e da quelle laude non si stancano mai; anzi è loro tornato in premio e guiderdone, che quello è della gloria loro, il lodare Iddio continuamente. Ma noi ci stanchiamo, perocchè quando ci fa tedio ed anche ci rincresce, non è così degli Angioli; e però chi in questa vita bene lauda Iddio, e quanto più il lauda, tanto è maggiore segno ch'egli è di quella compagnia degli Angioli; ed alla fine sarà allogato con quelli che continuamente il lodano. Questo non fecion le dimonia, ma oggi il cognoscono, e questo anche fanno i suoi seguaci.

*Deo gratias.*

*Domenica sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXVI.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Abbiamo detto della battaglia che fu in cielo tra gli Angioli buoni da una parte, ed i rei dall'altra; e come i buoni Angeli vinsono, e cacciarono i rei; e di questo parla la Scrittura, dove dice, a mano a mano, *et divisit lucem a tenebris.* Questa divisione che fece Iddio de' buoni Angeli da' rei, sì si può

considerare in quattro modi. Prima quanto al luogo, perocchè i buoni Angeli rimasono in cielo, e i rei furono gittati nell' inferno. Ma dovete sapere che incontanente dopo la vittoria di quella battaglia fu fatto il Paradiso e l'Inferno, onde non crediate che prima fosse l'inferno. Vero è che 'l Paradiso fu sempre; perocchè il Paradiso è in Dio, e Iddio è in Paradiso; ma in ciò è detto che allora fu fatto; imperocchè allora incominciò ad essere veduto dagli Angeli, cioè, dopo il merito di quella pugna. L'altra si è quanto al merito; imperocchè dopo quello punto incontanente furono rimeritati i buoni, ed i rei: i buoni fece gloriosi, ed i rei furono gittati ne' tormenti. Veggiamo ora della gloria de' buoni, e intorno di ciò possiamo considerare quattro cose, cioè: *Ex parte celeritatis, ex parte facilitatis, ex parte diversitatis, et ex parte stabilitatis.*

Prima dico, *ex parte celeritatis*, cioè che furono meritati tosto sanza intervallo di tempo. Ma tu potresti dire qui: Perchè non meritiamo noi così immantinente? Di questo ti posso rendere più ragioni. L' una, perocchè gli Angioli ciò che potevano meritare, meritorono in uno punto. Sono cosa altissima gli Spiriti Angelici; non sono al modo nostro chè noi siamo vili, chè non possiamo in uno punto fare quello che ci è di bisogno. Onde prima siamo fanciulli, poi vegniamo cognoscendo, e così a poco a poco

cresciamo, e compiamo il merito nostro. Hacci anche altra ragione, cioè, che per la dignità degli Angeli, e per la loro nobilità, noi siamo vermini appo loro. Onde non si conveniva che noi così di liggieri ci aggualiassimo a loro.

Seconda, *ex parte facilitatis*, cioè, che agevolemente meritorono quella gloria. Con che la meritorono? Rispondoti: solo con una cosa, cioè, coll'amore; perocchè amorono Iddio. Ma se dicessi: Anzi fu la vittoria di quella battaglia; ed io ti dico, che non intendi bene; perocchè quella battaglia si fece, perchè amorono Iddio; e però che eglino amorono Iddio, però pugnorono, ed ebbono vittoria. Onde l'amore di Dio fu la propia e vera cagione, e tutta della gloria loro. E però dico che l'ebbono di liggieri; chè amare Iddio è liggirissimo; e chi più ama Iddio, meno s'affatica nel suo servigio; come mostra l'Apostolo, dove dice: Io mi sono affaticato più di tutti gli altri Apostoli, perocch'io sono il più minimo di tutti. Questo amor di Dio è quella cosa che mena alla vita; e però se vuogli meritare, o uomo, o femmina, qui studia. E però vi dico: Meglio vedi stare in camera tua, e pensare di Dio, e contemplare di lui, che andare discorrendo qua e là, o a spedali, o dovunque altrove ti piace. E spezialemente è pericolo alle giovane questo andare attorno scorrendo. Vero è che visitare le chiese, e gli altri luoghi

piatosi, è cosa molto buona; ma pur quello è l'ottima cosa; perocchè solo l'amore di Dio è quello che fa l' uomo giusto. Quelle altre cose, ed opere, non fanno l'uomo giusto di loro natura. Ma tu dirai: Se solo per l'amore di Dio si dà vita eterna, perchè adunque non si dà incontanente ai santi uomini come fu dato agli Angioli? Rispondoti, perchè l'amore ch' ebbono gli Angioli, fu perfetto sanza alcuna mistura, cioè a dire, che ciascuno secondo la sua natura amarono Iddio in quello punto secondo tutte le loro forze; cioè a dire, quanto più innanzi la loro natura potè portare, sicchè non ebbono ad aspettare maggiore compimento. Or non è così di noi; perocchè, avvegnachè noi amiamo Iddio, non è però questo amore netto per lo 'mpedimento del mondo e della carne; e però in molto tempo ci conviene crescere a poco a poco in questo amore. Ma l'Angelo fa in uno punto ciò che fare dee; e però se egli ama, ama tutto, e se ama tutto, ama perfettamente; e però non gli è di bisogno lungo spazio di tempo; ma perchè questo non è di noi, però Iddio ci dà più tempo, e lasciaci stare in questa vita insino a quello punto che noi siamo nel suo amore quanto più oltra esser possiamo.

*Deo gratias. Amen.*

*Lunedì sera in Santa Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXVII.

*In principio creavit Deus caelum e terram.*

Stasera abbiamo a dire dell'ordine, e dello allogamento degli Angeli in cielo. Sono tanti gli Angioli che abbisognano di ordine. Ma in inferno tra' dimonj è tutto in contrario, salvo che nella dispensazione delle pene, perocchè si dà secondo i peccati. E volere vedere dell'ordine Angelico, possiamlo vedere in comune ed in ispeziale. Ma in questa predica vederemo pur dell' ordine loro in comune; ed intorno di ciò si considerano tre cose: *Eorum divisionem, eorum ordinationem sine vocabulo; tertio, de eorum bono et felicitate in communi.* Quanto al primo, la divisione e l' ordine Angelico si dice in duo modi secondo il Daniello; onde egli pone che sono divisi in duo parti, cioè, assistenti, e ministranti. Assistenti sono quelli che sempre stanno con Dio, e mai non vengono a noi; e questi sono i quattro ordini di sopra, cioè, tutta la prima Girarchia, che sono tre ordini, cioè, Serafini, Cherubini, e Troni, e un altro ordine della mezzana Girarchia che sono le Virtudi. Questi quattro ordini sempre stanno con Dio, e mai non

discendono a noi quaggiù. I ministranti sono detti quelli che sono diputati al servigio nostro, e di tutto l' universo; e questi sono cinque ordini, cioè, tutta la prima Girarchia di sotto: Angeli, Arcangeli, Principati, ed anche duo ordini della mezzana Gerarchia; ciò sono Dominazioni e Podestadi.

E questo è uno modo dell'ordine loro secondo Daniello, cioè, assistenti, e ministranti, come detto è. Ben si dividono anche in un altro modo, cioè, assistenti e ministranti, ed altri, che non sono di quelli, prendendo i ministranti in duo modi, cioè, quelli che discendono a noi quaggiù, ed altri che non discendono, ma mandano e procurano. Dividonsi anche in questo altro modo, cioè che sono Angeli, i quali stanno sempre con Dio, e sono Angeli che sempre stanno con noi; e sono Angeli che stanno con noi quaggiù al servizio nostro, ed anche tornano, e stanno in cielo. Ma Santo Dionigio fa altra divisione; onde egli la divide in tre Gerarchie, e ciascuna Gerarchia divide in tre ordini, sicchè sono in tutto nove ordini. Nella prima Gerarchia sono, come dicemmo, Serafini, Cherubini e Troni; nella seconda, Virtudi, Dominazioni e Podestadi; nella terza di sotto sono Principati, Arcangioli ed Angioli; e questo è bellissimo ordine che fa santo Dionigio che rappresenta la Beata Trinità; chè i primi sono tutti al servigio di Dio propriamente; quegli di sotto al servigio nostro; ma la Gerarchia di mezzo

sono parte al nostro servigio e parte al servigio di Dio: or quanto bellissimo ordine è questo! È tanto bene ordinata quella compagnia Angelica che non si potrebbe dire. Ma alcuna volta gli assimiglia la Santa Chiesa, e la Santa Scrittura al modo nostro il meglio che può, per darci ad intendere alcuna cosa; onde gli assomiglia alle schiere de' cavalieri bene ordinate nelle battaglie che mostrano una bella cosa; e la Scrittura chiama Iddio Signore delle schiere, cioè, *Dominus exercituum;* ed assimigliali ad una città bene ordinata, dove sono le molte arti, che tutte rispondono l' una all'altra, e vanno per ragione. Anche gli assimiglia al regno bene ordinato per diversi ministri, ed officiali che tutti rispondono l' uno all' altro, e tutti insieme compiono uno regname. Or questo è quanto all'ordinazione loro così in comune. *Deo gratias. Amen.*

*Martedì sera in S. Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA XXVIII.

***In principio creavit Deus caelum et terram.***

Abbiam detto dell'ordine degli Angioli; seguita ora, che veggiamo dell' officio loro in ispeziale. Chè come tra loro è distinzione d'ordine ne' cori, e nelle virtudi loro; così

anche è distinzione negli officj. E perchè ordine richiede cominciarsi da' minori, e salire a' maggiori, però cominciaremo all'ordine degli Angioli di sotto, l'officio de' quali istà in quattro cose, cioè, *circa custodiam*, *circa benevolentiam*, *circa revelationem*, *et circa apparitionem*. Quanto alla presente predica vedremo del primo membro, cioè, della custodia e guardia, alla quale sono diputati verso di noi; e questo possiamo vedere da quattro parti; prima, *ex termino*.

Infra' dottori è questa differenzia, cioè, quando si comincia questa guardia dell'Angiolo all'uomo; perocchè alcuni dissono che questa guardia s'incominciava incontanente che l'uomo è nato; ed alcuni altri dissono che si cominciava quando l'anima era messa nel corpo nel ventre della madre. Or ciascuno detto è assai divoto e buono rispetto. Secondo, quanto al numero; onde tanti sono gli Angioli diputati a nostra guardia, quanti sono gli uomini e le femmine del mondo che sono vivi, perocchè alla morte si finisce questa guardia. Vero è che dopo la morte tua, quello medesimo Angelo ne può poi guardare un altro. Se gli Angioli di sotto sono cotanti, quanti debbono essere gli altri! perocchè delle più nobili cose ha fatto Iddio in maggiore copia. Una stella è maggiore che tutta la terra; e quante stelle ha in cielo! E dovete sapere che gli Angeli tutti, dal minore insino al maggiore, tutti sono

pari nel numero delle virtudi, cioè a dire, che ciascuno hae tutte le virtudi che ha l'altro; ma sono dispari nella quantità; perocchè quanto l'uno è più nobile che l'altro, tanto hae più di scienzia e di virtudi. *Ex modo.* Tu potresti dire: Da che eglino sono dati a guardia di noi, perchè non ci guardano sì che non ci lascino peccare? Santo Dionigi dice: Iddio governa sì tutte le cose, che non fa nulla violenzia alla volontà ed alla disposizione d'alcuna creatura; ma con grande soavitade regge e dispone tutte le creature; onde non ti vuole l'Angelo sforzare l'albitrio. Ben potrebbe Iddio fare che tu non potresti peccare; ma non vuole sforzare l'albitrio che t'ha dato. Ma insino a quello punto, ed insino a quella ultima estremità fa l'Angelo la guardia tanto innanzi quanto più puote.

Quanto al quarto, cioè, perchè n'è dato l'Angelo a guardia di noi, l'una ragione principale si è, che ha voluto Iddio partecipare della gloria, e dello officio suo alle creature: non che Iddio sia sempre guardiano e reggitore di tutte le cose, ha voluto che tutto sia commesso all'Angelo; onde non dorme Iddio, come dice il Profeta: *Non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel.* Onde bene poteva Iddio fare quella medesima guardia sanza Angeli che con gli Angioli; ma volle così fare. Così potresti dire anche del sole; onde non poteva Iddio alluminare il

mondo sanza sole come col sole? certo sì, e così anche dell'altre cose; ma ègli piaciuto d'alluminarlo in quello modo, e di comunicare delle sue cose alle creature. L'altra ragione perchè Iddio n'ha dato l'Angelo a nostra guardia, si è per la fragelità della natura nostra. Sono tanti gl'impedimenti e casi della fortuna, che ci sono d'intorno, e i pericoli della vita, che se speziale guardia non avesse l'Angelo, non porteremmo la vita quasi uno attimo di tempo. Ma eglino ci guardano da molti pericoli, e corporali, e spirituali, con tutto che voi non ve n'avveggiate. E dovete immaginare che l'Angelo è a noi come uno balio, o una balia al fanciullo che sempre il guarda che non sia offeso.

Ma il balio non istà sempre presente alla culla; ma alcuna volta sì si scevera uno poco; nondimeno gli sta tuttavia nel cuore suo, e sempre gli sta a mente la guardia del fanciullo, e guata sempre di partirsi ad otta che in quello mezzo non possa essere offeso. Così ti dico degli Angeli, chè forse non sempre stanno così continuamente personalemente; ma se si scevera alcuna volta, tuttavia e sempre ti porta nella memoria, e nel cuore suo, e sempre guarda, e pensa della tua guardia, ed hanne sollicitudine. Altra ragione ci è perchè n'è dato a guardia, acciò che ci difenda dal dimonio. Onde dovete sapere che ogni uomo hae dua Angeli, uno buono ed uno reo. Il buono sempre t'invita, e in-

duce, e conforta quanto può al bene; il rio fa tutto il contrario; e però coll' aiuto dell' Angiolo buono risistiamo alle tentazioni del dimonio. Ma tu potresti dire qui: Deh perchè ci diede Iddio il male Angelo che ci tentasse? Or non siamo noi assai deboli da noi? Certo la tentazione del dimonio non ti può isforzare di nulla. Onde se tu pecchi, è tutto per tua propria cattività. Anche non tel diede Dio, ma permettelo. Onde veggendo il dimonio maggiore al principio che Iddio aveva ordinati gli Angioli a guardia degli uomini, incontanente per contrario ordinò egli i dimonj a ciascuna persona in loro perdimento, e Iddio gli 'l promise, e lasciollo fare; onde nol fece Iddio, ma permiselo. E se mi dimandassi, perchè il permise? Ed io ti rispondo, e dico che 'l fece per tuo merito. Che quando se' tentato, e tu vinci, hai maggiore corona. Anche ti vuole provare Iddio come tu se' buono campione, e come ti sai difendere. Ma tu dirai: Iddio vede bene s' io vincerò la tentazione, o no; se egli vede che io non vincerò, perchè mel permette? Io ti rispondo, e dico che cotesta questione non è da fare, nè da risponderci, perocchè dipende da' secreti giudicj di Dio; onde non è nostra questione questa; ma questo dee sempre pensare, e fermo tenere che ciò che Iddio fa, tutto fa per bene, e tutto è santo, e tutto è ordinatissimo, e non può fare cosa niuna di mancamento, o ria, o disordinata: questo tieni sempre fermo.

E però gli Angioli sono così diputati a nostra guardia, e a nostra custodia; e però sempre ci dobbiamo raccomandare a loro, e avergli in divozione, siccome tu hai la Donna Nostra, e gli altri Santi. Ma se dicessi: Come mi guarda, conciossiacosachè tuttodì caggiamo in tanti pericoli ed in tante tribulazioni ed angosce? Ed io ti rispondo, e dico che eglino ti difendono de' pericoli, ma non da tutti: e la ragione si è, perchè quelli che tu chiami pericoli, e mali, non son veri mali; ma alcuna volta vengono per tuo bene. Onde quando eglino veggono che la tribulazione viene per tua salute, non te ne guardano allora.

*Deo gratias. Amen.*

*Mercoledì sera in Santa Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXIX.

***In principio creavit Deus caelum et terram.***

Abbiamo stasera a dire dell'ufficio degli Angeli di sotto, secondo quelle cose che proponemmo. Ierisera compiemmo di dire quanto alla custodia in ciò che ne sono dati a guardia, e a difensione, come detto è. Rimase a dire dell'altre cose, che a noi ci fanno: *Quia habent ad revelandum, ad istruendum, vel*

*docendum, ad reportandum, et ad defendendum*, e questo si divide in dua, cioè, *ad conservandum et liberandum*. Dico che hanno a rivelare; e questo mostra eziandio il nome loro, perocchè questo ordine di sotto hae il nome generale di tutti gli Angeli; e in generale ed in ispeziale l'Angelo tanto è a dire come nunzio. Nunzio non è a dire pur solamente messo, ma annunziatore, che annunziano. Onde tutti gli Angeli sono nunzj, cioè annunziatori che l'uno annunzia all'altro. Ma quelli di sotto hanno ad annunziare propriamente a noi. Onde da loro abbiamo tutte le Scritture, salvo che quelle che ci recò Cristo Iesu figliuolo di Dio in persona; onde l' Angelo mostròe a Santo Giovanni Evangelista tutte quelle cose dell'Apocalis, siccome tutto quello libro n' è pieno. Ed anche la legge, la quale diede Iddio a Moises, dicono i Santi se la diede l'Angelo? Rispondono, che l'Angelo la diede. Sicchè per loro sappiamo le cose occulte, e quelle che debbono venire, ed anche le cose alte, e la legge e la volontà di Dio. Anche ci ammaestrano, benchè tu potresti dire: Il rivelare e l' ammaestrare non è tutto una cosa: che differenzia v' è? Rispondoti che è grande differenzia, perocchè il rivelare si è delle cose occulte sopra natura, o di quelle che debbono venire.

Ma ammaestrare si è di quello ch' altri dee fare, o di quello che naturalemente si

può sapere per gli uomini; siccome è ammaestrare di scienzia che 'l possono ben fare; siccome l'Angelo che ammaestròe Tubiolo, figliuolo di Tobia, cioè che sparasse il pesce, e certe altre cose facesse. Ammaestrano anche ne' buoni pensieri, chè dicono i Santi che quando all' uomo gli vengono alcuni buoni pensieri, o veramente certi lumi nella mente, queste cose vengono tutte dal tuo Angelo. I demonj ben potrebbono ammaestrare di sapienza; ma non ammaestrano, perocchè nol farebbono; chè la sapienza può essere molto utile e buona all' anima; ed eglino si guardano di non ti ansegnare niuna cosa che ti possa essere buona. Anche gli Angeli ammaestrano visibilemente; perocchè vennono ad Abraam in vece di tre belli giovani come belli donzelli, ed alla Donna Nostra, ed a' pastori; e siccome ammaestròe Santa Cicilia, e Valeriano, suo marito che apparve loro come uno bello donzello e recòe loro le ghirlande delle rose di Paradiso, ed in più altri luoghi a molti santi, e a sante che sarebbe lungo a dire. Alcun'altra volta ammaestrò ne' sogni, siccome fu a Gioseppo cotante volte, ed a molti altri; alcuna volta invisibilemente, siccome si legge che ammaestrava il Profeta, e non era veduto, e 'l Profeta scriveva come l'Angelo gli dicea. Ancora rapportano a Dio i nostri beni, e le nostre orazioni, siccome l'Angelo disse a Tobia: Quando tu facevi così e così, ed io

rapportava l'orazioni tue dinanzi a Dio. Ancora ne difendono conservando, e liberando, siccome a Daniel Profeta nel lago de' Leoni. Era Daniello affamato, e l'Angelo prese Abacucco, Profeta, per lo capello, e in questo modo fu pasciuto. Ancora in difendendo; e questo si mostra in ciò che difese Daniello da'leoni affamati, e difese Sara da' cattivi uomini. E queste cose si mostrano tutte nel figliuolo di Tobia che tanto bene gli fece, e tuttodì veggiamo che fanno a molti.

*Deo gratias. Amen.*

*Giovedì sera in Santa Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXX.

***In principio creavit Deus caelum et terram.***

Abbiamo detto dell'officio del primo ordine; seguita ora che veggiamo dell'officio del secondo ordine, cioè degli Arcangioli, e vederemo anche dell'ordine de' Prencipati, che sono di sopra gli Arcangioli. Dice Santo Dionisio che ogni virtù degli Angeli di sotto hanno quelli di sopra, e anche alcun'altra spezialitade, la quale non hanno quelli di sotto; e dalle virtudi di quelli di sopra procedono quelle degli Angeli di sotto, cioè a dire ch' e' Principati hanno tutte le virtudi

che hanno gli Angeli e gli Arcangioli; e così ti dico di tutti di questa medesima regola. E però i Serafini, che sopra tutti sono, hanno tutte le virtudi di tutti gli Angioli di sotto, ma hannole in più eccellente modo, siccome ti posso dare esemplo del cielo, nel quale sono tutte le virtudi delle cose di sotto. Onde il cielo prima dà le sue virtudi agli elimenti, e appresso all'altre cose di sotto mediante gli elementi, e così fa ingenerare le pietre preziose, le piante e tutti gli animali. Ma gli elimenti ricevono dal cielo sanza alcuno mezzo, cioè quello di sopra. Per questo medesimo ordine eziandio i cieli ricevono dalle virtudi di sopra, cioè dagli Angeli, e gli Angeli dagli Arcangioli, e gli Arcangioli da' Principati, e così va insino a Dio. Iddio però, che è la prima causa e 'l primo principio, dicono i Filosofi ed i Santi che tutte le cause e tutte le virtudi, insino al più minimo, dipendono da quello. Di questo possiamo eziandio vedere esemplo nelle piante, la cui virtù prima sta nelle barbe, e dalle barbe passa al pedale, e dal pedale nelle ramora, e dalle ramora nelle foglie e ne'fiori, e da'fiori a' frutti. Vedi che dalle barbe principalemente procede; ma poni mente qui, che la virtù del fiore passa nel frutto più nobilemente; onde più nobilemente è nel frutto che nel fiore.

Tutto il contrario è degli Angioli, perocchè, siccome i primi sono cagione degli

altri, così altresì in quella virtù sono maggiori e più nobili. E di ciò ti potrei dare esemplo della vita dell' uomo. Quale è la principale cosa della virtù dell'uomo e della sua vita? È l'anima. La virtù dell'anima passa nel corpo, ma prima nel cuore, e dal cuore passa agli spiriti vitali; e da questo terzo grado passa poi a tutte le membra. Adunque la virtù vitale, ch' è nel dito, dipende principalemente dalla virtù dell' anima. Ma se mi dimandassi: Quale è la più nobile virtù, o quella del dito, o quella dell'anima; certo una medesima virtù è quella del dito e quella dell' anima, o vero del cuore, ma più nobilemente sta nel cuore, ed opera nel cuore; perocchè la cosa quanto più è rimossa dalla prima causa e dal primo principio, tanto sente meno, e meno participa di quella virtude; e tanto è più ignobile, siccome il capello, perocch' è più rimoto dal cuore, perocchè participa meno della sua virtù in tanto che non si sente quando è tagliato. Ma l' unghia, perchè è più accostata, però si sente più; perocchè è congiunta colla carne, però sente e participa maggioremente; ed i membri dentro sentono maggioremente che quelli di fuori, perchè sono più congiunti; e 'l polso avvegnachè sia rimoto, sente più da lunga che l' altre parti. Ma il cuore, perocch' è congiunto colla virtù dell' anima, però sente sopra modo più che tutti gli altri membri

in tanto, che incontanente che il cuore è tocco, muore; e, morto il cuore, sono morti tutti gli altri membri. Ed avvegnachè la virtù dell' anima sia nel cuore così eccellentemente, nondimeno la detta virtù è ancora più nobilemente e più altamente e più virtuosamente nell' anima che nel cuore, perocchè 'l cuore non è tutto vita, ma è parte carne, e parte vita. A questo modo ed a questo ordine stanno negli Angeli le virtudi loro.

Veggiamo dell' officio degli Arcangioli e de' Principati in ispeziale; perocchè delle virtudi loro in generale abbiamo noi detto. Ed acciò che intendi meglio, io ti dissi che l' officio degli Angioli stava in quattro cose; perocchè ne sono dati a guardia, e a rivelare ed ammaestrare, e a riportare, e a conservare e a liberare. Di queste cose dicemmo di sopra pienamente. Queste medesime possiamo dire che fanno simigliantemente gli Angeli, ma più nobilemente. Io t' ho detto degli Angeli che ciascuno uomo n' ha uno, il quale sta a sua guardia; siccome veggiamo esemplo dell' Angelo Raffaello, che stette con Tubia alla guardia di lui. Onde però agli Angioli è data la guardia singulare di tutti gli uomini; ma agli Arcangioli è data non in singulare, ma in comune. E questo si pruova per l' Angelo Gabbriello, ch' ebbe a nunziare la salute comune di molti. Questo medesimo Angelo fu quegli che annunziò a'

pastori la Natività di Iesu Cristo. Questo medesimo apparve a Daniello Profeta, a cui predisse l'avvenimento del Figliuolo di Dio, cioè Cristo Iesu, e la sua passione e morte.

I Principati hanno simigliantemente l'officio degli Angioli e degli Arcangioli, ma più nobilemente; perocchè questi hanno a governare le provincie e i grandi popoli, come si legge di Michaelle, ch' è detto Prencipe nella Scrittura. Degli Angioli noi non sappiamo, se non tre nomi speziali, cioè di persone d'Angeli, e quelli nomi non sono per loro, ma pur per noi, che altrimenti non potremmo favellare di loro: però è detto quello Angelo Raffaello; chè Raffaello è a dire *Medicina di Dio;* perocchè diede la medicina a Tobia. Gabbriello è a dire *prenunziatore;* e questo nome gli è dato, perocchè annunziòe alla Donna Nostra la'ncarnazione di Messere Jesu; ed anche annunziòe la natività di Santo Giovanni Battista. Michaelle è a dire *potenzia di Dio;* perocchè questi hae fatte tutte le grandi opere. Credono i Santi per molte esperienzie che ne truovano che questi tre Angioli non sono d' uno ordine, ma di tre ordini della Girarchia di sotto. Raffaello dicono ch'è dell' ordine degli Angioli; Gabbriello dell' ordine degli Arcangioli; Michael dell' ordine de' Principati; e credono i Santi per più ragioni che ciascuno di questi Angioli sia il maggiore di tutto l' ordine suo. Onde Raf-

faello è il maggiore Angelo di tutto l'ordine degli Angioli. Gabbriello è il maggiore di tutto l'ordine degli Arcangioli; Michaello dicono ch'è il maggiore di tutto l'ordine de' Principati. Daniello Profeta chiama questo Angelo pur Prencipe in molti luoghi, e dice pure il Prencipe Michaello. Onde Michael, dicono i Santi, si è capitano della Fede di Cristo, ed ènne difenditore, e guardala dagl' impedimenti; e così anche fu capitano del popolo di Dio anticamente. Anche si legge che uno Angelo, il quale era Prencipe, apparve a Giesue, e per lo grande splendore cadde in terra, e l'Angelo il confortò, e disse che non temesse. E Giesuè il dimandò chi egli fusse, e come avesse nome? E l'Angelo gli disse che non curasse del nome, ma sì gli disse ed annunziò che egli era principe e guardiano del popolo di Dio; per la qual cosa si crede che fusse Michael; e di lui medesimo si crede che fusse quelli che discendeva in modo di colonna di luce che alluminava l'oste del popolo di Dio, e dalla parte de' nimici era colonna tenebrosa, e rendeva grande oscuritade a quella gente.

E nel Daniel si legge ch' egli dimandòe questo Angelo del regno del mondo, quale gente il dovesse avere; e dissegli che prima quelli d'India, appresso quegli di Persia e di Caldea, e da questi si muterebbe nei Greci e poi ne' Romani, ed in questo siamo ancora; e da' Romani verrà Anticristo, e

questi terràe il Principato del mondo sino alla fine del secolo. E perocchè questo Angelo Michaello è il più nobile de' Prencipati, però egli fu fatto capo e prencipe di battaglia, la quale fu ad utilità di tutti gli altri. E perchè questa battaglia fu la maggiore e la più dura, però abbisognòe così grande prencipe; però dicono i Santi che a Michael fu dato d' essere capitano in quella somma battaglia per quello che già dicemmo, perocchè sono Angeli in cielo che non s' impacciano nulla delle cose di fuore, stanno pur sempre con Dio. E però la battaglia degli Spiriti fu commessa in Michael ed in quegli Angeli che s' inframmettono nelle cose di fuori; ma non intendiate che pur questi tre Angeli sieno soli a fare queste cose, ma sono adiutati da tutti quelli dell'ordine loro; ma eglino ne sono i capitani. Questi duo ordini hanno a reggere le provincie e i reami e le grandi cose, ma gli Angioli di sotto sono a guardia singulare di ciascuna persona; onde a ciascuno uomo o femina c' ha anima razionale, n' è dato uno a sua guardia, e questo cotale Angelo revela a questo cotale, a cui è dato a guardia, le cose che s'appartengono a questo cotale, primieramente alla sua salute propria. Ma gli Arcangeli rivelano a' signori ed ai rettori che hanno il governamento de' sudditi quelle cose che s' appartengono allo stato ed al reggimento di quella comunitade. Ma i Principati sono

a guardare i maggiori signori e più universali, come sono i grandi re che hanno grande moltitudine sotto di loro, e a costui spira quello che fa di bisogno allo stato e al reggimento che hae a fare.

Onde questo dovete sapere e tenere, che uno medesimo uomo può avere tre Angioli a sua guardia, e dua ed uno. Dua, siccome il Prelato che hae il governamento del popolo, chè primieramente egli hae il suo Angelo a guardia della sua propria persona, siccome ha ciascuno altro uomo; appresso hae uno Arcangelo, e questi lo spira e governa intorno a quelle cose che hae a fare ed a reggere nell'amministrazione sua inverso i sudditi; d'altro non s'impaccia. E può essere tale che n' ha tre al suo ministerio, e questo sarebbe se fusse Re grande che avesse a reggere universitade; a costui s'arroge uno dell' ordine dei Principati; e questi non intende ad altro se non intorno a quelle cose che s' appartengono a quella universitade; sicchè vedi che degli Angioli chi n' ha uno, chi n'ha dua e chi n'ha tre, come detto è, e così è ordinata questa cosa. Or tu diresti: Perchè a' Saracini sono dati gli Angioli? or non sono eglino rei? Rispondoti che sì. Ma eglino farebbono cento cotanto più male e peggio se quegli Angeli non fussono, che non lasciano fare tanto male a' Cristiani, perocchè darebbono loro più battaglia e farebbono loro maggiori scandali. Oh come

gli doveremmo amare. Questo Angelo che ti guarda è il migliore amico che tu abbi in tutto questo mondo, e che meglio ti vuole, e che più è dolente del tuo danno e lieto del tuo bene: questi Angeli ci danno tutti i beni. Onde credete voi che addivenga quando addivengono ad altrui cotali cose, che l'uomo se ne maraviglia, e non sa egli medesimo come se ne campòe? Tutte queste cose ti fae l'Angelo che tu non te n' avvedi. Onde anche credete voi che vegnano le vittorie del mondo, che i pochi venciranno i molti? E tutte queste cose vengono dagli Angioli, e sono quelli che reggono il mondo e che'l governano. Credete voi che egli sia retto per noi? Non lo credete: noi non sappiamo nulla; e però tutti i beni di questo mondo abbiamo prima da Dio, appresso dagli Angioli suoi.

*Deo gratias. Amen.*

*Venerdì sera in S. Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA XXXI.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Abbiamo stasera a vedere dell'ordine e della Girarchia di mezzo, e vengono ora le Podestadi, le Virtudi e le Dominazioni. Le

Podestadi di questo ordine, ch'è il quarto, cominciando dagli Angioli di sotto, il loro officio possiamo dire che si prende dal nome loro. Onde dicono i Santi che il loro officio è in raffrenare le dimonia, chè se non fusse il loro raffrenamento darebbono i demonj tanto impedimento nel mondo che non potrebbe durare. E questo si mostra in quella donna Sara che fu moglie di Tobia. Or tu diresti che fu Raffaello quello che legòe così il Dimonio. Dicono i Santi, avvegnachè fusse l'Angelo Raffaello, sì il fece in virtù delle Potestadi, siccome quando il Vescovo commette ne' sudditi l'officio episcopale. Or tu diresti: Or di che gli raffrenano, o eglino paiono così potenti a commettere i mali e i peccati? Dicono i Santi che se non fussono rifrenati, eglino ci tenterebbono sì forte che nullo uomo da loro si potrebbe difendere e faremmo abisso di peccati, ed anche gli raffrenano da molti altri mali che farebbono. O tu diresti: Or perchè non gli raffrenano in tutto?ègli perchè non possano? No chè 'l potrebbono fare agevolemente; ma eglino permettono che ti tentino o per lo tuo peccato o per qualche cosa che veggiono la volontà di Dio, e così fanno. Il secondo ordine di questa Girarchia, e il quinto ordine degli Angioli di sotto, sì sono le Virtudi. Questi Angeli, dicono i Santi, hanno virtù di fare miracoli, cioè di questi miracoli che si fanno in terra, come faceva

Cristo e come facevano i Santi; avvegnadiochè nullo Angelo da sè possa fare miracolo altri che solo Iddio; ma questi gli fanno in virtù di Dio, e questi Angeli, secondo che dice S. Gregorio, sono quelli che muovono i cieli e questi corpi celestiali. E però da questo ordine principalemente abbiamo tutti i beni di questa vita, perocchè tutte le cose che nascono di sotto sono per gli benificj de' corpi celestiali. Questi Angeli ne sono governatori, gli altri Angeli ne sono al governamento delle cose di sotto e degli animali e degli uomini. Ma questi hanno a fare tutto il governamento de' cieli; e però tutti i venti, e le piove, e le tempeste del mare e l'altre cose che vengono per operazione celestiale, tutte vengono da questi Angeli. Adunque questi cinque ordini che detti sono, sono quelli che si dicono ministranti, i quali servono di tutte l'operazioni di fuori, e a loro è dato tutto il governamento dell' universo.

Gli altri quattro ordini di sopra non si impacciano nulla di queste cose se non che stanno sempre intorno a Dio, a contemplare Iddio, a dilettarsi in lui, non impacciandosi in nulla cosa di fuori. Questi sono tutta la prima Gerarchia di sopra, ed uno ordine della mezzana, cioè de' Dominazioni, il quale è il sesto ordine di quelli di sotto, ed è il quarto di quelli di sopra. Di questo ordine parlano i Santi, e dicono che di

queste cose di sotto non s' impacciano se non in questo modo, cioè, che tutte queste cose dispensano e provveggono, ed ordinano e comandano a tutti quelli di sotto, e però sono detti Dominazioni, cioè che sono Signori, ed il loro officio non è se non di comandare a modo del dispensatore della cittade, o al modo del padrone della nave, i quali non fanno nulla, seggonsi, e stannosi, e non hanno officio se non di comandare, e pensano quello ch' è di bisogno, e provveggono e comandano a modo che fa colui ch' è maestro principale in una grande opera, in uno grande edificio, che 'l chiamano i Savi Architetto, il quale non fa nulla, e fa tutte le cose, in ciò che tutte le pensa, e provvede nell' animo suo, ma non fa nulla in ciò che non adopera colle sue mani, ma comanda a' sudditi di fare. Questo è il modo delle Dominazioni, dispensare le cose di tutto l' universo, perocchè la loro scienzia è grande ed è altissima. Or questo è quello che si dice di queste due Gerarchie quanto agli officj loro.

Rimane a dire della maggiore Gerarchia, cioè de' Troni, Cherubini e Serafini, i quali non s'impacciano di tutte queste cose, e non vengono mai a noi, ma sempre stanno pur con Dio. Di questi diremo dimani da sera. Ed è esemplificata quella corte cilestiale e quello ordine di quelli Angeli di Paradiso, in questo mondo all' ordine della

Santa Chiesa. Non di tutti gli Angeli di sopra, no, che troppo ci sono di lungi; ma di quelli di sotto che ci sono più presso, e questo scrivono i Santi. Angeli sono detti quelli i quali, siccome gli Angioli di cielo, cioè l'ordine di sotto, sono dati a guardia a ciascheduno uomo in questa vita. Il quale Angelo gli revela di quelle cose che gli sono utile alla sua salute propia. Così costoro, i quali dicono al prossimo alcune buone parole, non dico come predicatore, ma quando sa alcuna buona parola utile, e crede che faccia bene al prossimo o al compagno suo, o vero quando riprende d'alcuno vizio, o che gastighi suoi figliuoli; questi cotali sono detti Angioli ad esemplo di quella corte. Arcangioli sono detti i predicatori e i dottori; chè siccome gli Arcangioli rivelano e ammaestrano della salute del popolo, così i Predicatori e i Dottori della Santa Chiesa sono sopra l'ammaestramento del popolo e predicano la salute di tutti. Ma vedi qui, gli Angioli di sotto non possono avere l'officio di quelli di sopra, ma quelli di sopra ben possono avere ed hanno l'ufficio e la taglia di quelli di sotto, e così è, e però non si dee fare ogni uomo predicatore; e chi predica, e non gli è commesso, e non essendo da ciò, pecca gravemente.

Non è commesso ad ogni uomo l'ufficio del predicare, chè innanzi innanzi a tutte le femine è vietato in tutto e per tutto;

appresso tutti i laici e idioti che non hanno lettera; onde niuno può essere predicatore se non è letterato e scientifico; e di questo è grave scomunicazione, ed è grave peccato, perocchè la Scrittura è grave e profonda e sottilissima ad intendere, e non è da ogni persona. Or come potrà predicare ed ammaestrare se non sarà intendente della Santa Scrittura ed i detti de' Santi Dottori? Non può essere, e sarebbe matto, ed è grande peccato; perocchè egli è grande rischio troppo più che altri non si pensa, e spezialemente ammaestrare della Fede; e però si conviene che l' uomo abbia la scienzia e sia copioso della Santa Scrittura e sia bene ammaestrato. Principati sono detti tutti i Prelati e Pastori della Santa Chiesa, siccome sono Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi e Primati; siccome l' Arcivescovo di Pisa, c' ha sotto di sè cinque Vescovi, Cardinali, Papa: questi possono avere l'ufficio di quelli di sotto a loro. Onde possono essere predicatori ed ammaestratori e correggidori di gente particulare, ed anche in generale, cioè di pochi e di molti; siccome sono i Principati, i quali hanno a correggere e a governare la moltitudine de' popoli, e le cittadi e provincie, e tutta la Cristianitade e tutto il mondo; così questi Pastori simigliantemente nel grado loro. Questo si è l'uno modo: in uno altro modo si dispone, cioè Preti, Diaconi, Suddiaconi. I Suddiaconi rappresentano l'ordine

degli Arcangioli, i Preti l' ordine de' Principati; a questo ordine sta la Chiesa. Ma Santo Dionigio la dispone in uno altro modo, cioè che non ci mette Suddiacono; dice pure de' Diaconi e de' Preti e de' Vescovi. Onde egli dice che i Diaconi rappresentano gli Angioli, i Preti gli Arcangioli, i Vescovi i Prencipati. E siccome intra l'ordine dei Prencipati non sono tutti iguali, ma l' uno è grande e l' altro è maggiore, così anche intra Vescovi che l'uno è maggiore che l'altro. Il sommo di tutti è il Papa; dopo il Papa sono i Cardinali, e dopo i Cardinali sono i quattro Patriarchi, cioè quello di Gerusalemme, quello d' Alessandria, quello di Gostantinopoli e quello d'Aquilea. E dopo costoro sono altri che sono gli Arcivescovi. Questi sono i Primati ch' io ti dissi, ch' è l' uno è quello di Pisa, che ha sotto di sè tre Arcivescovadi in Sardigna; ed anche ne sono degli altri dopo questi altri Arcivescovi, siccome quello di Genova, quello di Melano e quello di Ravenna ed anco degli altri.

Dopo costoro sono tutti i Vescovi delle cittadi; ed anche sotto i Vescovi hae molti altri officj, come sono Vicarj, Proposti, Calonaci, Piovani, Priori, Arcipreti, Diaconi, Abbati, Preti, e gli altri di sotto. Vedi come sono tutti a grado a grado. Questa università della Chiesa è a simiglianza di quella di sopra. È simigliantemente figurata ed esemplificata quella corte celestiale

non solamente all' università della Chiesa di fuori, come detto è, ma nell' anima di ciascuno fedele cristiano. Onde quegli è Angelo, il quale guarda e regge bene sè medesimo, e che trae utilità e buono esemplo per l' anima di queste cose mondane. Quegli che ne sa cavare buona dottrina ed utile per l'anima sua, questi è detto Angelo. Non dico che si debba pensare per trarne male esemplo o corruzione; questi non sono di nostra intenzione. Quegli è Arcangiolo, il quale pensa della salute degli altri per buono esemplo, vita e dottrina, cioè per la loro buona vita, santa ed onesta, sono luce, via e regola ed ammaestramento ed esemplo degli altri; siccome è la vita del santo uomo ch' è uno lume all' altre genti ed è esemplo efficacissimo. Principati sono quelli i quali segnoreggiano loro medesimi, e sottomettono la carne e la loro mala volontà alla ragione ed alla volontà di Dio. Ma quelli sono dell' ordine delle Potestadi i quali rifrenano e ristringono i disiderj mondani e carnali, e resistono alle tentazioni del Dimonio ed a tutte l' altre. Dell'ordine delle Virtudi sono coloro i quali eziandio in questa vita sono sì santi, che Iddio opera miracoli per loro come facevano i Santi Padri antichi; ed anche sono detti di questo ordine coloro i quali accattano, ed hanno da Dio alcuno grande dono divino.

*Deo gratias. Amen.*

*Sabato sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXXII.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Seguita a vedere ora dell' officio della terza e somma Gerarchia, nella quale sono tre ordini, cioè, Troni, Cherubini e Serafini; e sono questi tre ordini figurati e nominati da quelle tre virtudi somme ch' e' Santi chiamano Teologiche e Divine, cioè, Fede, Speranza e Carità; che, rimoti i loro difetti, e rimanendo in loro natura, sono attribuite ai detti Angeli. Vedremo prima i difetti di queste virtudi e le loro perfezioni. L' effetto della Fede è credere in Dio e l' altre cose che s'appartengono a Dio; le quali cose noi vedremo, perocchè la Fede è di cose che non si veggiono. Ed in ciò è detta difettuosa; e però, se ne rimuovi questo difetto, la detta virtude rimane perfettissima, ed è detta poi non Fede, ma visione; la quale virtù s'attribuisce ai Cherubini; i quali veggono Iddio non per fede, ma per visione aperta a faccia a faccia. La Speranza è aspettare la gloria di Paradiso che c' è promessa; questo è quanto a noi. Il difetto di questa è in ciò chè Speranza è di cose che sono avvenire, che non s' hanno al presente.

Se questo difetto si rimuove da questa virtude, allora non è detta Speranza, ma possedimento, e secondo questo modo è attribuita ai Troni per l'officio che hanno, cioè, di tenere Iddio, perchè spezialmente Iddio si riposa in loro, come l'uomo nella sedia. La Carità è virtù che passa tutte le virtudi. Questa virtù non ha in sè, nè per sè, alcuno difetto; ma dalla nostra parte ben porta difetto; perocchè l'uomo, pognamo che abbia questa caritade, non ci sta sempre fermo che alcuna volta non cessi da quello amore per la cura delle cose temporali, e per la nicessità del corpo; e però non può l'uomo sempre essere continuo in questa virtù. Ma se rimuovi questo difetto da questa virtude, il quale non è difetto suo, ma nostro, si rimane la Carità in sua eccellenzia ed in suo diritto stato. Ma allora è attribuita all'ordine de' Serafini, che sono detti ardenti ed incesi. Ardenti non solamente dentro, ma incesi che spandono di fuori, e riboccano agli altri. Ecco adunque come sono assimigliati alle dette virtudi.

Ma veggiam'ora de' loro vocaboli. Serafini è nome ebreo, e tanto è a dire in nostra lingua come amore; e però sono così nominati, perchè sopra tutti gli altri amano Iddio più accesamente. Ma dirai: Perchè sono eglino detti più avaccio Serafini che Cherubini, o che Troni, conciossiacosachè tu m' hai detto che le virtù degli Angioli di sotto tutte eglino

l'hanno, e maggioremente? A questo risponderemo, come dice santo Dionigio, che a' più nobili si debbono attribuire le più nobili virtudi. E perocchè la virtù dell'amore è la più nobile virtù che sia, però è attribuita a' più nobili Angioli, cioè ai Serafini. Cherubini è a dire scienzia di Dio. Dimmi anche perchè a costoro è attribuito questo dono più che gli altri? Però che dopo la Caritade questo è maggiore dono che sia; e però è attribuita al secondo ordine della maggiore Girarchia. Non che i Serafini non abbiano quella scienzia maggioremente; ma perocchè a loro s'attribuì la più nobile virtù, fu convenevole che a ciascuno degli altri si attribuisse alcuna altra. E perchè i Cherubini sono più alti Angeli dopo i Serafini, però a loro è attribuita quella virtù e quello dono, il quale è più eccellente dopo la Carità; e da che il nome si attribuisce all'uno, non si può attribuire all' altro. Così simigliantemente ti dico de' Troni, chè conciossiachè in loro sia l' amore e la scienzia di Dio più che in tutti gli altri di sotto a loro, tuttavia da che i Serafini ed i Cherubini s' hanno occupato quelli nomi per loro, ciascuno il suo, non si può dare a loro, ma è dato loro quello altro, il quale è più degno dopo quelli dua, siccome eglino sono e' più eccellenti Angeli dopo quelli duo ordini che detti sono, cioè, chè sono detti sedia di Dio, e riposo di Dio. Cherubini e Troni sono nomi

greci. Trono in greco è a dire in latino *sedia*, che significa come nobilemente ricevono Iddio in loro. Ma potremo questo sponere in altro modo, cioè, per sedia giudiciale, che come da' Giudici si dà la sentenzia sedendo eglino nella sedia, così questi Troni sono quegli che giudicano il mondo per divino giudicio. Non che per loro si metta ad esecuzione, ma per quegli di sotto, a' quali il commettono; perocchè questi non si partono mai di quella corte. Ma dirai tu: Egli si legge in Isaia, che uno Serafino volòe, e con uno carbone acceso gl' incese la lingua, ed ebbe allora scienzia e virtù di predicare ai popoli. Qui si risponde così: Che questo Angelo non fu de' Serafini, ma fu un altro Angelo, il quale venne in virtù d' uno Serafino, cioè, per suo comandamento mandato. Onde perocchè venne in persona di lui, però fu dinominato dal suo principale, e mandatore il nostro Signore Iddio.

*Deo gratias. Amen.*

*Domenica sera in S. Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA XXXIII.

***In principio creavit Deus caelum et terram.***

Abbiamo detto e compiuto la materia degli Angioli e degli Spiriti beati, tutto ciò che se ne può dire a' volgari. Ora è a dire del peccato degli spiriti rei, cioè delle dimonia, nelle quali cose ha molta dottrina ed ammaestramento; e divideremo questa materia in tre parti. Prima diremo del loro peccato; appresso della loro pena; e poi dell'opera loro. Cominciaremci prima, e diremo del loro peccato; e qui vedremo tre cose del peccato loro. Prima diremo il principio del loro peccato; appresso come peccarono, poi vederemo dell'effetto e dell' opera di quello peccato. A vedere il principio del peccato loro, sì vederemo in ciò il tempo, cioè, quando peccarono; vederemo il luogo, cioè, dove peccarono. Appresso diremo se seppono niente del giudizio loro, e della loro perdizione; perocchè queste sono tre questioni che sogliono fare le genti, le quali assolveremo al presente, e anderemo poi innanzi.

La prima questione si fa del tempo del peccato loro, cioè, quando i rei Angeli peccarono. Questo fu al principio del mondo,

anzichè fossono gli uomini, o sole, o stelle, incontanente che furono fatti; e furono fatti da Dio bellissimi, pieni d'ogni bellezza e grazia. Così dicono i Santi; onde furono fatti santissimi più che nullo santo uomo che potesse essere sanza gloria. Non ebbono la gloria, ma ogni altra perfezione fuori della gloria ebbono. Onde eglino furono creati tutti santi. Tempo fu che'l Dimonio fu santo; e quanto stette così? Un punto; non più che immantenente che furono fatti, peccorono. Onde i dimonj non furono creati rei; perocchè Iddio non può creare cosa ria, ma furono guasti dal peccato. E questo disse Cristo nel Vangelio, dove fa menzione del Dimonio, e dice: *Ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit.* Dal cominciamento fu micidiale. Non disse nel cominciamento, chè già parrebbe che fossono stati creati rei; ma disse dal cominciamento, cioè, dopo il loro principio.

L'altra questione è del luogo, cioè, dove peccarono. Dicono i Santi che in Paradiso peccarono, non dico nel Paradiso terrestro, nè non dico nel Paradiso sommo de' Beati, perocchè non ci furono mai. E' sono tre Paradisi, uno sommo, ed uno minore, ed uno mezzano. Il minore si è terrestro, nel quale fu fatto Adam ed Eva. Il sommo si è quello che Cristo disse: *Haec est sola vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum, et Iesum Christum, quem misisti;* cioè, Questa è vita eterna solamente, che cognoscano te solo

Iddio vero, e Gesù Cristo, il quale tu hai mandato. I Santi dicono che in questo Paradiso mai non furono, perocchè non viddono mai Iddio. Ma eglino peccorono nel cielo empirio, in quello luogo dove sono gli Spiriti Beati e i Santi.

La terza questione si è, se cognobbono, o seppono in alcuno modo del giudicio e della perdizione loro che eglino si dovessono perdere, o vero che per quello peccato si dovessono perdere e fussono così dannati. Dicono i Santi che no, e che non ne seppono nulla, nè i rei della loro perdizione, nè i buoni della loro salvazione; chè, come ti dissi, sono certe cose che non le sa se non solo Iddio. Or diciamo ora del modo del peccato loro; chè tu diresti che peccato fu il loro? Il loro peccato fu spirituale. In duo modi tutti i Santi dividono i peccati. Tutti i peccati, o eglino sono spirituali, o vero carnali, o vero corporali. I carnali sono lussuria e gola e parte d'accidia. In questi non potè il Dimonio peccare; imperocchè non amarono, nè amare poterono nulla cosa creata; adunque fu peccato spirituale, li quali peccati spirituali sono questi: invidia, ira, avarizia e parte d'accidia. Non fu nullo di questi il peccato loro, perocchè questi peccati non possono essere se non per alcuni difetti che vanno innanzi. Innanzi a loro non fu nulla creatura: adunque che fu il peccato loro? Fu superbia principalemente,

ed anche vanagloria; ma non fu nel modo nostro.

La superbia nostra è in quattro modi; così la divide santo Gregorio, e dice: Il primo modo di superbia si è, riputare da te quello che se', e non da Dio, e questa è pessima. L'altro modo si è, riputando pur da Dio, ma crederlo avere pe' tuoi proprj meriti. Il terzo modo si è, di tenersi quello che non ha. Il quarto modo si è, quando vuole avanzare gli altri, e signoreggiare, e non credendo che altri abbia doni e grazie altri ch'egli. Questi adunque sono i quattro modi della superbia dell' uomo. Per nullo di questi modi peccò il Dimonio; perocchè fue creato pieno di sapienzia, la quale sapienzia fu in lui altissima sanza misura; e però non riputòe essere da sè quello che egli era, chè vidde bene che egli era fatto da Dio. Ancora non peccòe, che si credesse per suo' meriti avere la gloria, perocchè immantenente che egli fu fatto, vidde bene che ancora egli non l'aveva meritata; che se egli l'avesse creduto, sarebbe istato isciocco. Anche, conciossiacosachè cognosceva ogni cosa, non riputò avere nulla, che non avesse; chè questo viene da insipienzia e da stultizia. Non fu ancora il suo peccato per volere essere signore sopra gli altri, perocchè egli era; perocchè si vide sopra tutti costituto da Dio, non andava caendo quello che già aveva; e però in nullo di questi modi peccòe il

Dimonio, o peccare potea; così dicono i Santi. Ma dove fu il peccato suo? Fu in ciò che disiderò d'essere iguali a Dio, cioè, essere come Iddio, ma non come voi intendete; chè se egli avesse voluto essere iguali a Dio, cioè, essere come Iddio, questa sarebbe stata somma stoltizia; onde però egli si cognobbe bene che egli era criatura, e cognobbe bene che Iddio era il criatore; e però non disiderò quello che non poteva essere; che non può cadere questo in creatura niuna; siccome il savio uomo non è tentato di volere volare, o di qualche altra cosa impossibile. Onde volere essere iguali a Dio, questo è al tutto impossibile; e però in nullo modo questo potè volere: così dicono i Santi. Adunque che disideròe? Dicono i Santi che disideròe pure i beni veraci, cioè quelli beni che hanno gli Angeli, e i Santi che sono beati, cioè, Paradiso e vita eterna; il quale noi disiderando ci facciamo beati, e non disiderando ci facciamo peccatori: ma in loro questo disiderio fu dannazione. Or tu diresti: Adunque in che peccorono? chè cotesto parve bene, e cosa giusta. In nulla altra cosa peccorono, dicono i Santi, se non in uno sottilissimo modo di superbia. In che peccorono dunque? Pur nel modo, il quale modo fu questo, cioè che vollono per loro propria virtude la gloria, non la dimandorono da Dio, la quale si dae di grazia e di dono d'Iddio; ma eglino la

vollono per loro propria virtude. Vanagloria parve che fusse il principio del loro peccato; perocchè si vidde sì bellissimo, e sì altissimo che si credette per sua virtù avere la gloria, e la dimandò ad Dio; questo fu il peccato del Dimonio. Le donne si riputano in grande danno quando non sono belle.

Sommo dono di Dio è quando Iddio non ti dà la bellezza corporale; perocchè la bellezza, e la gentilezza, e la ricchezza, e queste altezze mondane, sono di grande pericolo, e sicuramente se il riputi a grazia chiunque n'è privato; imperocchè quelli che l'hanno, l'usano male secondo Iddio e secondo il mondo. Vedete il Dimonio chè la bellezza sua, e la sua gentilezza, come gli fu cagione di tutto il male che egli ha. E non crediate voi che la superbia del Dimonio fusse maggiore in lui, che in noi; o vero che in noi non possa essere altresì come fu grande la sua; perocch'e' peccati degli uomini sono molto maggiori per molti rispetti che quello del Dimonio. Onde, che maggiore superbia può essere che non ricognoscersi da Dio, o vero credersi essere per sua sufficienzia, come troviamo che disse Faraone: Io hoe fatto me medesimo: che superbia pessima fu questa! Altresì quando tu credi essere degno, e sufficiente a meritare Paradiso per te medesimo, o vero altresì che peccato è riputarsi d'avere quello che non ha; o vero signoreggiare gli altri, conciossiacosachè tutti siamo

d' una natura, ed anche credersi essere migliore che gli altri! Tutti questi modi di peccato non furono del Dimonio, chè questi sono pessimi; anzi fu uno sottile modo di superbia. Se i detti peccati fussono stati nel Dimonio, sì erano vieppiù gravi. Ma anche sono più gravi in noi per un'altra ragione; perocchè dicono i Santi, che quivi è il peccato maggiore, dove meno materia di peccato si trova; onde minore peccato era in loro da una parte che in noi; perocchè sono gentilissimi di natura, ed erano sommamente belli. Onde non era in loro tanta sozzura quanto è in te che se' uno vermine fracido. Come puoi tu avere superbia, perocchè miseri nasciamo, e miseri moiamo? Adunque ecco il peccato del Dimonio in ciò che desiderò per male modo quel medesimo che egli averebbe avuto se l'avesse bene cercato.

Diciamo ora dell'effetto del peccato loro, cioè di quello che ne 'ntervenne. Intervennene questo del peccato suo, chè per lo suo mal conforto, e per lo suo mal esemplo, tutti gli altri dimonj peccarono. Vedi quanto male n' uscì, chè guastòe anche gli altri; onde egli tentòe tutti gli Spiriti; quegli che consentirono, furono dannati con lui; che ne intervenne anche, che fatto che fu uomo che vidde che doveva andare nel luogo, onde egli cadde, e però il tentòe, e fecelo cadere. Onde per lo peccato di Dimonio sono tutti i peccati del mondo. Di questo che ne intervenne?

Che in prima avevano pur uno peccato, ed ora sono peccatori continui, e sonne tutti pieni; perocchè sempre peccano mortalemente; peccato originale non hanno, peccato veniale non possono avere. Ma chente sono i loro peccati? Tutti sono peccati mortali; e di che opera? d' ogni pensiero. Odi miserabile cosa che dicono i Santi.

Dicono che il Dimonio ogni suo pensiero è peccato mortale; continuamente pecca mortalemente: e che peccato è? che per ogni uno sarebbe dannato come per lo primo. Ma non crescono più in pena; perocchè non possono più meritare nulla, siccome è de' Santi di vita eterna che hanno cotanto amore, e l'opere loro sono così altissime più che potessono essere in questo mondo ad essere perfetti, e sì non crescono però in gloria; perocch' è passato il tempo di meritare: non si può meritare più nè male, nè bene, ma continuamente peccano, e sono pessimi di volontà. Or tu diresti: Deh egli pare che eglino mi vogliano bene; chè pare che eglino amino ch' io abbia de' beni sopraddetti; di tutto ciò che è in questa vita, e' non se ne curano niente. Se Iddio il permettesse, volentiere darebbono ad uno uomo tutto il mondo a godimento un grande tempo, potesse egli per questo torreci i beni di Paradiso. Non si cura il Dimonio di queste cose, possati egli tôrre i beni di Paradiso. Troppo ci ha grande invidia, ed odio mortalissimo,

e sono sì pessimi di volontà che vorrebbono che Iddio non fosse, e che fosse con loro ne' tormenti nell'inferno con tutti i Santi, tanto sono pessimi. Adunque questo è l'effetto del peccato loro, e quello che ne seguitòe.

*Deo gratias. Amen.*

*Lunedì sera in Santa Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA XXXIV.

***In principio creavit Deus caelum et terram.***

Abbiamo detto del peccato del Dimonio, ed anche ne diremo. In prima diremo della condizione del peccato loro; appresso dell'opera del peccato, cioè che operòe in loro appresso della pena. Veggiamo in prima della condizione del peccato loro, e qui vederemo tre cose: *De peccatis simul, de peccato simile, et de peccato dissimile.* Onde questo peccato fu di questa condizione, che fu *simul, et simile, et dissimile,* come io dimostreròe.

Prima dico che fu *simul*, cioè, che tutti i rei Angeli peccorono ad un tratto; onde non peccorono l'uno dopo l'altro, ma tutti quanti peccorono in uno punto di tempo, allotta l'uno che l'altro. E questa è la ragione che se l'uno avesse peccato prima, e l'altro poi, quegli che ancora non avessono

peccato, veggendo la punizione de' peccanti, non averebbono eglino mai peccato e questo è viva ragione. Vedi mirabile condizione che è degli Spiriti, chè quel dimonio maggiore favellòe in uno punto a tutti, e a tutti fece assapere il suo volere, e tutti gli confortòe al peccato, e tutto questo fue in uno punto. Sì grande cosa è il fatto degli Spiriti, che non corre tempo nel fatto loro, e sono savissimi; incontanente eleggono o bene, o male chenunque eglino vogliono. Or tu diresti: Di che peccato peccarono? Fu pur uno peccato di superbia e di vanagloria, siccome mostrammo nell'altra Predica; e però in una cosa peccorono tutti quanti. Ma avvegnachè fosse pure uno peccato, nondimeno si fu dissimile in tutti; e questa è la terza cosa che abbiamo a vedere; onde non fu questo peccato pari in ciascuno, ma chi peccò più, e chi meno, siccome io ti dissi: il micidio è grande peccato, e sì in fare uno micidio potrà peccare più assai l'uno che l'altro; e questo non è dall'opera del peccato, ma dalla perversità della mala volontà e dalla ria intenzione; chè potrà fare uno umicidio con tanta mala volontà che peccherà gravissimamente. Vedi come aggrava la mala volontà. Onde ecco uno che abbia fatto uno furto ed uno altro l'omicidio. Dico ch' io non potrò giudicare quale peccato si sia stato maggiore, e chi sia maggiore peccatore.

Il peccato di sua natura, cioè dell' omi-

cidio, è bene maggiore; ma quello del furto potrà essere fatto di sì male volere che sarà peggio che l' omicidio. Onde non solamente uno furto, ma uno spergiuro ed una bugia la potrà dire a sì mal cuore, e con tanto mal volere che sarà peggio d' uno che abbia fatto uno omicidio; però forse che quegli che averà fatto l' omicidio, l'averà fatto con timore, timorosamente, o vero per tema di vergogna, o vero isventuratamente, a caso, non volendo, o per altra via di sciagura. Onde solo Iddio è quegli che bilancia i meriti e i peccati; perocchè vede la 'ntenzione e la volontà dell' uomo. E però non possono i preti dare giusta penitenzia, ma serbasi nell' altra vita; e questo è quello che gli uomini doverebbono aprire, e dire in confessione; chè non è pura la confessione dicendo pur l'opera del peccato, ma conviensi dimostrare quanto fu la mala volontà che ci ebbe, e le circostanzie che vi sono con esso peccato; perocchè questo aggrava fortemente il peccato. Così ti dico delle dimonia: bene fu pur uno peccato quello di tutti, cioè, una spezie di peccato, ma non fu diguaglianza in loro; perocchè quale peccò più e quale meno. Secondo che ciascuno ebbe più nobile natura, così peccòe maggiormente, ed ebbe più rea volontà: onde fu di loro come degli Angioli buoni che non meritarono in uno modo, ma ciascuno secondo ch' ebbe natura nobile così fu meglio disposto, e co-

tanto prese meglio della gloria, come mostrammo l'altrieri; onde il sommo Serafino meritò più di niun altro, e così il minore Angelo simigliantemente meritò meno; e così tutti gli altri più e meno secondo che erano disposti in loro natura. Questo medesimo anche fu delle Dimonia, ma tutti s'appoggiorono al Dimonio maggiore, e volerlo per signore, e volerlo adiutare a pervenire a quello che desiderarono. Eglino vollono bene essere sotto Iddio, e ancora sotto il maggiore dimonio. Vollono che fosse loro signore avendo la gloria per loro virtude; questo fu il peccato loro. La seconda cosa che abbiamo a vedere si è dell'opera del peccato, cioè, quello che 'l peccato fece in loro. Tre cose fece il peccato in loro immantinente, cioè, *expulsio, obscuratio et induratio, vel obstinatio.*

Prima dico, *expulsio*, che immantinente furono cacciati di Paradiso in uno punto. Gli sciocchi sogliono dire de' dimonj che piovver nove dì e nove notti; e però è buono a venire alle Prediche, chè si tolgono via queste male openioni che l'uomo hae per errore. Or che è questo a dire? or sono eglino grandine che piovano? non piovver come grandine; in uno punto furono in abisso. Vedi come è grave cosa il peccato, più che nulla macina, e più che tutto l'elimento della terra. Vedi come è grave, chè dicono i Santi ed i Savi, e pruovanlo; che se una

macina fosse al cielo stellato, e venisse giù quanto potesse, penerebbe a venire più di parecchi anni. Questo proverei io a chiunque il volesse vedere. Adunque vedi quanto è la guerra, e la gravezza del peccato, chè di quello altissimo luogo in uno punto furono in abisso. Così l'anima incontanente che si parte dal corpo, in uno punto è in Inferno; sì vi dee essere, se ha peccato mortale.

La terza cosa che aoperòe in loro il peccato, si fu *obscuratio;* chè quegli ch'era la più bella creatura che Iddio avesse fatta, la loro bellezza oscurorono in tale modo che diventorono la più sozza cosa che mai sia, e la più vile. Leggesi d'uno Frate dell'Ordine nostro, chè v'ha di belle leggende delle cose che sono intervenute intra quelli frati; uno Frate standosi una volta, e pensando infra sè, mise uno grande strido come se fosse accorato. Incontanente i frati corsono, e trovonlo tramortito, e nol potevano farlo resentire. La mattina, fatto che fu dì, il Frate ritornò in sè, e fu risentito. I frati il dimandorono di questo fatto. Rispose, e disse, come egli pensava delle pene dell'inferno, e pregava Iddio che mi mostrasse alcuna revelazione di quelle pene, acciò ch'io n'avessi paura. E Iddio me ne fece grazia più che io non n'era degno. Io vidi la immagine del Dimonio, la quale è sì crudele e spaventosa che non sarebbe faccia d'uomo che non morisse. E dicovi che io eleggerei prima d'en-

trare in una fornace, che sostenere di poterla guatare, tanto è orribile. Vedi adunque come il peccato gli ha guasti. La ruggine ben fa male al metallo, ma non fa tanto male all'oro che l'oro rugginoso non sia ancora meglio assai che 'l ferro; la macchia ch'è nel panno, non l'ha però guasto in tutto, chè, perchè egli sia macchiato sì si adopera a più altre cose; e così a proposito ti dico: vedi il peccato, quello che fa che tutta l'anima guasta ad uno tratto. Così fece Lucifero maggiore a'demonj, che tutti gli guastòe; e così anche di molte creature hae guaste, e fattele più vile che il fango, o che non sono le mosche. Non è creatura così vile, come sono eglino, e tutta la bellezza in loro è tolta via; ma la natura loro non tolse Iddio. Eglino erano di natura immortale, e così si sono chè mai non possono morire, e non tolse loro la sapienzia; e però la loro sapienzia è tanta che non si potrebbe dire. Anche non tolse loro la potenzia; e però è tanta la potenzia loro, e tale che tutta la potenzia del mondo è nulla appo la loro; così dice santo Dionigio; ma che bene fedìe la natura loro il peccato; chè quelli che prima erano di natura di non potere volere se non bene, e cose grandi, ora si dilettano pur ne' peccati, e fare fare lussurie e micidj, e fare usura, ed ogni male.

La quarta cosa che adoperòe in loro il peccato, si fu *induratio*, *vel obstinatio*; pe-

rocchè incontanente si disperorono in tutto della misericordia di Dio, e d'ogni bene. Gli spiriti sono di questa natura; chè siccome tu quando muori, non puoi dopo la morte mai pentirti, ma sempre rimani peccatore, così lo spirito dopo il peccato non si può mai pentere; perocchè 'l peccato è la morte sua, che non muore lo spirito altrimente se non per lo peccato, e dopo il peccato giammai non si può pentere in perpetuo: di questa natura sono gli spiriti. E però vedete pericolo a lasciarvi uscire di mano il tempo così cattivamente. Questo è tempo che ti puoi pentere e ritornare tuttodì alla tua volontà; ma dopo la morte non è più tempo da pentirsi; e però questo tempo doveremmo operare in bene, e guadagnare insino che ci basta, e non lasciarloti uscire di mano; chè la più preziosa cosa che mai sia in questo mondo è il tempo; ed avendo cotanto tempo, mai non torniamo a penitenzia. Il Dimonio non ebbe tempo, e non gli fu dato tempo da potersi pentere; chè se egli avesse avuto pur uno punto di tempo, farebbe grandissimi fatti; avvegnachè egli è ostinato che non si può pentere, ben vorrebbe potersi pentere.

*Deo gratias. Amen.*

*Martedì sera in S. Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA XXXV.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Abbiamo a dire stasera della pena delle dimonia; e questo si divide in duo parti; perocchè la pena loro è quanto a duo cose, cioè, quanto al luogo,. e quanto alla pena. Quanto al luogo, pongono i Santi tre inferni, e tre luoghi delle dimonia, ma due spezialemente. I dua dicono che sono in questa vita, cioè, in questa aire; onde l'inferno delle dimonia in questa aria, dicono i Santi che è in certa parte dell'aria. Questa aria, secondo che dicono i Santi, è partita per molte qualitadi, ed è molto diversificata, e pongonne principalemente tre. L' una è quella di sopra ch' è congiunta coll' elimento del fuoco. L'altra è questa bassa che è appo noi; l'altra si è nel mezzo tra queste dua. La prima parte dell'aria di sopra, sì dicono che è caldissima, perocchè è infuocata dallo elimento del fuoco. E quella parte dell' aria che più s'accosta all' elimento del fuoco, si è tutta focosa ed incesa, e molto lucente, ed è molta questa parte. L'aire di sotto, che è appo noi, si è anche molto chiara per la riverberazione della luce del sole, che si ri-

piega e ribatte per lo splendore de' monti e delle valli. Ma l'aire di mezzo, dicono che è freddissima, ed è oscura, ed è sì fredda che chi ci fosse, in nullo modo potrebbe sostenere. E la ragione della sua freddura e della sua tenebra, si è questa, perocchè ella è scostata molto dall'aire di sopra; e quella riverberazione che si fa in questa aire della luce del sole, che si ripiega, per la quale questa aire è calda e più lucente, non va insino a quella, ma va poco su. Onde però la luce del sole vegnendo per l'aire, non si ripiega in quella, ma passa pur oltre; però non ha virtù di scaldarla, nè eziandio d'alluminarla bene, e però rimane fredda ed oscura. E questo è quel luogo, secondo che dicono i Savi, dove s'ingenerano le grandine, e le nevi, e le piove. E questo medesimo luogo è ancora diversificato, che tal parte ci ha ch'è più fredda, e tale meno.

Nel luogo meno freddo s'ingenera la piova, chè i vapori diventano acqua; nel luogo più su, ch'è più gelato, s'ingenera la neve; nel più su la grandine; e nel più freddo luogo s'ingenera la rugiada. Ella è molto sottilissima, ed è grande maraviglia, chè non si sente venire. E questo cotale luogo freddo, il quale per le nebbie è tutto tenebroso, dicono i Savi ed è bene provato per geometria che ci è bene presso; dicono che ci ha meno di tre miglia. E non è poco alto di tre miglia, anzi è bene alto. Suole altri

dire: Cotale monte è alto ben sette miglia, e non è nullo monte quasi che sia pur uno o dua, o tre il più alto dal principio suo insino alla cima sua. Ben ci può essere molta via andando per costa, ma quella non è altezza. Ma il luogo nell'aria, dove s' ingenerano i vapori accesi, che paiono stelle che caggiono, dicono che ci è di lunge ben cinquecento miglia; e questo è ben provatö per geometrìa. Ben pongono i Savi che sono nell' aria altre duo parti, e sono temperate, cioè, l' aire ch' è in mezzo tra la calda di sopra e la fredda che detta è. L'altra parte si è l'aire ch' è tra questa di sotto, e la fredda di sopra. Amendua queste sono temperate. Ed imperò che elle sono temperate, sì dicono i Savi che non vi si genera nulla. Or lasciamo andare queste cose, e torniamo alla nostra materia.

Dicono i Santi che l'inferno delle dimonia, e'l loro luogo, si è in questa aria fredda e tenebrosa. Onde in questa aria, dicono i Santi che ne stanno una grande parte; perocchè si conviene a loro che non sono degni di stare in aria di luce, ma di tenebre, siccome eglino sono tenebrosi; ed anche per la freddura, che sono tutti freddi dell'amore di Dio. Questo parve che dicesse santo Paolo quando disse: Noi abbiamo a combattere contro alle podestadi del mondo, e contro a' rettori di queste tenebre: *contra spiritualia nequitia in caelestibus.* Chiama i dimonj

prencipi di queste tenebre, le quali sono in questa aria. Queste tenebre sono quelle che dette abbiamo. Questa dottrina si trae di questa parola di santo Paolo. Ecci un altro inferno, e credettono alcuni che l'inferno, ed il luogo de' dannati fosse fuori di questo mondo, per una parola del Job, e per una altra parola che Cristo disse de' dannati: *Mittite eos in tenebras exteriores.* Tenebre di fuori credettono che fosse un altro luogo fuori di questo mondo, il quale fosse luogo di tenebre, ed altri credette altrimenti.

Ma quello luogo che dicono tutti i grandi dottori, e più, e quegli che la Chiesa tiene, si è che l'inferno è nel cuore della terra. E questo si prova per molte buone ragioni, e sufficienti. Ma lasciandole tutte, si pruova per dua massimamente, e dicelo santo Giovanni e Cristo. Cristo disse: Siccome Giona stette nel ventre del pesce tre dì e tre notti, così conviene che 'l Figliuolo della Vergine stia nel ventre della terra tre dì e tre notti. Il ventre della terra si è il minore luogo della terra, come sono le granella in mezzo del pome. E santo Giovanni, parlando di quello libro suggellato di sette suggelli, dice che non fu trovato nullo che 'l potesse aprire nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra. Sotto terra non si può dire degli Angioli, nè degli uomini; intendesi delle dimonia e de' dannati; e dovunque è l'inferno, ivi è il ventre della terra, il quale luogo è il più basso che

sia; ogni altro luogo è più alto. Dua sono i luoghi; l'uno si è il più alto, cioè, il cielo impirio; l'altro si è il più basso, cioè, il cuore della terra. Tutti gli altri luoghi sono alti e bassi, come siamo noi che siamo sotto il cielo, e siamo di sopra all'inferno. Come altresì questa aria ch'è sopra noi, ed è sotto il cielo, e così tutti gli altri luoghi sono di sopra e di sotto, cioè, di sopra alle più basse, e di sotto alle più alte. E questo inferno è il più prencipale inferno, ed è il diritto luogo de' dannati, ed in questo è la grande moltitudine delle dimonia, e stannoci a tormentare l'anime de' peccatori, siccome giustizieri di Dio: dopo il dì del giudicio tutti generalemente saranno rinchiusi in questo inferno. Ben pongono i Santi un altro inferno, il quale non è continuo, ma è a tempo; e questo è in questa aria di sotto. E qui non stanno se non quando vengono a noi a tentarci. E vengonci talora di quelli di sopra che stanno in quella aria, e talora n'escono dell'inferno, e vengono su quando ne vengono a tentare ed a fare altri mali quando Iddio il permette loro.

Assai abbiamo detto della pena c'hanno secondo il luogo. Diciamo ora uno poco della pena loro, chè potresti dire: Che pena hanno? Che pena è la loro? Che tu m'hai detto tante volte, che gli spiriti sono immortali, non possono ardere in fuoco, non fa loro male il ferro; adunque che pena è la loro, o vero

possono eglino avere pena? Certo sì, grande. I modi delle pene, dicono i Santi, sono dua. L'uno si chiama pena di danno, l'altro si chiama pena di sentimento. Pena di danno è quando perdi le cose del mondo, o avere, o figliuoli, o marito, o cotali cose. Questa che pena è? È di corpo, o d'anima? Pur d'anima; chè se tu perdi danari, molto ti dà grande pena. E dove ti duole questa pena? nel calcagno, o nel dito, o dove? Non è pena di corpo, ma è pena di spirito; chè si duole lo spirito. L'altra pena si è di sentimento. Quando il fuoco ti cuoce il dito, e la mano, o quando ti fia data la fedita, o la mazzata, questa pena è diversa da quella di sopra. Non credono i mondani che lo spirito possa patire pena. Questo non credono, perchè non vogliono; non vogliono sapere le pene dello spirito, avvegnachè eglino medesimi le pruovano bene pur in questo mondo maggiormente che gli altri; ma nol sanno perchè non ci pensano. Troppo sono maggiore le pene dello spirito che quelle del corpo, troppo più, più di cento cotanti. Ed a volere comprendere le pene delle dimonia, e recarle ad ordine, possiamo dire che elle hanno pena dentro e di fuori, ed anche quanto al luogo; e ciascuna di queste ne comprende tre, sicchè sono in tutto nove.

Le pene de' dannati che si appartengono allo spirito, ben sono più; ma tutte si possono recare in nove, e queste si chiamano

pene di danno. Eccine un'altra, e questa è la decima; perocchè hanno eziandio pene di fuoco, sicchè in somma sono diece le pene de' dannati abbreviando, delle quali pene non dirò; perocchè se ne vorrebbono fare più di ventidua buone prediche, ma toccherolle pur in somma. Le pene, le quali sono dette pene dentro, sono tre. L' una si è *desperatio*, che sono disperati di mai non avere bene nullo, hanno perduto il Paradiso; disperati sono di ma' non trovarlo, nè riaverlo, e questa pena è somma. Deh noi veggiamo se la persona perde pecunia o figliuolo, quanto dolore dà; e non però se ne dispera che non possa riavere quello, o il simigliante; e nondimeno sapete che grande pena dà, e nondimeno è piccola cosa a rispetto di quella dell' inferno, che è anche crudelissima, considerando che hanno perduto tanto bene, e sono disperati eternalemente, che mai non lo riaveranno. La seconda pena si è la 'nvidia. E che la 'nvidia sia pena, quegli che l' hanno, sì la pruovano come ella tormenta; che dicono i Santi, che tutti gli altri peccati pare che abbiano alcuno diletto, ma questo è pur pena pretta. E quanto la 'invidia è maggiore, tanto più tormenta forte. I Santi dicono ch' è cosa giusta, e che punisce immantinente pur in questo mondo; ma non fia però che nell' altro non si punisca viemeglio. Questa invidia tormenta le dimonia, ch' è tanta la 'nvidia loro, che non si

potrebbe dire; la quale hanno a' Santi, vedendo loro avere quel bene; ed anche l'hanno a noi, chè veggiono che noi possiamo avere quello bene; è tanta la 'nvidia che ci hanno, che tutto il male che ci fanno, il fanno solo per la 'nvidia. La terza pena si è del verme della coscienza che gli rode tutti, e questa è quasi la maggior pena che abbiano i dannati.

Ma in questa vita, dicono i Santi che non si sente bene questo vermine; perocchè sta morto, ma nell'altra vita risusciterà, e desterassi, e sarà questo tormento grandissimo e sommo. Ma pur bene si sente alquanto qui in questa vita. E che pena egli dia, pur di quello poco, che ne tormenta in questa vita, non ne dimandiamo i mondani che non sentirono mai di Dio. Dimandiamne coloro che sentirono di Dio, e sono poi caduti in peccato mortale, che pena credete che abbiano costoro? Grandissima e somma; fortemente gli tormenta. Or quanto maggiormente quando sarà vivo, e questo è il tormento de' dannati; non che mai eglino si pentano, ma nondimeno cognoscono il peccato loro; quel vermine gli roderà così duramente. Il secondo modo delle pene dei dannati, e delle dimonia, o vero la seconda parte delle loro pene si è in ciò che averanno pene dalla parte di fuori, e queste sono altre tre, cioè: *Confusio, associatio et vilificatio.*

Prima dico che una delle pene che ave-

ranno i dannati e i demonj dalla parte di fuori, si è *confusio*, cioè, pena di vergogna. Vedete come l'uomo si vergogna di stare ignudo innanzi altrui, e spezialemente se fosse rustico o brutto. Che pena credete che sia questa a' dannati che saranno veduti da tutta la corte del cielo, secondo egli sozzissimi più che nulla sozzura e più brutti che non è l'obbrobrio: molto fia questa grande pena. E non solamente averanno vergogna che saranno così veduti da' Santi, ma anche che si vergogneranno fra loro medesimi l'uno dall'altro per tutti i modi; onde grande grande e grandissima pena e vergogna fia pur questa.

La seconda dalla parte di fuori è *associatio*; e questa sarà da parte della compagnia. Come si doverebbe vergognare, e avere grande pena colui che fusse uno nobile uomo, e fusse usato di stare in luoghi onorevoli, e con gentili uomini, e baroni, e con cose nobili; ed egli per sua colpa ne fusse privato, e cacciato, e convenissegli stare con ribaldi, e con miseri ed obbrobriosi uomini. Questa è l'altra pena delle dimonia, e la loro afflizione, e tutti i dannati che si vedranno accompagnati con gente ribalda, e mal sana, e con tutta mala gente e pessima:

La terza si è *vilificatio*. Eglino erano così gentilissimi, e di tanta bellezza; si veggiono così sozzi, e così sformati, e così vilificati, più vili che loto, o che vermine, o più che

nulla cosa vile. Che pena è a colui che soleva essere in istato d'onore, e poi si vede caduto in tanto obbrobrio e in vituperio! Questa è la terza pena dalla parte di fuori. La terza generazione delle pene delle dimonia, e che averanno tutti i dannati, si è *ex parte loci* per tre altre ragioni, cioè: *expultio, incarceratio et cohibitio.*

Prima dico che dalla parte del luogo fia questa pena che si dice *expulsio,* in ciò che si sentono cacciati di quella cittade e del luogo che soleva essere loro, sentonsene cacciati e sbanditi, e che mai non ci possono tornare; grande pena è questa loro. L'altra si dice *incarceratio,* che si veggiono rinchiusi ed incarcerati nell'inferno, e che mai non ne possono uscire, e mai non averanno diletto d'alcuna luce. Questo fia generalemente dopo il dì del giudicio. La terza pena *ex parte loci* si è detta *cohibitio,* cioè, che saranno costretti, e questo si converrà loro per la loro superbia, e fia questo molto grave pena. Che pena credete che sia a' superbi quando non si possono vendicare, e non possono compiere il loro male volere? Bene lo sentono eglino che pena questa è; molto grave pena è. Questa è la pena de'signori del mondo che muoiono a dolore quando non si possono adiutare del nimico loro, nè vendicarsi; o vero quando non possono compiere il loro male volere che ne muoiono a ghiado. Questa sarà anche la forte pena de'demonj che

sono superbissimi; vorrebbono fare ogni male, ed egli saranno costretti, e legati che non potranno fare cosa niuna di quello che vogliono; e così si morranno a ghiado. Adunque queste sono le nove pene de' dannati, e delle dimonia, le quali sono pene propie dello spirito, e sono fortissime, di sommo tormento. Elleno sono bene più mature e più grave, molte altre, ma tutte si riducono a queste nove, ed è bello ordine.

Ma non istà contento Iddio a queste pene, chè tutte queste pene pare che dia il peccato di sua natura, e però Iddio ne darà una per sè. Questa sarà una pena del fuoco che arderanno. Ma come lo spirito possa ardere? Sottilissime questioni sono ad investigare, e faunone i Santi molte questioni, e spezialemente santo Agostino. Ma lasciando tutte le ragioni, una ne diciamo, e questa è: da parte della potenzia di Dio che 'l potrà fare. Onde siccome noi veggiamo che l'anima sente dolore per cagione del corpo, chè dovete sapere che la pena sente pur l'anima; chè se l'anima non vi fosse, il corpo non si dorrebbe: adunque se per cagione della carne il fuoco dà tanta pena all'anima, molto maggiormente questo potrà fare Iddio, di dare virtù al fuoco che arda lo spirito. Siccome Moises che faceva i miracoli colla verga, questo Iddio perchè non si levasse in superbia; così darà Iddio virtù a quel fuoco. Anche per questa altra ragione; perocchè

l'anima sarà ignuda, cioè, quando non fia congiunta col suo corpo; e però voi vedete che la persona ch'è ignuda rieeve le mazzate allo scoperto. Ma che l'anime dopo il dì del giudicio ardano, cioè, quando riaranno le loro corpora, di questo non è quistione, e non è da dubitare di ciò, perocchè è verissimo.

*Deo gratias. Amen.*

*Mercoledì sera in Santa Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXXVI.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Una delle cose che furono create al principio del mondo, sì ho detto che fu l'Angelica natura, ed abbiamo detto molte cose delle dimonia. Diciamo stasera quello che il peccato fece in loro che ne rimase a dire alcuna cosa. Duo cose fece loro infra l'altre, cioè, che gli spogliòe di sapienzia e di potenzia. Non intendete che togliesse loro la potenzia, o la sapienzia loro, perocchè non si mutòe la natura loro, ma guastolle in loro, come vi mostrerò. Spogliògli, dico, di potenzia da quattro parti. Dalla parte di Dio; perocchè prima erano perfettissimi, chè erano accostati con Dio; ora perchè sono partiti

da Dio, hae Iddio tolto loro l'aiuto suo, e la grazia sua, che fa forte l'anima; però possiamo dire che sono rimasi sanza nulla potenzia. Dalla parte della compagnia dei buoni Angeli, da' quali sono partiti. Verbi grazia, esemplo. Se tu rauni cento strali, cioè, verghe in uno fascio, sono forti che non si lasciano rompere; ma se tu gli sparti l'uno dall'altro, sono deboli. E da questa parte hanno anche perduta la loro potenzia. Anche da parte delle creature eglino avevan prima potenzia di muovere i corpi celestiali, e gli elementi, siccome hanno gli Angioli buoni e spezialemente il Dimonio maggiore. Questi aveva potenzia di muovere i corpi celestiali, e di governare egli solo tutto l'universo; ma oggi non ci hanno che fare niente; perocchè tutto si fornisce per gli Angioli buoni, ed eglino non sono signori d'uno filo di paglia; anzi eglino sono signoreggiati dalle creature che gli arde il fuoco, e molte cose gli costringono. E non solamente gli ha spogliati in questi modi il peccato loro di potenzia, ma halla eziandio guasta in loro medesimi in ciò che non possono fare altro che male, ma di fare alcuno bene non hanno potenzia niuna. Fare il peccato, questa non è potenzia, anzi è difetto, ed è somma miseria. I rei uomini del mondo, ed i peccatori pare alle genti che siano potenti, e non è vero; anzi sono miseri e debili. Somma miseria è a dire e a credere che vero sia, ed

è falsa opinione; imperocchè se il male fare fosse potenzia, adunque Iddio, che non può fare nullo male, non averebbe nulla potenzia. Anche gli ha spogliati di sapienzia; prima in ciò che ha tolto loro il diletto della sapienzia; imperocchè non hanno diletto niuno di loro sapienzia; più che non solamente non dà loro diletto, ma pene grandissime e gravissime; siccome uno ch'avesse perduto uno grande bene per sua colpa, quanto questo più cognoscesse più l'affliggerebbe. Appresso in ciò che della loro sapienzia non hanno nulla utilità, nè nullo giovamento. Nel quarto luogo per lo odio che hanno al sapere loro medesimo che non piace loro.

*Deo gratias. Amen.*

*Giovedì sera in Santa Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXXVII.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Diremo istasera di quello che i demonj possono. Hanno i dimonj potenzia di tentare, ma questo tentare è ancora per permissione di Dio, e non lo lascia Iddio fare sanza perchè; perocchè ne sono utili; che se ne fussono utili, già non gli lascierebbe Iddio stare qui. Ma perocchè il fatto loro è utile all'universo,

però permette Iddio che ci sieno: bene è vero che la tentazione eglino la fanno a male fine; ma Iddio il reca lui pur al buono fine, e mostrasi in ciò per quattro ragioni; ed in prima, per la giustizia di Dio, per la sua misericordia, per la sua potenzia, e per la sua sapienzia. Dico che si mostra in ciò la giustizia di Dio, in quanto che ne tormentano in questo mondo molti miseri peccatori che alla fine hanno l'inferno; e però ancora gli tormentano nell'altro secolo; siccome si legge come eglino hanno morti molti tiranni che hanno tormentati i Santi, come quello Re che tormentòe santo Bartolommeo; sicchè sono giustizieri di Dio e in questa vita e nell' altra.

Mostrasi anche la misericordia di Dio in ciò che la tentazione Iddio la permette per tuo meglio, e per farti crescere in virtù e in merito. Anche mostra Iddio in ciò la potenzia sua; chè vedi che usa i demonj, e tutte le creature a ciò che vuole fare. Anche nella tentazione del Dimonio mostra Iddio la sapienzia sua in ciò che di tanto male, cioè, delle opere delle dimonia sa trarre tanto bene. Chè il tentare non gli comanda Iddio, ma egli vede che egli il vuole fare, e vede il suo volere pessimo; sì gli 'l permette, non gli comanda altrimente di tentare, ma non però gli 'l permette sempre, nè non gli permette ogni tentazione, nè di farla a suo modo, ma secondo che a Dio piace, e non

più. E sono le tentazioni del Dimonio in due modi, cioè, di fuori e dentro. Di fuori tenta il Demonio in tre modi, cioè, *In laedendo*, *vel auferendo*, *in adiuvando*, *in ostendendo*.

Prima dico, *in laedendo*, *vel auferendo*; che sono questi duo modi che l'uno si è in tôrre altrui le cose del mondo, l'altro si è in tormentare la carne dell'uomo. E queste duo cose, e duo tentazioni si mostrano nel Job più apertamente che in tutta la Scrittura. Il quale fu uomo tentato delle cose del mondo, ed anche fu così tormentato nella carne. Ben può fare queste cose il Dimonio quando Iddio il permette. Onde dicono i Santi che al Dimonio fu permesso da Dio di ordinare la morte di Cristo.

L'altro modo si è *in adiuvando*, e questo fa egli più volontieri quando egli può, cioè, dando ricchezze, e queste prosperitadi del mondo; perocchè nel primo modo non se ne diletta molto; perocchè vede che le più volte ne scapita, e ricordasi quanto danno hae avuto delle tribulazioni, e de' tormenti che ha fatti dare a' Santi, ed a' Martiri della Croce di Cristo, sicchè non ci si diletta, ma dilettasi più in dare questi beni temporali. Ma questo egli non può se non quanto Iddio il permette, chè volontieri il farebbe, chè il Dimonio sae tutto l'oro e le gemme del mondo e tutti i tesori che sono nascosti sotto terra; ma non gli può dare, e non

n' è signore; ma bene permetterà Iddio loro che siano dati ad Anticristo. Onde egli averà l'oro per fango, e può bene il Dimonio, quando Iddio il permette, dare altrui signoria, e queste cose, come si legge di Giuliano Imperatore, e di Papa Silvestro II, e di Teofilo Gentile e di molti altri.

Tenta ancora il Dimonio nel terzo modo, cioè, *in ostendendo*, cioè, mostrando. E questo è a modo ch' è tratto il fanciullo, o la bestia, mostrandogli il cibo. E questo ti fa il Dimonio quando ti mostra le ricchezze, i palagi, i danari, i poderi, le femmine, e l'altre cose che muovono l' affetto. E questa è l'arte generale del Dimonio, nella quale soprastà più.

*Venerdì sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XXXVIII.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Proponemmo ieri sera le tentazioni del Dimonio, che sono in duo modi, cioè tentazioni di fuori e tentazioni dentro. Delle tentazioni di fuori abbiamo detto. Rimase a dire del modo delle tentazioni dentro e della potenzia che hanno in ciò; e di questo diremo stasera. Onde secondo questo modo,

che sono dette tentazioni dentro, hanno potenzia *ad torquendum, vel intrandum; ad movendum, vel inflammandum; ad ludendum, et porpter dominium.*

Dico primieramente che hanno potenzia *ad torquendum, vel intrandum*, cioè d' entrare dentro a noi, non nell' anima, ma in ogni altro luogo. Or tu diresti: L' anima è per tutto il corpo, ed è in ogni parte del corpo, non dico a cotesto modo. Non vedi tu che un poco di vento che ti si rinchiuda dentro, come ti fa dolere il ventre, ch' è delle maggiori pene che sia: chi l' ha provato il sa; è come il dolore di femina che partorisca: questo ti fa un poco di vento rinchiuso dentro. Se questo fa un poco di aria, maggioremente il può fare il Dimonio; imperocch' egli ha potenzia d'entrare dentro, come fa l' aire dentro da te, o vero la renella che fa il male del fianco; e però il Dimonio può troppo bene tormentare altrui comunque egli vuole, siccome s' è il male del fianco, o del dente, o d'altre doglie; e però si legge delle dimonia, i quali entravano anticamente nelle persone, che gli tormentavano, e se n'avevano più de' dimonj, tanti più tormenti avevano insieme; perocchè ogni dimonio dà il suo tormento. Ma se tu mi dicessi: Dove sta il Dimonio? rispondoti, e dico: Io tel dissi l' altr' ieri, che 'l Dimonio e l' Angelo non tiene luogo, perocch' è spirito. Ma noi diciamo che egli

è, e che suo luogo è dovunque egli adopera, e questo può essere molto e poco; che se egli adopera in una cosa, o vero in tutta la casa, sì diciamo che egli è in tutta quella casa. E se egli adopera in ciascuna cittade, sì diciamo che egli è quasi in tutta quella cittade; e dovunque egli adopera, quivi diciamo che sia. Ma questo modo d'entrare e di tormentare è talora per giustizia divina, talora per misericordia. Per giustizia può essere a molti sciagurati, ai quali si cominciano qui le pene loro che debbono avere nell'inferno per gli peccati loro; siccome si legge di quelli che tormentavano i Santi, che di più si legge, che 'l Dimonio gli uccideva e facevane vendetta. Per misericordia può essere quando si permette per punimento de' peccati, come si legge di santo Pavolo, che diede uno a tormentare al Dimonio il corpo suo, acciocchè lo spirito si salvasse; e questo dice egli medesimo san Pavolo, e tormentollo un buon pezzo, e poi alla fine tornò a Dio e fece penitenzia.

Il secondo modo si è, che ha potenzia nell'anima, non che l'anima possa entrare, chè nell' anima non può entrare nullo spirito; onde dicono i Savi che in una medesima sustanzia non possono essere duo spiriti creati. Ma lo spirito increato, cioè Iddio, ben può essere, ed è in tutte le cose e in tutti gli spiriti. Onde il Dimonio non può entrare nell' anima, perocchè l'anima è

solo tempio di Dio e suo luogo, non ci può entrare altri. Ma vedi che l' anima hae duo parti come dice Santo Agostino. L'una parte sì è la parte di sopra, l'altra è quella di sotto. Nella parte dell'anima di sopra mai non può entrare se non Iddio, ma nella parte dell' anima di sotto sì. Ma la parte dell' anima di sotto sì ha molte parti; l'una si è detta virtù irascibile, l' altra concupiscibile, e dentro è la imaginazione e la fantasia; così si chiama nella Scrittura. La virtù concupiscibile può troppo bene muovere; perocchè quello movimento viene dal sangue, ed egli sa il modo e l' uso come ella si può accendere; perocchè viene di sua radice della carne; e però può muovere il sangue dentro e menarlo e riscaldarlo sì, ed in tale modo che ti struggeresti di concupiscenzia. E se Iddio il permettesse e lasciasse fare, non se ne difenderebbe mai uomo, sì accenderebbe forte ed infiammerebbe; e così anche dello irascibile. Vedi che tutta l' ira viene dal fiele quando si muove; troppo bene può muovere quella parte sì, ed in tale modo che t' accenderebbe sì forte ed in tanto furore, che faresti opere indimoniate; perocchè l' ira viene di radice del fiele. Egli il potrebbe muovere a quel modo che volesse; e così ti dico dell'accidia, onde però accende gli odj, le battaglie, e fa fare le guerre e tutti i mali. Onde alla fine del secolo saranno tanti mali, ed i peccati fieno

moltiplicati, e tante guerre, e saranno sciolti di quelli dimonj che ora sono legati nell'abisso, ed averanno licenzia di tentare, che saranno sì dure e sì forti, che eziandio gli eletti non si difenderebbono se non che durerà poco questa tentazione e questa tempesta. Onde se Iddio permettesse ad uno dimonio di fare quello che potrebbe, non sarebbe nullo uomo sì santo che non facesse cadere in peccato di carne e d'ira e d'odio quanto gli piacesse, pur che Iddio il lasciasse. Ma Iddio il tiene, e questo è quello che dice santo Pavolo: *Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis*, ma farà nella tentazione voi forti, acciocchè possiate sostenere.

*Deo gratias. Amen.*

*Sabato sera in S. Maria Novella*
*per Frate Giordano*

## PREDICA XXXIX.

*In principio creavit Deus caelum et terram.*

Dicemmo ieri sera parte delle tentazioni dentro, e della potenzia che hanno le dimonia contra l'anime nostre in tentarci e farci male. E bene dice santo Piero Apostolo, che le tentazioni sono a modo di fuoco, che prova l'oro ed affinalo; però Iddio permette le

tentazioni, ed alle dimonia; e questo fa Iddio per sua misericordia per nostro merito e guadagno. Restò ierisera a dire come il Dimonio hae anche virtù nella immaginazione e nella fantasia dentro da te, e questo può fare dormendo e vegghiando, ma dorendo fa spesse volte. Onde egli può dare sogni e fare sognare troppo bene; anzi questo fa egli molto, e questa è la ragione, perchè la santa Chiesa hae ordinato e comandato che a' sogni non si dia fede; perocchè vengono dal Dimonio la maggiore parte, e i sogni suoi non sono veri, e tutti sono bugia: ben è vero che alcuno ne dà Dio, ma questo rade volte. E quando fusse da Dio sarebbe sì manifesto che 'l sapessi chiaramente. Onde ai Santi che furono mostrate loro alcune rivelazioni da Dio, anzi che si risvegliassono era loro manifestato apertamente, come era da Dio. Dall' altra parte erano d'ammaestramento e di dottrina. Ma quelli del Dimonio non sono d'ammaestramento, ma sono tutti bugia ed inganno.

E però non vuole la santa Chiesa che ai sogni si dia fede in nullo modo. E però sono molti e molte che temono de' sogni, ed hannovi speranza, e questo non piace a Dio; non è d'averne nulla paura, nè nulla temenza, nè nulla speranza, perocchè eglino vengono dal Dimonio ch'è pretta falsità, o eglino si muovono sotto uno certo modo per certa cagione, onde i sogni vengono.

Vero è che alcuna volta ben vengono da Dio; ma questo è radissimo. E questo muovere la fantasia può fare il Dimonio non solamente dormendo, ma eziandio vegghiando, mettendo nell' occhio tuo alcuna simiglianza non vera d' alcuno umore che farà discendere, e figurerallo e ordinerallo a quel modo che gli piacerà che ti vorrà fare vedere. Or non vedi che la cosa la quale tu vedi coll' occhio, dà nell' occhio una immaginazione della simiglianza sua, e l' occhio lo riporta alla immaginazione, cioè alla fantasia, e la fantasia all' anima? Così a questo modo fa nell' occhio il Dimonio, dando a quello umore che vi fa discendere quella figura che vuole, e per questo modo fa venire i sogni alla persona come gli piace; ed anche vegghiando ti fa parere quello che non è per questo medesimo modo; e questo è manifesto, imperocchè anticamente questo faceva il Dimonio in quelli che si chiamavano lunatichi, facendo loro vedere quello che non era, e gridavano, ed è parte di pazzia.

Lasciammo ierisera questa terza parte, cioè, *ad ludendum*, cioè che ci può dare pensieri; ma intendiate che ti possa dare pensieri, o farti pensare a quello modo che tu intendi; perocchè non solamente non può mettere pensieri nell'anima, ma egli non sa eziandio quello che tu pensi; onde egli non sa e non può sapere i pensieri tuoi d'entro, e però non può mettere pensieri. Ma dico

che ti fa pensare a questo modo, cioè, a modo che farebbe una cosa corporale; che se tu vedi alcuna cosa, cioè oro, o cavallo, o altra cosa, sì ha virtù di farti pensare e di metterti pensieri. Onde pognam pure che i dimonj non fussono, pure le cose medesime ti farebbono pensare, e metterebbonti pensieri; perocchè la cosa che tu vedi incontanente genera in te la immaginazione sua nell'occhio tuo; e l'occhio rapporta alla immaginazione, e la immaginazione all'anima, e conviene che ne pensi. A questo modo può fare il Dimonio, mostrandoti le cose del mondo, l'oro, l'argento, i cavalli, i palagi, le femine e l'altre cose mondane; o vero facendolete vedere e parere, per modo di fantasia e di lunatico, come detto è; o vero di farti ricordare d'alcuna cosa che hai veduta, la quale egli vede che tu ami, o vero hai in odio, per farti peccare, chè egli vede troppo bene quando tu hai veduta la cosa, chente immaginazione tu n' hai pigliata, e vede come tu l'hai nella testa riposta se la può rimuovere in certo modo. Onde egli ti fa ricordare di quello che hai veduto o udito, avvegnaiddiochè queste cose egli non può fare se non quanto Iddio gli permette, ed anche l'Angelo buono che ti guarda.

Il quarto modo si è *propter dominium*, e questo è il pessimo modo, e avviene da ira di Dio. E questo è quando per gli tuoi peccati se' sì fatto indegno della grazia di

Dio e del suo adiuto, ch' egli t' ha dato in podestà del Dimonio a potere fare di te cheunque egli vuole; e questo è crudele cosa, chè quando egli permette che ti signoreggi, egli ti mena; e fa di te cheunque gli piace; e menati sì male, che chi il vedesse come egli ti tratta crudelemente, sarebbe orribile cosa e di somma paura. E questo fu mostrato a santo Giovanni Evangelista, che vidde il cavallo pallido, e quelli che 'l cavalcava aveva nome *Morte*, e lo 'nferno si tirava dietro. Questo cavallo pallido si è questo peccatore cattivo ch' è dato in signoria delle dimonia. Non è nero, perocchè non è ancora nell' inferno, ma è ancora in questa vita, ed è pallido, che già ritrae dall' inferno, come uomo male trattato e da mala signoria menato. Questo quarto modo è pur di giustizia, ma i tre altri sono di misericordia, chè la tentazione è di misericordia di Dio per farci crescere in merito.

*Deo gratias. Amen.*

*Domenica sera in S. Maria Novella per Frate Giordano*

## PREDICA XL.

,, *In principio creavit Deus caelum et terram.* ,,

Il glorioso Figliuolo di Dio ci ha dato ammaestramento e conforto in nelle tentazioni, imperocchè lui acconsentì che il Diavolo il tentasse nel diserto; e dice il Vangelista così per bocca dello Spirito Santo: *Ductus est Iesus in desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo;* e dice che Cristo come valente cavaliere s' armòe di quattro cose, e quattro armi prese, cioè il diserto e la solitudine che si confà ai forti ed ai perfetti, ed ai grandi campioni. Armossi di Spirito Santo, e questo è quanto all'animo, perocchè lo Spirito Santo era con lui. Armossi di digiuno, e questo fu quanto al corpo; armossi anche di fame, e questo fece per ingannare il Dimonio che nol cognoscesse. Queste cose non le fece Cristo per sè, no; imperocchè non n'abbisognava; chè in quanto era Iddio non n'abbisognava, ed in quanto era uomo, era sì congiunto con Dio, ed anche la carne che non era di quello modo che la nostra, cioè che gli desse battaglia; ma tutto questo fece per noi e per nostro ammaestramento a dare esemplo a noi. Uno

modo d' armarsi si è fuggendo la battaglia. Un altro modo è che s' arma l' anima; e queste sono l' arme dello Spirito Santo.

L' altro armare si è quanto al corpo, e questo è in digiunare ed in macerarlo. Onde uno modo d' essere più armato si è quando tu togli l' armi al nimico. L' armi sue è la carne nostra; allora le facciamo deboli quando maceriamo la carne. L'altro modo si è d'inganno; e però S. Agostino dice che nelle battaglie si può fare aguati, cioè la parte che ha la ragione, licitamente sì può fare e uccidere e tôrre. Ma che alcuna delle parti abbia così la ragione, questo interviene radissimo, e spezialmente tra' Cristiani, perocchè quasi sempre da ciascuna delle parti n' è fuori la giustizia, e però quelle sono le più sicure che si fanno co' Saracini per difendere la Fede. Dice il Vangelio che Cristo fu menato nel diserto dallo Spirito Santo, acciocchè fusse tentato dal Diavolo. Qui potrebbe avere uno dubbio, e dire così: Or debbo io prendere da me le tentazioni? No; imperocchè faresti troppo male, chè la tentazione quanto che da sè non è altro che rea, e, quanto in sè, altro che male non ne può uscire; perocch' è male fatta dalla parte del tentatore che ha mala intenzione, e però mai da te, cioè da tuo albitrio, non dee pigliare la tentazione; ma se Iddio vi ti mette, o permettelati, allora la piglia, chè egli il fa per lo tuo meglio. Or

tu diresti: Or egli pare che Cristo la pigliasse, ed io ti rispondo e dicoti che tu se' ingannato; imperocchè nella tentazione s' intendono duo cose, cioè che 'l Dimonio intende d' ingannare, ma Iddio della tentazione intende vittoria. Adunque andòe Cristo per essere tentato, cioè per la vittoria che doveva avere, e per questa cagione non pigliare mai da te la tentazione. Ma se Iddio te la permette e datti tribulazione, allora la ricevi e sostieni volontieri, imperocchè per tuo meglio il fa, acciocchè n' abbi vittoria; e questo è il fine, cioè la vittoria. In tutte le tentazioni furono quattro tentazioni, ed in ciascuna ne furono tre, cioè a dire quelle medesime, ma in ciascuna ne ebbe una speziale. Così fa il Dimonio, come colui che adopera con uno malificio c' ha più di malizia, a modo della scure che taglia ed ischiaccia ad uno tratto; o a modo della saetta affocata come quegli che saettano le saette affocate che forano ed incendono ad un tratto, e sono ancora avvelenate, acciocchè nociano più; chè se per uno malificio non giovasse, sì perisca l' altro; e se non per lo secondo, almeno che sia per lo terzo. Onde così fa il Dimonio, chè le sue tentazioni sono tutte maliziose in tutti i modi, chè schiacciano, e forano, e tagliano, incendono ed avvelenano. Vedi quante tentazioni mise quando disse a Cristo: Se se' figliuolo di Dio, di' che di queste pietre

si facciano pane. Ebbe il Diavolo tanta superbia, che tentò Cristo, chè 'l tentò di superbia e di vanagloria, d'infedelità e di gola. Di superbia, quando disse: Comanda; di vanagloria, quando disse: Se se' figliuolo di Dio; questo disse per farlo cadere in vanagloria. D' infedelità, quando disse: Di' che queste pietre si facciano pane, imperocchè non dobbiamo tentare Iddio. Di gola il tentòe, non perchè gola sia in mangiare pane, ma è la gola in addimandare il pane come non dei, cioè per miracolo. Onde se ne poteva avere d' altronde (chè poteva, imperciocchè era presso alla città) nol doveva cercare per miracolo. Questo fecero per nostro ammaestramento; ma se fussi in luogo ed in modo che non ne potessi avere, e pur te ne bisognasse, puoi bene allora sperare in Dio, e raccomandarti a lui che ti provvegga.

Nella seconda tentazione il tentòe di vanagloria, quando il pose in sulla sedia de' maestri ad alti; imperocchè i Giudei ammaestravano pur ad alti per essere rimossi dalle genti, che si conviene alla sapienzia e alla parola di Dio. Tentollo di superbia quando disse: Se se' figliuolo di Dio. Tentollo anche di tentazione di Dio (così ha nome questo peccato), cioè quando disse: Gettati; imperocchè Iddio non si dee tentare, ed è grande peccato che viene da difetto di Fede; chè se tu credessi che Dio

fusse potente, savio e buono, come egli è, nol tenteresti. Onde suole tentare l' uno l' altro per due cose, o per sapere il potere suo, o per sapere la scienzia sua, e però si fanno gli argomenti. Ma il Dimonio tenta pure per fare cadere, nè per cognoscere di te nulla, chè tutto sa e vede; ma per manifestarti agli altri che nol sanno; onde volere tentare Iddio viene da grande difetto di Fede. E però quando tu puoi andare alla piana, non t' è licito metterti a pericolo, e dire: Io voglio vedere se Dio m'aterà; questa è grande pazzia. Tentollo anche d'un altro peccato di grande levitade, il quale santo Pavolo appella *scurrilitas*. Queste sono le giullerie, come s'è saltare, ballare, giucare, e cotali cose fare, le quali non si convengono fare al santo uomo. E però dice *scurrilitas, quae ad rem non pertinet,* cioè non vagliono a nulla, se non a danno. Così anche il tentòe nel monte di questi peccati, ed anche d' altri peccati speziali, cioè d' avarizia, quando disse: *Haec omnia tibi dabo;* e qui mentiva. D' idolatria, quando disse: Adorami. Vedi qui, dicono i Santi, come egli non ha potenzia di nulla; imperocchè quando Cristo passava, gridavano i demonj che erano in uno uomo: Se ce ne mandi fuori, comanda che andiamo ne' porci; e disse loro, Andate, ed andorono; e così indemoniati si gittarono in mare ed affogarono. Vedete qui che le bestie possono in-

demoniare ed avere sopra i dimonj. Dicono i Santi, qui vedi che le dimonia non poterono sanza licenzia andare ne' porci, che sono così vili. Tentollo d' idolatria, cioè che l' adorasse. Vedi qui, dicono i Santi, la perversità de' dimonj, e come non si pentono del peccato loro, e non sono umiliati; ed in ciò si mostra la pessimità di quelli d' inferno che mai non perderanno la mala volontà di male fare; chè colui ch' è micidiale non se ne pente, e rifarebbe volontieri il micidio da capo se potesse; perocchè la loro mala volontà sempre sta ferma e verde, e mai non perde la sua malizia. Vedi il Dimonio, chè il suo peccato non fu, che volle essere Iddio, e vollesi fare Iddio ed essere adorato. Vedi che ancora ardìe di dire, Adorami: ancora hae quella mala volontà ch' egli ebbe al principio, e non l' ha nulla menomata, nè scemata. Il Dimonio quando non può vincere altri, sì s' ingegna almeno di vincere per tedio. Ben è di grande fortezza vincere una volta il Dimonio, ma il Dimonio però non se ne dispera così tosto, perocchè vincere due volte o tre, o più, questo è di maggior gravezza, e però si pensòe di vincere Cristo per tedio. Ma addiviene al Dimonio come tra la gatta ed il topo, che quando riceve una buona niffata, non vi torna più se gli dai buona niffata. Onde dicono i Santi che egli è fatto come l' ape, cioè pecchia,

che alla prima trafitta che dà, se la dà buona, non può trafiggere mai più, perocchè lascia l' ago nella puntura. Così il Dimonio, se 'l vinci bene una volta, non ci torna più; ma bene terràe altro modo, chè egli starà molto che non te ne tenterà più; perocchè è invidioso, e vede che per ogni tentazione che tu vinci, ne guadagni il regno del cielo; e però non t'ardisce egli più a tentare; ma che fa? tenteratti d' un altro vizio, e di quello non ti tenterà quasi più mai; ma se non ti tenterà più egli, sì te ne manderà un altro diavolo novello; imperocchè i dimonj sono molti, ed egli non tornerà più a te. E volle il Dimonio pigliare Cristo allegando la Scrittura. Così fa sempre il Dimonio, che nelle sue tentazioni mescola alcuna cosa di buona forma, acciocchè non paia al tutto reo, ma ragionevole; e questo fa per pigliare meglio, come si piglia il pesce.

Onde per la Scrittura il volle pigliare, perocchè per la Scrittura ha presi tutti i Greci e tutti gli Eretici e Paterini, non che nella Scrittura sia errore; imperocchè, come dice santo Dionigio, l' errore viene pure dallo 'ntendimento, che non la intendono bene; come il Dimonio mentì quivi allegando quelle Scritture; imperocchè quella Scrittura innanzi innanzi non parla di Cristo propriamente, ma dell' uomo santo e giusto. Poi non dice la Scrittura, che tu ti

getti a pericolare, imperocchè saresti dannato, ma dice che se il santo uomo fusse stretto a pericolo che fusse nel cadere, che Iddio manderebbe gli Angeli che 'l terrebbono, che non percoterebbe il piede alla pietra, cioè che se fusse in forti tentazioni che non percoterebbe l' anima alla pietra, cioè al peccato, e non lasciarebbe Iddio perire il santo uomo. E però vedi che non la propuose, nè porse come dovea, e per questo modo gl' inganna. Non debba temere nullo santo uomo il Dimonio, nè queste malìe, le quali si fanno per opera di Dimonio; e si truovano bene malìe fatte, che mentre che v' è ussa, non si possono congiungere marito con moglie ed ispartesi matrimonio. Questo è pur vero, e può bene essere, e così molte altre cose. Ma questo da sè il Dimonio non può fare sanza permissione di Dio; ma se Iddio il permette, sì 'l fa per lo peccato tuo, o per qualche vendetta o giustizia. Ma questo mai non si truova che uno santo uomo, e che sia in buono stato, ed uomo di buona volontà, che in lui queste cose possano avere potenzia, questo è vero. Onde egli disse: Siate voi confessi de' peccati, e state in buona volontà e sanza peccato; non curate tutte le malìe nè tutti i dimonj, che nulla potenzia averanno sopra voi. Onde uno santo uomo tutti i dimonj impedisce; e bene si legge di quello Giuliano Apostata che mandava i dimonj,

e mandonne più e più, e non tornavano, e se tornavano non erano iti; ed egli gli dimandò: Perchè non erano andati? ed eglino dissono: Noi non siamo potuti andare, imperocchè uno uomo, che ha nome Basilio, vescovo, colla sua orazione ha fatta una parete dalla terra al cielo che non possiamo passare; ed egli allora disse: Se io vi verròe, io taglieròe il capo a quello Basilio. Adunque vedi che uno santo uomo tutto l'inferno impedirebbe, imperocchè è signore delle dimonia. Or dice poi il Vangelista, che fatta la tentazione, e gli Angioli vennono e ministravano lui. Dicono i Santi: Onde vennono gli Angioli? Or non erano eglino sempre con lui? Sì, ma uno poco s'erano cessati, perchè il Dimonio non si spaventasse di loro, acciocchè sicuramente venisse a tentarlo; e poi dice: E servivano lui. Or mi di': a che il servivano? Or abbisognava egli di servigio? Or non poteva egli fare ogni cosa egli stessi? Sì bene. Ma dicono i Santi che nol servirono di nulla, se non di cotali cose leggieri, come di ragunare il popolo alla sua predica e di cacciarne gl' impedimenti dalle prediche sue acciocchè fusse udito, e dico tali cosette leggieri; così dicono i Santi.

*Deo gratias. Amen.*

*Predica di Frate Giordano*
*utile e bella.*

*Dum irent mundati sunt.*

Nel Vangelo d'oggi si fa menzione come il nostro Signore Iesu Cristo sanò, e guarì dieci uomini lebbrosi. Nel quale miracolo Cristo ne diede esemplo di perfetta penitenzia, la quale è uno de' Sacramenti, e de' più utili e necessarj. La perfetta penitenzia ha tre parti, cioè, contrizione, confessione e soddisfazione, le quali si mostrano in questo Evangelio. Che quando Cristo disse: Andate e dimostratevi ai preti, qui dà comandamento della confessione. La contrizione si mostra quando stettono da lungi, sentivansi lebbrosi, non era loro lecito mischiarsi tra gli altri. La sadisfazione, in quello uno che tornò a ringraziare e magnificare Iddio de' beneficj. E però uno de' modi della sadisfazione, secondo che dicono i Santi, si è l'orazione. La lebbra, secondo che dicono i Filosofi, si è una malattia che nasce da molte cagioni, e sono molte spezie, ed hanno molti nomi secondo le spezie; che sono pur corruzioni di membra per li omori particolari; e però la lebbra si ha propriamente a significare il peccato mortale, per lo quale l'anima diventa lebbrosa, e corrotta in ogni parte. Questo omore corrotto si è il malo amore,

del quale l'anima è maculata. Predicheremo stamane di questa parola, che dice il Vangelio: *dum irent mundati sunt*. Nelle quali parole si mostra due cose, cioè la virtù della contrizione in ciò che dice *mundati sunt* ha virtù di mondare e di levare. La seconda si è il debito della confessione in ciò che dice *dum irent*, andando a' Sacerdoti loro. A dire d'amendue queste sarebbono belle cose, utilissime e buone. Diremo stamane pur della contrizione, della virtù sua, cioè come ha virtù di mondare, e lavare per sè. Ecco che i lebbrosi andando, prima che giugnessino a' preti, furono mondi. E mostrasi in ciò la virtù della contrizione quanto a quattro cose: *quantum ad peccatorum mundationem universalem, quantum ad celeritatem, quantum ad facilitatem, quantum ad caussam eius, vel originem.*

Prima in ciò che ha virtù di mondare i peccati universalmente. Non solamente uno peccato, o due, o vero i peccati tuoi proprj che hai fatti, ma eziandio se tu avessi tutti i peccati di tutto 'l mondo in te, cioè, di tutti gli uomini che furono, o che saranno. Or diresti tu: Non gli potrei io avere tutti, se io già non fossi vivuto dal principio del mondo insino alla fine: ed ancor pare impossibile che gli potessi tutti avere uno; perocchè non potrei fare tanti micidj, nè tanti peccati quanto si fanno per l'università delle genti. Dicoti che si trova mente che gli ha

tutti in sè, cioè il Demonio, il quale tutti gli vuole, ordina e procura, ed in ciò tutti i peccati delle genti ha il Demonio, perocchè tutti gli accatta e vuole. A questo modo è degli uomini simigliantemente. Un uomo può avere i peccati di tutto 'l mondo, non in opera, ma in volontà, quando gli piacesse e volesse e dalla sua parte facesse quel male che potesse. Dico adunque che la contrizione ha virtù di lavare e mondare l'anima da tutti i peccati dell'uomo, eziandio se in un uomo fossin tutti i peccati che furono, che saranno, o che potessino essere, ed ancora più; chè molte cose si può l'uomo immaginare che mai non furono, nè mai saranno, nè essere potrebbono, e quelle potrebbe volere ed amare disordinatamente ed in mal modo, e di tutte sarebbe peccatore. Vedi che grande virtù ha la contrizione: non sa ogni uomo che si sia; e però non lava ogni contrizione. Siccome ti dicessi, l'acqua lava, ma non ogni acqua, cioè, se togliesse il vino non laverebbe, nè non laverebbe l'olio, o cotali cose; così ogni contrizione non ha virtù di lavare, ma solamente la diritta contrizione; onde contrizione è dolerti del peccato con volontà di non farlo mai più. Ma vedi, frate, qui: Io t'ho detto che ogni contrizione non lava. Se tu se' contrito del peccato, perchè ne dèi essere impiccato, o che ne aspetti di perdere la persona, o altri danni temporali; questa cotale contrizione non ha virtù di lavare, ma

più di macchiare. A questo modo sarebbono salvi i demonj ed i dannati, i quali stanno in continuo dolore, e pianto, e rimordimento di coscienza; ma non ha virtù di lavare, o di mondare. Ma quale è la diritta contrizione, c'ha a lavare? Quando tu te ne duoli per Dio, cioè che se' dolente che hai offeso Iddio. Questa contrizione quando l'uomo l'ha, incontanente monda l'anima da ogni macula, e da ogni peccato. Non è sì piccola, nè sì poca com'ella ha la detta virtù. Non abbisogna di averne quantità determinata, non è sì poca, come è bastevole a purgare tutti i peccati. Ma questa contrizione non si può sapere quando altri l'ha. E se tu dicessi: Or come non posso io sapere, ed avvedermi quando io mi dolgo de' peccati? Dicoti che ancora non t'ho detto che cosa è contrizione perfettamente, ma nell' ultimo membro te lo dirò. Questa è l'acqua che è sopra i cieli. Dicesi che sopra questi cieli è acqua. Una di queste acque si è questa, la quale viene da cielo da Dio, e non si sente venire, e nol puoi sapere quando viene (dirotti in fine la ragione di ciò), e quando viene lava tutti i peccati, non lasciandone niuno. E però sono molti matti che vogliono perdonanza d'alquanti peccati, e li altri lasciare stare; matti sono, perocchè o lavansi tutti insieme, o non se ne tocca nullo.

La seconda ragione si è *propter celerita-*

*tem*, che non solamente ha virtù di lavare i peccati, e quantunque fussino, ma questo lavamento adopera subito quasi senza tempo. L'acqua bene lava, e 'l fuoco altresì, ma a tempo; e tal cosa vuol più tempo una che un' altra. A curare i panni s' immollano e pongonsi al sole, e poi si rimollano, e poi vi si ripongono, e così fa bene dieci volte. Vedi quanto tempo vuole: così la natura fa a tempo le cose, e metteci molto tempo. Non è così dell'acqua della contrizione, la quale è acqua celestiale come dice il Profeta: *Mittam in vos aquam mundam*, e laverà i vostri peccati rossi come cocco. I peccati sono assomigliati al sangue. L' uomo fedito e sanguinoso è orribil cosa. Dice il Profeta: *libera me de sanguinibus:* Messere, liberami de' sangui, cioè de' peccati che sono orribili. Questa acqua celestiale che Iddio manda di cielo, lava tutti i peccati, e fa bianca l' anima più che neve, o che lana monda. Questa contrizione viene all' uomo tal otta innanzi la confessione, talora l'avrà l' uomo nella confessione, e talora nel prosciogliere che fa il prete quando dice: *Absolvo te;* talora non l' avrà a tutte queste ore, ma dopo la confessione.

Mirabile cosa è questa a udire; e sono questi detti de' Santi. E perchè ella venga poi dopo la confessione, non è però tenuto l' uomo di riconfessarsene più di quegli peccati; e la ragione si è, perchè l' uomo non

sa quando ella si viene, è l' uomo scusato; e qualunque ora ella viene, o innanzi la confessione, o nella confessione, o nel prosciogliere, o dopo la confessione, e qualunque ora viene, incontanente netta, e lava, e purga e monda l' anima da tutti i peccati universalmente. Onde quando viene, senza distanzia di tempo disfà tutti i peccati. L' esemplo chiaro hai del Ladrone della Croce: disse pur: *Memento mei, Domine, dum veneris in regnum tuum*: incontanente che ebbe questa contrizione tutti i suoi peccati furono interamente perdonati. E dissegli Cristo: In verità ti dico che tu sarai oggi meco in Paradiso. E David dice: Quando io chiamai a te, Signore, incontanente tu mi mondasti, non con voce di bocca, non s'intende di quella, ma di voce di cuore e di mente: quando fui contrito e tu mi mondasti.

Mostra ancora la grande virtù della contrizione del mondamento, *quantum ad facilitatem*. Non solamente monda tutti i peccati, e presto, come detto è, ma e sì con somma agevolezza. Le cose che purgano, ben si vanno caendo molto alla lunga. Fanno i Pisani venire la cenere di Sardigna che quella è fine. La buona rena con che si forbe l'oro e l'argento, si fa venire insino d'oltramare, d' Egitto, e di quelle contrade, e costa molto cara. Non varrebbe nulla questa nostra rena, troppo roderebbe: così ti dico anche dell'acque lavorate che operano più ef-

ficamente che l'altra acqua; hannosi con molta fatica e costo; ma questa acqua celestiale della contrizione non s'ha malagevolemente, anzi con molta agevolezza. Non è mestieri che vadi in Egitto, o oltramare per essa, perocchè Iddio t'ha fatta la fonte in te medesimo: onde dice il Profeta: Chi darà agli occhi miei fonte di lacrime, ch'io pianga per dì, e per notte! Questo pianto e queste lagrime non s'intendono solamente le corporali, ma lacrime, e dolore, e divozione di cuore e di mente; chè sono molti che non possono lacrimare, che hanno il capo secco. Questa fonte, e questo lavacro ha Iddio posto in ogni uomo, della quale dice Salamone: Bei dell'acqua della fonte tua, perocchè le lacrime sono in modo di cibo, e di beveraggio all'anima. Dice il Profeta: Le mie lacrime sono a me pane il dì, e la notte; ed in molti altri luoghi della Scrittura il dice. Dunque ha posto Iddio in te la fonte, non ti fa uopo azzicartene di luogo a luogo. Se tu dicessi: Io l'attingo malagevolmente, e non l'ho quando voglio; rispondoti, e dicoti così, ch'ella è agevolissima cosa a ognuno ad averla più che sia; io tel mosterrò. Noi veggiamo pur secondo il mondo che le lacrime sono agevolissime troppo; che se tuo padre si morrà, o un tuo fratello, o figliuolo, o compagno, o amico, incontanente ti dorrai e piangerai. Non sarà mica bisogno che altri le procacci per te, o che altri te

ne inviti, o ammaestri. E così quando ti fusse fatto ingiuria, incontanente piange l'uomo, e vengonne le lagrime: troppo ci è la natura debole in ciò; e questo è, imperocchè pensi il diletto che ne ricevi. Così ti dico io: Vuo' tu avere queste lagrime, questa contrizione? Due cose ti sono mestieri: fede, e contrizione, cioè che credi i beni di vita eterna che perdi per lo peccato, e le pene dello inferno che te ne seguitano. Dicoti così: che se tu avrai buona fede ne' beni di Paradiso, e nelle pene dell' inferno tu piangerai. Ma ancora t'è mestieri il consideramento che non solamente è mestieri avere ferma fede nel Paradiso e nell'inferno, e nelle cose della Fede, ma è mestieri il consideramento della malizia del peccato in sè, e'l danno, e 'l male che ti fa, e la sozzura sua. Dicoti così, che se questo farai, in abbondanzia avrai le lacrime, e forte ti commoverai agevolmente. Dunque s'ha questa contrizione, e sì perchè la fonte è in noi, e sì per l' agevolezza del commuovere l'acqua.

La quarta ed ultima ragione della contrizione si è *propter caussam, vel propter originem.* E qui ti mostrerò perfettamente che è contrizione. Non è contrizione solamente il dolerti de' peccati con volontà di non voler più peccare, chè questo per sè ancora non ti moverebbe, ma ètti necessario la fontale pena della Croce di Cristo, la quale passò tutte le pene, e tutti i tormenti di tutte le

creature, perocchè fu infinita, ed i peccati sono finiti; altrimenti i dannati e i demonj sarebbono salvi, perocch'egli hanno dolore de' peccati sommo, ben hanno contrizione, come dice Salamone: parla de' dannati, e dice: *Poenitentiam agentes, et prae angustia spiritus gementes.* Dice che piangono e fanno penitenzia, ma non ha virtù di mondargli, perocchè non è congiunta alla pena di Cristo, perocchè non l'amano, e tali non la credono, e molti la 'nnodiano. Ma allora la contrizione tua è vera quando tu hai verace fede in Cristo e nella Croce sua, come dice la Santa Fede Cattolica; e quando tu l'ami, allora tu hai questa fede ferma; e ami, quando la contrizione tua è mischiata con questa farina. Ora questa è la contrizione che monda l'anima; onde è mestieri che sia mischiata e congiunta colla passione di Cristo, il quale sostenne pena, e sadisfece per tutti i peccati che furono, o che saranno, o che potessero essere, infinitamente. Non dico io che la pena sua passasse in tormento le pene de' dannati; anzi ti dico così che pur la pena d' uno dannato del peccato suo; non dico del grande tormento, pensando che ha perduti i beni di vita eterna, che non vedrà mai Iddio; e che mai non uscirà dello inferno e non dico de' tormenti del fuoco e delle pene che gli saranno date; ma dico pur della pena che ha uno dannato pur del peccato che fece; dico che è maggiore in tormento che

non fu tutta la pena di Cristo, intendi in tormento, troppo più.

La pena di Cristo non fu il millesimo, chè avvegnachè tutta la sua vita fosse pena, e passione per trentatrè anni; non s'agguaglia alla pena di un dannato pur del peccato che fece; perocchè quella non ha fine, e la pena di Cristo ebbe fine e termine, chè dopo la passione fu fuori di pene. Ma passò la pena di Cristo le pene di tutti gli uomini e di tutti i dannati in valore ed in virtù. Siccome tu dicessi dare una gotata a uno villano, e dare una simigliante gotata al figliuolo del Re altrettanta pena sarebbe all'uno quanto all'altro; dunque parrebbe che di ciascuna dovesse portare egual pena. Non è così: troppo gli si converrebbe maggior pena della gotata del figliuolo del Re, chè del villano, troppo sarebbe maggiore offesa; chè perch' io dessi colà una mazzata a uno villano, che n'è però? Così ti dico io di Cristo; perocchè Cristo fu Iddio, e figliuolo di Dio, per questa dignità infinita, siccome Iddio è infinito. Così le pene sue passaron tutte le pene di tutte le creature che sono, o che potessero essere. Non di tutte le pene sue, ma io dico che la minima pena sua passò tutte le pene di tutti i demonj, e di tutti i dannati, e di tutti gli afflitti del mondo, e che potessero essere, e più piacque a Dio, e più gli sadisfece. Queste sono cose nobilissime. Dunque Cristo fece penitenzia, e

patì pena, e sadisfece a Dio per tutti i peccati che potessero essere. Iddio è giusto, non lascia nulla che non punisca, e vuole che si sadisfaccia a' peccati per pena che si conviene a ciò: giustamente. Adunque Cristo la portò per tutti, e sadisfece per tutti: però siccome altre volte è detto assai, se la Croce di Cristo non fosse, tutti gli Angeli, ed i Santi, e tutti gli uomini giusti del mondo non avrebbono mai potuto sadisfare solamente ad uno peccato mortale, perocch'è infinito per la offesa di Dio, ch'è infinita. E se l'uomo avesse fatta penitenzia sempre mai, e pianto, e digiunato, ed afflittosi, non avrebbe mai sadisfatto pure ad uno veniale. Adunque Cristo sadisfece per tutti. Dunque se la contrizione tua è mischiata con quella farina che dicemmo, della Fede e dell'amore di Cristo e della Croce sua, or questa è la verace contrizione. Ma questa contrizione nullo sa, o può sapere, se egli l'ha, se non a cui Iddio lo rivelasse.

Ben lo rivela Iddio a certi suoi santi e amici, ma a radi. Non vuole che altri il sappi che sia certo, che tutti i peccati gli sieno così perdonati; perocchè vuole che l'uomo stea sempre in timore ed in paura. Sapere non si può per certo, ma per segni sì, i quali sono molti. L'uno si è quando tu ti trovi bene confessato, e che non hai nullo peccato che tu non te ne sii confessato, e che se l'avessi, o ricordassitene, sì

te ne confesseresti. L'altro si è quando stai in buona volontà, e molti altri segni, i quali lasciamo, perchè questi sono d'altra materia. Con questi segni si rallegrano i Santi, e godonne, chè hanno speranza che è segno che Dio gli ama. Ma uno de' fini segni si è quando ti senti dolore del peccato, perchè hai offeso Dio, ma ancora non se ne' certo; perchè sta pure non solamente nella contrizione, ma nell'amore che tu ami Iddio. Or tu diresti: Io mi sento ch' io l' amo. Non s' intende d' ogni amore. Egli è uno amore naturale, chè ogni gente ama Iddio generalmente. Non s' intende di questo, ma io dico dell'amore della carità, e qui s' intende che Dio ami te; quando tu ami Iddio, e Dio ama te, quanto è amore di carità. Nullo santo è, o essere può certo di questo, se Iddio non gliene rivelasse; perocchè non sai se Iddio ama te, o se tu gli piaci. Siccome chi servisse molto ad un Re, e facesse molto per lui; grande segno è questo della grazia del Re, ma però non è certo, se per queste cose egli piace al Re. Così dico io a te, questo non ti vuole Iddio manifestare. E se dicessi: Forse che non è bene a comunicarsi. Dicoti così che non ci dèi andare, se questi segni non trovi in te, almeno i necessarj; ma se trovi in te i segni della grazia di Dio, va' e comunicati sicuramente; che se non fossi in quello stato, dicoti che avvegnachè non ti sieno perdonati, almeno non pecchi

tu in quella opera; perocchè se' scusato che non puoi sapere più dalla tua parte, quando non te l' ha voluto rivelare; hai fatto dalla parte quello che hai potuto, se' scusato. A dire della seconda cosa, della confessione sarebbe troppo. E qui s' assolveranno tutte le quistioni che sogliono fare le gente che dicono: conciossiacosachè 'l peccato mi sia perdonato per la contrizione innanzi ch' io venga alla confessione, pare che la confessione non sia utile, o necessaria: or qui erano l'altre belle ragioni a mostrare, come pure t' è mestieri la confessione di necessità, e come s' attengono, e sono congiunte insieme, e come chi non si confessa rompe il comandamento di Dio: erano belle ragione, ed ordinate.

*Deo gratias.*

# TAVOLA DI VARIE LEZIONI

*Tratte dal Codice. Gaddiano-Laurenziano 102, e dal Magliabechiano 145 (1), citati nella Prefazione, le quali per distinzione sono impresse in carattere corsivo.*

## PREDICA I.

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 1 | 6 | « così » *a ciò* |
| 2 | 20 | « de' quali modi » *di quelli modi* |
| 4 | 24 | « il Re » *quegli ch'è* |
| — | 26 | « egli è Re » *ch'egli è* |
| — | 30 | « quello Re, ecc. » *quegli che è, e che era, e che de' venire. Così anche dice Santo Paolo, ed in molti altri luoghi della Scrittura; perocchè solo Iddio è quegli ch'è, e che sempre fu, e che non può non essere. Di questo che esce? Escene grande umilitade, che se noi siamo di nulla, ecc.* |
| 5 | 5 | « quanto ch'è » *quanto è da loro nulla sono, chè così sono, ecc.* |
| — | 24 | « E qualunque » *E quanto* |
| 6 | ul. | « nulla » *alcuna* |
| 7 | 19 | « è pasta e la » *è la pasta e la* |
| — | ul. | « Vuogli sapere » *Voi sapete* |

## PREDICA II.

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 10 | 14 | « intendesti. » *intendeste.* |
| — | 26 | « lo 'mperadore. Simigliantemente » *lo 'mperadore, chè non hanno segnore. E simigliantemente, ecc.* |

(1) NB. Le varie Lezioni di questo Codice cadono solamente nelle Prediche XXIII, XXIV e XXV, le quali mancano nel Laurenziano.

pag. lin.
11 5 « dentro, così » *entro. Così affogherebbe lo 'mperadore come ogni altro uomo.*
12 7 « quanto è » *quanta è*
— 29 « e criano » *e si criano*
14 26 « averebbe » *avrebber*
15 5 « crede » *trae*
— 23 « lui stesso » *egli stesso*
— 25 « è la gloriosa, ecc. » *è la Donna Nostra secondo grazia, e secondo gloria, ma non secondo natura; dico, ecc.*
16 11 « quanto » *quanta*
— 15 « pensare, ecc. » *pensare, che ci dovrebbe stare sù la mente un anno, anzi cento se fosse possibile in qualunque membro ci è, tante, ecc.*

## PREDICA III.

17 5 « imperò in » *imperocchè in*
18 5 « colla creazione » *della creazione*
19 28 « genera » *getta*
20 1 « in carbone » *il carbone*
— 26 « ma in Dio » *ma Iddio*
— 28 « in Dio » *in ciò*
21 16 « in sustanzia, l'altra, ecc. » *in sustanzia, o in qualità, o in quantità.*
22 8 « colla terra » *col centro della terra*
23 21 « di tedio niuno » *nè tedio di nulla.*
24 1 « ciò ch'è detto » *ciò è detto*
— 2 « il mutamento » *quel mutamento*
— 5 « chè 'l tutto del nostro » *che tutto'l nostro*
— 18 « egli è luce » *egli luce*

## PREDICA IV.

25 2 « altura che si comprendono » *altura sì si comprendono*
— 28 « quando la » *quanto la*

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 25 | 29 | « alta, è » *alta, tanto è* |
| 26 | 1 | « grandezza » *gentilezza* |
| — | 20 | « conformità » *conformato* |
| 27 | 2 | « bello orto » *bel detto* |
| — | 5 | « ch'è fatta l'altra volta » *che facea a l'altra volta.* |
| — | 7 | « è detto segno » *è diritto segno* |
| — | 9 | « e sempre » *ma sempre* |

## PREDICA V.

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 28 | 22 | « a noi. Anche potresti dire . . . » *a noi: chè questo detto, cioè perchè nol facea Iddio maggiore, o migliore, potresti dire di tuttociò, ecc.* |
| 29 | 19 | « che provvide » *e provide* |
| — | 23 | « a pagamento » *all'appagamento* |
| 30 | 26 | « s'i' dicessi, uno . . . » *se dicessi uno vale* |
| — | 31 | « ove ch'e' n'avesse » *o vero che n'avesse* |
| 31 | 3 | « vuole » *vuoli* |
| 33 | 7 | « dilicato » *dilatato* |
| 34 | 1 | « e cadine » *or cadine* |

## PREDICA VI.

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 35 | 26 | « assolveremo tre » *assolveremo di ciò tre* |
| — | 31 | « fatti insieme » *fatti tutti insieme* |
| 36 | 25 | « corpo » *capo* |
| — | 27 | « corpo » *capo* |
| 37 | 15 | « gli fu » *le fu* |
| 38 | 19 | « è più » *è il più* |
| — | 31 | « none sta » *non sta* |
| 39 | 2 | « e così » *così* |
| — | 4 | « non di meno » *non però dimeno* |
| — | 12 | « conviensi » *confaceasi* |
| — | 26 | « *propter, etc.* » propter removendum errorem |
| — | ul. | « e non ce n'è niuno » *onde non ce n'hae uno* |

| pag. | lin. | | |
|---|---|---|---|
| 40 | 8 | « però tutti erano di bisogno » | *perocchè tutti erano così mistieri* |
| — | 10 | « tutti fussono » | *tutti quanti fossero* |
| — | 13 | « altro, ogni » | *altro, ed ogni* |
| 41 | 6 | « insuperbiscono » | *insaperbissero* |
| — | 16 | « E così » | *Altresì* |

## PREDICA VII.

| pag. | lin. | | |
|---|---|---|---|
| 42 | 1 | « Iesu, ecc. » | *Questa donna Cananea, che che si legge oggi nel Vangelio sì ne insegna fare una bella petizione, imperocch'ella addomandò a Cristo, ecc.* |
| — | 11 | « figliuoli, ma » | *figliuoli di Dio, ma* |
| 43 | 10 | « questi dì » | *questo dì* |
| — | 12 | « sono gli » | *songli* |
| — | 15 | « questa a' » | *questa vita ai* |
| — | ul. | « e Filosofi ... » | *ed i filosofi grandissimi de' Saracini* |
| 44 | 16 | « di sotto, o d'animali » | *di sotto, o natura d'erbe, o d'uccelli, o d'animali* |
| — | 20 | « seppono. Santo » | *seppero parlare. Santo* |
| — | 27 | « Or non poco » | *Onde poco ne* |
| — | 30 | « s' i' dicessi » | *se dicessi* |
| 45 | 3 | « quella lingua » | *quella lingua; poi fu traslatato di quella lingua in lingua latina al tempo* |
| 46 | 5 | « e quantità ... » | *o quantità corporale; e non puoi dire, egli è lungo, o corto, o grosso, o sottile; e non può dire che sia, ecc.* |
| — | 18 | « colore » | *condizione* |
| — | 22 | « quadro, o no? » | *quadro? No. Or dunque, or non ti par egli che sia nulla? Sì è egli cavelle. Or non, ecc.* |
| 49 | 19 | « anche si » | *ben si* |
| 50 | 23 | « ne' frondi » | *nelle frondi* |
| 51 | 14 | « singulari » | *simiglianti* |
| — | — | « sono specchio » | *sono come specchi* |

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 51 | 21 | » prima; imperocchè... » *prima; chè, imperocchè sono le più pure creature, sì sono le, ecc.* |

## PREDICA VIII.

| | | |
|---|---|---|
| 53 | 5 | » *materiae nullitatem* » naturae incorruptibilitatem. |
| — | 9 | » composti insieme » *contrarii insieme* |
| 54 | 17 | » muove » *muore* |
| — | 19 | » o dell' » *e dell'* |
| — | ul. | » sono » *è* |
| 55 | 10 | » per esemplo delle creature. Imperocch' io veggio, ecc. » *per l'esemplo delle creature. E come? ch' io veggio, ecc.* |
| — | 17 | » e non » *che non* |
| — | 30 | » antichi Pagani » *antichi, ed i Pagani* |
| — | — | » eglino » *gli antichi* |
| 56 | 1 | » che ella era » *ch'egli era* |
| — | 3 | » agli stolti, che dicono, che morto » *degli stolti, che dicono, morto* |
| — | 6 | » altresì; e dicono, e che » *altresì; e che* |
| — | 22 | » nè anche » *ed anche* |
| — | 25 | » per contrario » *per lo contrario* |
| 57 | 9 | » mentre che... » *insino che l'anima ci è, il corpo non si corrompe, ma sta* |
| — | 21 | » alcuno bello » *alcun altro* |
| — | 26 | » e non » *che non* |
| 58 | 7 | » bolzone » *bolzoni* |
| — | 9 | » di questo » *da questo* |
| — | 24 | » l'altra; imperocchè » *l'altra, no; imperocchè* |
| — | 30 | » Corpo » *capo* |
| 59 | 11 | » ella è di quella » *ella hae quella* |
| — | 12 | » che l'anima » *dell'anima* |

## PREDICA IX.

| | | |
|---|---|---|
| 61 | 1 | » una cosa, o casa, ed » *una casa, ed* |
| — | 4 | » di queste » *da queste* |

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 61 | 14 | « quivi è . . . » *quivi è. Se opera giù in terra, in terra è. Così là diciamo, ecc.* |
| — | 18 | « in tutte » *di tutte* |
| — | 26 | « cavalcasse sopra il cavaliere » *cavalcasse il cavalieri* |
| — | 27 | « appare » *ha parte* |
| 62 | 2 | « sia in peccato » *sia o in peccato* |
| — | 12 | « dico per » *dico ch'è per* |
| — | 18 | « ed in peccare. » *e peccarono* |
| 63 | 7 | « spiriti, perocchè » *spiriti avere, perocchè* |
| — | 23 | « possiamo dire » *potremmo quasi dire* |
| — | 28 | « anche stanno » *anche sèmpre stanno* |
| 64 | 1 | « Ma Santi, ecc. » *Ma i Santi... molto maggiormente, ecc.* |

PREDICA X.

| | | |
|---|---|---|
| 64 | 5 | « avere » *d'avere* |
| 66 | 15 | « degli Angioli di Dio » *della gloria di Dio* |
| 67 | 1 | « nostro difetto » *nostra difalta* |
| — | 16 | « reggere altri » *reggere gli altri* |

PREDICA XI.

| | | |
|---|---|---|
| 69 | 4 | « Sapete con uno » *Sapete che con uno* |
| — | 13 | « appropj materia » *appropj a materia* |
| 72 | 2 | « però componendo una » *perocchè componendo l'una* |
| 73 | 5 | « ed i rustichi » *che i rustichi* |

PREDICA XII.

| | | |
|---|---|---|
| 76 | 10 | « è detta » *ch'è detta* |
| — | 12 | « essenzia. Ma » *essenzia, no. Ma* |
| — | 26 | « veggiamo corporalemente » *vedemo eziandio corporalmente* |
| 77 | 19 | « maraviglia, ch'è in ciò » *maraviglia in ciò* |
| — | 31 | « tutte queste » *tutto questo* |

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 78 | 7 | « l'abbiamo » *l'abbiano* |
| — | 17 | « E questo » *E questa* |

## PREDICA XIII.

| | | |
|---|---|---|
| 82 | 1 | « che n' hanno » *ben n'hanno* |
| — | 11 | « fatti nostri » *fatti nostri, ed anche per l'usanza c'hanno di noi, chè quasi potem dire, che veggiano i cuori nostri; ma pur, ecc.* |
| — | 25 | « sarestù » *saresti tu* |
| — | 28 | « nello studio » *nell'opere* |
| 84 | 3 | « in Dio. » *in ciò.* |
| — | 30 | « ti sia » *ci sia* |
| 85 | 16 | « da lui » *di lui* |
| — | 24 | « il sole » *di sole* |
| — | — | « la luna » *di luna* |
| — | 26 | « perchè il perde » *perchè perde* |
| 87 | 3 | « dell'occhio » *dell'olio* |
| — | 4 | « si spande al cuore, ed a » *che spande il cuore a* |
| — | 6 | « sonno; e però veggiamo gli » *sonno. Veggiono gli* |
| — | 14 | « sarebbe il perdimento » *sarebbe perdimento* |

## PREDICA XIV.

| | | |
|---|---|---|
| 89 | 3 | « eglino. » *eglino; e della loro scienzia naturale. Dico, ecc.* |
| — | 22 | « e tutto » *e di tutto* |
| 91 | 7 | « Angelo. Così » *Angelo, è pur discepolo. Così* |
| — | 11 | « maestri, ricevono » *maestri, che ricevono* |
| — | 26 | « e così è la verità. » *ma così è di verità.* |
| 92 | 1 | « ma più » *ma per grado, più* |
| — | 26 | « queste oscurazioni » *questi oscuratori* |
| 94 | 2 | « è ciò, che ci viene . . . » *e ciò, che ci è, viene meno, e va via tutto.* |

pag. lin.

94 10 « cento » *cento, e sapessi la loro natura, ed il loro modo, ancora ne puoi sapere però; chè avvegnachè quello sia numero di cento, ancora ci, ecc.*

## PREDICA XV.

95 2 « insieme . . . » *insieme. Non ci fui: fummene ridetto in grosso da più così della sustanzia. Per quattro difetti, che sono in noi, parliamo. L'una ragione, ecc.*

96 4 « faccia oscura » *faccia oscurità*

— 7 « essere, quando . . » *essere, che quando l'uno vuole parlare all'altro, fa . .*

## PREDICA XVI.

97 10 « prostendere; quattro » *prostendere, che quattro*

— 14 « In prima » *La prima*

— 17 « promesso » *permesso*

— 31 « sono molte . . . » *sono molti matti, e molte che*

98 11 « fatture » *facimoli*

— 27 « incantatori » *magottoli*

99 13 « uno solo miracolo . . . » *uno miracolo. Solo di Dio è. Ben è un Ordine in cielo, che fa miracoli, ma questo è per virtù di Dio, come, ecc.*

— 17 « cosa si è . . . » *cosa, che non possono, si è, che non sono, ecc.*

— 22 « se l'hae » *sì l'hae*

— 24 « sì; nè gli . . . » *sì, nè gli spiriti: ben ti possono soffiare e tentare, ma che effettuosamente ti possano muovere o fare volgere la volontà, questo non possono fare. Tu medesimo, che, ecc.*

101 11 « quanto » *quanta*

## PREDICA XVII.

pag. lin.
106 11 « va come » *vanno come*
107 23 « quelli » *quello*

## PREDICA XVIII.

109 10 « *distinationem* » distinctionem
— 12 « diversitadi nelle operazioni » *diversitadi nell'apparizioni*
110 8 » spezzanlo » *spessanlo*
— 15 « e molti » *e di molti*
— ul. « disse: *palpate* » *disse agli Apostoli:* palpate
111 6 « che 'l corpo » *che quel corpo*
— 19 « nè dorme » *nè dorma*
— 27 « opere » *cose*
112 14 « e quinci e' si crede » *e quinci si crede*
113 3 « gusta » *tasta*
114 3 « Daniel . . . » *Daniello, che venne con tanta refulgenzia, che*
— 20 « e non è » *ma non è*
116 10 « Onde queste » *Or queste*

## PREDICA XIX.

— 1 « principio di dire » *principio dire*
— 9 « la volontà . . . » *la virtù, che procede . . . loro, ti*
117 9 « come eglino aoperano, ecc. » *che noi operiamo colla volontà, principalmente con essa, ma non potemo operare, ecc.*
— 22 « una cosa » *una casa*
— 27 « grandi virtù » *grande virtù*
— 30 « sanno tra tutti » *sanno tutti*
118 2 « ch'è piacere loro » *che piace loro*
— 18 « e virtù » *ed in virtù*
— 19 « Questo apparve » *Questo ci parràe*
— 22 « cosa » *casa*

| pag. | lin. | | |
|---|---|---|---|
| 119 | 6 | di tutta | *in tutta* |
| 120 | 3 | è spesso | *è espresso* |
| 123 | 7 | virtudi | *virtude* |
| — | 30 | contrario dell'Angelo | *contrario è dell'Angelo* |

## PREDICA XX.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 126 | 7 | riprensibile | *impossibile* |
| 127 | 21 | cagione | *ragione* |
| 129 | 2 | Anche perchè | *Anche però* |
| — | 11 | volersi asercitare | *volesse esercitarsi* |

## PREDICA XXI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 130 | 11 | disposizione | *sposizione* |
| 131 | 17 | Alcuno altro | *Alcuni altri* |
| — | 18 | fusse | *fossero* |
| 132 | 7 | trovati | *creati* |
| 133 | 10 | grazia | *virtù* |
| — | 25 | fatti | *santi* |
| — | 29 | Angioli in, ecc. | *Angeli in quel punto che furono creati tutti a un tratto, in quel punto, ecc.* |
| 134 | 13 | natura; ma | *natura umana; ma* |
| 145 | ul. | ma bene | *sì ti dico, frate, che ben non si, ecc.* |

## PREDICA XXII.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 137 | 15 | però | *perocchè* |
| 138 | 5 | per lo vizio della superbia | *per un vizio di superbia* |
| — | 12 | questo fu | *questo dunque fu* |
| — | 31 | tra tutti | *tratutti* |
| 139 | 12 | sta | *stea* |
| — | 28 | nelle visioni | *nella visione* |
| 140 | 6 | dee | *dei* |
| 142 | 4 | s'adoperòe | *sa operare* |

pag. lin.

142 28 » scherzando, e percuotendo ferisca » *ischerzando incappi l'uno l'altro, o fedisca, i quali*

143 ul. » combattono » *combattero*

145 8 » dell'uomo » *dell'animo*

— 14 » spessamente » *spezialmente*

146 27 » Ind'appresso » *In appresso*

147 24 » veracie ragioni, cioè » *vera ragione, e ciò è per*

148 8 » Questo » *questa*

## PREDICA XXIII.

149 10 » cotale maestro? Non si, ecc. » *maestro? è quantunque non si mostrano le persone, e non se n'hae notizia di loro; ma pur veggendo l'opere sua, ecc.*

150 8 » nobilità eziandio degli » *nobilità e di Dio, e degli*

— 9 » dica » *dico*

— 17 » abbisognano » *abbisogniamo*

151 3 » più liberi » *quì liberi*

— 12 » Benchè sono » *Ben sono*

— 16 » varia » *va via*

152 5 » possono apparare non, ecc. » *possono non in queste creature di sotto quanto alla loro natura, ma sì quanto che ci ammaestrano li minori Angeli, chè i maggiori Angeli, ecc.*

— 15 » corpo » *corpi*

— 22 » se ti » *sì ti*

— 23 » mondo » *modo*

— 28 » bellezza sua, chi 'l » *bellezza sua? Ecco il sole, ch'è così bello; a che varrebbe la bellezza sua, chi'l vedrebbe*

— 29 » bella » *bello*

153 2 » genti, per » *genti, cioè per*

— 7 » non ci sia su » *non ci ha su*

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 153 | 30 | « perchè » *perocchè* |
| 154 | 9 | « reo, nello 'ntendimento » *reo nel mondo, nello 'ntendimento* |
| — | 27 | « parti; l'una » *parti; in l'una* |

## PREDICA XXIV.

| | | |
|---|---|---|
| 156 | 10 | « della proprietà delle cose. » *delle proprietadi, e delle cose.* |
| — | 14 | « i quali » *le quali* |
| — | 16 | « di sopra » *vievia* |
| 157 | 5 | « seguaci. Onde » *seguaci, e figliuoli. Onde* |
| — | 26 | « uomo, questi » *uomo, d'un villano, che questi* |
| 158 | 17 | « bastava: o vero » *bastava loro, o vero* |
| — | 21 | « Questo disse anche a Nabuccodonosor, che disse » *Questo disse, e parve a Nabuccodonosor; disse* |
| — | 24 | « uscì fuori, ecc. » *uscì sì fuori del senno, che* |
| — | 29 | « di Dio » *da Dio* |
| — | ul. | « gli pare » *le pare* |
| 159 | 7 | « tutti erano » *tutto erano* |
| — | 8 | « di loro, ma di Dio » *da loro, ma da Dio* |
| — | 11 | « *sumus de pretio* » sumus pretio |
| — | 13 | « ricomperòe » *ricreò* |
| — | 20 | « Santi, che » *Santi, e che* |
| — | 22 | « e avvegnachè » *chè avvegnachè* |
| 160 | 12 | « e fusse spenzolato » *e stesse spenzolato* |
| — | 20 | « per non » *di non* |

## PREDICA XXV.

| | | |
|---|---|---|
| 161 | 2 | « suoni » *suona* |
| 162 | 9 | « del Criatore. Onde » *delle criature. Onde* |
| — | 10 | « ebbono delle » *ebbero per lo cognoscimento delle* |
| — | 13 | « del Criatore » *delle creature* |

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 162 | 18 | « due luce » *due luci* |
| — | 24 | « del Creatore » *delle creature* |
| — | 31 | « che egli » *che solo egli* |
| — | ul. | « solamente » *sommamente* |
| 263 | 20 | « differenzia. » *travaglio.* |
| 164 | 2 | « diremo noi » *diremo di noi* |
| — | 4 | « temono » *temettero* |
| — | 9 | « assai più » *assai, troppo più.* |
| — | 11 | « tanti furi, ecc. » *tanti furi, quanti n'ha; chè ne* |
| — | 13 | « di sei cotanti » *di C. cotanti* |
| — | 14 | « presi » *colti* |
| — | 15 | « ci ne sono tanti che » *ce n'ha pur tanti; chè* |
| — | 27 | « correzione, ma » *correzione, mai, ma* |
| 165 | 14 | « e per così poi quelli » *e così poi quelli* |
| — | 18 | « che sa la femina, ecc. » *che saprà la femmina chente si sia la, ecc.* |
| — | 27 | « lo » *le* |
| 167 | 2 | « cognoscono, che, ecc. » *conoscendo che Iddio è tutto bene, questo si sforzano di privarne* |
| — | 11 | « ad amare cose vile. » *ad amore proprio, e vile.* |
| — | 22 | « E però ne ha capitato male » *E però gli seguitaro aguai* |
| — | 24 | « ha perduta » *è perduta* |
| — | 31 | « Meno male è » *Meglio è* |
| — | ul. | « perocchè ella hae » *perocchè almeno ella hae* |
| 168 | 6 | « contratti » *guadagni* |
| — | 26 | « beneficj, e cognobbono » *beneficj, conobbero* |
| — | 28 | « ricevevano « *ricevono* |
| — | 29 | « passano punto » *passa punto* |
| — | 31 | « noi, astare, ecc. » *noi, ma non potremmo perchè ci allasseremmo, astare sempre nelle* |

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 168 | ul. | « doveremmo sempre, ecc. » *dovemo sempre laudare col cuore e coll'amore. A questo modo* |
| 169 | 2 | « boce; e da quelle » *voce, ma da quelle* |
| — | 5 | « della gloria » *dell'Angelo* |
| — | 7 | « ed anche ci rincresce » *e quando non ci ne giova* |
| — | 14 | « cognoscono, e questo anche fanno » *conoscono; questo altresì non fanno* |

## PREDICA XXVII.

| | | |
|---|---|---|
| 174 | 21 | « divisione » *disposizione, dico divisione; onde egli li divide* |
| — | 31 | « propriamente » *primamente* |

## PREDICA XXVIII.

| | | |
|---|---|---|
| 176 | 3 | « all'ordine » *dall'ordine* |
| 177 | 5 | « *Ex modo.* » Ex tertio. |
| — | ul. | « onde non » *deh or non* |
| 178 | 11 | « uno attimo » *fiore* |
| — | 18 | « sì si scevera, ecc. » *se si scevera un poco, nondimeno* |
| — | 22 | « non possa » *non gli possa* |
| 179 | 9 | « cattività » *diffalta.* |
| — | 15 | « promise » *permise* |
| — | 24 | « perchè me 'l permette? » *perchè la mi permette?* |
| — | 29 | « dee » *dei* |
| 180 | 1 | « però gli » *però dunque che gli* |
| — | 2 | « custodia; e però, ecc. » *custodia, dobbiamo sempre accomandarci a loro* |

## PREDICA XXIX.

| | | |
|---|---|---|
| 181 | 6 | « Angeli; e in ... » *Angeli; onde e' sono detti Angeli ed in generale, ed in speziale. Angelo tanto* |

| pag. | lin. | | |
|---|---|---|---|
| 181 | 20 | « se la diede l'Angelo?... » | *sì la diè per l'Angelo, così vogliono dire i Santi. Sicchè* |
| — | 5 | « lo capello, e in » | *li capelli col pasto, e portollo a Daniello, e in* |

## PREDICA XXX.

| pag. | lin. | | |
|---|---|---|---|
| 184 | 2 | « tutti di questa » | *tutti questa* |
| 185 | 4 | « principale cosa, ecc. » | *principal cosa della vita dell'uomo? È l'anima, la virtù dell'anima. Questa virtù passa* |
| — | 21 | « perocchè participa » | *però participa* |
| — | 24 | « però si sente più, ecc. » | *però sente più. E perocchè la carne è congiunta maggiormente, però sente, e partecipa maggiormente* |
| 186 | 22 | « gli Angeli » | *gli Arcangeli* |
| — | 31 | « a nunziare » | *ad annunziare* |
| 189 | 7 | « ebbisognòe così » | *abbisognòe di così* |
| — | 23 | « o femina » | *e femmina* |
| 190 | 18 | « questo » | *questi* |
| — | 28 | « cotanto » | *cotanti* |
| 191 | 12 | « venciranno i molti? ecc. » | *vinceranno i molti, e 'tutte queste cose? Pur dagli Angeli. E' sono quelli, ecc.* |

## PREDICA XXXI.

| pag. | lin. | | |
|---|---|---|---|
| 193 | 29 | « de' Dominazioni » | *le Dominazioni* |
| 194 | ul. | « mondo » | *modo* |
| — | 26 | « taglia » | *balla* |
| — | 29 | « essendo » | *è* |
| 197 | 29 | « a grado a grado. » | *a gradora.* |
| — | 31 | « quella di » | *quella corte di* |
| 198 | 10 | « male esemplo » | *malo esemplo* |
| — | 25 | « l'altre. » | *l'altre cose.* |

## PREDICA XXXII.

| pag. | lin. | | |
|---|---|---|---|
| 201 | 9 | « che gli | » *ch'agli* |
| — | 17 | « sono più | » *sono i più* |
| — | 24 | « altri | » *Angeli* |
| 202 | 18 | « comandamento mandato. | » *comandamento, e mandato.* |
| — | 21 | « il nostro Signore Iddio | » (*Mancano*) |

## PREDICA XXXIII.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 203 | 3 | « a' volgari. | » *ai secolari.* |
| — | 12 | « peccarono, poi | » *peccaro, ed il modo; poi* |
| — | 21 | « poi | » *più* |
| 206 | 9 | « tenersi quello | » *tenersi d'avere quello* |
| 208 | 20 | « altresì come fu grande la | » *altresì grande come fue la* |
| 209 | 3 | « del | » *nel* |
| — | 27 | « intervenne anche, che, ecc. | » *intervenne anche? Che fatto che fue l'uomo, incontanente li nacque la 'nvidia, ed inodiòe l'uomo, chè vidde, ecc.* |
| 210 | 21 | « pessimi di | » *pessimi ora di* |
| — | 24 | « abbia de' beni, ecc. | » *abbia diletti, e di tutto ciò, ch'è in questa vita, e non se ne, ecc.* |

## PREDICA XXXIV.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 212 | 13 | « superbia, e di | » *superbia, non più, o di* |
| — | 20 | « ti dissi | » *ti dicessi* |
| — | ul. | « Il peccato di sua natura, ecc. | » *Il peccato del micidio è bene maggiore di sua natura, ecc.* |
| 215 | 9 | « inferno; sì vi dee, ecc. | » *inferno, se vi dee essere, se, ecc.* |
| — | 10 | « La terza | » *La seconda* |
| 216 | 11 | « fece Lucifero maggiore, ecc. | » *fece ai* |

pag. lin.

*demonii, chè tutti gli guastòe; e come? chè di così alte creature più gli ha fatti vili che sterco, che fango, o che mosche*

216 31 « La quarta » *La terza*
217 23 « avesse avuto pur » *avesse pur*

## PREDICA XXXV.

218 11 « i Santi » *i Savi*
219 4 « sostenere. E » *sostenere la freddura sua. E*
221 14 « e quegli » *e quello*
— 23 « il minore luogo » *il miluogo*
— 31 « F. dovunque è, ecc. » *È dunque l'Inferno nel ventre, ecc.*
223 29 « nove. Le pene » *nove le pene*
— 31 « spirito, ben sono » *spirito: ben sono*
224 2 « pene » *pena*
— 11 « trovarlo » *raccattarlo*
— 28 « giusta, e che » *giusta, che*
226 13 « onde grande grande, ecc. » *onde vergogna può essere che fia grandissima pena pur questa.*
228 8 « più mature, e più grave, molte altre, ma tutte si » *più, ma tutte si*
— 14 « sarà una pena » *sarà la pena*
— 20 « di Dio, che'l » *di Dio. È tanta la potenzia di Dio, ch'l*

## PREDICA XXXVI.

229 8 « intendete » *intendiate*
230 1 « Dio, hae Iddio » *Dio; ed ha Iddio*

## PREDICA XXXVII.

232 1 « sieno » *steano*
— 3 « lui » *egli*

## PREDICA XXXVIII.

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 234 | 1 | » le » *delle* |
| — | 3 | » cosa » *casa* |
| — | 5 | » in ciascuna » *in tutt'una* |
| 238 | 15 | » voi forti » *usoita* |

## PREDICA XXXIX.

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 239 | 27 | » ed hannovi » *ed altresì hannovi* |
| — | 29 | » perocchè eglino » *perocchè o eglino* |
| — | 31 | » sotto uno » *da te in* |
| 240 | 11 | » lo » *la* |
| — | 26 | » ma intendiate » *ma non intendiate* |
| 241 | 9 | » genera » *getta* |
| — | 13 | » Dimonio, mostrandoti » *Dimonio altresì, mostrandoti* |
| — | 23 | » se la può » *sì la può* |

OSSERVAZIONI ED EMENDE

# ALLE PREDICHE

DEL BEATO

# F. GIORDANO

## PREDICA I.

pag. lin.

7 7 *pure*, cioè, *solamente*, e così in seguito più volte.

## PREDICA II.

9 21 *Ratione influentiae*. Così ne' due Codici qui ed appresso. Meglio era *affluentiae*, e in vece di *influenzia*, a pag. 10, lin. 3 *affluenzia*, come è a pag. 12, lin. 15.

11 14 *molti pochi*, per *molto pochi*. Forse ha qui luogo l'appresso osservazione del Bottari alle voci *Ad alto*, pag. 75 del *Volgarizzamento dei Gradi di S. Girolamo*, Fir. 1729. « È da notare che talvolta negli antichi testi si trova *Ad alti* per *Ad alto* per un vezzo di lingua. »

13 17 *egliono*. Così trovasi più volte questa voce anche in Marco Polo, come a pag. 43, T. 1 Ediz. del chiar. sig. conte Baldelli, Fir. 1827. « E io vi conterò di tutti i fatti di Tarterì, e come egliono ebbero signoria, e com'egliono si sparsono per lo mondo. »

14 25 *simile*. Riguardo al terminare in *e* nel numero del più molti nomi piuttosto che

pag. lin.

in *i*, vedi la nota 121 del Bottari alle *Lettere di Fra Guittone*, Roma, 1745.

16 26 *Or mi di' tu, uomo, ecc.* Per la mancanza assoluta, o per l'inesattezza, che trovasi per lo più ne' mss. antichi, di virgole, di accenti, e di altri segni, ecc., non è facile molte volte il comprendere il vero senso inteso dall'autore. Riporto qui questo passo come trovasi nel ms. « Or mi di tu huomo o donna luxuriosa non taciecha egli l'anima et il corpo si fa bene. Et tu, ecc. Forse andava lasciato stare *si*, e punteggiare questo luogo così: « Or mi di' tu, uomo, o donna lussuriosa; non t'accieca egli l'anima ed il corpo? Sì, fa bene. » Pare poi che qui *fa* vaglia, *bisogna*, *è di mestieri*, Franz. *il faut*. Vedi pag. 229, lin. 1. Nel Cod. Laurenz. manca questo passo; ma in essa però al contrario del Cod. Magliabechiano non è mai *si* per *se* congiunzione, lo che mostra certamente essere stato Francese lo Scrittore di questo.

## PREDICA III.

19 16 *uguali*, e altrove *eguali*, ed *iguali*. A questa voce vedi la nota 190 del Bottari alle *Lettere di Fra Guittone*.

## PREDICA IV.

27 7 *e da lui è, ecc.* Ne' Codici *et da lui*. Ma dovea forse porsi *ed a lui è, ecc.*

## PREDICA V.

33 29 *frate*, lo stesso che *fratello*.

## PREDICA VI.

pag. lin.

7 25 *essuti*. Vedi Pistolesi, *Prospetto di Verbi Toscani, ecc.* Roma, 1761, p. 5.

## PREDICA VII.

43 10 *significano*. Qui, e in altri luoghi ancora di queste Prediche passa l'Autore dal numero del meno al numero del più. Vedi intorno a ciò la nota 26 di Clasio al *Volgariz. di Tullio, dell'Amicizia*, Fir. 1809, pag. 57, e l'ediz. del 1739 delle Prediche del nostro B. Giordano, pag. 301, nota 2.

48 10 *sì pure allassasse*. Vedi l'ediz. del 1739, pag. 45, nota 2.

52 26 *di notte*. Altra mano ha corretto *notturno*.

53 6 *pognamo*. Vedi a questa voce la nota 58 di Clasio al *Volgariz. di Tullio, ecc.*, pag. 110.

## PREDICA VIII.

58 7 *bolzone*, che dicesi anche *bolcione*. Dal contesto pare che dovesse essere nome di qualche moneta d'argento. Il Cod. Laurenz. ha *bolzoni*.

## PREDICA IX.

62 12 *L'uno modo, ecc. L'uno* vuol dire *il primo*, maniera antichissima. Vedi l'ediz. del 1739, pag. 159, not. 2.

## PREDICA XII.

76 2 *senni*, cioè *sensi*. V. il Vocabolario della Crusca a questa voce.

## PREDICA XIII.

pag. lin.

81 13 *latta*, cioè, *occultazione*, *nascondimento* dal verbo latino *látere*, star nascosto. Nel Cod. Laurenz. *lacia*.

— 19 *albitrio*. V. su questa voce la nota 24 del Bottari alle preaccennate *Lettere di Fra Guittone*.

82 23 *Or di' che*, *ecc*. Questo membro puotesi meglio punteggiare così: *Or di che ne sono eglino di peggio? e' non le vorrebbono sapere cotali cose cattive*.

85 26 *il perde*. Così legge il ms., ma dovea essere *la perde*. Nel Laurenz. manca *il*. Vedi le Varianti.

## PREDICA XV.

95 2 *insieme*... Nel Cod. non è a questo luogo visibile mancamento di scrittura, ma vi è quello di senso, che io ho indicato con alcuni punti. È sanato però col Codice Laurenz. Vedi le Varianti.

## PREDICA XVI.

97 17 *promesso*, cioè *permesso*. È così anche altrove. Vedi il Vocabol. Nel Laurenz. *permesso*. Vedi le Varianti.

99 3 *procacchie*. Dicesi anche *porcacchie*, lo stesso che *porcellane*. Vedi *Istituzioni Botaniche* del D. Ottaviano Targioni Tozzetti, ecc., Fir., 1813, T. II, pag. 307, n.° 664.

100 10 *persona*... *a costui*. Conviene a questo luogo la nota 5 di Clasio al Volgariz. di *Tullio*, *dell'Amicizia*, *ecc*., pag. 30. Vedi anche l'ediz. del 1739, pag. 233, not. 2.

## PREDICA XVII.

pag. lin.
107 28 *Puone*, cioè *puoine*, come ha il Laurenz. *ne puoi*. Vedi pag. 129 alla voce *Vuólo*, ed anche l'ediz. del 1739, p. 177, not. 2.

## PREDICA XVIII.

109 10 *distinationem*. Così è nel testo, ma dee leggersi *distinctionem*, parlandosi del modo, con cui distinguere gli Angioli dai Demonii. Così infatti ha il Laurenz. Vedi le Var.
115 24 *in brutte*. La lezione invero di amendue i Codici è *in botte*.

## PREDICA XIX.

117 5 *in genero*. Vedi la sopraccitata nota 328 alle *Lettere di Fra Guittone*.
122 1 *celestriale*. Vedi la nota 286 alle dette *Lettere, ecc*. Nel Laurenz. *celestiale*.

## PREDICA XX.

126 7 *riprensibile*. Nel ms. è *inriprensibile*, ma non può sostenersi, pare a me, questa lezione. Il Laurenz. ha bene *impossibile*. Vedi le Var.
— 25 *ventidue dì*. Così anche il Laurenz., ma la Volgata ha, *viginti uno diebus*. Daniel, x, 13.
129 11 *asercitare*. Vedi la nota 229 alle *Lettere di Fra Guittone*.

## PREDICA XXI.

130 11 *senno*, cioè *senso*.

## PREDICA XXII.

pag. lin.

140 6 *dee*, lo stesso che *dei* imperat. Così poco sotto, ed altrove. Nel Laurenz. *dei*. Vedi le Var.

— 27 *uomo so*, per *uomo sono*. Vedi il Pistolesi al verbo *Essere*. Nel Laurenz. è: *uomo è*, *agevolemente*, *ecc.*

144 27 *Vuòlo*. È qui a proposito la nota 7 di Clasio al più volte mentovato Volgariz. *dell'Amicizia di Tullio*.

145 26 *s'è tentato*. Ne' due Codici *se tentato*. Il contesto non mi par che richiegga *se' tentato*.

## PREDICA XXIII.

149 4 *Poni mente l'Angelo*. O manca qui il segnacaso *a*, o tanto è dire *poni mente* che *considera*.

— 16 *farsene altri beffe*. Il Cod. Magliabechiano 145 ha *farne schernie*. La voce *schernie* ricorre anche nell' Ediz. del 1739 a pag 194, e il Biscioni dice che è lo stesso che *schernia*, *scherno*, *beffe*.

— 21 *ch'è bella cosa*. Ne' Codici veramente è *che bella cosa*, e così io doveva lasciare.

151 23 *quegli sono*. Meglio *questi*, intendendosi degli Angioli, o *ch' egli*.

152 31 *nè non ci*, *ecc.* Ha qui luogo la nota 11 posta al più volte citato Volgariz. di *Tullio*, *dell'Amicizia*, pag. 39.

## PREDICA XXIV.

157 ul. *riputerebbono*. Ho ardito di cangiare così la voce *riputavano* de' Codici.

158 ul. *gli pare*. Meglio *le pare* come ha il Cod.

pag. lin.

Magliab. 145, ma vedi i *Gradi di S. Girolamo* a pag. 107.

## PREDICA XXV.

161 11 *dalla nostra parte.* Nel Cod. per grande errore del copista è *della nostra natura.* Il Magliabec. 145 ha confermato la mia correzione.

162 22 *Questa luce, ecc.* Manca certamente *per* avanti *Questa.*

— 4 *temettono.* Ho male cangiato così la voce *temette* de' Codici, che può stare in rigor di Grammatica.

164 2 *sommo. Or, ecc.* Forse era da punteggiarsi: *sommo; or, ecc.*, cosicchè *or* sia piuttosto apodosi dell' antecedente periodo, che protasi di un nuovo.

165 28 *come lo.* I Codici hanno *come le*, intendendo gli scrittori le *forche eternali*, ma il contesto richiede *lo*, riferendosi a Dio.

167 22 *dimonj, anzi volle.* I passaggi dall'universale al particolare son frequenti in questo Autore; così nota il Biscioni all'Ediz. del 1739, p. 126.

168 31 *astare.* Ecco il verbo, da cui viene *astante*, e ne è il participio.

## PREDICA XXVI.

171 10 *amorono.* Vedi su questa terminazione il Pistolesi, *Prospetto di Verbi toscani, ecc.*, pag. 15, e l'Ediz. del 1739, pag. 299, nota 1. Nel Laurenz. questa terminazione è sempre in *arono.*

## PREDICA XXVIII.

pag. lin.

177 24 *non che.* Qui è per *benchè.* Il Laurenz. ha così: « non che Iddio non sia sempre guardiano, e reggitore di tutte le cose, tuttochè sia così commesso all'Angelo. »

178 2 *ègli*, cioè *gli è.*

## PREDICA XXIX.

182 14 *ansegnare* per *insegnare.* Ciò potrebbe afforzare l'opinione proposta che lo scrittore del Cod. sia Francese. Nel Laurenz. a questo luogo è così: « ed e' si guardano d'ogni cosa che ti può essere buona. »

## PREDICA XXX.

185 19 *e tanto è più ignobile.* In ambedue i Codici in vece *di ignobile* è *nobile*, ma il sentimento richiede indubitatamente *ignobile*.

186 21 *gli Angeli.* Così trovasi nel Cod., ma il contesto porta che si legga *gli Arcangioli*, ed infatti nel Laurenz. è così. Vedi le Var.

## PREDICA XXXI.

195 26 *la taglia*, cioè, *destinazione, incarico, commessione.* Meglio il Laurenz. *balìa.* Vedi le Var.

196 9 *ed i detti*: così nel ms., ma meglio *e de' detti.* Ciò non è nel Cod. Laurenziano.

197 20 *ne sono degli altri dopo, ecc.* Nel Laurenz. *ne sono. Dipo' questi sono gli Arcivescovi, ecc.* È dunque questo luogo da emendarsi così: *ne sono degli altri. Dopo*

pag. lin.

questi (cioè i Primati) *sono gli Arcivescovi, siccome, ecc.*

198 30 *accattano*, cioè *ottengono, ricevono.*

## PREDICA XXXII.

199 12 *noi vedremo.* Nel Laurenz. *non vedeano.* Meglio *non vedemo.*

## PREDICA XXXIII.

204 31 *Questa è, ecc.* Nel ms. *questo è, ecc.*, ma il T. L. ha *haec est, ecc.* Il Cod. Laurenz. non traduce questo testo.

209 23 *altri dimonj.* Nel Cod. *altri dimonia.* Il Laurenz. concorda con la correzione.

## PREDICA XXXIV.

213 26 *diguaglianza.* Così in ambedue i Cod. Noto ciò pel sospetto che alcuno potesse avere di doversi leggere *d'iguaglianza*, il che altererebbe il sentimento.

215 9 *fatta, la.* Nel Laurenz. *fatta più che . . . soli la loro bellezza, ecc.*

217 24 *farebbe.* La sintassi richiede o *avrebbe fatto*, o che si tolga *avuto*, e quest'ultima voce appunto manca nel Laurenz. Vedi le Varianti a questo luogo.

## PREDICA XXXV.

221 24 *granella in mezzo del pome.* Vedi l'ediz. del 1739, pag. 22, ed ivi la not. 1.

223 26 *che elle hanno.* Nel Cod. *che ella ha*, ma non bene. Il Laurenz. *c'hanno.*

## PREDICA XXXVII.

pag. lin.
232 4 *mostrasi in ciò*. Quell'*in* può parere superfluo. Nel Laurenz. *E mostrasi in ciò la giustizia, ecc., la sua misericordia, ecc.*
234 6 *Papa Silvestro II*. La mancanza di critica ne' tempi di Fra Giordano fu cagione che egli prestasse fede alle fole narrate di questo Papa. Vedi la nota del Panvinio alla Vita del medesimo scritta dal Platina, e il Sandini *Vit. Pontificum Roman.*, Pars II, pag. 304. Ferrariae, 1763. Per la medesima ragione attribuisce a S. Dionigio, discepolo di S. Paolo, l'opera rammentata a pag. 40.

## PREDICA XXXVIII.

235 22 *vuole, siccome se* (*cor.* s'è) *il*. Il Cod. Laur. *vuole altresì bene, come male di fianco, ecc.*
238 4 *sì dure, e sì forti*, sottintendi *le tentazioni*.

## PREDICA XXXIX.

241 9 *immaginazione*. Meglio *immagine*.

## PREDICA XL.

243 3 *lui* in vece di *egli*. Vedi *Lezioni di Lingua Toscana* di Dom. Maria Manni, Fir. 1737, pag. 113 e seg. Questa Predica poi, meno le prime cinque linee, come ho notato nella Prefazione, è la stessa che la stampata dal Manni a pag. 168. Ora confrontando tra loro i ricordi del giorno, mese ed anno premessi a questa Predica nella detta edizione, e nel nostro Codice, trovasi che nella edizione del Manni è così:

pag. lin.

*Predicò Frate Giordano 1304 dì 7 marzo, Domenica mattina, e dopo desinare in Santa Maria Novella, recate due prediche qui in una.* Nel nostro Codice poi, *Domenica sera in S. Maria Novella, ecc.*: la qual Domenica viene ad esser quella delle Palme. Pare adunque che Frate Giordano ripetesse in questa Domenica la stessa Predica della Domenica I di Quaresima, che nel 1304 cadde il dì 7 di marzo. Dalla ricordanza però preposta nel nostro Codice alla Predica I apparisce che il dì 7 di marzo 1304, fosse il mercoledì delle Ceneri. Sarà dunque errore nel Codice, e in vece di 7 dovrà dirsi dì 3. Vedi la Prefazione del Manni a pag. xxxv in fine.

247 15 *scurrilitas.* Nel Cod. *scutilia*, e così le tre linee sotto, ove in luogo delle parole *quae ad rem non pertinet* sono queste: *la quale al Re non s'apertiene.* Vedi la poca levatura dello scrittore. Ho sostituita la lezione del Cod. Laurenz. che è conforme all'ediz. del 1739.

250 15 *ussa.* Il Cod. Laur. ha *essuta*, e l'ediz. del 1739 *suta.* Il ms. però, che ha servito alla presente ediz., ha *ussuta*, e in mezzo a questa voce pare tirata una sottile linea orizzontale in modo forse da indicare che debba leggersi *ussa*, che, secondo il Vocabolario alla parola *usso*, è lo stesso che *Zingana*, qui forse in senso di strega, o cosa simile. Non pertanto credo che la vera lezione sia *essuta.*

— 26 *Onde egli*, cioè Frate Giordano, che nel Cod. Laur. è poco sopra rammentato.

251 22 *egli stessi* per *egli stesso.* Vedi *Lettere di Fra Guittone*, nota 166.

| pag. | lin. | |
|---|---|---|
| 253 | 2 | *questa parola.* Così ne' due Codici. Forse *parola* sta qui per *fatto o racconto.* |
| 256 | 8 | *così fa bene.* Forse qui *fa* vale, *fa di mestieri.* Franz. *il faut.* Vedi l'ediz. del 1739, pag. 199, nota 1. |
| 258 | 22 | *azzicartene*, cioè *muoverti.* |
| 259 | 30 | *ètti*, cioè *ti è;* come altrove *sonci* per *ci sono*, e simili. |
| 260 | 11 | *la 'nnodiano*, cioè *l'hanno in odio.* Vedi l'ediz. del 1739, pag. 73, not. 2. |

---

# INDICE DELLE PREDICHE

CON GLI ARGOMENTI LATINI DELLE MEDESIME

SECONDO IL CODICE LAURENZIANO.


LEGATORIA
VIA

